ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

RAFFAELLO CARBONI

LA BARRICATA DELL'EUREKA

Una sommossa democratica in Australia

a cura di Gaetano Rando

ARCHIVIO GUIDO IZZI

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI Vol. LXXXIX

RAFFAELLO CARBONI

LA BARRICATA DELL'EUREKA

Una sommossa democratica in Australia

a cura di Gaetano Rando

ARCHIVIO GUIDO IZZI

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA
SERIE II: FONTI Vol. LXXXIX

RAFFAELLO CARBONI

LA BARRICATA DELL'EUREKA

Una sommossa democratica in Australia

a cura di Gaetano Rando

ARCHIVIO GUIDO IZZI
2000

© Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Roma

Archivio Guido Izzi s.r.l. - Via Ottorino Lazzarini, 19 - 00136 Roma
Tel. (06) 39735580 - Fax (06) 39734433

Dedico questo volume a mia moglie Berinda
a Felice, Giuliana e Pablo

ABBREVIAZIONI

ACS	=	Archivio Centrale dello Stato, Roma.
APMU	=	Archivio Parrocchiale della Metropolitana di Urbino.
APSBU	=	Archivio Parrocchiale di San Bartolomeo, Urbino.
ASR	=	Archivio di Stato di Roma.
AST	=	Archivio di Stato di Torino.
ASU	=	Archivio di Stato di Urbino.
MCRR	=	Museo Centrale del Risorgimento, Roma.
MRM	=	Museo del Risorgimento, Milano.
NLA	=	National Library of Australia, Canberra.

UN RIVOLUZIONARIO IN CARRIERA
VITA E OPERE DI RAFFAELLO CARBONI

Il 3 dicembre 1854 avvenne nella cittadina di Ballaarat (Australia) uno scontro tra le forze dell'ordine e un gruppo di minatori. Uno dei componenti del gruppo era un italiano, Raffaello Carboni, reduce del 1849 romano che "esporta" nella lontana Australia tale esperienza. Il Carboni poi scrisse la cronaca della vicenda che con il passare del tempo è diventata in Australia un documento storico di primario rilievo. Presento qui la traduzione italiana di questo lavoro, interessante non solo come cronaca della sommossa democratica più nota d'Australia ma anche come esempio dei contributi dati dai fuoriusciti del periodo risorgimentale alla storia politica di altri paesi. Prima di entrare nell'ambito stretto della traduzione, è opportuno comunque chiarire il contesto storico degli avvenimenti ivi descritti, nonché fornire informazioni sulla vita e l'attività dell'autore il quale oltre all'episodio australiano diede anche un suo contributo al processo di unificazione italiana.

L'Australia a metà dell'800

Dal periodo dell'esplorazione per opera del navigatore inglese James Cook (intorno al 1770) fino alla metà del secolo scorso il quinto continente era rimasto un paese remoto e in gran parte sconosciuto al mondo intero tranne la Gran Bretagna. Risaltò alle cronache mondiali nel 1850-1852 con una notizia che presto valicò gli oceani ed attirò l'attenzione generale: la scoperta dell'oro. Per la prima volta il nome dell'Australia si diffuse per tutto il mondo.

Nel giro di pochi anni approdarono in questo paese centinaia di migliaia di persone provenienti non solo dalla Gran Bretagna ma dall'Irlan-

da, dagli altri paesi europei, dalle Americhe, dalla Cina, dirette alla ricerca del prezioso metallo che si trovava soprattutto nel Victoria. Nel solo 1852 vi arrivarono 100.000 persone, facendo raddoppiare la popolazione della colonia che si era appena staccata dal Nuovo Galles del Sud il 1° luglio 1851. Melbourne si presentava come una città caotica e con senso di provvisorietà: le navi stipate nella Hobson's Bay, molte abbandonate perché gli equipaggi erano partiti alla ricerca dell'oro; la tendopoli al sud del centro abitato dove alloggiavano i cercatori d'oro in transito per le miniere; le conseguenti condizioni sanitarie precarie; le scene da *wild west* quando i pochi che si erano improvvisamente arricchiti con l'oro si davano alla bella vita. La corsa all'oro, difatti, contribuì in modo imponente al notevole incremento demografico della popolazione non aborigena in tutta l'Australia: dalle 400.000 persone del 1850 alle 2.250.000 annoverate nel 1881.[1] Gli anni '50 costituirono il periodo di punta per l'estrazione dell'oro nella colonia, che superò i 700.000 chili, pari a un terzo dell'intera produzione mondiale per quel periodo.

Tutto questo, comunque, avvenne in seno ad una società coloniale fortemente conservatrice e molto legata alla madrepatria, dove la principale attività economica consisteva nella produzione di lana destinata al mercato inglese a prezzi di favore. In cambio la colonia fungeva da mercato quasi monopolistico per i prodotti dell'industria britannica. Fin dai primi anni dell'insediamento fu stabilita una precisa divisione sociale: da un lato la classe "alta" costituita dai dirigenti, provenienti dall'aristocrazia minore inglese, i nuovi arricchiti e gli ufficiali dell'esercito, che detenevano il potere e cercavano di emulare la classe aristocratica inglese; dall'altro la classe "bassa" dei forzati, i servi ed i lavoratori. Tra i forzati spiccava l'elemento irlandese, tra i quali molti condannati ad espiare lunghi periodi di prigionia in Australia per attività politiche. Alcuni cercavano, come potevano, di continuare nel quinto continente le lotte iniziate in Irlanda, tant'è vero che qualcuno divenne bandito (*bushranger*) più per protesta contro la repressione che per malvagità.[2] L'immigrazione da altri paesi, oltre la Gran Bretagna e l'Irlanda, risultava di ben poco rilievo. Perché andare così lontano quando l'America risultava molto più vicina e molto più attraente?

[1] Altro fattore di rilievo fu la carestia irlandese di metà Ottocento (1846-1851) che provocò l'emigrazione di oltre due milioni di irlandesi, in maggioranza diretti negli Stati Uniti ma un certo numero anche in Australia.

[2] La situazione degli irlandesi nei primi anni di vita della colonia risultava alquanto disagiata anche perché venivano imposte severe restrizioni alle usanze culturali e religiose — gli irlandesi erano cattolici laddove la maggior parte degli inglesi apparteneva alla chiesa anglicana o protestante.

La scoperta dell'oro ed il conseguente incremento notevole della popolazione in tempi brevissimi, unitamente ai problemi amministrativi e politici creati da tale situazione, comportarono notevole fermento in seno ad una società coloniale fondata su una rigida divisione di classe e sul privilegio dei pochi che governavano il paese a proprio vantaggio. Quale conseguenza di tale agitazione accaddero dei cambiamenti sociali e politici che avrebbero mutato per sempre il volto dell'Australia.

Da Urbino a Londra

Tra le centinaia di migliaia di persone di provenienza non inglese che giunsero in Australia alla ricerca dell'oro vi fu Rafaele Domenico Crescentino Carboni nato ad Urbino il 14 dicembre 1817, secondogenito di Biagio Carboni e Gerolama Fioravanti.[3] Poche e frammentarie sono le notizie sulla famiglia. Oltre all'iscrizione nei registri parrocchiali,[4] Biagio, che secondo O'Grady svolgeva attività artigianali,[5] appare una sola volta negli atti notarili del periodo come testimone per una firma.[6] Da quanto riferisce lo stesso Carboni nei suoi scritti si sa che una zia materna, Veronica Fioravanti, era suora a Roma (divenne poi badessa di un convento a Rimini) e un certo Gerolamo Fioravanti risultava, nel 1836, sub-ispettore del dazio macinato a Tavoleto.[7]

Non era certo una famiglia nota, né tanto meno nobile, come avrebbe poi voluto lo stesso Raffaello, che si vantava di essere romano nonché di-

[3] Le ricerche relative alla vita del Carboni sono state eseguite da Jennifer Lorch (*Carboni Raffaello,* in *Australian Dictionary of Biography,* vol. III: 1851-1890, Carlton [Vic], Melbourne University Press, 1969, pp. 352-354 e *Details concerning the life of Raffaello Carboni,* in *Quaderni dell'Istituto Italiano di Cultura,* Melbourne, 1971, pp. 41-55) e Desmond O'Grady, *Raffaello Carboni* in Paolo Bertinetti e Claudio Gorlier (a cura di), *Australiana. Italia, Europa, Australia: ieri e oggi*, Roma, Bulzoni, 1982 e *Raffaello! Raffaello!,* Sydney, Hale & Iremonger, 1985, non senza, però, qualche trascuratezza. Ad esempio l'O'Grady pone la data di nascita al 15 dicembre 1817 laddove stando ai registri dell'APMU, *Liber baptizaptorum G. 1811-1833*, Foglio 157 v, n. 48 / 15, il Carboni nacque «all'ore $3^{1/2}$ della scorsa notte». Secondo l'usanza di contare le ore di notte a partire dall'angelus della sera precedente, il Carboni sarebbe nato alle 20,30 circa del 14 dicembre. O'Grady inoltre (*op. cit*, p. 28) fa intendere che il Carboni lasciò Urbino dopo il matrimonio tra il padre e Geltrude Spogli (avvenuto il 22 novembre 1841) e non prima.

[4] APSBU, *Liber Mortuorum 1853* [morte del padre] e *Libro dei Battezzati 1838-68* [fratellastri].

[5] D. O'Grady, *op.cit.,* p. 16.

[6] ASU, *Fondo Notarile,* 4166f3R/97 e 98, vol. 4 foglio 12.

[7] ASU, *Processi Criminali 1836-1838,* fasc. V, busta 35.

scendente dell'antica famiglia patrizia «de Carbonari Carbonis».[8] È probabile che la madre provenisse da una vecchia famiglia urbinate, ben salda nelle tradizioni cattoliche ed ecclesiastiche del luogo,[9] tanto che non vi furono le premesse per la successiva adesione del Carboni ai moti risorgimentali. Comunque le condizioni economiche della famiglia erano tali da permettere a Raffaello ed al fratello maggiore Antonio, nato nel 1815, di poter frequentare il Collegio dei Nobili e di studiare latino, retorica, filosofia, matematica, fisica, botanica, diritto civile e la Bibbia. In questi anni maturò anche la sua passione per la musica (gli fu maestro Luigi Vecchiotti), il teatro e la letteratura, ed è probabile che oltre alla produzione letteraria e alle recite teatrali dell'ambiente scolastico avesse anche partecipato alle attività dell'Accademia degli Assorditi. Terminata la scuola passò all'Università, che frequentò saltuariamente tra il 1835 ed il 1837[10] senza però laurearsi, cosa che, invece, fece il fratello maggiore Antonio il quale, fattosi prete, ricoprì, tra il 1847 ed il '57, l'incarico di maestro presso la scuola di Coriano.[11]

Raffaello lasciò Urbino nel 1838, pochi mesi dopo la morte della madre avvenuta l'8 novembre dell'anno precedente.[12] Non fece mai più ritorno alla città natia, probabilmente in seguito a dissidi con il padre, il quale (22 novembre 1841) passò a seconde nozze con Geltrude Spogli.[13] Il Carboni si recò a Roma nel tentativo di risolvere il problema della sua vita che era quello di comporre musica, canzoni e testi teatrali e di ricavarne il debito riconoscimento, ma soprattutto di venire a contatto diretto con la ricca tradizione culturale del mondo classico romano. Del resto la mediocrità provinciale e indulgente e l'ambiente intellettualmente poco stimolante della città natia non si addicevano al suo spirito irrequieto, il quale mirava a ben altri orizzonti.

[8] Raffaello Carboni a William Henry Archer, 27 giugno 1854, lettera riportata in RAFFAELLO CARBONI, *The Eureka Stockade. The Consequence of some pirates wanting on quarter-deck a rebellion.* [Introduction by Geoffrey Serle], Carlton [Vic], Melbourne University Press, 1975, p. 176. Si tratta probabilmente di un'allusione ad console romano Gnaeus Papirius Carbo.

[9] La famiglia risulta negli elenchi dell'APSBU, *Stato delle Anime della Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo* e Raffaello ricevette la cresima il 13 giugno 1824 (APMU, *Libro dei Cresimati di 1810-1837,* foglio 167, verso).

[10] UNIVERSITÀ DI URBINO, *Elenchus Auditorum [. .] Universitatis Urbini Annis 1835-36 et 1836-37.* O'Grady (*op.cit.,* p. 27) ritiene che il Carboni vi si fosse iscritto nel 1833-34.

[11] COMUNE DI CORIANO, *Registro degli Atti del Consiglio di Coriano, 1850-1859,* G 19 / p 19.

[12] APSBU, *Liber Mortuorum, 1837,* n. 799.

[13] APSBU, *Liber Matrimonorium, 1755-1884,* Foglio 86, n. 413.

Grazie all'autorevole intervento del conterraneo principe Filippo Albani, *Primicero* di Santa Trinità dei Monti, il Carboni venne assunto nel 1839 dall'Arciconfraternita in qualità di 'chierico inserviente',[14] con il compito di assistere i sacerdoti e di prestare servizio per le opere a beneficio dei pellegrini e dei convalescenti che vi alloggiavano. Pur trattandosi di un lavoro assai modesto, forniva al Carboni un utile appoggio per ambientarsi, per esplorare quegli aspetti della città che maggiormente lo interessavano (quali le antichità), per osservare le suggestive cerimonie religiose, per dedicarsi alle attività letterarie e all'apprendimento delle lingue. Difatti fu in questo periodo che, oltre allo studio delle opere teatrali di Shakespeare e Goethe, portò a termine la prima stesura — probabilmente traendo ispirazione da una visita alla tomba di Raffaello Sanzio al Pantheon — del dramma storico *Raffaello d'Urbino*[15] iniziato nel 1836. Inoltre diede inizio alla stesura di un altro melodramma, *La Santola,* compose vari brani musicali e scrisse poesie.

La grande disponibilità nella città eterna di persone provenienti da tutto il mondo cristiano consentì al Carboni di realizzare la sua passione per le lingue moderne: apprese il francese, l'inglese, il tedesco e tentò di imparare lo spagnolo. Il tedesco da Ferdinand Cormann, guardiano di Palazzo Spada, «un prussiano quasi erudito, quasi caldo di cuore, un galantuomo intero»,[16] l'inglese dal Reverend Vincent W. Eyre, primogenito di un conte pontificio e vice-rettore del collegio inglese in via Monserrato, «anima gentile, candida e pia senza maschera e tutto cuore»,[17] il francese da certo 'Monsieur Parisien',[18] aderente al gruppo repubblicano de *La réforme,* il quale correggeva gli esercizi tradotti dal Carboni che, a sua volta, avendo «olio ed aceto in abbondanza con vino e pane d'avanzo»,[19] ricambiava con cene di insalata romana di cui il 'Monsieur Parisien' era ghiotto. Ben diversa fortuna ebbero i tentativi di imparare la lingua spagnola, in quanto un frate spagnolo che veniva a messa a Santa Trinità aveva stretto amicizia con il Carboni non tanto per insegnargli la lingua quanto per mostrargli «dalla sua lanosa tonaca a forma di campana ciocché serve a

[14] RAFFAELLO CARBONI, *Il Sartore di Parigi,* in *Lo Scotta-O-Tinge.* Parte seconda, Roma, 1873, p. 697. Il titolo *Scotta-O-Tinge* è un gioco di parole sul proprio cognome — il carbone *tinge* perché macchia di nero e *scotta* quando brucia — che il Carboni adopera nei suoi scritti per far riferimento a se stesso e come titolo globale della sua produzione teatrale.

[15] Basato sulla vita del noto pittore urbinate rinascimentale, è il primo lavoro teatrale del Carboni in ordine di tempo. Fu pubblicato a Napoli nel 1867.

[16] R. CARBONI, *Il Sartore di Parigi* cit., p. 697.

[17] *Ibidem.*

[18] *Ivi,* p. 698.

[19] *Ibidem.*

suonar la campana»,[20] ma il nostro riuscì a evitare imbarazzi andandosene alla svelta.

Nell'agosto del 1840[21] il Carboni attirò le ire di un certo padre Leandro, cui faceva da assistente, allorquando volle anche lui approfittare delle grazie di una giovane e piacente penitente che rimaneva sola con il chierico «da 3 a 5 quarti d'ora per volta».[22] Il prete, venutone a conoscenza, lo denunciò per presunta collaborazione con il movimento repubblicano francese, cosa che provocò l'immediato arresto del Carboni insieme al suo maestro francese.[23]

Dopo la perquisizione e l'interrogatorio, il Carboni venne assolto per intervento del principe Albani il quale, in seguito ad un colloquio con il Carboni e tenendo presente i precedenti familiari e scolastici, concluse che la denuncia era stata fatta per ripicca, che non vi era nessun fondamento nell'accusa di indole politica e fece disporre l'immediato rilascio comandando «che ritornassi a servire i Pellegrini a cena e di non peccare mai più».[24] Ma ormai la vita del Carboni stava prendendo una svolta definitiva. L'episodio lo portò in contatto con la *Giovine Italia* tramite l'attività dei corregionali Mattia Montecchi e Giovan Battista Cattabeni, i quali lo cercarono dopo il rilascio. È anche possibile che in seguito a tale esperienza al Carboni fossero venuti dei dubbi sulla validità di un regime che, nel tentativo di difendere un cattolicesimo spiccatamente tradizionale, proibiva e reprimeva qualsiasi novità intellettuale e politica. Questi dubbi, l'atteggiamento anticlericale, le attività rivoluzionarie ed un entusiasmo fervido e duraturo per gli ideali mazziniani diventeranno i motivi ricorrenti della sua produzione letteraria. Il Carboni partecipò, seppure in chiave minore, alle attività del gruppo capeggiato da Montecchi e Cattabeni,[25] e anche se non esistono tracce documentarie,[26] se ne rilevano nelle opere dello stesso Carboni.

Difatti *Buffi e Buffoni,*[27] melodramma ambientato a Roma tra il 1848 ed il 1849, tratta della lotta contro la repressione esercitata dallo Stato pon-

[20] *Ibidem.*
[21] *Ivi,* p. 702.
[22] *Ivi,* p. 699.
[23] *Ivi,* pp. 700-701.
[24] *Ivi,* p. 702.
[25] R. CARBONI, *Lo Scotta-O-Tinge.* Parte seconda cit., p. [3].
[26] Un attento esame di ASR, *Miscellanea Carte Politiche Riservate,* non rivela nessuna traccia del Carboni accanto ai nomi di Montecchi, Cattabeni ed altri componenti del gruppo. Difatti, data la carenza di materiale archivistico relativo alla vita ed alle attività del Carboni, è stato necessario ricorrere, con le dovute cautele, a quanto di autobiografico viene riportato nelle opere letterarie.
[27] R. CARBONI, *Buffi e Buffoni,* in *Lo Scotta-O-Tinge.* Parte seconda cit., pp. 765-948. Il titolo del melodramma riprende le parole di Garibaldi ai francesi che davano

tificio e delle successive vicende della Repubblica Romana e presenta tra i protagonisti, oltre allo stesso Carboni, Montecchi, Cattabeni, Mameli e Garibaldi. Indicativa delle attività del primo periodo è una scena del primo atto, dove Montecchi comunica al gruppo radunatosi clandestinamente al Colosseo una missiva inviata da Giuseppe Mazzini:

Giuseppe Mazzini manda un saluto da Londra ai patrioti di Roma e dice loro di tener pronti, arruotati ed appuntati cortello e pugnale!
Milano, la generosa città d'Italia, darà il segnale dell'accanita lotta per la cacciata dello straniero e lo sterminio del prete che lo chiama e benedice in casa nostra.
Eccoti . . . la parola del Profeta della Giovine Italia: pensaci, riflettivi e la medita

Lo schiavo che vuol finire le sue pene;
Deve schiantar le proprie catene.[28]

Missiva cui fanno seguito le parole esortative di Cattabeni:

'Sorgi, perdio! oh gioventù romana; Italia ci chiama al Campo!: fuori lo straniero!'[29]

La sua bravura poliglotta, unitamente al patrocinio del principe Albani, lo portò, alla fine del 1841, a ricoprire l'incarico di copista, poi di corrispondente estero nella banca Torlonia, lavoro forse in contraddizione con la neoacquistata fede politica, ma che permise al Carboni di realizzare ambizioni culturali e sociali ben precise, in quanto la sua attività di interprete a favore dei clienti esteri della banca lo mise a contatto con il ceto patrizio romano e lo rese frequentatore dei ricevimenti a Palazzo Torlonia, dove probabilmente conobbe la signora inglese poi divenuta moglie di Sir Charles Hotham, governatore del Victoria. Figura di rilievo in questa trasformazione fu Giuseppe Spada, anch'egli di origine marchigiana, il quale «con solerti premure e paterni consigli [...] d'un chierico fece un uomo e di quest'uomo un galantuomo».[30] Il Carboni gliene fu eternamente grato e mantenne per moltissimi anni contatti sia con lo Spada sia con il Torlo-

l'assedio a Roma riportate alla p. 944 del testo: «Sono, dunque, buffi e buffoni sti nipoti degli Eroi dell'89!».

[28] *Ivi,* p. 780.

[29] *Ivi,* p. 782.

[30] R. CARBONI, *Lo Scotta-O-Tinge.* Parte seconda cit., p. [3] – 4.

nia, inviando alla banca, nel 1855, parte dell'oro che aveva trovato in Australia.

Il lavoro presso la banca venne interrotto nel 1843 quando, in seguito all'arresto ed all'interrogatorio subito per attività politiche clandestine — fu accusato di aver scritto manifesti carbonari — dovette prendere la via dell'esilio a Parigi.[31] Anche in quest'occasione gli fu d'aiuto Giuseppe Spada il quale si interessò per il rilascio del passaporto, forse anche per favorire la banca, interessata all'allontanamento del giovane impiegato rivoluzionario, la cui presenza ormai creava imbarazzo. Il rientro da Parigi avvenne nel 1846, in seguito all'amnistia dichiarata dal neoeletto Pio IX, al quale il Carboni attribuisce il grido di 'Fuori lo straniero' in un discorso fatto al Quirinale.[32]

Quando il 9 febbraio del 1849 venne proclamata la Repubblica Romana Mattia Montecchi entrò a far parte del triumvirato fino all'arrivo di Mazzini il 5 marzo. Come in occasione della rivolta dell'Eureka Stockade, il Carboni si trovava vicino al centro del potere, anche se i legami di amicizia non esclusero un atteggiamento critico nei confronti delle vicende della Repubblica.[33] L'intervento dell'esercito francese gli provocò una grande delusione dal momento che aveva accolto la nascita della Repubblica francese con tanto entusiasmo.[34] È questo comunque il momento in cui il Carboni aggiunse alla sua fede politica mazziniana una partecipazione attiva ai moti risorgimentali quale seguace di Garibaldi, sia in occasione del 1849 romano sia, come si vedrà in seguito, quando decise di seguire il Generale in Sicilia nel 1860. Garibaldi, inoltre, venne poi inserito come protagonista in alcune opere teatrali.

Nel IV atto di *Buffi e Buffoni* il Carboni ci presenta la sua versione sulle vicende della Repubblica Romana attraverso un susseguirsi di avvenimenti, tra cui il complotto dei patrizi romani (compresi i Torlonia) alleati con i Francesi ed i gesuiti; le esercitazioni militari a Villa Pamphili del 20

[31] *Ivi,* p. 18. Non vi è traccia dei documenti relativi all'arresto all'Archivio di Stato di Roma e secondo O'Grady (*op. cit.,* p. 297 nota 18) è probabile che furono a loro tempo soppressi per influenza di Albani o di Spada. Il soggiorno parigino diede spunto all'opera buffa del Carboni *Il Sartore di Parigi* cit.

[32] R. CARBONI, *Buffi e Buffoni* cit., p. 912.

[33] «[...] pure questo andare a rotta di collo di certe cose in Palermo mi fà seriamente temere che succedano poi le stesse scene che fecero tanto vilipesa la Repubblica Romana nel 1849» (Raffaello Carboni a Enrico Brusco, Palermo, 31 luglio 1860, in MRM, *Carteggio Bertani,* Plico XV – 224). «Oggi, 20 settembre 1872, egli è un ributtante spettacolo quello di vedere al potere e alle cariche coloro che non hanno fatto niente pel loro paese, mentre si lasciano sul lastrico i patrioti che hanno dato stil[l]e di sangue all'Italia» (R. CARBONI, *Buffi e Buffoni* cit., p. 943).

[34] *Ivi,* pp. 910-11.

aprile guidate da Cattabeni e Garibaldi; le successive battaglie con i Francesi. L'esito dello scontro del 4 giugno, con l'estremo addio tra Garibaldi e Mameli ferito, costituisce l'ultima scena del melodramma. Molto esigue risultano le tracce archivistiche sul ruolo del Carboni in queste vicende,[35] anche se si sa che il suo comandante era Luigi Salviati, che probabilmente ebbe contatti con Agostino Bertani, capo dei servizi sanitari, e che fu ferito

> Nell'eseguire in qualità d'interprete una commissione affidatagli da Mattia Montecchi per mezzo di Gian-Battista Cattabene; il povero Scotta-o-Tinge fu **sciancato** abbastanza dalla repubblicana mitraglia [...] nella proditoria giornata del 14 maggio 1849.[36]

Una volta guarito, ritenne opportuno riprendere la via dell'esilio. Si rese conto, del resto, come scriverà molti anni dopo, che restando avrebbe rischiato di peggio.

> La morte in croce; obben l'esiglio:
> Marcire in carcere; o sperso figlio
> Nell'abbandono su terra ignota,
> Del Patriota (è) la sorte alfin.[37]

Lasciò Roma il 29 agosto del 1849 diretto in Germania dove soggiornò per alcuni mesi ad Hannover prima di partire per Londra nel giugno del 1850. Giunto nella capitale britannica, meta degli esiliati politici, il Carboni si rese conto dell'estrema difficoltà di ottenere appoggi ed impieghi. Stabilì dimora al 4 Castle Court in pieno centro, ma le ristrettezze economiche e una malattia non precisata lo portarono ad impegnare nel 1850 un anello di madreperla, ricordo materno che poi andò perduto nell'incendio della «giudaica spelonca dove stava in pegno».[38] Preso dalla lotta quotidiana per la sopravvivenza, il Carboni non ebbe né il tempo né la voglia di dedicarsi ad attività rivoluzionarie, come fecero Mazzini, Montecchi ed altri, anzi condusse una vita piuttosto appartata politicamente, anche se

[35] Il 1° giugno 1865 per appoggiare la richiesta di medaglia commemorativa per le Campagne del 1849, 1859 e 1860-1861 inoltrata dal Carboni al Ministero della Guerra, il generale Giuseppe Avezzana attestava che «il Cittadino Carboni Raffaele si trovava a Roma nell'anno 1849, e prese parte alla difesa memoranda di quella città sotto la direzione del Capitano Luigi Salviati [...] mostrando il medesimo nel suo sud. incarico sommo zelo, coraggio, e onoratezza» (AST, *Ministero della Guerra, Med. Comm. 57, Anno 1865, protocollo 1577*).

[36] R. CARBONI, *Buffi e Buffoni* cit., p. 948.

[37] R. CARBONI, *La sorte del patriota,* in *Lo Scotta-O-Tinge.* Parte seconda cit., p. 5.

[38] RAFFAELLO CARBONI, *Misererio,* in *Lo Scotta-O-Tinge.* Parte seconda cit., p. 426.

strinse amicizia con Carlo Arrivabene, conobbe Adelaide Ristori, Giovanni Matteo Di Candia ed altre personalità italiane del teatro londinese.

A differenza dell'esperienza romana del decennio precedente non ebbe la possibilità di accedere ai salotti londinesi, nonostante la sua elevata competenza linguistica, affinata a Parigi, Hannover e Londra, che lo portò a conseguire, il 24 giugno 1851,[39] la qualifica presso il prestigioso *College of Preceptors* di traduttore e interprete per l'italiano, il francese e l'inglese al primo livello e per il tedesco e lo spagnolo al secondo livello. Nella commissione che aveva esaminato il Carboni vi era Antonio Panizzi, reduce dall'esperienza rivoluzionaria modenese, docente d'italiano presso l'Università di Londra e bibliotecario al British Museum. Il conseguimento di tale qualifica permise al Carboni di riprendere l'attività iniziata presso la banca Torlonia, anche se essa risultava alquanto precaria e faticosa, tanto che per guadagnare una sterlina doveva scappellarsi «cinque o sei volte e camminare dalla mattina alla sera».[40] Fu in qualità di interprete che ebbe un primo contatto indiretto con l'Australia, quando nel carcere di Pentonville assistette la madre e la sorella di un giovane tedesco «di garbate maniere»[41] condannato per furto alla deportazione nel quinto continente come galeotto.

Anche se i contatti con la vita sociale e politica londinese risultarono alquanto saltuari, il Carboni ebbe occasione di osservarne certi aspetti quali gli oratori di Hyde Park e le assemblee del movimento cartista che non giudicava in modo positivo[42] date le sue convinzioni mazziniane. Fonte di vivo interesse gli sarà stata l'Esposizione universale aperta al Crystal Palace il 1° maggio 1851, dove la presenza di ogni genere di cose provenienti da tutte le parti del mondo avrà stimolato la curiosità del nostro personaggio cosmopolita.

L'Esposizione costituì un secondo contatto con l'Australia per la presenza del padiglione australiano dove venivano esposte le prime pepite d'oro trovate in quel paese. Il Carboni decise di partire per l'Australia nell'agosto del 1852 in seguito alla notizia delle grosse scoperte di oro a Ballaarat (Victoria), pubblicata nell'*Illustrated London News*.[43] Il suo stato d'animo viene riportato a posteriori nel melodramma *La Santola*, il cui protagonista Pastorello, capitato a Londra per una serie di vicende politico-amorose, decide di partire per il quinto continente, terra favolosa dove «Su

[39] J. LORCH, *Details concerning the life of Raffaello Carboni* cit., p. 44.
[40] R. CARBONI, *The Eureka Stockade* (1975) cit., p. 4.
[41] R. CARBONI, *Misererio* cit., pp. 426-427.
[42] R. CARBONI, *The Eureka Stockade* (1975) cit., p. 27.
[43] *Ivi,* p. 4.

tôcchi d'oro ad ogni quattro passi / Costà s'inciampa»[44] e tale da suscitare l'entusiasmo di coloro che «Sotto il polo a l'antartica spiaggia / Noi per l'oro e l'argento si viaggia».[45] Tale entusiasmo venne del resto condiviso da decine di migliaia di londinesi che presero d'assalto le navi dirette in Australia.

Carboni e l'Eureka Stockade

Per una strana coincidenza il Carboni arrivò a Melbourne quando Garibaldi faceva tappa a Three Hummocks, una della isole Hunter nello Stretto di Bass nel viaggio verso il Sud America.[46] Garibaldi riprese il viaggio mentre Carboni strinse amicizia con William Henry Archer, il quale fra non molto avrebbe ricoperto l'incarico di *Assistant Registrar-General* della colonia (diventando poi *Registrar-General* nel 1862), e con cui inizierà stretti rapporti anche di corrispondenza. Analogamente farà, come vedremo in seguito, con figure politiche italiane importanti quali Crispi, Bargoni, Bertani ed Asproni.

Ben presto si aggregò a un piccolo drappello di aspiranti minatori e lasciò Melbourne, carico dei ferri del mestiere, nel periodo natalizio del 1852 diretto a Ballaarat, luogo delle scoperte d'oro più spettacolari. La prima scoperta dell'oro era avvenuta nell'agosto del 1851 da parte di John Dunlop e James Reagan ma solo l'anno successivo iniziò una vera e propria corsa all'oro, allorché minatori di mestiere provenienti dall'Inghilterra riuscirono a trovare miniere redditizie a Canadian Gully e a Eureka. A giocare un ruolo decisivo nell'avvio alla corsa all'oro era stato Carlo Brentani, gioielliere italiano della Collins Street di Melbourne, che aveva acquistato una delle prime pepite trovate per caso a Ballaarat. Nel 1853 vi lavoravano già 20.000

[44] Raffaello Carboni, *La Santola,* Torino, Tipografia Derossi e Dusso, 1861, p. 85.
[45] *Ivi,* p. 94.
[46] Del resto il Carboni non era l'unico fuoriuscito a finire in Australia. Gerolamo Carandini, marchese di Saranzo, dovette prendere la via dell'esilio nel 1835 per attività rivoluzionarie contro gli austriaci. Approdò in Australia nel 1842 dove si guadagnò la vita insegnando il ballo e divulgando il teatro lirico italiano in Australia. Tornò in Italia nel 1869. Giovan Battista Cattabeni finì anche lui in Australia, tornando in Italia nel 1860 e diventando ufficiale dell'esercito garibaldino. Nino Bixio visitò il paese nel 1855. Negli anni successivi sorsero altri legami tra l'Australia e Garibaldi. Nel 1861 i cittadini di Melbourne gli mandarono una spada. Il figlio Ricciotti risiedette per molti anni in quella città e il suo figlio Peppino, nipote del Generale, combatté nella guerra del Sud Africa come ufficiale della forza di spedizione australiana proprio per insistenza della famiglia, la quale vedeva la sua partecipazione come forma di riconoscenza per l'aiuto che gli inglesi avevano dato al Generale durante il 1860.

persone che estrassero quasi 10.000 chili d'oro, produzione che nei quattro anni successivi raggiunse i 77.000 chili. Dopo il 1860 ebbe inizio il declino allorché si esaurirono i depositi facilmente raggiungibili, e nel 1870 la popolazione della città subì un calo del 40 per cento.

Carboni e gli amici piantarono la tenda a Canadian Gully, andarono a pagare la tassa di trenta scellini che avrebbe dato loro il permesso di cercare oro per il periodo di un mese, e si misero subito alla ricerca del prezioso metallo. Gli sforzi del Carboni, per cui il lavoro di pala e piccone doveva essere ben diverso rispetto a quello che prima aveva svolto con la penna, vennero subito coronati da un modesto successo, anche se si trattava sempre di guadagni lauti rispetto all'attività di traduttore e interprete. Le sue scoperte aurifere venivano immancabilmente accompagnate dall'esclamazione 'Great Works!' (Meraviglie), tanto che con questo nomignolo venne conosciuto in tutta la zona, dove diventò ben presto una personalità nota ai compagni minatori sia per la barba e i capelli rossi, e per la personalità esuberante, che per l'aiuto prestato ai colleghi non anglofoni in qualità di interprete o traduttore.

Ma lo stato euforico ebbe poca durata poiché dopo una quindicina di giorni il lavoro veniva regolarmente interrotto dalle insistenti richieste della polizia addetta al controllo delle licenze che eseguiva il proprio compito in modo arrogante ed aggressivo. Il Carboni si accorse, con sommo rammarico, che le strutture amministrative della nuova colonia erano inadeguate ad accogliere un afflusso così ingente tanto da compromettere l'ordine pubblico, che le varie imposte ed i controlli costituivano un onere troppo pesante per chi con mezzi modestissimi intendeva dedicarsi all'estrazione dell'oro, e che si stava dunque creando uno stato di malumore tra i minatori. Furono tenute assemblee di massa — quella di Bendigo del 27 agosto 1853 registrò la presenza di ben 15.000 minatori —, si formarono leghe per promuovere l'abolizione della tassa, si mandarono istanze al governatore del Victoria Charles La Trobe, e si cominciò ad avanzare l'ipotesi della resistenza armata.

Per tutto il 1853 il Carboni non partecipò attivamente alle agitazioni e si dedicò alla ricerca dell'oro sia a Ballaarat, sia saltuariamente in altre zone circostanti quali Magpie Gully e Bryant's Ranges. Gli ingenti disagi dei lavori delle miniere, una grave congiuntivite e la dissenteria lo portarono per alcuni mesi, tra la fine del 1853 e l'inizio del 1854, a rinunciare alla ricerca dell'oro e a lavorare invece come pastore sulle rive del fiume Loddon, zona che gli ricordava molto l'Italia.[47] Nel corso delle sue peregrinazioni alla ricerca del gregge smarrito s'imbatté in una tribù aborigena, i

[47] R. CARBONI, *The Eureka Stockade* (1975) cit., p. 9.

Tarrang, con cui condivise per alcuni mesi la vita nomade. Il richiamo dell'oro lo fece ritornare a Ballaarat, a Pasqua del 1854.

Durante la sua assenza Ballaarat aveva subito un notevole incremento demografico, che comprendeva anche una maggiore presenza femminile, ed era stato costruito qualche albergo e un teatro. Tuttavia era anche aumentato il malumore nei confronti delle autorità, più interessate ad attività esattoriali che al mantenimento dell'ordine pubblico. Erano anche aumentati i problemi inerenti alla gestione delle miniere, quali le contese per il possesso, che spesso portavano a reazioni violente, anche perché alcuni volevano gestire più di una miniera, cosa non ammessa dalle disposizioni allora vigenti, e venivano arrestati coloro che avevano pagato la tassa per la licenza ma che non avevano il documento al momento del controllo. Gli atteggiamenti aristocratici della maggioranza dei funzionari ed ufficiali certo non contribuivano a rendere meno aspri i rapporti tra questi ed i minatori.

Ciononostante il Carboni continuò a lavorare con varia fortuna ma accumulando oro un po' alla volta, tanto che decise di lasciare l'Australia verso la fine dell'anno,[48] dichiarandosi molto preoccupato per le minacce all'ordine pubblico che si stavano profilando a causa del crescente malumore.[49] Nel frattempo apprese della morte del padre avvenuta all'età di 76 anni, l'8 gennaio 1853,[50] da una lettera scrittagli dal fratello,[51] il quale gli chiese aiuti finanziari. Ma gli avvenimenti non permisero al Carboni di portare i suoi piani a compimento.

Il 26 agosto fece visita a Ballaarat Sir Charles Hotham, nuovo governatore del Victoria, il quale promise ai minatori che avrebbe tenuto conto dei loro interessi; ma i buoni propositi del governatore non vennero sostenuti dal *Legislative Council* (il governo coloniale), e nel mese successivo il controllo delle licenze fu eseguito due volte la settimana anziché una. Accaddero anche altre cose che fecero aumentare il malcontento: un minatore tratto in arresto per ubriachezza morì in carcere per la perdita di sangue provocata da una bottiglia rotta, dopo che i funzionari si erano rifiutati di farlo curare;[52] la polizia sequestrò le scorte che un venditore di alcolici clandestino teneva in una tenda e si riteneva il sequestro causato più

[48] Raffaello Carboni a William Henry Archer, 20 agosto 1854, in NLA *Archer, William Henry, Letters and papers,* MS 264, Item 13.

[49] Raffaello Carboni a William Henry Archer, 18 ottobre 1854, in NLA *Archer, William Henry, Letters and papers,* MS 264, Item 14.

[50] APSBU, *Liber Mortuorum 1853.*

[51] Riportata in Raffaello Carboni a William Henry Archer, 20 settembre 1853, in NLA *Archer, William Henry, Letters and papers,* MS 264, Item 6.

[52] R. CARBONI, *The Eureka Stockade* (1975) cit., p. 26.

dal bottino da spartire che dal rispetto della legge.[53] Il servo di Patrick Smyth, sacerdote cattolico irlandese sempre disposto a prendere le difese dei suoi connazionali, venne arrestato perché privo di licenza, pur non essendo in nessun modo coinvolto nel lavoro delle miniere: ciò che mise in subbuglio i molti minatori cattolici della zona, per lo più di origine irlandese.[54] Tale situazione già di per sé tesa veniva aggravata dagli attriti tra inglesi ed irlandesi, quest'ultimi trattati spesso quali esseri inferiori, tanto che quando andarono in delegazione dal Commissario Rede per chiedere l'annullamento dell'accusa nei confronti del servo di Padre Smyth, questi si rifiutò di riceverli. I militari e la polizia che presidiavano la zona di Ballaarat venivano visti sempre più come oppressori addetti ad azioni coercitive anziché al mantenimento dell'ordine pubblico.

Il caso più clamoroso accadde il 7 ottobre quando venne trovato morto un minatore, James Scobie. Secondo il parere dei più, autore dell'aggressione era stato James Bentley, proprietario dell'omonimo albergo, aiutato dalla moglie e da un dipendente. Ma l'inchiesta giudiziaria e la successiva seduta del tribunale locale non portarono all'attesa condanna, a causa dei rapporti che correvano tra Bentley ed alcuni funzionari: ennesima prova palese della corruzione che ormai si trovava in tutti i settori governativi locali. Il 17 ottobre una folla di oltre 3.000 minatori si radunò davanti all'albergo di Bentley, e nonostante i tentativi delle forze dell'ordine, costrette a battere in ritirata al presidio, riuscì a darlo alle fiamme. I militari ed i funzionari ne uscirono del tutto umiliati, ormai senza nessuna autorità tanto che si cominciò a pensare all'uso della forza armata per tenere testa ai minatori.[55]

Il Carboni si trovava ormai pienamente coinvolto, se non altro perché gli toccava spesso spiegare gli avvenimenti ai moltissimi minatori provenienti da paesi non anglofoni. Inoltre i subbugli coincisero con un periodo in cui l'estrazione dell'oro aveva subito un forte declino, creando grosse difficoltà economiche per tutti e rendendo ancor più gravosi gli oneri fiscali imposti sia ai minatori sia ai commercianti: una situazione che aumentava lo stato di irrequietezza ed insicurezza. E certo non aiutavano fatti come la sparatoria tra due gruppi di minatori, né la rapina alla Banca del Victoria di Bal-

[53] *Ivi,* pp. 24-25. Per legge era consentita la rivendita di alcolici solo agli alberghi muniti di apposito permesso, ma dal momento che i minatori ritenevano necessario bere, soprattutto il rum, per far fronte alla fatica del lavoro nelle miniere, erano sorti numerosi rivenditori clandestini che spacciavano la bevanda. La rivendita di alcolici in luogo non munito di permesso veniva punita con un'ammenda di 50 sterline, di cui metà veniva corrisposta a chi faceva denuncia.

[54] *Ivi,* p. 39.

[55] Raffaello Carboni a William Henry Archer, 18 ottobre 1854 cit.

laarat, né l'iniziativa da parte delle autorità nell'offrire una taglia di 1.600 sterline per l'arresto dei rapinatori, laddove ne venivano offerte solo 500 per l'individuazione dei colpevoli dell'uccisione di Scobie.

Diventarono di moda le assemblee. Quella del 25 ottobre censurò il comportamento del Commissario Johnstone nei confronti di Padre Smyth e ne chiese l'allontanamento da Ballaarat.[56] Nonostante l'iniziativa di Hotham nell'ordinare il processo nei confronti di Bentley ed i complici, nonché nel formare una commissione d'inchiesta per indagare sul caso Scobie, l'incendio dell'albergo Bentley e le accuse di corruzione dirette ai propri funzionari, il 1° novembre si radunarono in 8.000 per chiedere il rilascio di Thomas Fletcher, Andrew McIntyre e Henry Westerby arrestati quali presunti responsabili dell'incendio dell'albergo Bentley e si tenne un acceso dibatto sull'opportunità o meno di ricorrere alle armi per fare valere i propri diritti, tesi sostenuta soprattutto da Tom Kennedy, amico di James Scobie. All'assemblea dell'11 novembre si raccolsero fondi per la difesa dei tre imputati e venne formato un comitato per raccogliere le prove per la difesa. Venne anche proposta la formazione della *Reform League* (Lega per le Riforme) le cui finalità erano di chiedere l'annullamento delle imposte applicabili a minatori e bottegai, il suffragio universale e l'abolizione dei requisiti di proprietà per i candidati alle elezioni del parlamento della colonia. Protagonisti dell'assemblea furono tre cartisti: il commerciante Henry Holyoake, George Black direttore responsabile del giornale *Digger's Advocate* e John Basson Humffray, proposto quale segretario della lega.

Lo stato di subbuglio creato dall'assemblea fu maggiormente aggravato il 25 novembre, quando il *Ballaarat Times* pubblicò gli esiti dei processi contro i coniugi Bentley, Hanse e Farrel per omicidio preterintenzionale e Fletcher, McIntyre e Westerby per l'incendio dell'albergo Bentley, con condanne ritenute poco gravose per i primi, decisamente ingiuste nel caso dei secondi.

La situazione cominciava a dare non poche preoccupazioni al governo di Melbourne come pure al governo di Londra e si temeva un attacco armato contro il presidio da parte dei minatori, tanto che vennero potenziate le opere difensive del presidio stesso. Iniziò tutta una serie di atti repressivi da parte delle autorità che tra l'altro chiesero rinforzi da Melbourne. Quando arrivarono, la sera del 28 novembre, furono presi di mira con fango, sassi e bottiglie. Giunsero a Ballaarat anche il Console americano di Melbourne, James Tarleton, e il vescovo cattolico di Melbourne James Goold, ciascuno nel tentativo di calmare gli animi.

[56] *Ibidem.*

Il Carboni restò ancora per poco in disparte in quanto la sua formazione mazziniana/garibaldina lo rese restio ad accettare la lenta strategia riformistica proposta dall'impostazione cartista. Inoltre non aveva molta fiducia nello Humffray, che riteneva amico di tutti e di nessuno, certo non impegnato a pieno nella lotta.[57] Né gli interessavano le proposte avanzate soprattutto dall'elemento irlandese per la creazione di una repubblica australiana indipendente dalla Gran Bretagna. Si trovava tuttavia d'accordo con le finalità immediate della Lega, che comprendevano l'abolizione della licenza e la riforma delle strutture amministrative. All'assemblea del 29 novembre, meno dominata dall'elemento cartista, il Carboni, lo spirito rivoluzionario ormai riacceso, colse l'occasione per parlare per la prima volta in pubblico. Informando i presenti di aver viaggiato 16.000 miglia per sottrarsi alla tirannide austriaca, si rammaricò che anche nel nuovo continente bisognava riunirsi per rivendicare i propri diritti. Rese palese il proprio odio per tutti gli oppressori e incitò i compagni minatori, indipendentemente dalla provenienza, dalla religione, dal colore della pelle, ad unirsi nella lotta ormai imminente.[58] Nonostante i tentativi di Padre Matthew Downing, che aveva accompagnato il vescovo, di invitare i presenti a mantenere la calma, prevalsero ormai sia le proposte di opporsi con la forza che la decisione di bruciare le licenze. Predominò nel discorso trascinante del presidente Timothy Hayes una retorica molto simile a quella mazziniana, certo gradita al Carboni, il quale capiva che poteva lottare contro l'oppressore a Ballaarat come a Roma.

Il giorno seguente, quando i soldati e la polizia cercarono di eseguire il controllo delle licenze, vennero accolti a sassate e a colpi di arma da fuoco e costretti a battere in ritirata dopo aver preso otto prigionieri. Nel pomeriggio i minatori si riunirono a Bakery Hill, luogo dell'assemblea del giorno precedente, dove era stata issata la loro bandiera; regnava una confusione suprema sul da farsi, fino a quando l'irlandese Peter Lalor (il cui fratello James era uno dei capi della *Giovine Irlanda*) che non aveva assunto un ruolo di prim'ordine nelle assemblee precedenti, prese la parola e propose la formazione di divisioni secondo le armi possedute da ciascuno e l'elezione dei relativi capitani. Data la presenza di numerosi minatori provenienti da paesi non anglofoni, Lalor chiese al Carboni di fargli da interprete. Il Carboni partecipò anche alla successiva riunione dello stato maggiore — che comprendeva persone con cui aveva stretto amicizia quali il prussiano Edward Thonen, John Manning e Timothy Hayes e che gli avrà ricordato senz'altro le riunioni clandestine romane del decennio precedente —, venne proposto comandante in capo da John Manning ma rifiutò la

[57] R. CARBONI, *The Eureka Stockade* (1975) cit., pp. 42-45.
[58] *Ivi,* p. 53.

nomina facendo presente l'opportunità di scegliere una persona di origine britannica, indicando a sua volta Peter Lalor. Non restò che annunciare la scelta ai 500 uomini armati in attesa fuori e completare il giuramento di fedeltà alla bandiera.[59] Dopo di che si procedette alle esercitazioni militari e si iniziò la costruzione della barricata, troppo alla buona secondo il Carboni, abituato a barricate ben più solide e fatte a regola d'arte.[60] Difatti nonostante il suo entusiasmo, il Carboni, reduce dall'esperienza del 1849, intuiva, pur essendo diventato uno dei protagonisti della vicenda, che vi erano poche probabilità di successo, poiché le rivoluzioni non si possono improvvisare, laddove la sommossa di Ballaarat era tutta improvvisata in quanto i minatori avevano deciso spontaneamente di impugnare le armi a scopo difensivo senza quei preparativi necessari ad assicurarsi il buon esito delle attività rivoluzionarie.[61]

Quella sera, quando lo stato maggiore si riunì di nuovo, furono presenti anche Padre Smyth e George Black, i quali proposero che venisse inviata una delegazione al Commissario Rede, composta da Black, Carboni e Smyth, per richiedere il rilascio dei minatori arrestati quella mattina, nonché la sospensione immediata dei controlli allo scopo di evitare eventuali scontri e spargimenti di sangue. Le trattative con Rede non ebbero esito positivo, poiché questi rispose che gli arrestati erano accusati di sedizione, non di essere sprovvisti di licenza e che era suo dovere insistere con i controlli poiché la protesta nei confronti delle licenze costituiva un mero pretesto per mascherare una rivoluzione democratica. C'era nel comportamento di Rede un elemento provocatorio, in quanto contava di poter sedare la prevedibile rivolta in un sol colpo nel momento in cui avesse sorpreso i minatori con le armi in pugno e in diretta contravvenzione alle leggi, convinto che solo una repressione rapida e decisa avrebbe potuto servire a garantire la pace e la prosperità della colonia.[62] Del resto Rede non era l'u-

[59] La bandiera era costituita dalla costellazione della Croce del Sud in bianco su sfondo azzurro. È stata adottata poi come simbolo del movimento repubblicano australiano nonché in occasione di varie agitazioni sindacali. Il Carboni descrive in modo commovente la prima apparizione dello stendardo, avvenuta il 30 novembre 1854 (R. CARBONI, *The Eureka Stockade* (1975) cit., pp. 67-68). Le origini della bandiera sono alquanto incerte anche se viene individuato tra i probabili ideatori Raffaello Carboni (LEN FOX, *The Eureka Flag,* Marrickville [NSW], Southwood Press Pty. Ltd., 1992, pp. 47-54).

[60] Il Carboni avrà senz'altro ricordato gli opuscoli diramati durante l'insurrezione romana, come quello del maggio 1849 'Istruzioni popolari per la difesa dello stato e arte di fare le barricate' (ASR, *Miscellanea Carte Politiche Riservate,* busta 115, 3727).

[61] R. CARBONI, *The Eureka Stockade* (1975) cit., p. 80.

[62] Robert Rede a Wright, 25 novembre 1854, riportata in D. O'GRADY, *op cit.*, p. 151.

nico a giudicare il comportamento dei minatori pericoloso per la sicurezza dell'ordine pubblico: correvano voci che sarebbe stato preso d'assalto il quartiere amministrativo-militare. Nel corso della notte, dopo il ritorno della delegazione alla barricata, Smyth chiese di nuovo un colloquio con Rede nel tentativo di convincerlo ad evitare scontri e, dopo un successivo rifiuto del commissario, scrisse a Hotham chiedendo la provvisoria abrogazione della legge che disciplinava i permessi. Il sabato mattina si recò alla barricata per consigliare ai suoi parrocchiani di mantenere la calma, pregandoli anche di assistere alla messa la mattina seguente.

Nelle giornate successive, cioè il 1° ed il 2 dicembre, Rede non ritenne opportuno far uscire le truppe dal presidio, in attesa di ulteriori rinforzi da Melbourne, e si servì delle spie per raccogliere informazioni sulle attività alla barricata, dove la carenza di organizzazione, disciplina e coordinamento, la scarsa disponibilità di viveri e munizioni, minava un po' alla volta la posizione degli insorti. Ormai nessuno pensava più al lavoro delle miniere. Molti si occupavano delle esercitazioni e delle manovre militari, della costruzione della barricata con mezzi di fortuna, e più di una volta venne dato l'allarme di un imminente attacco da parte dei militari. Qualche banda armata si occupava, a titolo personale, della requisizione di armi, munizioni e viveri in nome del consiglio di guerra, anche se questi non aveva affatto emanato le debite autorizzazioni. Parte delle forze si allontanò dalla barricata nel tentativo di intercettare i rinforzi in arrivo da Melbourne. Continuavano le esercitazioni militari all'interno della barricata ma aumentavano la confusione, l'andirivieni, la carenza di disciplina anche tra le sentinelle, che dovevano segnalare un eventuale assalto da parte delle forze dell'ordine. Molti lasciarono la barricata per tornare alle proprie case e la notte del sabato vi restavano circa 150 uomini, non tutti armati.

Informato dalle spie della dispersione, Rede decise di ordinare l'assalto all'alba di domenica 3 dicembre, in parte per evitare che i rinforzi del 12° e del 40° reggimento in viaggio da Melbourne venissero aggrediti, ma soprattutto per riprendere il controllo della situazione e così riacquistare credibilità agli occhi del governo di Melbourne. Vi parteciparono 288 tra soldati del 40° reggimento, polizia ed ufficiali. Le truppe, comandate dal capitano Thomas, riuscirono ad avvicinarsi a 300 metri dalla barricata ed a disporsi con la fanteria nel mezzo, la cavalleria al lato nord e la polizia a cavallo al fianco sud, prima che una sentinella si accorgesse della loro presenza e sparasse un colpo ammonitore. I difensori vennero colti di sorpresa e cominciarono a sparare solo quando la fanteria si trovava a 150 metri dalla barricata. Solo Thonen e Ross riuscirono ad organizzare una difesa articolata, mentre Vern si diede alla fuga seguito da un gruppo di uomini. Lalor venne ferito alla spalla e fu nascosto sotto un mucchio di lastre, Ross e Thonen vennero presto abbattuti, il primo colpito all'inguine,

il secondo alla bocca, cosicché i militari riuscirono facilmente a penetrare nella barricata. L'assalto durò 15 minuti circa. Morirono 6 militari e 26 minatori. Vennero presi 128 prigionieri, molti dei quali non avevano partecipato allo scontro. Terminò così il più clamoroso, anche se non l'unico,[63] tentativo di rivolta contro le autorità coloniali britanniche.

Al momento dell'assalto Carboni dormiva, già dalla mezzanotte, nella sua tenda, fuori della barricata. Separato dai compagni a causa dello schieramento dei soldati, non partecipò alla lotta e cercò rifugio nel camino di tufo della tenda, testimone indignato ma inerme delle atrocità commesse dalle forze dell'ordine una volta terminata la breve battaglia. Per tale comportamento venne poi accusato da molti di vigliaccheria. Dopo il ritiro delle truppe, però, fu l'unico degli ex-rivoltosi a restare sul luogo per curare i feriti — gli sarà stata di grande utilità l'esperienza acquisita a Santa Trinità dei Monti e nel corso delle battaglie contro i Francesi a Roma — e verso le nove di sera, quando ancora stava aiutando il dottor Carr ad assistere i compagni ricoverati al London Hotel che era stato adibito ad ospedale provvisorio, fu individuato e tratto in arresto da Henry Goodenough, la spia che aveva preso a calci nel corso dell'assemblea del giovedì precedente. Iniziò così per il Carboni una vicenda personale e giudiziaria che sarebbe durata ben quattro mesi.

Insieme ad altri dodici compagni, tra cui Timothy Hayes e John Manning, venne imputato di 'Tradimento alla Corona' (non era nemmeno cittadino britannico) al processo istruttorio del 7 dicembre e inviato a Melbourne. A Ballaarat, però, la vittoria dei militari non significò la fine della protesta: le bandiere sventolavano a mezz'asta, i minatori indossavano nastri neri in segno di lutto, e a Bakery Hill un'assemblea decise di inoltrare istanza sull'accaduto al Consiglio Legislativo. La protesta dilagò fino a Melbourne, dove i timori di un possibile assalto alla capitale da parte dei minatori vennero presto sostituiti dall'indignazione per il massacro fatto dai militari, e il martedì successivo, quando a Ballaarat arrivò la forza di spedizione di 800 militari, un'assemblea pubblica convocata per esprimere il proprio appoggio al governo, lo condannò quale regime militare e dispotico.[64] Vennero chieste ed ottenute le dimissioni del Segretario coloniale Foster, capo provvisorio della colonia prima dell'arrivo di Hotham; l'opi-

[63] Il 4 marzo 1804 un gruppo di deportati prigionieri politici irlandesi guidati da Phillip Cunningham tentò di ribellarsi alle autorità coloniali a Vinegar Hill (oggi Rouse Hill) nei pressi di Sydney. Il famigerato bandito Ned Kelly (1854-1880), aveva proposto la formazione di uno stato indipendente nel Victoria (*Republic of North East Victoria*) e stava per dare inizio alla lotta armata quando fu catturato dalle forze dell'ordine a Glenrowan (Victoria) il 28 giugno 1880.

[64] *The Age,* 5 dicembre 1854, riportato in D. O'GRADY, *op.cit.,* p. 167.

nione popolare cominciò a dare ragione ai minatori e tale posizione veniva poi confermata dalla Commissione d'inchiesta incaricata di indagare sui fatti di Ballaarat.[65]

Anche se tutto ciò diventò con il passare del tempo di aiuto al Carboni, non agevolò la sua posizione al momento. All'atto dell'arresto venne derubato e spogliato prima di essere gettato nella cella affollata privo di sensi; nei giorni successivi fu preso di mira, insieme a Seekamp, Hayes, Manning e John Joseph, un negro americano arrivato da poco, e ritenuto uno dei capi della rivolta. Hotham si era del resto dichiarato convinto che i maggiori responsabili della rivolta andavano individuati tra coloro di provenienza non britannica. A Melbourne, dove arrivò il 13 dicembre, il Carboni trascorse tre mesi e mezzo in carcere in condizioni che dichiarò peggiori di quelle vigenti nelle prigioni austriache. Anche se appena costruito, il carcere di Melbourne era già affollato e le condizioni igieniche tanto precarie che il Carboni soffrì di dissenteria per quasi tutto il periodo di reclusione. Nonostante i prigionieri godessero delle simpatie della stampa e fosse stata inoltrata una petizione da 4.500 minatori a Hotham (il quale era intervenuto per il rilascio dell'americano McGill) per chiedere un'amnistia a loro favore, le intenzioni del governo di assumere un atteggiamento intransigente nei confronti degli imputati lasciavano presumere una condanna alla pena capitale o a quindici anni di reclusione sulle navi adibite a prigione.

Al processo celebrato il 21 marzo — presiedette Redmond Barry, nominato giudice della Corte Suprema nel 1852, lo stesso che venticinque anni dopo avrebbe pronunciato la condanna a morte nei confronti del bandito Ned Kelly — Carboni venne assolto con formula piena, ma solo dopo molti rinvii del processo a causa della mancata comparsa di alcuni testimoni per la difesa. Gli altri processi contro i tredici imputati di alto tradimento, iniziati nel febbraio del 1855, si conclusero con l'assoluzione secondo la formula del *nole prosequi* (non si dà luogo a procedere). Solamente Henry Seekamp, direttore responsabile del *Ballaarat Times*, accusato di sedizione e il primo a essere processato, venne condannato a tre mesi di reclusione per articoli ritenuti di tono sedizioso apparsi nei mesi di novembre e dicembre.

[65] Per poter meglio risolvere i problemi inerenti all'amministrazione dei 'campi d'oro' furono costituiti, con decorrenza dal 14 luglio 1855, i *Local Courts* [tribunali locali] dove i conciliatori eletti dai minatori avevano poteri decisionali per risolvere le molte dispute in merito al possesso delle miniere. Fu questa una delle riforme proposte dalla Commissione costituita dal governatore Hotham il 7 dicembre, la quale portò a conclusione i lavori nel marzo del 1855. Altre proposte della Commissione erano: sostituzione di un 'diritto del minatore' del costo di una sterlina annua alla controversa 'licenza'; una tassa sull'esportazione dell'oro; apertura dei terreni appartenenti alla Corona anche a coloro che volevano stabilirvi piccoli poderi in proprio

Dopo la scarcerazione Carboni fece ritorno a Ballaarat, libero ma temporaneamente privo di mezzi, ed affrontò un periodo di intensa attività. Se da un lato constatò che in sua assenza la tenda era stata svuotata di tutto quanto avesse un minimo valore, dall'altro venne eletto giudice del *Local Court* (tribunale popolare) a furor di popolo, segno della stima di cui godeva. Tra i mesi di luglio e novembre, oltre al lavoro di giudice, si occupò della stesura della sua cronaca che fu pubblicata in occasione del primo anniversario della rivolta. Le fonti principali sono il suo diario (che un amico aveva nascosto sottoterra a Gravel Pits dopo l'arresto), le cronache giornalistiche, e alcune sue lettere ad Archer. Gli ultimi capitoli, scritti in fretta per poter rispettare la scadenza della pubblicazione, risultano alquanto confusi, cosicché l'opera non giunge ad una vera e propria conclusione sulla vicenda. Nel novembre del 1855 chiese ed ottenne la cittadinanza britannica, forse con l'intenzione di stabilirsi definitivamente nel nuovo paese e di dedicarsi alla coltivazione della vite, ma cambiò idea all'improvviso, e il 18 gennaio 1856 lasciò l'Australia. L'oro trovato a Ballaarat e lo stipendio percepito come giudice popolare gli permisero tre anni di viaggi in India, in Terrasanta e in Egitto.

Una volta partito dall'Australia Carboni lasciò dietro di sé i fatti dell'Eureka per poi riparlarne nelle opere italiane e, probabilmente, anche a voce. Del resto la stampa estera aveva riportato la notizia in modo clamoroso, tant'è vero che la prima pagina del *New York Times* del 24 marzo 1855 era dedicata ai fatti di Eureka e non alla guerra di Crimea. La vicenda fu riportata anche in Italia, nel *Times* di Londra, ne *La Presse* di Parigi e nel giornale irlandese *The Nation*. Il senso generale degli articoli era di condanna per gli atti repressivi da parte delle autorità coloniali britanniche perché la rivolta dei minatori, anche se fallita, veniva vista come segno di democrazia e in particolare come l'inizio dell'indipendenza dell'Australia. Lo scrittore americano Mark Twain vide nello scontro il meglio della storia australiana, lo scrittore australiano Henry Lawson disse che gli uomini dell'Eureka erano morti per una causa vinta moralmente anche se persa militarmente. Il governo imperiale britannico, forse memore che i pochi morti di Lexington erano serviti per dare il via alla rivolta delle colonie americane, non volle ripetere in Australia gli stessi errori. Furono attuate le riforme richieste dalla Commissione d'inchiesta: nel 1856 veniva istituito il ballottaggio per voto segreto, probabilmente per la prima volta nella storia mondiale, e nel 1865 si arrivò al suffragio per tutti gli uomini

(laddove nel passato venivano concessi solo grossi tratti a chi aveva i mezzi finanziari).

adulti,[66] con l'abolizione del requisito di proprietari per i deputati al *Legislative Assembly*. Tutto ciò costituiva il primo passo verso l'eliminazione dei privilegi e delle barriere ereditate dal paese d'origine, che non consentivano alla maggioranza della popolazione la possibilità di ottenere, ad esempio, la scolarizzazione, l'accesso alle professioni, ed altro. I minatori, come pure tutti coloro che non possedevano proprietà o redditi di un certo valore, potevano quindi non solo votare, ma anche venir eletti alla camera bassa del parlamento coloniale. Peter Lalor, capo dei ribelli, divenne deputato al parlamento, passando con il tempo all'ala conservatrice, come pure altri che avevano partecipato agli avvenimenti. Uno scontro di tale portata non si sarebbe mai più verificato in Australia.

Il ritorno in Europa e la partecipazione ai moti risorgimentali

Ma il Carboni anche se lasciò l'Australia non rinunciò né all'attività artistica né all'attività rivoluzionaria. Per un breve periodo viaggiò in Italia e Francia, soggiornando a Trieste, Rimini, Parigi. Nel 1859 trovò impiego come interprete presso l'Intendenza militare francese a Milano e successivamente presso il Municipio di quella città, prestando servizio negli ospedali militari. È a Milano che Carboni ambienta i primi tre atti dell'opera teatrale *Schiantapalmi,* pubblicata a Napoli nel 1867. Ospite in casa del conte Vittorio di Roccaspaldi, suo compagno di scuola e di armi, il protagonista, Nazzareno Schiantapalmi, è da poco tornato dai campi d'oro d'Australia, in quanto la sua storia è simile a quella

> di quasi due terzi dei patrioti italiani nel 48 e 49! che fece del magnanimo Carlo Alberto un Regio Martire; dell'Italia un macello e dei suoi Figli, risparmiati dalla strage, un branco di palombe all'Estero in cerca dell'esca che in casa nostra era divorata dallo schifoso Straniero [...] chiamatovi dal Vicario di Cristo e benedetto da lui soltanto [...][67]

Nel corso della rappresentazione Nazzareno, il quale ricorda con viva commozione episodi della campagna di dieci anni prima e segue con un certo interesse, anche se con un certo distacco, gli avvenimenti in corso, si rende conto dell'impossibilità del reinserimento nella vita familiare e sociale

[66] Anche se si dovette aspettare fino al 1909 prima che nel Victoria ci fosse il suffragio universale.

[67] Raffaello Carboni, *Schiantapalmi ossia che effetto fa il santo sacramento del matrimonio,* in *Lo Scotta-O-Tinge.* Parte seconda cit., p. 230.

quando scopre che la contessa Olimpia, da lui corteggiata, è invece innamorata del nipote Benedetto.

Diversa la reazione del Carboni, il cui entusiasmo per la causa risorgimentale venne riacceso dalle vicende palermitane del 4 aprile 1860 che gli avrebbero fornito il soggetto per un'altra rappresentazione teatrale.[68] Il 27 giugno si trovava di passaggio a Genova, dove per un periodo di dieci giorni venne impiegato da Agostino Bertani come traduttore di inglese e francese, prima di partite per Palermo destinato «al servizio delle ambulanze».[69] Partendo rinunciò allo stipendio di traduttore «a titolo di volontario tributo alla santa causa d'Italia, una, indipendente, libera»,[70] e una volta raggiunto il capoluogo siciliano gli sembrava di vivere come in «un piccolo romanzo.»[71] Iniziò così un periodo di quasi un anno al servizio dell'Intendenza militare dell'Esercito meridionale, periodo forse tra i più felici della vita del Carboni, che gli offriva possibilità di carriera e uno stipendio sicuro e che gli permetteva di partecipare in modo attivo a quanto gli avveniva intorno.

Analogamente alla vicenda australiana, fu in qualità di scrittore e poliglotta e non di combattente che diede il proprio contributo alla causa risorgimentale. Proposto Ufficiale al servizio della Segreteria di Stato[72] (per brevetto ministeriale del 18 ottobre viene nominato sottocommissario di prima classe col grado di capitano)[73] ebbe il compito di curare la corrispondenza estera di Francesco Crispi,[74] passando poi (5 novembre) alle dipen-

[68] RAFFAELLO CARBONI, *La Campana della Gancia,* Palermo, Carini, 1861.

[69] Giuseppe Pozzi a Agostino Bertani, 26 giugno 1860, in MRM, *Carte Bertani,* Cart 38, Plico CLV - 26.

[70] Raffaello Carboni a Alessandro Antongini, 7 luglio 1860, in MRM, *Carte Bertani,* E.2, Plico XV - 104.

[71] Raffaello Carboni a Agostino Bertani, 17 luglio 1860, in MRM, *Carte Bertani,* E.2, Plico XV - 240.

[72] «Palermo, 30 luglio 1860 [...] Al Sig Segretario di Stato per la Finanza [. . .] La prevengo che sin dal primo momento della organizzazione di questa Segreteria di Stato, sono stati da me chiamati a servire i seguenti individui con le infrascritte graduazioni.... 5° Il Sig Raffaele Carbone da Uff. di 1ª Classe [...]» (ACS, *Carteggio Crispi – Palermo,* Fasc. 58, *Copialettere contenente N.177 documenti ufficiali del Dittatore Garibaldi e del Segretario di Stato Crispi,* p. 48).

[73] AST, *Archivio Militare di Sicilia,* Mazzo 146, Fasc. 10.

[74] È probabile da un rapido cenno del Carboni (*Lo Scotta-o-Tinge,* Parte prima Roma, 1872, p. [iv]) che questi sia stato incaricato di curare la corrispondenza segreta tra Crispi e Gideon Scott Lang, agente di Lord John Russell ma non esiste traccia di tale corrispondenza nel carteggio Crispi. Lo scozzese Lang che nel 1841 era emigrato in Australia, diventando proprietario terriero, esploratore e giornalista, era andato a visitare Garibaldi nel 1859 nel corso di un viaggio in Europa pubblicando successivamente una serie di lettere nel *Times* di Londra elogiandone le aspirazioni per l'unità d'Italia, cosa che poi portò il governo inglese ad insistere presso gli au-

denze di Angelo Bargoni presso la Segreteria del Prodittatore, incaricato del disbrigo delle pendenze e della liquidazione dei soldati.

In seguito a richiesta di Luigi Salviati, nel mese di dicembre 1860 il Carboni venne trasferito alla Segreteria dell'Intendenza e lavorò alle dipendenze del suo vecchio comandante della campagna del 1848-1849. Un incarico accettato con gioia, anche perché con il viceintendente Ippolito Nievo il Carboni condivideva un grande interesse per la letteratura (sia come scrittore che come lettore), compresa quella tedesca. I rapporti con Nievo e Salviati vennero però troncati dalla partenza di Nievo, il quale il 4 marzo, insieme a Serretta, Fontana, Salviati e Majolini — nonostante le rimostranze degli ultimi due —, partì per Napoli sul vecchio e malsicuro vapore *Ercole,* diretto a Torino per giustificare il suo operato e rispondere alle accuse di peculato. Con il naufragio del vascello, accaduto nel tragitto tra Palermo e Napoli, scomparvero i principali funzionari dell'Intendenza. La scomparsa di questi amici e protettori, l'allontanamento di Bargoni e Cairoli, e la piemontesizzazione delle strutture amministrative rese la posizione del Carboni difficile e precaria.

L'8 maggio 1861, poco dopo la pubblicazione de *La Campana della Gancia*, opera teatrale ispirata all'insurrezione palermitana dell'anno precedente,[75] Carboni fu trasferito «d'ordine superiore»[76] a Torino, dove prese alloggio presso l'Hotel Feder.[77] Era tra gli ultimi garibaldini a lasciare Palermo, e nonostante il passaggio a Sotto-Commissario (capitano) dell'esercito italiano il 21 aprile 1862,[78] dette le dimissioni il 29 giugno dello stesso anno.[79] Anche questa una decisione forse presa all'improvviso, ma significativa per la sua vita.

Può darsi che a questo passo l'avessero portato la sua aperta polemica contro il governo di stampo piemontese, l'evidente adesione al pensiero mazziniano, la manifesta ammirazione per Garibaldi e forse la probabile partecipazione ai fatti d'Aspromonte,[80] le umili origini, lo spirito irrequie-

striaci perché i garibaldini fossero trattati come belligeranti. Il Lang tornò in Australia nel 1862.

[75] Anche questa, come l'*Eureka Stockade*, pubblicata in occasione del primo anniversario.

[76] AST, *Esercito Italia Meridionale,* Mazzo 306, *Intendenza Militare Personale, fascicoli dalla lettera A alla lettera F*

[77] R. CARBONI, *La Santola* cit., p. vii.

[78] Data riportata in D. O'GRADY *op. cit.,* p. 248.

[79] AST, *Archivio Militare di Sicilia,* Mazzo 341.

[80] Non è stato possibile rilevare tracce archivistiche di tale partecipazione: però la decisione di dimettersi e la partenza dopo i fatti di Aspromonte ci indicano che è molto probabile che il Carboni vi avesse aderito. L'unico cenno reperibile è l'allusione riscontrata nella richiesta inoltrata dal Carboni il 22 aprile 1865 alla Commissione

to ed indeciso. Inoltre, sia come collaboratore saltuario a giornali quali *Il Diritto*[81] e *Il Precursore,*[82] sia nella sua corrispondenza con Crispi, Bargoni e Bertani, aveva reso pubblica la sua posizione e per tutto il periodo palermitano esiste un'ampia documentazione dell'attività svolta a favore della corrente garibaldina sia nelle lettere del Carboni, sia attraverso le brevi ma interessanti testimonianze riportate da Giorgio Asproni nel suo *Diario.*[83]

Il Risorgimento nella visione di Raffaello Carboni

Il Carboni diede il suo contributo al periodo più intenso e significativo del Risorgimento con un'impegnatissima attività lavorativa nonché come scrittore. Le sue lettere presentavano una minuziosa e dettagliata rassegna

per la Medaglia Commemorativa delle Guerre per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia: «Lo scrivente, un Italiano di Roma [...] dopo "Aspromonte" ricoveratosi di nuovo a Londra [...]» (AST, *Ministero della Guerra,* Med. Comm. 57, Anno 1865, protocollo 1577). Nello *Scotta-o-Tinge* Parte seconda cit., pp. 420-421, il Carboni dice di aver assistito ad un ricevimento in suo onore in casa Cairoli a Torino il 16 febbraio 1863 ma forse intende l'anno precedente.

[81] «Nella lettera poi del 19 aprile vi scriveva piutosto in forma di corrispondenza pel *Diritto* sulla situazione politica di Sicilia. Sarebbe un guajo se non l'avete ricevuta. Era indirizzata "A Bargoni, Compa Gresham Torino" – precisamente al fine che pervenisse in vostre proprie mani; poiché vi scriveva liberamente sulle cause del funesto malcontento che prevale in tutta Sicilia intera [...]» (Raffaello Carboni a Angelo Bargoni, 7 maggio 1861, MCRR, *Carteggio Bargoni,* b.233/12(10)).

[82] Si vedano articoli quali 'La Sicilia piemontese,' *Il Precursore,* 7 maggio 1861 e 'Promiscuità non è invasione,' *Il Precursore,* 10 maggio 1861, che, pur non firmate, contengono pareri e tratti linguistici molto simili a quelli della corrispondenza carboniana. In particolare nel secondo articolo viene fatto presente che il comportamento dei funzionari piemontesi, i quali mirano al privilegio e all'esclusione, è simile a quello dei governanti borbonici e tale da far scaturire nel popolo palermitano giudizi sfavorevoli se non addirittura l'odio, posizione che si avvicina molto a quanto espresso dal Carboni nella sua lettera a Bargoni del 22 febbraio 1861 [MCRR, *Carteggio Bargoni,* b.233/12(2)] dove accusa Montezemolo «di aver inspirato ai Palermitani tanto amore pel Re Galantuomo che apertamente vien già denominato "il Borbone senza bastone"».

[83] «Palermo, 26 ottobre 1860 [...] Carboni mi scrive un biglietto dicendomi che qui credono esser io destinato a far parte del Gabinetto del Commissario Regio che dovrà venire. Havvi da ridere. Io non servirò mai alla monarchia» (Giorgio Asproni, *Diario Politico 1855-1876.* Vol. II: *1858-1860,* Milano, Giuffrè, 1976, p. 561). «Palermo, 24 novembre 1860 [...] Carboni mi partecipa che la *Provence* è entrata stasera in porto a 7 1/2. Doveva arrivare da ieri mattina» (*Ivi,* p. 576). «Palermo, 26 dicembre 1860 [...] Il Capitano Carboni mi ha detto che Montezemolo ier sera aveva preparato dolci, rinfreschi, bevande d'ogni qualità per le persone che aspettava andassero a felicitarsi per la natività. Non v'andò alcuno [...] Carboni mi ha pur detto che la Guardia Nazionale ha l'ordine di tenersi stasera sotto le armi. Si teme una dimostra-

dal vivo degli avvenimenti e delle personalità di quel periodo movimentato ed entusiasmante. Sempre vivacizzate dalla sua posizione politica e da pareri molto personali (come, ad esempio, quando Mordini fu eletto deputato nel collegio di Palermo: «Già sapete dal telegrafo il trionfo di Mordini: l'abbiamo vinta noi viva Dio»),[84] riportavano notizie relative alle battaglie, alla mancanza di adeguati servizi di assistenza sanitaria per i feriti, ai bordelli messi a disposizione delle camicie rosse (e a quelli numerosi dei piemontesi), e poi ancora la delusione per il venir meno degli ideali risorgimentali di stampo mazziniano, le commoventi accoglienze date dal popolo di Palermo a Garibaldi ogni volta che partiva ed arrivava, la massima indifferenza dei palermitani per l'arrivo del luogotenente Montezemolo, i rapporti tra i garibaldini ed i piemontesi,[85] le notizie relative agli amici, e infine le vicende intorno alla tragica scomparsa di Ippolito Nievo, riportate con profonda tristezza e rammarico.

Quest'ultime vicende, che vengono trattate in ben quattro lettere di Carboni a Bargoni,[86] costituiscono una testimonianza di recente scoperta particolarmente importante in quanto il Carboni è l'ultimo a vedere vivi Ippolito Nievo ed i suoi collaboratori. Stanislao Nievo, nel suo romanzo sulla tragica scomparsa del prozio, ritiene che fosse il figlio dell'armatore Hennequin l'ultima persona a salutare questo gruppo di «ultimi garibaldini che lasciavano la Sicilia».[87] Difatti all'atto della stesura del romanzo non si sapeva ancora che il Carboni aveva preso una barchetta ed era arrivato dirimpetto all'*Ercole* a mezzogiorno e mezzo circa «giusto al momento in cui virava di bordo per sortire dal porto».[88] Scrivendone dieci giorni dopo la

zione contro il governo» (*Ivi,* p. 602). «Palermo, 4 gennaio 1861 [...] Il Capitano Carboni, che abita nel Palazzo Reale, mi ha riferito che Montezemolo è così impaurito dall'agitazione minacciosa, che pare risolto ad andarsene via.» (GIORGIO ASPRONI, *Diario Politico 1855-1876.* Vol. III: *1861-1863*, Milano, Giuffrè, 1980, p. 6).

84) Raffaello Carboni a Angelo Bargoni, 19 aprile 1861, MCRR, *Carteggio Bargoni,* b.233/12(8).

85) «Gli Uffiziali Piemontesi hanno ringalluggiata l'arroganza da Croati: disprezzare i Garibaldini forma il diloro grato passa-tempo: Dio ce la mandi buona» (Raffaello Carboni a Angelo Bargoni, 19 aprile 1861 cit.).

86) MCRR, *Carteggio Bargoni,* b. 233/12(5-9).

87) STANISLAO NIEVO, *Il Prato in fondo al mare,* Milano, Mondadori, 1977, pp. 20-24. In un'opera successiva — *Il sorriso degli dei,* Venezia, Marsilio, 1997, pp. 120-123 — il Nievo avanza l'ipotesi che l'affondamento dell'*Ercole* sia stato provocato da sabotaggio. Tra i vari studi relativi alla scomparsa dell'*Ercole* va segnalato IPPOLITO NIEVO, *I giorni sommersi*, a c. di FAUSTA SAMARITANI, Venezia, Marsilio, 1996 che riporta alle pp. 84-88 notizie sul Carboni.

88) Raffaello Carboni a Angelo Bargoni, 14 marzo 1861, in MCRR, *Carteggio Bargoni,* b. 233/12(5).

scomparsa della nave, il Carboni descrive l'ultimo addio a compagni e superiori in toni particolarmente emotivi:

Nievo Majolini Salviati / il direttore dell'Intendenza / Serretta / il Capo Scrivano Contabile / Fontana ed altri cinque passaggeri vennero a prora, onde meco scambiare i saluti ... il vapore vogava fuori del Porto ed io gridavo *Addio* Cari! ed essi, *addio! saluta i Carissimi per noi*, e ci stendevamo le braccia nell'efusione del cuore. Era il presentimento! del nostro ultimo addio in questo mondo. Grosse nuvole stavano agglomerate abbastanza intorno sopra le montagne al meridione: la dolcezza dell'aria presagiva però piuttosto la pioggia che l'uragano il quale verso le otto della stessa sera scoppiò terribilmente.[89]

Il Carboni riporta inoltre le varie ipotesi intorno alla scomparsa del vascello, racconta lo svanire delle speranze man mano che passarono le settimane per finire con l'esito per lui più immediato della fatale perdita e cioè che «le avide locuste di Piemonte hanno [...] rimpiazzato nell'Intendenza Militare i buoni posti di Nievo, di Majolini, di Salviati».[90]

Negli scritti del Carboni risulta molto evidente l'ammirazione (venuta un po' meno dopo i fatti di Bronte) per Garibaldi, Crispi, implacabile avversario di Cavour, e Nievo, rimasti fedeli agli ideali risorgimentali; laddove vengono assoggettati a severe critiche il Prodittatore Agostino Depretis, ritenuto commissario di Vittorio Emanuele, i responsabili del malgoverno e della corruzione, come pure La Farina (espulso da Garibaldi il 7 luglio ma poi tornato con Montezemolo il 2 dicembre) e Cordova, i quali avevano abbandonato l'area mazziniana per promuovere gli interessi di Cavour e del Piemonte. Forse grazie all'esperienza australiana, che lo metteva in grado di poter fare il punto sul sentimento popolare, il Carboni si accorse ben presto che la rivoluzione non era stata fatta per il bene del popolo,[91] mentre la presenza sempre più numerosa di funzionari e militari piemontesi non era certo cosa gradita ai siciliani, messi in disparte dai piemontesi per occupare loro stessi tutti gli incarichi.[92] Il conseguimento della tanto so-

[89] *Ibidem.*

[90] Raffaello Carboni a Angelo Bargoni, 19 aprile 1861, in MCRR, *Carteggio Bargoni,* b. 233/12(8).

[91] Raffaello Carboni a Francesco Crispi, 4 ottobre 1860, in ASR, *Carteggio Crispi – Palermo,* Fasc. 54, LXXVIII.

[92] «La tempesta che nera si agglomera sopra Palermo, sarà fatale all'Unità della nostra Patria Carissima [...] I Piemontesi hanno già saziato i Palermitani del bene d'Italia una: Case da gioco e Bordelli, ecco quanto loro ha giovato finora» (Raffaello Carboni a Angelo Bargoni, 22 febbraio 1861, in MCRR, *Carteggio Bargoni,* b. 233/12(2)). A più riprese il Carboni adopera la locuzione 'galonati fachini' in riferimento agli ufficiali ed ai funzionari piemontesi (si veda, ad esempio, Raffaello Carboni a Angelo

spirata Unità non aveva corrisposto alle aspettative del nostro, il quale si lamentava più volte che l'Italia era sempre stata matrigna ai figli migliori, ed avanzò la strana proposta, con evidente allusione al diluvio universale, che per far ammorbidire lo stivale bisognava immergerlo in 400 piedi d'acqua per un periodo di almeno 40 giorni e 40 notti!

Come riportato sopra, il Carboni prese di nuovo la via dell'esilio dopo i fatti di Aspromonte soggiornando a Parigi e poi a Londra, per stabilirsi a Napoli verso il settembre del 1864 dopo l'amnistia. Tale decisione venne presa in parte per motivi di salute, in parte perché l'ambiente artistico napoletano gli sembrava più favorevole alla realizzazione delle ambizioni artistiche e letterarie ma anche perché era più vicino a Roma dove sperava di ritornare una volta annessa all'Italia. Le aspirazioni artistiche venivano deluse man mano che il San Carlo ed altri teatri si rifiutavano di mettere in scena le sue commedie; nel frattempo pubblicò a proprie spese (tra il 1867 ed il 1868) — impegnando le medaglie per le campagne militari ed altri valori[93] nonché chiedendo sottoscrizioni a Bargoni, Crispi, Mordini, Cairoli, Bellazzi, Depretis — dieci testi teatrali (*Merode, Schiantapalmi, Schiantacore, Durga, Raffaello d'Urbino, La Benedetta, Il Sartore di Parigi, Buffi e Buffoni, Squartamorti, Misererio*) nonché una raccolta di canzoni e musiche (*La Ceciliana*).[94] Il Carboni, che non solo anelava agli allori ma proponeva un impegno politico[95] e concepiva le sue opere come contributo alla proposta di Massimo d'Azeglio di fare gli Italiani («Del Prete Italia, è stanca; / Dallo Straniero è franca; / Ma d'Italiani or manca»,[96]) veniva deluso con l'andar del tempo perché le varie compagnie teatrali si rifiutavano di mettere in scena le sue opere, e la Boschetti e la Ristori non si degnavano né di riceverlo né di appoggiare le sue iniziative.[97] Fu questo un periodo poco felice in quanto, senza un impiego stabile, dovette dipendere per vivere dai sussidi a favore dei fuorusciti politici.[98] Difatti il 20

Bargoni, 19 aprile 1861 cit.), locuzione che ricalca 'gold and silver lace' adoperata nell'*Eureka Stockade* nei confronti degli ufficiali e dei funzionari coloniali.

[93] R. CARBONI, *Lo Scotta-O-Tinge.* Parte seconda cit., p. 688.

[94] Il titolo deriva dall'arabo *Sce Scil* 'strumento musicale simile allo zufolo' (R. CARBONI, *Lo Scotta-O-Tinge.* Parte prima cit., p. [i]).

[95] «La missione dei nostri letterati fu *ieri* quella di fomentare l'odio contro lo straniero e chi lo chiama e lo benedice [...] *Oggi* la missione dei nostri letterati è di svezzare il popolo dallo stimarsi pecore per la tosatura» (R. CARBONI, *Lo Scotta-O-Tinge.* Parte seconda cit., pp. iv-v).

[96] R. CARBONI, *Lo Scotta-O-Tinge.* Parte seconda, cit. p. 203.

[97] Si veda a proposito Raffaello Carboni a Alfred von Seefeld, Pasqua 1867, in *Lo Scotta-O-Tinge.* Parte seconda cit., p. 410-417.

[98] R. CARBONI, *Schiantapalmi* cit., p. 212. È possibile che nel corso del soggiorno napoletano il Carboni abbia lavorato saltuariamente come librettista presso il San Carlo ma mancano prove concrete di tale attività.

ottobre 1866 Depretis, dopo il viaggio di Carboni a Firenze per sollecitare la sua richiesta, scriveva al Prefetto di Napoli Mordini confermando la continuazione del sussidio in seguito a delibera del Ministero dell'Interno.[99]

La tragedia *Merode* è centrata sulla figura di Frédéric de Mérode, alto funzionario del Vaticano e speculatore edilizio, e mette in luce gli spiccati sentimenti anticlericali del Carboni. Monsignore Agostino Merode (in procinto di essere nominato governatore di Roma), coadiuvato da Ignazio Nardone, *factotum* di casa Tortastorta (poi capo-spia di Pio IX e come tale controfigura del Goodenough eurekiano), uccide la Marchesa Teresa di Tortastorta per ereditare con la frode il suo patrimonio. Nardone tenta di uccidere il conte Vittorio Emanuele di Roccaspaldi, garibaldino convinto («La rossa veste, a Libertà prestigio. / Avere indosso!; io reputo un prodigio»),[100] in quanto entrambi desiderano sposare la donzella Carmela. Dopo una serie di peripezie e vicende trionfa la giusta causa: Merode viene per errore ucciso nella mischia finale da Alfonso, una spia affiliata ai gesuiti, e Vittorio, tornato dall'impresa garibaldina, è libero di sposare Carmela. Sul piano allegorico *Merode* è simile a *La Santola* — Carmela come Concetta è simbolo dell'Italia contesa dalle vecchie e dalle nuove forze politiche — con la differenza che in quest'ultima, scritta prima del compimento dell'Unità d'Italia e ambientata negli anni immediatamente successivi ai moti del 1848-1849, l'unione tra Pastorello e Concetta non giunge a buon fine. *Merode* è ambientata in un periodo che va dalla strage di Perugia (Atto II) alla sconfitta delle forze pontificie a Castelfidardo nel settembre del 1860 (Atto III) e alla convenzione del 15 settembre 1864 (Atto V) ma, diversamente da quanto accade in *Buffi e buffoni* e in *La Campana della Gancia,* non si fa esplicito riferimento alla storia del Risorgimento, anche se Vittorio e il Cavaliere Giuliano Spadamalva sono personaggi 'buoni' se non eroici — entrambi, tra l'altro, sono detenuti nelle carceri papaline — mentre Merode e Nardone risultano personaggi malvagi che

> hanno deciso di rivendicare sul terreno classico, italiano [...] l'onore oltraggiato (!) di Francia e Spagna, per la boria maggiore della Santa Bottega mantenuto in folcro a Roma Santa Eterna per la spada di Francia la Cattolica (!) e per lo stiletto di Spagna l'Apostolica (!)[101]

Nel 1870 il Carboni poté porre termine al lungo esilio e tornare a Roma dove partecipò al plebiscito, ai funerali di Montecchi e alla commemorazione per la morte di Mazzini. Ma il ritorno nella città di adozione

[99] R. CARBONI, *Lo Scotta-O-Tinge.* Parte seconda cit., p. 17.
[100] RAFFAELLO CARBONI, *Merode,* in *Lo Scotta-O-Tinge.* Parte seconda cit., p. 81.
[101] *Ivi,* p. 198.

non portò alle agognate mete e il Carboni si rese conto, un po' alla volta, che il connubio tra la vecchia classe dirigente e la nuova non lasciava né spazio né possibilità a chi come lui aveva combattuto per l'Unità d'Italia

> I REDUCI delle patrie battaglie per l'indipendenza e l'unità d'Italia sono avviliti, infamati e negletti non per altro che per avere indossata la camicia rossa [...] A TALE insana politica metti accanto il fatto che coloro i quali hanno indirettamente tirato profitto dall'Entrata nel 20 settembre a Roma sono i Torlonia, i Borghese [...] i Merode [...] e compagnia nera di principeschi caccialepri leccazampe del papa [...].[102]

Deluso anche nelle sue ambizioni artistiche, in parte perché ancora negli anni '70 proponeva idee e concetti ormai superati, fu costretto a trovare impiego presso la banca italo-tedesca di Giacomo Servadio in qualità di corrispondente estero. Curò le edizioni definitive delle opere italiane, date alla stampa tra il 1872 ed il 1873, ma non gli fu possibile inserirvi la versione italiana dell'*Eureka Stockade,* come avrebbe voluto, perché «la borsa è vuota».[103] Dopo un periodo passato all'ospedale di San Giacomo degli Incurabili, morì a Roma il 24 ottobre 1875.[104]

Carboni e l'Australia

Anche se le opere italiane del Carboni non raggiunsero mai lo sperato successo, l'*Eureka Stockade*, attraverso gli anni, si è conquistato in Australia un certo riconoscimento, seppur modesto e con difficoltà, soprattutto per la sua importanza quale testimonianza diretta del più noto e clamoroso tentativo di rivolta contro il regime coloniale britannico.

Ma oltre ad essere la cronaca dei fatti di Ballaarat, l'*Eureka Stockade* presenta anche i pareri e gli atteggiamenti del Carboni verso l'Australia e gli Australiani, aspetto, questo, del tutto ignorato da chi finora se ne è occupato. Carboni, del resto, non è l'unico fuoriuscito politico risorgimentale andato in Australia, né l'unico scrittore italiano dell'Ottocento che ne ha parlato (basti pensare a Rudesindo Salvado, Ferdinando Gagliardi e Pietro Munari),[105] ma è forse quello che lo ha fatto in modo più vivace, viscerale e appassionato, e certamente l'unico a pubblicare in Australia.

[102] R. Carboni, *Buffi e Buffoni* cit., p. 943.
[103] R. Carboni, *Lo Scotta-O-Tinge*. Parte seconda cit., p. 4.
[104] Data riportata in J. Lorch, *Carboni Raffaello* cit., p. 353.
[105] Rudesindo Salvado, *Memorie storiche dell'Australia particolarmente della Missione Benedettina di Nuova Norcia e degli usi e costumi degli Australiani,* Roma, Propaganda Fide, 1851; Ferdinando Gagliardi, *Australia: lettere alla Gazzetta d'Italia,*

Il Carboni riporta tutta una serie di impressioni sugli Australiani: la classe dirigente attaccata al privilegio e al denaro; il popolo rozzo (l'Australia viene spesso denominata 'bullock driver's land' [terra di carrettieri]), senza cultura, attaccato al denaro e dedito alle bevande alcooliche, soprattutto il rum e la birra. Del resto la società australiana presenta i peggiori aspetti dell'imperialismo britannico con un governo coloniale decisamente razzista e repressivo, troppo simile a quello austriaco. Pur rendendosi conto che tale situazione è l'esito palese delle origini tutt'altro che nobili (una colonia penale) dell'insediamento britannico nel quinto continente, il Carboni si lamenta che in questo nuovo paese mancano gli ideali di uguaglianza, democrazia e libertà, presenti, invece, nei movimenti progressisti europei, e individualmente in alcuni compagni di lotta. Tali valutazioni sono il risultato delle esperienze soggettive del Carboni, anche se poi i soldi e la birra diventeranno simboli costanti del gretto materialismo australiano, anche per gli scrittori italiani che in seguito si occuperanno del quinto continente. Nel suo complesso, però, il quadro che viene dato degli Australiani non è del tutto negativo: il Carboni esprime il proprio apprezzamento per la giuria che lo assolve e per il movimento popolare a sostegno dei minatori, come pure per le riforme introdotte dopo la rivolta. Ma non è certo ottimista sull'avvenire sociale dell'uomo bianco in Australia, pur rendendosi conto che il paese, anche se non risponde al mito delle favolose e subitanee ricchezze, può offrire, in senso materiale, qualcosa in più rispetto alla vecchia Europa. La natura australiana, invece, viene esaltata: terra primordiale, dalla bellezza spesso selvaggia, promette molto a chi sa capirla, anche se la violenza dei temporali, gli incendi boschivi e la siccità costituiscono elementi di estremo pericolo.

Quando, però, il Carboni parla dell'Australia nelle opere italiane, il quadro risulta meno vario e complesso, in quanto tende a mettere in rilievo le positività del paese anche perché in queste opere il Carboni esprime un'aperta e serrata polemica con la società italiana post-unitaria.

L'unico testo italiano ambientato in Australia è *Gilburnia,*[106] che prende lo spunto dalla convivenza dell'autore con i Tarrang.[107] È un pezzo tea-

Firenze, Tipografia editrice della Gazzetta d'Italia, 1881; PIETRO MUNARI, *Un Italiano in Australia. Note e Impressioni,* Milano, Tipografia degli Operai (Società Cooperativa), 1897. Si veda inoltre ROSYLN PESMAN COOPER, *Some Italian views of Australia in the nineteenth century,* in *Journal of the Royal Australian Historical Society,* 69(1984), pp. 171-189.

[106] In R. CARBONI, *Lo Scotta-o-Tinge.* Parte prima cit., pp. 407-440. Ristampata in RAFFAELLO CARBONI, *Gilburnia. Pantomima in otto quadri con prologo e morale per gran ballo antartico.* Traduzione inglese e note di Tony Pagliaro, Dalesford [Vic], Jim Crow Press, 1993.

[107] Si veda il cap. V della *Barricata dell'Eureka* alla p. 67 in questo volume.

trale in terza rima che, a parte il terzo quadro sul lavoro e la fatica delle miniere, e quello conclusivo sul suo esonero dopo il processo per alto tradimento, dove esprime anche l'apprezzamento (enunciato già nell'*Eureka Stockade*) per «l'orgoglio del Britanno / Che dell'uomo il Diritto è più prezioso»,[108] ha come tema principale la lotta tra due bianchi per un'aborigena e l'ammirazione per questa terra primitiva. Come in *Schiantapalmi,* ripropone il concetto rousseauiano del 'nobile selvaggio' libero dal peso di tradizioni e costumi inquisitoriali europei, la cui vita idilliaca viene distrutta dall'arrivo dei bianchi, che portano con sé il male, il vizio, il materialismo ed il caos, fino a quando l'intervento divino non restaura lo stato di primitiva innocenza. È tra le opere meno riuscite del Carboni anche se, una volta rappresentata, avrebbe senz'altro suscitato scalpore, in quanto Carboni proponeva come contorno un balletto di aborigene nude!

In altri due testi l'Australia e il Risorgimento costituiscono temi paralleli e contrastanti. Le due commedie sono ambientate in Italia: il filo conduttore è costituito da elaborate vicende amorose e da temi risorgimentali, mentre l'Australia è presente come mito e come richiamo. Il melodramma *La Santola* presenta l'Australia come terra mitica dalle facili ricchezze, quindi capace di trarre in inganno chi vi si abbandona. Pastorello, il protagonista, informato dal Duca di Dolce-far-niente che dovrà procurarsi un congruo patrimonio prima di poter sposare la figlia Concetta, decide di partire per l'Australia alla ricerca dell'oro, ma non riesce a far fortuna. Tornato a Roma, il suo amore non ha esito felice. Allo stesso modo i sentimenti risorgimentali e anticlericali dei due amanti rimangono inappagati.

Se per Pastorello l'avventura australiana era risultata poco fortunata, è invece positiva, in senso materiale, per il professor Nazzareno Schiantapalmi, anche se pagata a caro prezzo in quanto «a me prese la Satannica smania di farmi d'oro per essere adorato da tutti [...] e amato da nessuno»,[109] anche perché ormai oltre all'oro Nazzareno ha pure l'argento dei capelli bianchi, che gli preclude la realizzazione delle sue aspirazioni sentimentali. Nel corso del suo soggiorno in casa dell'amico Vittorio, Nazzareno racconta ben volentieri le sue esperienze australiane:

NAZZARENO: Dove non trovi preti! là non vi sono monache; là non vi sono bastardi!; e dove mancano i bastardi non si conosce la legge scritta sul pampano del fico per Adamo ed Eva! Ecco l'Australia, qual desideravo di farvene persuasa!; dove l'uo-

[108] R. CARBONI, *Lo Scotta-o-Tinge*. Parte prima cit., p. 439.
[109] R. CARBONI, *Schiantapalmi* cit., p. 317.

mo vive, ama e .... muore per legge di natura che governa le bestie *et universa pecora.*[110]

NAZZARENO: Nei boschi dell'Australia i selvaggi sono abituati a vedersi giorno e notte e viceversa, uomini e donne ricoperte, ossia, vestiti o dalle ombre dei gommi; o dal chiaro del sole; o dal lume di luna.

MARGHERITA: Narra un poco; allora non hanno alcuna religione? avete capito, nessuna chiesa?

NAZZARENO: Certo, manca loro il Duomo di Milano!

VITTORIO: Qui hai battuto il chiodo a posto, caro. I fondatori della Chiesa Papale in Italia furono i Raffaello, i Michelangelo e socii di pennello e scalpello!: non c'è che dire!

NAZZARENO: *Eppur si muove* disse Galileo![111]

L'Australia è un paese quasi mitico — ricordato da Nazzareno con nostalgia — dove si ignorano le complesse vicende e le polemiche della vecchia Europa e dove la vita, appunto perché primitiva, assume un particolare vigore e significato. Il paragone fra la tradizione culturale e la realtà certo non allettante dell'Italia, ancora non libera (siamo nel 1858), e la vita primitiva australiana, vista in luce rousseauiana, risulta tutto a favore di quest'ultima, anche perché Nazzareno si ritrova ormai straniero in patria, consapevole del grigiore del suo paese e di essere privo degli slanci e degli ardori giovanili.

La tematica dei moti risorgimentali viene trattata, oltre che in questi due testi, anche nei già citati *Merode*, *Buffi e Buffoni*, e ne *La Campana della Gancia.* Se, come Garibaldi, il Carboni aveva fatto la rivoluzione in due mondi, seppure con un peso molto più modesto, è anche palese la sua intenzione di diventarne scrittore-cronista, pur non essendo stato presente all'insurrezione palermitana del 4 aprile 1860 né agli avvenimenti descritti ne *La Campana.* In questa tragedia lirica, alquanto melodrammatica e un po' forzata, non vi è riferimento esplicito all'Australia. Però entrambe le rivolte furono prima represse nel sangue, poi ebbero esito vittorioso; tredici furono i capi della rivolta in entrambi i casi. I protagonisti de *La Campana* sono simili a quelli dell'*Eureka*, in particolare il patriota-martire Francesco Riso e il «capo-sbirro Maniscalco», anche se restano meno 'vivi' come personaggi (del resto il Carboni si è dovuto servire di fonti secondarie), trovano riscontro in Peter Lalor e nel commissario Rede. Garibaldi, sbarcato

[110] *Ivi,* p. 316.
[111] *Ivi,* p. 325.

a Marsala, declama gli stessi versi che si trovano all'inizio del XXXI capitolo dell'*Eureka Stockade,* dove viene riportata la decisione dei minatori di opporsi alle autorità

> Si cessi il pianto; l'ira si gusti:
> Lo schiavo che vuol finir le sue pene;
> Vendetta! Gridando al Dio de' giusti,
> deve schiantar le proprie catene.[112]

Inoltre anche ne *La Campana* il Carboni si serve di documenti coevi quali l'ordine del giorno di Garibaldi del 7 maggio a bordo del *Piemonte* (pp. 33-34), articoli sulla presa di Palermo pubblicati dal *Giornale officiale di Sicilia* (pp. 63-64, 70), il discorso di Mordini del 24 ottobre 1860 in occasione della consegna delle medaglie (pp. 75-77). Il decreto di Garibaldi del 6 giugno 1860, con il quale concede pensioni ai combattenti invalidi, alle vedove e agli orfani dei caduti, è forse riportato quale segno emblematico delle sperate riforme sociali. Una tecnica, questa, che se andava bene nell'*Eureka Stockade,* cronaca di una sommossa democratica, mal si addice al genere letterario del testo siciliano, rappresentazione teatrale basata su una tentata insurrezione e i suoi esiti.

La Campana della Gancia parte dai fatti del 4 aprile 1860 e procede con la visita di Rosalino a Caprera per invocare l'aiuto di Garibaldi a favore del popolo di Palermo pronto all'insurrezione, poi con Genova e la preparazione per la partenza dei Mille, con Rosalino che organizza le squadre di volontari siciliani, con lo sbarco a Marsala, la battaglia di Calatafimi, la presa di Palermo e il ritiro delle truppe borboniche. Vengono celebrati i protagonisti di tali vicende quali Cairoli, Mordini, Vittorio Emanuele II ed altri, ma soprattutto Mazzini e Garibaldi. Il primo, nel sonetto acrostico a lui dedicato viene dichiarato «il primo cittadino italiano [...] martoriato intanto infino a morte» (p. [2]); il secondo, introdotto quale personaggio, è presentato nel relativo sonetto acrostico come «il Cincinnato [che] a noi la Patria fece» (p. [3]).

Accanto alla rappresentazione storica e lineare delle vicende successive alla fallita insurrezione vi è un continuo riferimento a quest'ultima, riportata all'inizio in modo alquanto schematico.

[112] R. CARBONI, *La Campana della Gancia* cit., p. 50, e *Eureka Stockade* (1975) cit., p. 54. Però nella *Campana* non appare l'ultimo verso «Cuore! Si vada, vedasi si vinca.» (*Eureka Stockade, loc. cit.*). Il secondo ed il terzo verso si trovano inoltre in R. CARBONI, *Buffi e Buffoni* cit., p. 780 in riferimento ai moti del 1848-1849. Anche in altri brani del testo della *Campana* si riscontrano similarità di linguaggio e contenuti con l'*Eureka Stockade.*

La Campana suona a martello
ROSALIA, RISO, ROSALINO e CORO dei 13 *sul Campanile*
III.
Salve, Italia! dall'Alpi al Volcano
Che in la Terra de' Vespri sfavilla:
Sui due Mari a ciascuna sua mano
Stando a galla, d'Europa la Villa;
Chiama i figli all'Eterna Città.
L'Universo tre volte riscosse!:
Nella quarta i Tiranni rimosse
Dalla Patria, per la Libertà.

[Col popolo tra le quinte]

Ajutati da te!: s'impari a far da sé:
Iddio sempre ajutò, la fronte che sudò.

[Al tempo stesso e sul Proscenio]
MANISCALCO, PUNTILLO, CARRECA, SALZANO *e* CORO *di Sbirri*

Da bravi! compagni puntate il Cannone;
Vi sproni la gloria di Casa Borbone!
Fiumara di Sangue, affoghi Palermo;
La morte signora, la quiete darà.
* Riso cadde sul fatto, racconterà la Storia:
Concedo il corpo: finir lasciate all'alma il *Gloria*[113]

Le scene della rivolta del 4 aprile vengono poi ampliate e alternate a quelle dello sbarco dei Mille e della presa di Palermo. Riso muore tre volte nel corso della rappresentazione, trasformando così l'insurrezione in simbolo emblematico della lotta per l'Unità d'Italia («Morire o vincere: / Ti porgo il *Piano* / Di propria mano / Pel tuo dover»[114]) e la morte di Riso tra le braccia di Garibaldi durante la presa di Palermo porta all'amara riflessione che si sta combattendo una guerra fratricida ma necessaria — «Tra fratelli la guerra è sciagura; / Lo sfacelo d'Italia farà».[115] Tutto ciò non è solo retorica in quanto coerente con il pensiero successivo del Carboni e con il concetto più volte da lui enunciato che 'oggi non s'ama.'

Come l'*Eureka Stockade,* anche *La Campana* fu pubblicata in occasione del primo anniversario della rivolta: il Carboni riscontrava nelle due vicende, tanto lontane sul piano geografico, una forte somiglianza di motivi e di scopi. Ambedue furono, difatti, ritenute l'inevitabile reazione all'im-

[113] R. CARBONI, *La Campana della Gancia* cit., p. 25. L'asterisco si trova nel testo originale.
[114] *Ivi,* pp. 19-20.
[115] *Ivi,* p. 63.

perversare dell'ingiustizia e della tirannide, destinate ormai a crollare sotto l'incalzante volere del popolo, deciso a raggiungere ad ogni costo la rivendicazione dei propri diritti. Ma c'era anche una differenza fondamentale: i fatti dell'*Eureka* rappresentavano la sconfitta del malgoverno e preannunciavano tutta una serie di importanti riforme politiche e sociali; la vicenda de *La Campana* rappresentava la sconfitta della tirannide, sebbene la vittoria fosse attenuata dai fatti di Bronte, dall'allontanamento dei garibaldini dal potere, e dalla percezione che la rivoluzione non si era fatta «pel bene del "popolo" proletario».[116] Quindi per il Carboni la realtà post-risorgimentale tradiva gli ideali, analogamente agli avvenimenti del dopo Eureka che lui non ebbe modo di osservare direttamente in seguito.

La Campana della Gancia resta comunque il testo carboniano che presenta i lati più positivi dei moti risorgimentali. Laddove l'esuberanza dei moti romani del 1848-1849 in *Buffi e Buffoni* veniva attenuata dalle riflessioni a posteriori imposte dalla situazione dopo il 1870, *La Campana* rappresentava invece una fase eroica del Risorgimento, e metteva in rilievo l'importanza dei fatti avvenuti in Sicilia nonché del contributo dei siciliani stessi — «Sopra un dado! si gioca in Sicilia / Altra volta d'Italia la sorte: / Su la Terra de' Vespri la morte, / Sorgo a vita per divo destin».[117] Invoca l'odio per lo straniero e il fermo desiderio di scacciarlo dall'Italia per creare una nazione unita; ed eroi e martiri sono coloro che compirono l'estremo sacrificio per realizzare questo scopo.

> Chi per la Patria muore, ha vissuto assai;
> Del caro il nome nò non morrà giammai.
> In vita lui congiunse al valor l'amore
> In morte diede poi al Tricolor l'onore.[118]

Anche se il Carboni aveva affrontato le vicende personali e rivoluzionarie nei due mondi con spirito ugualmente critico e battagliero, ben diversi furono gli esiti di tali esperienze. I tre anni trascorsi in Australia rappresentarono il periodo più intenso e più produttivo della sua vita. Aveva imparato un mestiere del tutto inconsueto, ricavandone dei guadagni, anche se non lauti, cosa che gli diede, almeno in un primo tempo, una certa soddisfazione. Si era trovato, sebbene non del tutto volentieri, protagonista di una sommossa, diventandone anche il cronista. Era stato eletto giudice popolare del *Local Court* a furor di popolo. E come scrittore aveva

[116] Raffaello Carboni a Francesco Crispi, 4 ottobre 1860, in ACS, *Carteggio Crispi – Palermo,* fasc. 54, LXXVIII.

[117] R. CARBONI, *La Campana della Gancia* cit., p. 20.

[118] *Ivi,* p. 60.

regalato al paese ospitante un documento di primaria importanza storica, frutto non solo del soggiorno australiano, ma anche della tradizione culturale e letteraria italiana di cui era erede nonché delle esperienze maturate nell'ambiente democratico romano degli anni '40.

L'esperienza italiana — certo più limitata — anche se vissuta con uguale entusiasmo, sincerità e coerenza ideologica, gli portò delusioni sia per quanto riguardava la sua posizione politica, sia in merito alle sue aspirazioni letterarie.

> Un letterato italiano non campa la vita in Italia col suo talento di Letterato; a meno che non si accoppia l'industria di saper fare anche il RUFFIANO: avvertimento tristissimo per chi sente di aver il prurito ad atteggiarsi a far versi nel Bel-Paese con Roma Capitale; dove in Campidoglio sono quasi tutti <<bagarini>>; al Quirinale sono quasi tutti <<bagarozzi>>; al Vaticano poi sono, quali erano, tutti <<scorpioni>>; mentre a Monte Citorio i <<mocciolosi>> (vulgo, consorti) vorrebbero del trio suddetto farne un connubio Arca-santa [...].[119]

È forse l'ironia della sorte che il Carboni venga ricordato in Australia per la sua unica opera in lingua inglese, anche se controversa, laddove sono caduti nell'oblio i molti lavori in lingua italiana, a cui teneva particolarmente, risultando problematici dal punto di vista letterario, anche perché di impostazione apertamente autobiografica. Il suo contributo alla vita politica australiana è stato molto più rilevante rispetto alla partecipazione emotiva ai moti risorgimentali, ricca di entusiasmo ed impegno, sia come combattente che come scrittore, nonostante i risultati deludenti.

GAETANO RANDO

Ringrazio il Professor Romano Ugolini ed il Professor Giuseppe Izzi per i loro consigli e le loro gradite osservazioni. Delle inesattezze rimaste sono ovviamente io il solo responsabile.

[119] R. CARBONI, *Lo Scotta-O-Tinge.* Parte seconda cit., p. 5. Sulla fortuna dell'*Eureka* in Australia si veda BERNARD HICKEY, *The Literary Fortunes of Eureka*, in P. BERTINETTI e C. GORLIER (a cura di), *Australiana* cit., pp. 107-120.

PREMESSA ALLA TRADUZIONE

Pubblicato il 3 dicembre 1855, in occasione del primo anniversario della sommossa, non si può dire che *L'Eureka Stockade* abbia avuto successo né immediato né negli anni successivi, innanzitutto perché ritenuto un racconto non del tutto veritiero, poi perché il Carboni presentava troppe lamentele personali, e anche perché il suo nome veniva tacciato di vigliaccheria, non avendo partecipato allo scontro armato. All'opera venivano mosse critiche anche sul piano linguistico-letterario, che tuttora perdurano.

Era del resto nell'interesse della classe dirigente, rimasta strettamente legata all'Inghilterra, fare in modo che all'episodio non si desse la minima importanza sia perché costituiva un riflesso delle lotte continue in Irlanda contro l'occupazione britannica, sia perché l'Eureka Stockade veniva assunto quale episodio emblematico dal movimento operaio, dal movimento nazionalista, e successivamente dal partito laburista, quando iniziò a costituirsi negli anni '90 del secolo scorso. Salvo qualche eccezione,[120] i primi studi storici sull'episodio diedero ragione al governo ed ai militari, e giunsero a conclusioni negative sull'operato dei minatori. Ernest Scott[121] e Arthur Wilberforce Jose[122] ritenevano che la *Reform League* fosse stata creata da agitatori stranieri tra cui il Carboni il quale, secondo Scott, odiava qualsiasi forma di autorità costituita perché aveva imparato ad odiare gli Austriaci. Diverso il parere di Charles Currey il quale vedeva negli Irlandesi, in particolare Lalor, la forza motrice della vicenda in quanto espres-

[120] Come lo studio di ROBERT SAMUEL ROSS, *Eureka. Freedom's fight of '54,* Melbourne, 1914.

[121] ERNEST SCOTT, *The History of Victoria,* Melbourne, Government Statist's Office, 1917.

[122] ARTHUR WILBERFORCE JOSE, *A short history of Australasia,* Sydney, Angus and Robertson, 1899.

sione dei loro sentimenti antiinglesi.[123] Intorno al 1970, l'episodio e la relativa bandiera furono adottati come simboli dal movimento repubblicano, mentre la storiografia più recente afferma quasi all'unanimità che la rivolta era pienamente giustificata.

Non sorprende quindi che la prima edizione, dopo quella originale, uscisse solo nel 1942,[124] periodo di pieno fervore nazionalistico, quando l'Australia, a causa degli avvenimenti bellici, che tra l'altro prospettavano la minaccia di invasione da parte dei Giapponesi, cominciava a capire che non poteva dipendere in tutto e per tutto dalla madrepatria. L'Eureka Stockade, lo stendardo del Southern Cross e quindi anche il testo che ne racconta le vicende, vennero adottati come simboli d'indipendenza ed emancipazione dalla Gran Bretagna. A tenere a battesimo questa edizione del testo carboniano con un saggio introduttivo, fu Herbert Vere Evatt, personalità di primo piano del partito laburista il quale, nel 1942, ricopriva l'incarico di Ministro degli Esteri presso il parlamento federale. Nel suo saggio Evatt enunciava tutta una serie di principi politici, storici e culturali di spiccato rilievo in quel momento difficile della storia australiana, principi ereditati dall'Eureka Stockade, che costituiva l'atto di nascita della democrazia in Australia. L'edizione successiva, che apparve nel 1947,[125] venne curata dallo storico Brian Fitzpatrick, il quale presentò un'analisi delle motivazioni che avevano portato i protagonisti della vicenda al tentativo di rivolta. Sia l'Evatt che il Fitzpatrick ritenevano il Carboni abile cronista della vicenda, riconoscendogli un ruolo di primo piano.

Risale al 1962 la ristampa anastatica del testo originale a cura della Public Library of South Australia. Nello stesso anno usciva anche l'edizione dello storico Geoffrey Serle,[126] che per le successive ristampe in edizione popolare (*paperback*) permise un'ampia diffusione del testo. Il Serle presentò per la prima volta una dimensione critica, in quanto sottopose al se-

[123] CHARLES HERBERT CURREY, *The Irish at Eureka,* Sydney, Angus and Robertson, 1954.

[124] RAFFAELLO CARBONI, *The Eureka Stockade. The Consequence of some pirates wanting on quarter-deck a rebellion.* With an Introduction by Herbert V. Evatt and illustrated by W.E. Pigeon, Sydney, Sunnybrook Press, 1942.

[125] RAFFAELLO CARBONI, *The Eureka Stockade. The Consequence of some pirates wanting on quarter-deck a rebellion* [Republished with an introduction by Brian Fitzpatrick], Melbourne, Dolphin Publications, 1947.

[126] RAFFAELLO CARBONI, *The Eureka Stockade. The Consequence of some pirates wanting on quarter-deck a rebellion.* [Introduction by Geoffrey Serle], Carlton [Vic], Melbourne University Press, 1962 [ristampe: 1963, 1969, 1975]. A parte alcuni ritocchi alla punteggiatura e la correzione di alcuni evidenti refusi tipografici, questa edizione riproduce esattamente il testo originale, compresa la disposizione dei capitoli, anche se con impaginatura diversa.

taccio il contributo del Carboni come cronista della vicenda nonché la fortuna del testo carboniano nel tempo, valorizzandone anche l'aspetto letterario. Nel 1980 fu pubblicata un'edizione popolare nella serie dei classici australiani dell'editore Currey O'Neil,[127] successivamente ristampata nel 1982 e nel 1984. Ultima in ordine di tempo risulta l'edizione a cura del noto scrittore australiano Thomas Keneally,[128] il quale, ricordando che l'Eureka è stato sempre un episodio emblematico dei repubblicani e nazionalisti australiani, fa presente che tale edizione della cronaca carboniana esce in un periodo molto significativo per l'Australia, quello del dibattito relativo alla proposta di costituire la repubblica nell'anno 2000.

Nello *Scotta-o-Tinge* il Carboni aveva annunciato l'imminente pubblicazione della versione italiana dell'*Eureka Stockade*. Si è invece dovuto aspettare poco più di un secolo per la pubblicazione della traduzione italiana di Nino Randazzo.[129] Non si tratta, comunque, di una traduzione integrale del testo originale, in quanto il traduttore ha soppresso molti brani ritenuti eccessivamente personali, soprattutto dove il Carboni muoveva delle lamentele nei confronti delle autorità, come pure la documentazione esemplificativa desunta dal Carboni da bandi e giornali dell'epoca. Sono omissioni che in un certo senso tolgono qualcosa al tono originale dell'opera, rendendo la traduzione molto meno esuberante sul piano espressivo, e che in parte tendono ad oscurare sia alcuni aspetti del contesto storico-sociale sia qualche elemento che riguarda più da vicino l'autore. Nella nota introduttiva, però, il Randazzo avverte solamente che: «nella traduzione ho ritenuto [...] opportuno risistemare la confusa sequenza e numerazione dei capitoli del testo inglese, e sfrondarlo delle prolisse titolazioni dei capitoli e delle citazioni latine, francesi e tedesche, oltre che delle frequenti ripetizioni».[130]

Questa pertanto è la prima traduzione italiana integrale del testo carboniano che si prefigge lo scopo di presentare agli studiosi italiani uno di quei tanti aderenti ai moti risorgimentali "che per diversa gente ir fuggitivi" per dare, sia in Italia che all'estero, il loro modesto seppur laborioso ed impegnato contributo. La traduzione è stata eseguita sull'edizione originale del testo e ne segue fedelmente l'impostazione tipografica.

[127] RAFFAELLO CARBONI, *The Eureka Stockade .The Consequence of some pirates wantıng on quarter-deck a rebellion,* Winsdor [Vic.], Currey O'Neal, 1980.

[128] RAFFAELLO CARBONI, *The Eureka Stockade. The Consequence of some pirates wanting on quarter-deck a rebellion.* [With an introduction by Tom Keneally], Melbourne, Melbourne University Press, 1993.

[129] RAFFAELLO CARBONI, *La Barrıcata di Eureka.* Traduzione di Nino Randazzo, East Melbourne, The Italian Arts Festival Society - Victoria, 1980.

[130] R. CARBONI, *La Barricata di Eureka* cit., p. 10.

L'*Eureka Stockade,* frutto di un'esperienza rivoluzionaria fuori d'Italia, fu scritta dal Carboni quale cronaca della sommossa di Ballaarat ma anche nella speranza che l'opera lo ponesse «tra gli illustri di Roma».[131] E di questa secondaria finalità si può dire che in un certo senso non gli è stato negato l'anelato riconoscimento, poiché è un testo fondamentale per la storia politica e sociale dell'Australia.

Il testo carboniano, poi, è servito quale fonte principale per i capitoli dedicati ai 'campi d'oro' del primo romanzo australiano *For the term of his natural life* (1874) di Marcus Clark, anche se il Carboni non vi appare quale protagonista. Tra le altre opere letterarie che hanno adoperato il testo come fonte ci sono i racconti di Rex Rienits, *Who would be free* (1944) e *Eureka Stockade* (1949), *Red Mask* (1927) di E. V. Timms, i testi teatrali *The Southern Cross* (1946, ma scritto intorno al 1932) di Louis Esson e *Blood on the wattle* (1948), di Leslie Haylen, come pure le commedie musicali *Reedy River* (messa in scena negli anni '50) di Dick Diamond, e *Stockade* (1975) di Kenneth Clark. Inoltre le cronache posteriori alla vicenda quali *Eureka Stockade* (1893) di Richard Butler e *The golden quest* (1926) di William Hill si servirono ampiamente di quanto aveva scritto il Carboni. L'autore dell'*Eureka Stockade* appare come personaggio minore, noto soprattutto per la sua esuberanza latina e per essersi nascosto nel corso della sparatoria, nella miniserie mandata in onda dalla rete televisiva ATN 7 nel 1985. Anche nella versione cinematografica del 1949 Carboni è presente come personaggio esuberante dalla parola facile ma non certo coraggioso. È stato inoltre protagonista di due opere teatrali — *Carboni* (1980) di John Romeril e *Let's hear it for Carboni* (1987) di Desmond O'Grady — che lo hanno ritratto più come personaggio complesso umanamente che come "stereotipo" italiano.

Pur essendovi consensi sull'importanza storica e sociale del libro (anche se non scritto con il rigore 'scientifico' richiesto dalla storiografia[132]) — tant'è vero che il Carboni è ritenuto il più interessante tra i cronisti australiani di metà Ottocento[133] — diversi sono i pareri sul valore linguistico e letterario dell'opera. C'è chi ritiene il Carboni una specie di Conrad degli antipodi[134] (e si potrebbe pensare anche a James Joyce), altri sostengono che l'opera sia redatta in un linguaggio spesso curioso,[135] se non

[131] R. CARBONI, *The Eureka Stockade* (1975) cit., p. 2.

[132] GEOFFREY SERLE, *Introduction,* in R. CARBONI, *The Eureka Stockade* (1975) cit., p. xv.

[133] H. M. GREEN, *A History of Australian literature pure and applied. Edited by Dorothy Green,* Sydney, Angus and Robertson, 1984, p. 346.

[134] HERBERT VERE EVATT, *Introduction,* in R. CARBONI, *The Eureka Stockade* (1942) cit., p. 2. È la prima edizione del testo carboniano ad apparire dopo quella del 1855!

[135] G. SERLE, *op. cit.,* p. xv.

talvolta erroneo,[136] facendo tuttavia presente che mostra un certo pregio letterario[137] nell'abilità descrittiva sia delle vicende (come, ad esempio, l'assalto alla barricata da parte dei militari), sia dei personaggi (il brano su Peter Lalor, capo dei rivoltosi) come pure per l'aspetto drammatico.[138] Il resoconto del Carboni è redatto in un linguaggio esuberante (analogamente alla sua produzione letteraria in italiano, stilisticamente più complessa,[139] e alle lettere), assai diverso rispetto allo stile letterario-cronistico inglese di metà Ottocento. I richiami culturali e storici che, oltre al mondo inglese, fanno riferimento alla tradizione classica greco-romana e alla Bibbia, le poesie e le canzoni che vengono introdotte come commento alla vicenda,[140] poco si addicono allo stile cronachistico, e danno al testo un tono da libretto di operetta tragicomica. Purtuttavia è un racconto spesso vivace, presentato con una certa ironia alla Guerrazzi (di cui il Carboni prediligeva soprattutto *L'Asino*), che contiene ben pochi errori formali di lingua nonostante la tendenza ad un inglese non del tutto ortodosso dal punto di vista sintattico-stilistico.

* * *

Una menzione a parte, anche per il loro interesse esegetico, meritano i titoli dei capitoli del Carboni, testimonianza di un'ampia cultura classica, specialmente biblica, nonché di una fantasiosa esuberanza tutta particolare. I titoli in latino ricordano spesso brani di autori latini e della *Bibbia* an-

[136] H. M. GREEN, *op cit.*, p. 347.

[137] *Ivi.*

[138] BRIAN FITZPATRICK, *Introduction,* in R. CARBONI, *The Eureka Stockade* (1947) cit., p. 3.

[139] Nella presentazione a *Misererio*, il Carboni si autodefinisce «Di viaggi, d'armi, di lingue espertissimo / della stanza garibaldina inventore / dell'italico dramma restauratore [...]» (R. CARBONI, *Misererio* cit., p. 420) e *Schiantacore*, commedia pubblicata a Napoli nel 1867, viene presentata come «[...] farsa in ritmo sconosciuto fino ad ora *urbi et orbe terrarum;* e che fa risortire un vanto proprio del solo idioma italiano.» (R. CARBONI, *La Santola* cit., p. [192]). Giova inoltre ricordare il giudizio della Lorch sulle opere italiane di Carboni: «Violentemente anticlericali ed antifrancesi le sue opere sono state influenzate — ce lo dice lo stesso Carboni — dall'*Asino* di Guerrazzi e si potrebbero caratterizzare come una specie di incrocio tra il teatro di Carlo Gozzi [...] e il teatro dell'assurdo del Novecento, con influssi ben evidenti dei giochi di parola tipici del fiorentino quattrocentesco Luigi Pulci [...] Certo non facevano appello al gusto del pubblico teatrale dell'Ottocento» (J. LORCH, *Carboni Raffaello* cit., p. 353 — mia traduzione).

[140] Costituiscono, difatti, il primo esempio finora conosciuto di opere letterarie scritte da un Italiano in Australia.

che se in molti casi sono stati alterati o per dimenticanza oppure per opportuno adattamento alla situazione riportata dal Carboni e in qualche caso inventati di sana pianta. Segue l'elenco dei titoli (in corsivo) con l'indicazione (tra parentesi) delle fonti fin dove è stato possibile individuarle.

Titolo — *Sit nomen domini benedictum* (*Giobbe*, 1:21 e anche *Salmi*, 112:2; *Daniele*, 2:20).

Cap. 1 — *Favete linguis* (Orazio, *Odi*, III:1:2) / *Mendacium sibi, sicut turbinis, viam augustam in urbe et orbe terrarum aperuit* (fonte non individuata) / *Stultus dixit in corde suo, 'non est Deus'* (*Salmi*, 13:1 e 52:1: dixit stultus in corde suo non est Deus) / *Veritas vero lente passu passu sicut puer, tandem / aliquando jaunculat ad lucem* (pare inventata dal Carboni forse traendo ispirazione da *Salmi*, 14:2-3: qui ingreditur sine macula et operatur iustitiam loquiturque veritatem in corde suo) / *Tunc justus ut palma florescit* (*Salmi*, 91:13: iustus ut palma florebit, ut cedrus in Libano multiplicabitur).

Cap. II — *A Jove principium* (Virgilio, *Bucoliche*, III:60: Ab Jove principium, Musae; Jovis omnia plena).

Cap. III — *Jupiter tonans* (forse ricorda Orazio, *Odi*, III:V:1-2: Caelo tonantem credidimus Jovem regnare).

Cap. IV — *Incipit lamentatio* (*Liber usualis*).

Cap. V — *Risum teneatis amici* (Orazio, *Ars poetica*, 5: spectatum admissi risum teneatis, amici).

Cap. VI — *Sua cuique voluntas* (pare alterazione di Virgilio, *Bucoliche*, II:65: Trahit sua quemque voluptas).

Cap. VII — *Ludi Ballaaratenses* (locuzione coniata dal Carboni dal toponimo Ballaarat).

Cap. VIII — *Fiat justitia, ruat coelum* (adattamento di: fiat justitia et pereat mundus, detto attribuito a Ferdinando I di Germania).

Cap. IX — *Abyssus, abyssum invocat* (*Salmi*, 41:8: Abyssus abyssum vocat in voce cataractarum tuarum; omnes gurgites tui est fluctus tui super me transierunt).

Cap. X *Jam non estis hospites et advenae* (San Paolo, *Lettera agli Efesini*, 2:19: iam non estis hospites et advenae).

Cap. XI *Salvum fac populum tuum domine* (probabilmente un incrocio di *Salmi*, 3:7: surge Domine; salvum me fac Deus meus; *Salmi*, 19:9: Domine salvum fac regem; *Salmi*, 118:146: invocavi te: salvum me fac).

Cap. XII *Sufficit diei sua vexatio* (adattamento del *Vangelo secondo Matteo*, 6:34: sufficit diei malitia sua).

Cap. XIII *Ubi caro, ibi vultures* (adattamento del *Vangelo secondo Matteo*, 24:28 / *Luca*, 17:37: ubicumque fuerit corpus, illuc congregabuntur et aquilae).

Cap. XIV *Flagitatur vulcano si fulmina parata* (fonte non individuata).

Cap. XV *Nam tua res agitur, paries cum proximus ardet* (Orazio, *Epistole*, I:18:84; vedi anche *Eneide* II:311-12: iam proximus ardet Ucalegon).

Cap. XVI *Loquar in amaritudine animae meae* (*Giobbe*, 10:1: taedet animam meam vitae meae; dimittam adversum me eloquium meum, loquar in amaritudine animae meae).

Cap. XVIII *Pecunia omnia vincit* (locuzione coniata dal Carboni sul modello di Virgilio, *Bucoliche*, X:69: omnia vincit amor, e Virgilio, *Georgiche*, 1:144-5: labor omnia vincit improbus).

Cap. XXIII e XXIV *Ortica Ballaaratensis* (locuzione coniata dal Carboni sul toponimo Ballaarat).

Cap. XXV *Epistolam hanc misi, tunc bene, nunc valde ad opus* (fonte non individuata).

Cap. XXVII *Divide et impera* (detto attribuito a Filippo il Macedone).

Cap. XXIX *Heu mihi! Sermo meus, veritas* (adattamento del *Vangelo secondo Giovanni*, 17:17: sermo tuus veritas est).

Cap. XXXIV *Quos vult perdere deus dementat* (locuzione basata su varie fonti latine, tra cui 'stultum facit fortuna quem vult perdere' (Publio Siro), riportato nella sua forma attuale in un opuscolo di polemica politica stampato a Cambridge o a Londra tra il 1626 e ripreso ('perdere quos vult Deus dementat') in John Lightfoot, *Harmony, Chronicle and Order of the Old Testament,* Cambridge, 1647, p. 69).

Cap. XXXV *Ad opus concilium statutum* (fonte non individuata).

Cap. XXXVI *Quousque tandem abutere, Toorak, patientia nostra?* (adattamento di Cicerone, *Contro Catilina*, 1:1:1: Quousque tandem, Catilina, abutere patientia nostra?).

Cap. XXXIX *Disciplina, suprema lex in bello* (fonte non individuata).

Cap. XL *Beati qui sunt pacifici, quoniam filii dei vocabuntur* (*Vangelo secondo Matteo*, 5:9).

Cap. XLII *Invanum laboravimus* (adattamento di *Salmi*, 126:1: Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam).

Cap. XLIV *Accingere gladio tuo super femur tuum* (*Salmi*, 45:4).

Cap. XLV *Populus ex terra crescit: multitudo hominum est populus; ergo, multitudo hominum ex terra crescit* (forse mutuato da un sillogismo di San Tommaso d'Aquino: cfr. *Summa Theologica, Prima Pars, Quaestio 31, Articulus 1-2*: Populus enim est multitudo hominum sub aliquo ordine comprehensorum).

Cap. XLVI *Non irascimini* (forse adattamento di San Paolo, *Lettera agli Efesini*, 4:26: Irascimini, et nolite peccare; meno probabilmente *Matteo*, 5:22).

Cap. XLVII *Non nobis, non nobis, sed pax vobiscum* (sembra un incrocio tra pax vobiscum (liturgia della Messa in latino che comunque si trova in *Genesi* 43:23: at ille respondit: pax vobiscum, nolite timere, e *Salmi*, 113:1-2: Non nobis Domine, non nobis, sed nomine tuo da gloriam).

Cap. XLIX *Taedet animam meam vitae meae* (*Giobbe*, 10:1: taedet animam meam vitae meae; dimittam adversum me eloquium meum, loquar in amaritudine animae meae).

Cap. L *Narravere patres nostri et nos narravimus omnes* (probabilmente mutuato da *Salmi*, 31:1: Patres nostri annuntiaverunt nobis, con aggiunta di invenzione carboniana).

Cap. LI *Tota domus duo sunt, iidem parentque jubentque!* (fonte non individuata).

Cap. LII *Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum* (Virgilio, *Eneide,* VIII:506).

Cap. LIII *Turbatus est a furore oculus meus* (pare che derivi da *Salmi*, 30:10: miserere mei Domine quoniam tribulor, caligavit in furore oculus meus anima mea et venter meus, e/o *Lamentazioni*, 2:11: defecerunt prae lacrimis oculi mei conturbata sunt viscera mea).

Cap. LIV *In vino veritas* (deriva da Plinio il vecchio, *Storie Naturali*; 14:141: vulgoque veritas iam attributa vino est).

Cap. LV *Non sit nobis vanum, mane surgere ante lucem* (adattamento di parte di *Salmi*, 126:2 che si trova in due versioni diverse: vanum est vobis ante lucem surgere; frustra vobis est de mane consurgere).

Cap. LVII *Dirigat dominus reginam nostram* (richiama *Lettera ai Tessalonicesi I*, 3:11: ipse autem Deus et Pater noster et Dominus noster Iesus dirigat viam nostram ad vos; e, forse, *Salmi*, 19:9: Domine salvum fac regem).

Cap. LVIII *Veritatem dico non mentior* (*Lettera a Timoteo I*, 2:7).

Cap. LIX *Quis dabit capiti meo aquam, et oculis meis fontem lacrymarum et plorabo die ac nocte!* (*Geremia*, 9:1).

Cap. LXI *Ab initio usque ad finem horribile dictu* (fonte non individuata).

Cap. LXII *Tempora nostra* (non pare che risulti una fonte da cui il Carboni abbia preso questa locuzione, anche se si può pensare a: 'O tempora, O mores!' (Cicerone, *Contro Catilina*, I:I:2, e in altri luoghi).

Cap. LXIII *Et scias quia nihil impium fecerim* (*Giobbe*, 10:7).

Cap. LXIV *Sic sinuerunt fata* (fonte non individuata).

Cap. LXV *Ecce Homo* (*Vangelo secondo Giovanni*, 19:5 e anche *Matteo*, 11:19, 22:10; *Luca*, 2:25, 7:34, 14:2, 22:10).

Cap. LXVII *Ecce amaritudo mea amarissima* (*Isaia*, 38:17).

Cap. LXIX *Vox populi, vox Dei* (Alcuino, *Epistole*, 116:9).

Cap. LXX *Audi alteram partem* (adattamento di Seneca, *Medea*, Atto II, Sc.2, 1.190: Audiatur et altera pars).

Cap. LXXV *Petite, sed non accipietis, quia petistis* (pare mutuato dal *Vangelo secondo Giovanni*, 16:24: usque modo non petistis quicquam in nomine meo; petite, et accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum).

Cap. LXXVI *Quid sum miser, nunc dicturus* (adattamento del verso del *Dies Irae*: Quid sum miser tunc dicturus).

Cap. LXXVII *Requiescant in pace* (locuzione ripresa dalla Messa per i defunti).

Cap. LXXVIII *Homo natus de muliere, brevi vivens tempore repletur multis miseriis. Qui quasi flos conteritur et egreditur; postea velut umbra disperditur* (*Giobbe*, 14:1-2).

Cap. LXXXI *Quem patronem rogaturus* (verso del *Dies Irae*).

Cap. LXXXIII *Initium sapientie est timor domini* (*Ecclesiastico*, 1:16: initium sapientiae timor Domini; e cfr. anche *Giobbe*, 28:28: et dixit homini: ecce timor Domini ipsa est sapientia et recedere a malo intelligentia).

Cap. LXXXIV *Judica me deus, et discerne causam meam de gente non sancta; ab homine iniquo et doloso erue me* (*Salmi*, 43:1: Iudica me deus et discerne causam meam de gente non sancta; a viro doloso et iniquo salva me).

Cap. LXXXV *Sunt miserie in vita hominis, viro probo dolosis circumdari! Nulla miseria pejor* (la fonte della prima parte non pare individuabile. *Nulla miseria pejor* sembra preso da Dante, *Inferno*, V:121: 'nessun maggior dolore', a sua volta derivato da Boezio, *De Cons. Phil.*, II:iv:2).

Cap. LXXXVII *Viri probi, spes mea in vobis; nam fides nostra in deo optimo maximo* (fonte non individuata).

Cap LXXXVIII *Sunt leges: vis ultima lex: tunc aut libertas aut servitudo; mors enim benedicta* (fonte non individuata).

Cap. LXXXIX *Melior nunc lingua favere* (forse modellato su Orazio, *Odi*, III:1:2: favete linguis).

Cap. XC *Peccator videbit et irascetur; dentibus suis fremet et tabescet: desiderium peccatorum peribit* (*Salmi*, 111:10: res impius videbit et irascetur; dentibus suis fremit et tabescet; desiderium impiorum peribit).

Cap. XCV *Qui potest capere capiat* (*Vangelo secondo Matteo*, 19:12).

Cap. XCVI *Est modus in rebus: sunt certi denique fines, quos ultrae, citraque nequit consistere rectum* (Orazio, *Satire*, I:1:106-107).

Cap. XCVIII *Sunt tempora nostra* (si veda il Cap. LXII).

Raffaello Carboni a Napoli nel 1868

SIT NOMEN DOMINI BENEDICTUM

LA BARRICATA DELL'EUREKA

La conseguenza dell'azione di alcuni pirati che sul cassero di poppa vollero provocare una rivolta

DI

CARBONI RAFFAELLO

Per grazia della spia 'Goodenough,' capitano degli anarchici stranieri, ma per consenso unanime dei compagni minatori giudice del *Local Court* di Ballaarat

COPYRIGHT

MELBOURNE
STAMPATO PER CONTO DELL'AUTORE DA
J. P. ATKINSON AND CO., 79 QUEEN-STREET

1 DICEMBRE MDCCCLV

NOTA BENE

Nel pubblicare questo libro non chiedo né sovvenzioni né favori da parte del lettore. Il successo di un libro deve giocoforza dipendere dalla verità che vi si trova.

Mi permetto comunque far presente che ho imparato la lingua inglese presso il reverendo W. Vincent Eyre, vice-rettore del Collegio inglese di Roma. Mi è costata un'immensa fatica impararla bene ma non sono mai riuscito a perfezionarla. Per cui potrebbe capitare talvolta che mi sia scappata qualche traccia di idioma straniero il quale forse recherà fastidio al lettore. Naturalmente sarà mia intenzione pubblicare a Torino l'edizione definitiva in lingua italiana.

Basta così.

CARBONI RAFFAELLO

Albergo Prince Albert, Bakery-Hill,
Ballaarat.

Anniversario dell'incendio dell'Albergo Eureka di Bentley, 1855.

I

FAVETE LINGUIS

Mendacium sibi, sicut turbinis, viam augustam in urbe et orbe terrarum aperuit.
Stultus dicit in corde suo, 'non est Deus.'
Veritas vero lente passu passu sicut puer, tandem
aliquando janunculat ad lucem.
*Tunc justus ut palma florescit.**

Accada quel che accada mi riprometto un comportamento da uomo onesto. Chi acquista questo volume affinché possa aiutarlo a dormire farebbe meglio a comprare del vino. Chi lo legge per fumarci sopra la pipa, che si provveda di una ampia scorta di tabacco – dovrà fumarne molto. Cerco colui che desidera conoscere la verità – e la troverà in questo libro, solo la verità.

Vengono qui vendute e narrate le vicende tratte dal magazzino della caparbietà. Di qualsiasi equivoco si diffida sia che provenga da amico o nemico. La narrazione dei fatti e le conclusioni che se ne traggono sono qui riportate con schietta sincerità. Altro riconoscimento non chiedo. Sarà che mi sbagli ma fino a prova contraria non ammetterò errore.

Due ragazzi sull'altalena, uno seduto in senso contrario all'altro. Quando, per uno di loro, il mondo che li circonda si trova all'insù, dal punto di vista dell'altro si trova all'ingiù. Il centro, comunque, non si muove. Io ci fui, nel centro. Delle vicende che vi narro fui attore e quindi testimone oculare, le vidi passarmi davanti. Conobbi personalmente la gente di cui vi

* Listen to me—
The lie, like the whirlwind, clears itself a royal road, either
in town or in country, through the whole face of the earth.
The fool in his heart says, 'There is no God'.
The truth, however slow, step by step, like a child,
someday, at last, finds a footpath to light.
Then the righteous flourish like a palm tree. [Nota dell'autore]
Una versione italiana di questo brano si trova in R. CARBONI, *La Campana della Gancia* cit., Appendice:
Varca le piazze, al viso d'ogni gente,
La menzogna *da se,* in città e campagna:
Lo stolto, allora intento a far cuccagna;
Dice in suo cuor chè NON C'È DIO per niente.
De' quattro canti ad uno e cautamente
La verità, *col martire,* guadagna:
Il giusto che da secoli si lagna;
Risorge alfin, come il palmier fiorente.

parlo. Le parole che riporto le sentii con i miei orecchi. Gli altri, forse, ne sapranno più o meno di me, io intendo raccontare solamente quanto ne so io. Due sono i motivi che mi spingono a pubblicare quest'opera; ma al di sotto ce ne è un terzo il quale funge da leva potente; e sono:

1°. Un desiderio onorevole e schietto che il mio nome venga ricordato tra quelli degli illustri di Roma. Raggiunto il quarantesimo anno di età, dovrò pubblicare un'opera che sta in pentola da diciott'anni.[141] Immane sarebbe allora il mio cordoglio qualora dovessi, in quel momento, trovarmi nella necessità di rivendicare il mio buon nome e di spiegare come, ospite in territorio britannico, mi ritrovai sul banco degli imputati di una corte suprema inglese, a subire un processo per alto tradimento.

2°. Ho il coraggio morale di dimostrare la verità di quanto racconto poiché credo alla resurrezione della carne.

3°. Prodi compagni che cadeste quella disgraziata mattina domenicale del 3 dicembre, degni sareste di una miglior sorte, e, indubbiamente, di più lunga rimembranza. Ho il potere di salvare i vostri nomi dall'ignobile oblio e di far ricordare l'ignorato valore di uno di voi, mio amico fraterno,[142] alfiere della nostra bandiera, la *Southern Cross*.[143] Abbattuto da mano omicida, egli cadde ed andò incontro alla morte battendosi da vero uomo per la causa dei *diggers*.[144] Presto fu dimenticato. Testimoni della sua sepoltura furono le lacrime dei pochi amici sinceri ed il sepolcro pochi lo conoscono e meno ne se curano.

Sunt tempora nostra; non mutabimur nec mutamur in illis; jam perdidi spem.

Questa opera verrà pubblicata il 1 dicembre prossimo. In occasione della storica ricorrenza[145] l'autore si troverà, dall'alba al tramonto, sul luogo della barricata, onde dare personalmente il volume a ciascun acquirente.

[141] Si tratta, con ogni probabilità, della pubblicazione della propria produzione letteraria consistente in una quindicina di pezzi teatrali (titolo proposto dal Carboni per la raccolta *Lo Scotta-O-Tinge*), in un poema *La Santa Croce di Gerusalemme* e, forse, nella versione italiana dell'*Eureka Stockade* – Cfr. R. CARBONI, *Misererio* cit., p. 200.

[142] È il canadese Ross (cfr. i capp. LVI, LXXVII, LXXXII). La parola adoperata dall'autore è *mate* che, nell'inglese d'Australia, implica 'un rapporto di stretta e sincera amicizia tra due o più uomini.'

[143] La 'Croce del Sud' è una costellazione di quattro stelle (*Crux Australia*) a forma di croce molto caratteristica della parte meridionale del cielo australiano. Fu adottata dai minatori quale simbolo per la loro bandiera. Cfr. il Cap. XXXVII.

[144] *Digger* (letteralmente 'chi scava') fu adottato come appellativo di chi andava alla ricerca dell'oro in quel periodo.

[145] Cioè il 3 dicembre 1855.

II

A JOVE PRINCIPIUM

'CERCASI GOVERNATORE. Rivolgersi al popolo del Victoria': fu la strana inserzione riscontrata da un nuovo arrivato in cerca di lavoro nell'apposita rubrica dall'*Argus,*[146] dicembre 1852. Molti potevano permettersi di farci sopra una bella risata. Però a coloro che erano dotati di una certa cultura, stabilitisi qui allo scopo di migliorare le proprie condizioni, non poteva non venire in mente una certa fiaba di Esopo. Chi si sarebbe permesso *allora* di ammonire i grassi ranocchi di Melbourne, sguazzanti nel grog,[147] loro fama coloniale, perché non facessero palese il loro disprezzo per Re Travicello? Ecco che il vostro compenso è Re Cicogna. *Tout comme chez nous.*

Una parola prima che parta per i campi auriferi.[148] Già molto pratico dei viaggi in Europa avevo messo da parte qualche soldo che, al mio arrivo, intendevo distribuire ai poveri. Non ne ebbi affatto bisogno. Avevo deciso che in questa terra avrei fatto fortuna. Certo che non sarei stato io il primo mendicante! La mia premura per i poveri mi avrebbe forse provocato meno delusioni qualora mi fossi guardato dal cadere nelle grinfie di un branco di truffatori che allora frequentava il porto di Yarra Yarra.[149] Per portare i bagagli a terra mi furono chieste, senza tanti peli sulla lingua, cinque sterline, una tariffa oltremodo esagerata. In Australia l'avarizia costituisce l'inizio e la fine, eppure mancano i poveri, roba da spremerci sopra le meningi! Adam Smith[150] ha risolto la questione della ricchezza delle nazioni. La questione delle origini della povertà nel Victoria sarà risolta da qualsiasi imbrattacarte che avrà il coraggio di scrivere la storia delle bettole cittadine e dei venditori clandestini di *grog* sui campi auriferi.

Partiamo dunque per Ballaarat.[151] È il periodo natalizio del dicembre,

146) Quotidiano di Melbourne fondato nel 1846 e tuttora in vita.

147) Nell'inglese d'Australia significa qualsiasi bevanda alcoolica ed, in particolare, acquavite, rum, brandy.

148) Traduzione dell'ingl. *goldfields* 'luogo dove si trovano i giacimenti d'oro', adoperata dal Carboni nei suoi scritti italiani (cfr. R. CARBONI, *Schiantapalmi* cit., p. 17).

149) In quel periodo, la stazione marittima della città di Melbourne, sul fiume Yarra.

150) Adam Smith, noto economista inglese di fine Settecento.

151) È la grafia 'ufficiale,' anche se oggi viene spesso scritto *Ballarat,*del nome della cittadina che si trova circa 160 chilometri a nord-ovest di Melbourne. Il nome deriva dal dialetto della tribù di aborigeni che anticamente abitava il luogo e vi aveva stabilito il proprio insediamento per la presenza di acqua e l'abbondanza di canguri, wombat e emu: *balla-arat* 'luogo del gomito' per la sua ubicazione tra le colline della Great Dividing Range. Nel corso dei millenni il quarzo aurifero era stato deposi-

1852. Si veda, a suo tempo: *Julii Caesaris junioris. De Campis Aureis, Australia Felix*[152] *Commentaria.*

Per il momento basti dire che ero entrato a far parte di un gruppo di minatori. Avevamo piazzata la nostra tenda a Canadian Flat ed eravamo andati all'accampamento militare per pagare la tassa. Pagata una sterlina e dieci scellini a testa ci venne rilasciato regolare permesso, tempo concesso un mese, per cercare, scavare e rimuovere l'oro, ecc. Volevamo farci un bicchiere di *porter*[153] per brindare al nostro futuro successo, ma allora non c'era il Bath Hotel. Andammo a vedere il famigerato *Golden Point*[154] (ne avevo visto l'immagine a Londra nell'*Illustrated News*). Tutt'intorno c'erano buche, circa un metro di larghezza e di profondità da un metro e mezzo a due metri e mezzo, ed erano state abbandonate! Ci infilammo in una e mi venne data la prima lezione. In meno di cinque minuti trovai un minuscolo filone – sì era proprio oro. Mi brillarono gli occhi, emozionato, come quando, tant'anni fa, feci la mia prima dichiarazione d'amore. *Che meraviglia!*[155] riuscii, finalmente, ad esclamare. Nella vecchia Europa, avrei dovuto scappellarmi cinque o sei volte e camminare dalla mattina alla sera prima di poter guadagnare una sterlina nella mia qualità di interprete ufficiale e traduttore di lingue della città di Londra. Qui, nel giro di pochi minuti, ne avevo guadagnato il doppio, senza dover ossequiare né ebreo né cristiano. Se avessi allora dato ascolto all'angelo custode che mi consigliava di restare in quel benedetto Golden Point, adesso avrei avuto una storia ben diversa da narrarvi. La febbre dell'oro, comunque, prevalse sul mio normale buon senso. I miei sogni e le mie pretese altro non miravano che ad un buco colmo d'oro, scavato in terra vergine con l'amato piccone. Cominciai a lavorare sulla collina al lato destro di Canadian Gully e, sicuro come la banca d'Inghilterra, trovai l'oro – diciassette once e mezza ad una profondità di tre metri.

tato lungo gli alvei e le rive fluviali a causa dell'erosione effettuata dall'acqua e dal ghiaccio.

152) Nome dato, inizialmente, a quella parte dell'Australia meridionale poi divisasi negli stati del Victoria e del Sud Australia.

153) Specie di birra scura, più forte di quella normale.

154) Il luogo, vicino alla cittadina di Ballaarat, dove fu fatta la prima scoperta dell'oro in quella regione.

155) La locuzione inglese è *Great Works,* esclamazione di origine biblica usata spesso dal Carboni tanto che gli amici gliela affibbiarono come soprannome.

III

JUPITER TONANS

Una bella mattina della settimana dell'Epifania stavo lavorando duro (chiedo scusa a chi mi ha preceduto se ho detto *duro* perché anche se tante volte, a Londra, fui dalla fatica costretto a lasciar cadere la penna, non avevo mai prima lavorato di pala e piccone), quando udii un trambusto tra la boscaglia. Il mio cane fedele, Bonaparte, non riusciva a contenersi. 'Che c'è?' 'Il permesso, compare,' mi fu intimato categoricamente da un omone alto quasi due metri, indosso una camicia azzurra e grossi scarponi, una faccia da ribaldo, armato di carabina con baionetta innestata. Mostrai la licenza e, scambiatoci il consueto 'all right,'[156] quel bell'esemplare di brutalità coloniale se ne andò accompagnato dai suoi simili. Si chiamavano, come poi venni a sapere, *traps*, e *troopers*.[157] Levai mano e, quel giorno, non riuscii più a lavorare.

'Allora inutilmente ho viaggiato 16.000 miglia per sfuggire alla legge della spada!' fu il mio triste pensiero. Né ebbi sollievo allorché amici e vicini mi raccontarono che l'Australia era una colonia di forzati e chi dettava legge in questa terra di carrettieri erano le feci della vecchia Europa: incalliti assassini, intrepidi ladri, *bushrangers*[158] assetati di sangue, triumvirato scellerato i cui aderenti venivano denominati *Vandemonians*.[159] Era logico, comunque, che in occasione della successiva 'caccia al permesso' ricevessi gli sbirri con atteggiamento più accogliente. Alla fine del mese, sulla collina dirimpetto a quella dove stavo lavorando, furono scoperti due magnifici giacimenti di oro per un totale di centosettantasette libbre troy ad una profondità di circa venti metri. Ben presto divampò ovunque la notizia che a Canadian Gully v'erano altrettante pepite quanto vi fosse altrove di polvere, e i *diggers,* resi tanto ciechi dalla febbre dell'oro da abbandonare Ballaarat per i campi di Mount Alexander e Bendigo,[160] ci torna-

156) Letteralmente 'Va bene'.

157) Nel linguaggio popolare dell'Australia coloniale si usavano per riferire in senso spregiativo alla polizia: *trap* (letteralmente 'trappola') 'poliziotto'; *trooper* (letteralmente 'soldato semplice della cavalleria') 'poliziotto a cavallo.'

158) Galeotti che, evasi dal carcere, si nascondevano nella boscaglia (*bush*) e, da soli o in piccole bande, vivevano di banditismo.

159) Aggettivo foggiato dal toponimo *Van Diemen's Land,* nome originario della Tasmania, perché in quell'isola furono mandati i criminali più incalliti. Si può anche intendere come gioco di parole in quanto la parola, per paraetimologia, verrebbe interpretata come *Van* (oland.) 'del' e *demonian* 'demoniaco'.

160) Mt. Alexander: montagna che dista circa 100 chilometri a est di Ballaarat. Bendigo: località a circa 80 chilometri a nord di Ballaarat dove si sono scoperte le più ricche miniere d'oro dell'Australia (alcune sono rimaste in funzione fino al 1956).

rono come tanti corvi. Verso la fine di febbraio (1853) Canadian Gully aveva raggiunto il suo pieno splendore.

IV

INCIPIT LAMENTATIO

La caccia al permesso soleva accadere una volta al mese. Poi pare che, a causa del notevole incremento del numero dei cercatori d'oro, gli sbirri ritenessero necessario raddoppiare la frequenza delle loro visite. Nel mese di ottobre mi ricordo che erano venuti tre volte. Eppure queste visite infastidivano anche se venivano sopportate. Sopportate perché John Bull,[161] *ab initio et ante secula,* era avvezzo alla legge ed all'ordine che rendevano sicuri i guadagni in terra e in mare. Seccavano perché, come diceva lo stesso John, la baionetta la odiava: cioè non è che il denaro gli andasse più a genio della pancia — non voleva la tirannia della baionetta. Alle giuste lagnanze di John si aggiunsero quelle false degli ubriachi, dei lazzaroni, cioè degli incapaci, e i *Vandemonians* rincararono la dose. In poche parole, pagare i trenta scellini al mese per il permesso era un peso non indifferente.

Nel novembre del 1853 fu convocata un'assemblea sul Bakery Hill,[162] presenti quattrocento *diggers.* Mi ricordo di aver sentito un certo 'Doctor Carr' che frugava tra le bottiglie vuote ammonticchiate dappertutto e di avergli chiesto chi avesse comprato il loro buon contenuto e dove tale contenuto se ne fosse andato. Il Dottor Carr non ritenne opportuno informarmi che una di quelle bottiglie, sigillata a dovere dallo Stato e aperta con il cavatappi del Sig. Hetherington, gli rendeva in media circa duecentocinquanta sterline.[163] Meraviglie di Toorak![164], insomma. *Tout cela soit dit en passant.* Ne è testimone oculare il Sig. Hetherington, allora bottegaio a Ballaarat Flat ed ora titolare dell'albergo Cladendon, Ballaarat Paese. Tanto per divertirmi intervenni brevemente nei discorsi, il che mi attirò i complimenti del buon medico, noto divoratore di bastoncini canditi, e ne ebbi, per giunta, in via confidenziale, la seguente informazione: 'Nous

[161] Letteralmente 'Giovanni il Toro'; nomignolo elettivo del popolo inglese che indica la forza ed ostinazione tipiche degli Inglesi "classici".

[162] Collina principale di Ballaarat dove furono stabilite le prime abitazioni.

[163] In quel periodo non esisteva uno spaccio regolare ed i liquori venivano venduti clandestinamente a prezzi esorbitanti.

[164] Quartiere residenziale di Melbourne dove abitavano le famiglie più ricche della città, compresi anche gli alti funzionari governativi. Per antonomasia spesso usato dal Carboni con il significato di 'governo.'

allons bientôt avoir la Republique Australienne! Signore.' 'Quelle farce! répondis-je.' Costui, decisi, parlava a vanvera e come fondatore di repubbliche era da tenere in pochissimo conto.

In breve, è qui che bisogna segnalare la nascita del sistema vittoriano del *memorialising.*[165] I *diggers* di Ballaarat dichiararono la propria solidarietà con i compagni di Bendigo e vi fecero causa comune, facendo istanza al governatore che la tassa per il permesso venisse ridotta a trenta scellini al mese. Si parlò molto a vanvera sul fatto che i *diggers* non avevano rappresentanza al *Legislative Council*[166] e molto si disse anche contro gli *squatters.*[167] Allora ne capii pochissimo di tali argomenti perché ancora me ne tenevo estraneo.

Tutti tornarono al proprio lavoro. Qualcuno, è vero, non in modo molto pacifico perché aveva bevuto qualcosa in più del normale.

V

RISUM TENEATIS AMICI

Mi ricordo che in questo periodo seguii la folla a Magpie Gully.[168] Si faceva una vera vita da *digger:* di giorno si lavorava sodo, la sera un bel fuoco, sonno profondo di notte al vocio degli ubriachi che litigavano ovunque. Scelsi la miniera in conformità con le consuetudini del luogo e, sicuro come la Banca d'Inghilterra, trovai l'oro. Qui non si faceva la caccia al permesso perché i *diggers* di Bendigo, radunati in una folla di diecimila, avevano avuto la forza morale di convincere i locali funzionari a fare le cose in modo sensato. Così potetti ottenere il rilascio del permesso pagando la modesta tassa di due sterline ogni tre mesi, mio contributo al sostentamento delle forze dell'ordine. Non avevo nulla da rinfacciare al nostro governatore Joseph Latrobe Esquire,[169] né credo che i *diggers* pretendessero

[165] Term. politico inglese coniato alla fine del Settecento e usato nell'Ottocento con l'accezione di 'inviare o redarre un promemoria.' Qui usato dal Carboni per alludere alle molte lettere, petizioni, suppliche, successivamente inviate dai *diggers* al governo del Victoria.

[166] Letteralmente 'Consiglio legislativo.' Due terzi dei deputati venivano eletti da e tra coloro che possedevano proprietà di un valore superiore a £ 2000, un terzo era nominato dal governatore. Il compito era quello di consigliare il governatore.

[167] I grossi latifondisti i quali reggevano la maggioranza in seno al *Legislative Council.* In origine gli *squatters* erano allevatori di bestiame – ovini o bovini – che occupavano abusivamente grossi tratti di terreno.

[168] Letteralmente 'vallone della gazza', località nei pressi di Ballaarat.

[169] Charles Joseph La Trobe (1801-75), sovrintendente del distretto di Port Phillip (1839-1850) poi governatore del Victoria (1851-1854) quando fu creata tale colo-

altro da lui. Era forse il titolo di *Esquire* che ci fece mancare di rispetto al suo governo? Fatto sta che un colpo di tuono dal poligrafo dello Stato mi prese d'assalto i timpani degli orecchi. A noi *diggers* venne affibbiato il titolo nobiliare di 'buoni a nulla,' e gli sbirri, per l'amichevole sollecitudine che mostravano nei nostri confronti, furono detti degli incapaci. Tutto ciò per mantenere il prestigio della pax britannica.

'Cercasi Governatore', ormai non era più menabò dell'*Argus* ma, purtroppo, nessuno si rivolse al popolo del Victoria.

Se si da al cane un brutto nome... il vecchio proverbio vale anche agli antipodi. Trascrivo adesso dal vecchio zibaldone qualcosa del mio vagabondaggio.

I venti caldi d'estate portarono la calca vandemoniana a Ballaarat Flat. Il mio buco si trovava accanto a quello assalito dalla Banda Eureka che, nel corso del conflitto, fece la pelle ad uno. Alla profondità di ventidue metri scoprimmo il maledetto tronco di un albero della gomma[170] che sarà stato lì a marcire dai tempi di Noè. Tutte le miniere di Ballaarat Flat non fruttarono un bel niente. (Non ci sei andato abbastanza a fondo, Signor Direttore). I pali che ci erano costati otto sterline al centinaio, non si potevano poi rivendere neanche per una sterlina. Li lasciammo a marcire nel buco e ci mettemmo tutti a gozzovigliare. Poiché ritenevamo di esser stati insieme un po' troppo, lasciai il socio e ben presto ripresi a vagabondare. Il posto allora indicato era Bryant's Ranges[171] e perciò mi misi in viaggio per quella destinazione che raggiunsi nel dicembre del 1853. Dio mio! Che branco di pezzenti vi trovai! Feci la conoscenza di un gruppo di Tedeschi che avevano scoperto la miniera di Tarrangower; scavai un buco a forma di bagno e mi misi subito al lavoro. Pagai due sterline per farmi portare un carico al Loddon[172] e lasciai nel buco due carichi pronti per il lavaggio bell'e bagnati dal sudore della mia fronte. Dal carico che avevo portato giù ricavai una cinquantina di grammi. Il terzo giorno tornai, vispo e sano, per prendere quanto era rimasto. Tutto era scomparso: il grezzo, il buco, anche lo stesso vallone! C'era stata una frana. Non me la presi; tirai avanti. Trovai un altro posto, sulla collina. Nessuno veniva a controllare i permessi — meno male perché non ce l'avevo. I moscerini imperti-

nia. Fu sostituito dallo Hotham nel giugno del 1854 – si veda il cap. XI. La Trobe si era opposto alla decisione del *Legislative Council* che voleva imporre la tassa sulla licenza di cercatore d'oro.

170) Traduzione dell'Aust. *gum tree,* albero del genere eucalipto.

171) Catena di colline a circa 100 km a nord di Ballaarat.

172) Fiume del Victoria centrale lungo circa 340km che dai pressi di Mt. Alexander fluisce verso il nord a unirsi con il Little Murray River. Sulle rive di questo fiume v'erano allora una decina di grossi latifondi adibiti alla pastorizia.

nenti mi entravano perfino negli occhi: non riuscivo più a vedere nulla. L'acqua fangosa se la facevano pagare uno scellino al secchio. Mi prese la dissenteria. Stetti molto male. Una notte mi pareva che dovessi morire, comunque me la scampai. Poi feci una capatina nella rinomata Bendigo. Non mi dava fastidio la presenza dei Cinesi lì, però non riuscivo a sopportare quell'acqua infernale. Decisi di rammentare i giorni dell'innocenza e mi dedicai alla pastorizia. Bel posto, quella fattoria sul Loddon: il paesaggio quasi mi ricordava la Bella Italia, se non fosse stato per le zanzare. Un giorno ebbi un sogno: stavo bevendo un bicchiere di vino del Loddon e mi resi conto che la Provvidenza era la stessa anche agli antipodi. Ma si trattava solo di un sogno. Vidi la terra incolta ed abbandonata, non a causa della natura bensì per opera dell'uomo. Bellissimo tuffarsi nel fiume, magnifico il tè fatto con quell'acqua, sempre fresca e dolce nonostante i terribili venti caldi: com'è benigna la Provvidenza! Una notte persi tutto il benedetto gregge ed io, pastore, non sapevo dove rivolgermi. Mi ritrovai in mezzo agli aborigeni, la tribù dei Tarrang[173] al completo che faceva *corrobory*.[174] Dio, che spettacolo travolgente anche per chi ha visto tutta l'Europa.

Gli indigeni, comunque, li trovai molto umani. Il mio gregge era a posto, solo che i cani selvatici gli avevano procurato un bello spavento. Comunque l'esperienza servì per convincermi che il Messia atteso dagli Ebrei non avrebbe avuto i natali in questa terra di carrettieri e, anche se dovesse accadere, gli angeli non avrebbero annunciato la lieta notizia ai pastori. Non ne volli più sapere di pecore, e andai a vivere con gli indigeni, tanto per cambiare. Ben presto riuscii a capire qualcosa del loro dialetto. Da un paio d'anni non assaggiavo pesce, adesso acchiappavo un paio di rane ogni due minuti. Ritenevo le donne abbastanza brutte ma non mi facevano ripugnanza le braccia sottili e le manine delle giovinette, anche se le dita mi parevano un po' troppo lunghe.

Intanto concludiamo così in quanto la morale della storia è questa: la febbre dell'oro fece di nuovo appello alla mia avidità e ripresi la strada della vecchia Ballaarat.

[173] Nome della tribù che, prima dell'arrivo dei bianchi, abitava la regione. Nel periodo in cui scrive il Carboni seguiva ancora il proprio modo di vivere tradizionale.

[174] Scritto così dal Carboni ma oggi *corroboree,* parola proveniente dal linguaggio degli aborigeni che significa 'adunanza degli uomini di una tribù per celebrare riti sacri o per discutere di cose importanti'.

VI

SUA CUIQUE VOLUNTAS

Pasqua 1854. Mi fece veramente piacere rivedere gli antichi lidi. Non intendo parlar male dei *diggers* che lavorano altrove, ma mi sembrava proprio che quelli di Ballaarat avessero un aspetto molto più onesto e che i negozianti, ovverosia gli spacciatori di alcolici, fossero ben degni di rispetto.

Siccome sono di indole non necessariamente rozza, non potetti non rendermi conto dell'afflusso dei rappresentanti del gentil sesso. A noi vagabondi queste donzelle affidavano la propria onestà e nei giorni quando il vento tirava caldo si capisce che io frequentassi qualche casa di riposo.

Ripresi a frequentare il socio e decidemmo di rimetterci al consueto lavoro, questa volta secondo il ben noto principio che *labor omnia vincit.* Piazzai la tenda proprio in mezzo alla boscaglia e dichiarai di poter scorgere un buco pieno d'oro nel vallone sottostante.

Avevo azzeccato proprio bene. Anche oggi (Ferragosto, 1855) ce n'è dell'oro. Allora, però, ignoravo completamente le tristi vicende che si sarebbero svolte proprio davanti alla mia porta! Chi mi avrebbe potuto dire, quella domenica di Pasqua, che la collina scelta per mia dimora sarebbe presto stata denominata la Collina del Massacro! Che a Natale al mio compagno sarebbe toccata ignota sepoltura ed io mi sarei trovato in carcere all'ombra della forca! Su, coraggio, lettor gentile, ben presto avremo cagione di lacrimare insieme.

Gravel Pits,[175] rinomate per le miniere piene d'oro ed anche per quelle che non rendevano assolutamente nulla, per me erano troppo profonde. L'Eureka aveva riacquistato le antiche glorie. I *jewellers shop,*[176] che, ai tempi di Canadian Gully, stavano per scomparire, erano tornati di nuovo a galla e l'oro in polvere che si trovava all'Eureka era più fino, più puro, più brillante, immensamente caro. Gli infedeli che avevano marinato per andare a Bryant's Ranges e lì se l'erano dovuta vedere con il granito, adesso fecero ritorno per la terza volta all'amata Ballaarat, votati o alla vittoria o alla morte. I *diggers* inglesi, scozzesi e tedeschi generalmente lavoravano alle Gravel Pits. Gli Irlandesi stabilirono il presidio proprio sull'Eureka, gli americani se la facevano con i più drittí — *ubi caro, ibi vultures.*

[175] Letteralmente 'cave di ghiaia', locale nei dintorni di Ballaarat, in vallata, così chiamato perché la superficie abbondava di ghiaia.

[176] Letteralmente 'bottega del gioiellerie', termine usato dai minatori per denominare piccole sacche di oro composte soprattutto di minuscoli granelli.

In questo periodo ebbe inizio la singolare usanza dello *shepherding,*[177] ossia la pratica di tenere le miniere di riserva — il *digger* così si tramutò in *squatter.*[178] Poiché ciò accadde nel corso del regno di un certo stimato questore, mi tocca ritornare sull'argomento dei permessi. Prima, comunque, presenterò il sopraddetto personaggio ai lettori. Figuratevi un bel porcellino che sta ritto sulle zampe anteriori e porta in testa un berretto da militare con i nastrini dorati. Passategli un po' di intonaco sul muso e così abbiamo un asino in veste di maiale: un uomo, per così dire, il quale, però, ha la fortuna di aver ficcato in testa ambo i cervelli dei predetti animali.

VII

LUDI BALLAARATENSES

L'Eureka stava procedendo rapidamente verso l'appuntamento con il destino. Una volta, spesso due, al giorno v'era tale incertezza sulla ubicazione dei filoni d'oro tanto da far sorgere clamorosi litigi provocati da coloro che si contendevano, nel modo ormai tradizionale, una concessione in posizione apparentemente vantaggiosa.

Da un centinaio di cani umani si innalzavano le urla 'ring, ring'[179] e ben presto tutti coloro che se lo potevano permettere accorrevano da tutte le parti per aiutare anch'essi a formare il quadrato.

A questo punto due bulli — uno di loro era quasi sempre irlandese — con il torso nudo, erano bell'e pronti per darsene di santa ragione. Un naso rotto, due occhi gonfi con l'aggiunta, ove possibile, di un bel colpo ai denti o alle costole — oppure, di preferenza ad entrambi — si ritenevano

[177] «Letteralmente 'fare il pastore'. Il minatore munito di regolare permesso aveva diritto ad un appezzamento non in eccesso dei 14 metri quadri. I minatori che lavoravano insieme, se avevano appezzamenti adiacenti, spesso ne lavoravano uno, tenendosi l'altro 'di riserva' scavandovi buche poco profonde. Succedeva, comunque, che molte volte gli appezzamenti si trovavano ad una certa distanza l'un dall'altro. L'usanza diede origine a moltissimi litigi nonché a non poca violenza. I minatori arricchiti e coloro che avevano pochi scrupoli ne approfittavano per agire in senso contrario ai regolamenti. All'interno della barricata quasi tutte le buche erano di questo tipo (cioè poco profonde) e furono perciò adoperate come trincee» (Nota di G. SERLE, in R. CARBONI, *The Eureka Stockade* (1975) cit., p. 11).

[178] Il Carboni considera i minatori che praticano lo *shepherding* alla stessa stregua dei primi *squatters* i quali occupavano abusivamente i terreni.

[179] Term. del pugilato 'quadrato'. Usanza per cui coloro che assistevano alla lite si mettevano in forma di quadrato lasciando così ai due avversari lo spazio per manovrare.

di grande aiuto alla tenzone, tanto che, con il dente rotto, o la costola spaccata, oppure, come s'è detto, entrambi, l'affare si poteva dire concluso. Così ebbe origine il termine *rowdy mob,* detto anche *Tipperary,*[180] con evidente allusione agli Irlandesi, tanto per stabilirne chiaramente le origini.

L'usanza dello *shepherding,* cioè di un uomo che occupava abusivamente le concessioni destinate secondo la legge a quattro (le donne ed i bambini non erano ancora avvezzi a questo dolce far niente), era entrata in pieno vigore. I nostri pastori, astuti e primitivi, avevano scoperto che il modo più economico e conveniente era di separare ciascuna concessione con un muro messo a circa sei o sette metri di distanza e di denominare il terreno intrastante 'terreno di riserva'. Naturalmente la decisione dei singoli non veniva condivisa dagli altri cosicché quando i lazzaroni che stavano in vallata si mettevano in testa di cercare di impossessarsene, il fedele pastore non levava mano fino a che russassero in pace mezzo metro sottoterra e una quarantina di metri dal fondovalle. Questo intrallazzo ballaarattiano sarebbe stato preso piuttosto alla leggera se non fosse stato per quelli della 'Giovine Irlanda' che, stabilita la propria roccaforte sull'Eureka, furono di conseguenza accusati di voler impadronirsene. Figuriamoci allora che quando l'Irlandese si allontanava alla chetichella per godersi un *tip,* cioè un bicchierino di gin, lo Scozzese, il quale aveva appena finito di ingoiare un *toddy,* cioè un bicchierino di whisky, si metteva faticosamente a scavare un pochino nella buca dell'Irlandese. A questo giochetto veniva dato il nome di *jumping*[181] e l'incidenza dei nasi rotti e delle altre fratture ed ammaccature di cui sopra aumentava proporzionatamente secondo i *tips* ed i *toddys* che si bevevano clandestinamente.

Mi capitava spesso di assistere ad orrendi spargimenti di sangue, ma ormai ci avevo fatto il callo e sapevo come andavano le cose nella vita coloniale.

Per vicino avevo un camaleonte il quale, vestito all'Irlandese, faceva, prima della colazione, le sue tre mezze palate nella miniera che aveva in collina. Poi, nell'ora susseguente, vestito di una camicia rossa e con in testa un berretto dello stesso colore, dava prova della sua assidua operosità scavando qualche centimetro in più in un'altra miniera che aveva nel vallone. Poi riposo. Aveva bisogno di fumare, ma i maledetti cerini si erano bagnati e così gli toccava tornare alla tenda per accendere la pipa ovverosia per

[180] Letteralmente 'calca turbolenta'. Tipperary è il nome di una contea dell'Irlanda, luogo di origine di molti immigrati in Australia, molto nota per lo spirito battagliero degli abitanti.

[181] Usanza molto comune nei 'campi dell'oro' australiani (e anche americani) per cui chi non ne aveva diritto si impadroniva di una miniera allo scopo di sfruttarla a suo esclusivo vantaggio.

mettersi la divisa alla *Yankee* e così andare a terminare la mattinata di lavoro in una terza miniera dove la buca, per forma e misura, lo faceva risultare un becchino ben destro.

E allora, cosa c'entrano tutte queste balle con la barricata dell'Eureka?

VIII

FIAT JUSTITIA, RUAT COELUM

Poiché sono uno dei 'vecchi' di Ballaarat, posso affermare con certezza che i minatori serbavano odio verso le autorità soprattutto per via della disgraziata usanza dello *jumping*.

Ecco un episodio tirato fuori dal magazzino della caparbietà. Molti ritenevano che i filoni d'oro si trovassero in rapida discesa verso il burrone. Un gruppo di Inglesi lavorava due concessioni. Il primo, in collina, conteneva dei giacimenti abbastanza cospicui. Al secondo, separato dal primo da altre quattro concessioni e in linea parallela alle colline, c'era una miniera profonda circa trenta metri dove tre uomini lavoravano solo di giorno mentre un quarto, che aveva l'incarico di lavorare la prima miniera, vi portava ogni tanto un po' di pali. Nel gruppo c'era un traditore. Un bel dì arrivarono in fondo ad una miniera del vallone senza trovarvi nulla. Accorsero tutti, stile Eureka, ed i più furono adesso del parere che i giacimenti d'oro avrebbero seguito la linea delle colline, verso le parti della chiesa cattolica

Un gruppo di Americani armati di rivoltelle e di coltelli messicani — che allora costituiva la divisa dei prepotenti — cercò di occupare la seconda miniera degli Inglesi, smontando l'argano e lanciando una serie di *goddam*[182]a pari passo delle bestemmie stile coloniale articolate dai proprietari. Ne risultò un subbuglio tremendo e fu chiamato il questore Rede per risolvere la faccenda. Allora era in vigore una legge assurda ed ingiusta: a nessun gruppo era permesso costituirsi parte interessata in più di una miniera allo stesso tempo, il che si diceva 'possedere due miniere'. Gli americani l'ebbero vinta ed io, quale testimone oculare, posso confermare che da quel giorno il nome di Rede risultava antipatico a tutti. Certo che per i Commissari la faccenda dello *jumping* creava dei grossi grattacapi. Venivano chiamati sul luogo. Una calca presto si radunava intorno alla miniera contestata. Per agire secondo le regole del *fair play*[183] ci voleva la sag-

[182] Letteralmente 'che Dio ti danni'. Esclamazione volgare inglese (e americana).
[183] In quest'accezione 'leale comportamento; giudizio onesto'.

gezza di un Salomone poiché le due parti tenevano la miniera tanto cara quanto le due cortigiane il bambino da spartire.

I. Le contrastanti testimonianze, accompagnate dai giuramenti più arditi, accentuati dalla sete dell'oro, il peggiore demonio che corrompe l'essere umano, anche quello più innatamente onesto.

II. Le leggi vigenti che regolavano l'abominevole amministrazione dei campi auriferi erano incomprensibili, impossibili, equivoche. Questo dava ai Signori Gerarchi un'ampia libertà d'azione (esercitata in modo molto arbitrario) che richiedeva l'impiego del massimo buon senso (al cui proposito viene in mente il detto *odi profanum vulgus et arceo*) nonché di una scrupolosa saggezza (e tutti sanno che il burocrate ne è incapace); le autorità competenti, insomma, erano incompetenti. Entrambe le ragioni mi portano alla conclusione che anche il più incallito sostenitore del governo coloniale dovrebbe rendersi conto dell'errore madornale commesso dai governanti, cioè l'insistenza che le autorità costituite di Ballaarat (*in illo tempore*) dovevano comportarsi secondo quanto proposto dal seguente *billet-doux* belgraviano:

(RECAPITO)

Alla Commissione vittoriana per la birra leggera,[184] Toorak (sito nell'Australasia, cioè *Australia Felix* — chiedasi agli indigeni detti di pelle nera — all'estremità meridionale del globo terrestre).

Belgravia,
Primo anno della Grande
Esposizione Reale, Hyde Park.

La Nobildonna Starvesempstress,[185] bispronipote di Sua Eccellenza il Duca di Curry-Powder,[186] si pregia di presentare a Fortyshilling Takehi-

[184] Titolo dato dal Carboni al parlamento del giorno non privo di ironia poiché così scrivendo il Carboni voleva accusare i governanti di essersi rifiutati di occuparsi dei problemi dei *diggers*. Voleva altresì alludere all'importanza che il commercio della birra e dei liquori aveva per l'erario coloniale e, in particolare, al famigerato episodio del *Rum Corps* (risalente agli anni 1793-1811) quando i governanti adoperavano il rum come mezzo di scambio.

[185] Letteralmente 'fateli soffrire la fame e lo stress'.

[186] Letteralmente 'curry in polvere'.

maway,[187] Esquire di Toorak, vedasi recapito, il cognato Pollipuss Waterloobolter,[188] decimo figlio del venerando Prebendario delle Ciarle Nord e Sud, Canonico di San Sebastopoli in Oriente, e Rettore di Ognibenedettobuffone, West End — Urgente.

Per rendere giustizia al Signorino Waterloobolter, aspirante ai galloni dorati, bisogna subito aggiungere che egli è un giovine bellimbusto di Piccadilly e che al grande ballo mascherato di Julien fu molto gentile con l'amata damigella.

'Signorina Smartduce,[189] La prego di concedermi il prossimo valzer poiché son certo che dopo un paio di giri apprezzerà meglio lo champagne'.

'Volentieri', fu la sospirata risposta accompagnata da un sommesso 'caro'. E chi avrebbe avuto poi il potere di arginare le lagrime dell'abbandonata donzella allorquando il suo caro Waterloobolter partì di corsa per i campi auriferi dell'Australia?

Ma passiamo a cose serie. Come si poteva spiegare altrimenti la schietta decisione presa da otto dei nove componenti la prima giunta popolare (*Local Court*) che insieme ed uniti chiamarono i propri compagni a pubblica assemblea al Bakery-Hill, sabato, 30 settembre 1855? Detti membri avevano già provveduto alla risoluzione di circa 201 litigi per un valore complessivo, per quanto si sapesse, di qualche mezzo milione di sterline. Eppure nessuno dei minatori ebbe nulla da ridire quando chiesero all'assemblea se avessero fatto il proprio dovere e se godessero ancora della fiducia dei loro compagni! I suddetti membri sono uomini pratici, della nostra stessa classe adottiva, da noi stessi eletti per risolvere i nostri litigi, e sono i nostri rappresentanti alla giunta. Ecco la chiave che servirà ad un futuro Brougham[190] qualora volesse stendere la cronaca delle giunte popolari dei campi auriferi.

A me, invece, è capitato il compito di scrivere la storia della Barricata dell'Eureka. Il racconto vero e proprio di questa vicenda memorabile e funesta avrà inizio a decorrere dal capitolo seguente.

[187] Letteralmente 'quaranta scellini o arrestatelo' — allusione al fatto che chi era sprovvisto di permesso veniva arrestato.

[188] Letteralmente 'disertore alla battaglia di Waterloo (1815)'.

[189] Letteralmente 'due volte furba'.

[190] Henry Peter Brougham, avvocato e uomo politico inglese (1778-1868).

IX

ABYSSUS, ABYSSUM INVOCAT

'Joe, Joe!'[191] Nessuno al mondo può veramente capire e spiegare con precisione queste grida se non è vissuto in quel periodo a Ballaarat, El Dorado.

Era una giornata terribile, il vento caldo ci tormentava. Verso l'Eureka divampò un presagio dell'uragano che stava prendendo d'assalto le Gravel Pits. Le grida di 'Joe' furono come l'ululato del lupo per i pastori[192] che se la diedero a gambe in mezzo alla boscaglia, l'abbaiare dei *bulldogs* per i *fossikers*[193] che si dibatterono nelle buche profonde allo scopo di evadere i segugi, lo spaventapasseri per i minatori che si nascosero in fondo alle miniere, lasciando qualche compagno munito di regolare permesso a manovrare l'argano. Ormai un reggimento di *troopers* a pieno galoppo aveva preso d'assalto l'intera Eureka e dava man forte ai *traps* i quali si mettevano a frugare tra le buche. Alla gente per bene fa pena raccontare come venivano svolte queste odiose, insolenti cacce alla licenza. Qualche *trap* si comportava in modo abbastanza sensibile e cortese, perché si vergognava del compito affidatogli. Altri, però, avevano il diavolo in cuore e ne traevano un vero divertimento, poiché, per cupidigia, li contrariava la vista di tanti mucchi di materiale aurifero pronto per il lavaggio, disposti a zig-zag. L'invidia li rendeva tanto ciechi da non permettere di vedere le moltissime *schicer*[194] sparse ovunque. Pertanto tenevano in disprezzo l'infangata camicia azzurra.[195]

Sono i *diggers* cani o selvaggi che si pretende di trattarli come Pellissier[196] trattava gli Africani, dando loro la caccia in mezzo alle miniere e snidandoli dalle proprie tende? Le vesti del *digger* sono forse marchio d'infamia? È dunque oggi una bestemmia *in sudore vultus tui vesceris panem*?

[191] Letteralmente 'Beppe'. Soprannome dato dai *diggers* ai poliziotti di sorveglianza. Deriva dal nome del governatore Charles Joseph (dim. Joe) La Trobe — cfr. nota 169.

[192] Qui usato nel senso di 'chi si dedica allo *shepherding*' (si veda il cap. VII).

[193] Term. dei campi auriferi d'Australia che al tempo in cui scriveva il Carboni significava 'chi cerca tra i mucchi di detriti per prendere l'oro non rilevato dagli altri minatori'.

[194] Miniere che non rendono.

[195] Poiché la maggioranza dei *diggers* portava una camicia azzurra, questa venne adottata come una specie di divisa in contrasto a quella dei militari che era rossa.

[196] Il generale francese Aimable-Jean-Jacques Pélissier (1794-1864), conquistatore (poi governatore) dell'Algeria e comandante di un'armata francese in Crimea.

Basta con le ciarle, mi diranno i miei bravi lettori, e passiamo ai fatti. Va bene.

Il sottoscritto Carboni Raffaello da Roma, già residente al Nr. 4, Castle Court, Londra, aveva piazzato il *Jenny Lind* (il vaglio) vicino ad un pozzo nel vallone Eureka. Fu costretto a levar mano per mostrare il permesso. 'Va bene'. Poi dovette salire cinquecento metri in collina per prendere un altro carico di terriccio da lavaggio. Di nuovo: 'Favorisca i documenti', 'Tutto a posto, signore.' Facendo ritorno attraverso le buche con i detriti fino alle ginocchia un terzo saluto: 'Avete la licenza?' Cosa avrebbero risposto Lor Signori?

Dichiaro categoricamente che spesso fui costretto a esibire la licenza ben due volte in ogni e qualsiasi occasione che gli sbirri andavano in giro. Chi mi conosce di persona facilmente capirà come quel maledetto gioco mi seccava mortalmente.

X

IAM NON ESTIS HOSPITES ET ADVENAE

Bisogna adesso dire ancora qualcosa in merito alla caccia alla licenza e così concludere il discorso. Accendete la pipa, miei bravi lettori, perché dovrete soffiarci molto.

I nostri tutori dell'ordine, generalmente ottusi ed arroganti, per una volta tanto misero da parte la solita onnipresente boria e dovettero convenire che il *digger* rimasto tranquillamente al posto di lavoro, aveva senz'altro le carte in regola. Per cui i *troopers* furono inviati in tutte le direzioni come segugi a perlustrare la boscaglia e i *traps,* i quali avevano il fiuto più ristretto, si insinuavano strascicandosi in mezzo alle buche e nelle tende dove si vendeva il liquore clandestino, alla ricerca della preda priva di permesso. Insomma si trattava di una partita di caccia in piena regola e chi, nella vecchia Inghilterra, abbia assistito alla caccia alla volpe, potrà comprendere abbastanza bene l'odioso gioco che allora si praticava nei campi auriferi del Victoria. Qualora un *trooper* riuscisse a stanare uno dei 'lazzaroni' nella boscaglia, lo costringeva a farsi legare a un grosso albero della gomma, minacciandolo con la spada, e quando tutti i *troopers* avevano fatto lo stesso lavoro, i prigionieri venivano portati lungo il vallone che era il punto di incontro perché i *traps,* in linea di massima, riscontravano più successo. Poi il questore faceva pagare due o cinque sterline di cauzione a quei *diggers* che se lo potevano permettere o che avevano amici disposti ad aiutarli. Tutti coloro che erano sprovvisti di denaro o di amici veniva-

no portati al presidio e messi in gattabuia.[197] *Io ne sono testimone oculare e diffido chiunque ad affermare il contrario.*

Trovo così ripugnante il compito di descrivere la caccia alla licenza che preferisco concluderlo con il seguente documento scritto dal mio futuro compagno di galera il quale in quel periodo era giornalista del *Ballaarat Times:*

Tribunale della Polizia, martedì 24 ottobre

CACCIA AL *DIGGER.* — Cinque di questi individui furono multati di cinque sterline, cifra veramente irrisoria, perché sprovvisti di permesso. È cosa bellissima vedere tali individui maldestri, barba lunga e capelli irsuti, mani brutte e rozze, stare lì davanti a quel galantuomo seduto in cattedra dalle mani così bianche e lucide da far concorrenza al candore delle nevi alpine. Il maldestro si spertica in iscuse: 'Il permesso è appena scaduto, signore — distavo una giornata di cammino dal paese, signore — non ho denari, signore, e ho dovuto prendere in prestito mezzo sacco di farina per sfamare la moglie ed i figlioli.' 'Già', risponde Suo Onore, 'la legge è uguale per tutti — multato, cinque sterline.' Il nostro cronista ne trae grande divertimento perché, certe volte, gli mancano le notizie e, qualche volta, per via di una strana svolta al cervello che lo affligge, poveretto, non ne ha affatto. Ma è sempre sicuro di poter ripiegare sulla caccia al *digger* che è sempre di scena in questura e n'è diventato così pratico che ogni mattina riesce a sapere il numero esatto dei multati senza dover neppure recarsi sul posto. — *Ballaarat Times,* sabato, 28 ottobre 1854.

XI

SALVUM FAC POPULUM TUUM DOMINE

Peccato — non ho ancora esaurito l'argomento del maledetto permesso. Dovrò starmene più tranquillo e di umore non così cattivo.

Mi si porranno sicuramente due quesiti:

1° I funzionari rilasciavano il permesso al *digger* sul posto di lavoro, quando necessario e senza costringerlo a lasciare il lavoro per recarsi al presidio per rinnovarlo?

[197] Il presidio comprendeva gli uffici amministrativi, le abitazioni per i funzionari e gli ufficiali, l'accampamento della polizia, le tende per i soldati e il personale di servizio e il carcere (compresi i ceppi dove venivano talvolta legati i prigionieri) (Nota di G. SERLE, in R. CARBONI, *The Eureka Stockade* (1975) cit., p. 18).

2° La caccia al permesso si faceva solo un giorno ogni mese, nevvero? Quindi perché i *diggers* non la dichiaravano giornata semifestiva visto che, secondo il noto detto inglese, 'troppo lavoro e niente divertimento rende Giacomo un fanciullo noioso'?

La prima proposta risulterà assai assurda a tutti i concoloniali che conoscono i nostri galloni argentei e dorati. Per tutti i *diggers* presenti a Ballaarat in quel periodo risulta addirittura scellerata. 'Fellah'[198] ne diede apposita risposta nel *Ballaarat Times* del 14 ottobre. Eccola:

Al Direttore del *Ballaarat Times,* 14 ottobre 1854.

Signore,

Mi permetto richiamare alla Sua cortese attenzione le misere condizioni che deve affrontare il minatore recatosi al Presidio per ottenere il rilascio della licenza. Visto che si sono spese migliaia di sterline per la costruzione degli stabili ad uso del governo, qualcosa di meglio si sarebbe potuto provvedere per il *digger* ben disposto il quale volentieri paga l'odiosa tassa richiestagli dal governo. Non è giusto che sia costretto a stare lì in piedi, sotto il sole o la pioggia, che sia trattato come se il 'distinto funzionario' temesse che il *digger* fosse cosa da tener lontano per paura che la vicinanza risulti inquinante. A questo proposito c'è una barriera di legno che non permette al *digger* di avvicinarsi alla tenda più di un paio di metri. Dal momento che tanti hanno pensato che l'ufficio licenze fosse il gabinetto del questore è stato affisso alla porta apposito avviso.

Cordialmente
Frate Digger
il quale ha dovuto camminare
parecchie miglia per regalare i soldi
che aveva così duramente guadagnato
ed è rimasto per qualche ora in piedi
accanto alla ringhiera — non 'seduto
sulla ringhiera, Maria.'

E adesso vorrei passare a trattare seriamente il secondo quesito, se, cioè, riesco a mantenermi abbastanza calmo.

La mattina di giovedì, 22 giugno, dell'anno milleottocentocinquantaquattro Sua Eccellenza Sir Charles Hotham *Knight Commander* del nobilissimo *Military Order of the Bath,*[199] pose piede in questa bellissima pro-

[198] Propriamente ingl. *fellow* qui usato nell'accezione di 'compagno, camerata'.

[199] Onorificenza cavalleresca britannica conferita ai benemeriti ufficiali delle forze armate istituita nel 1725.

vincia di cui era stato nominato governatore, rappresentante ufficiale di Sua Alta Maestà, la Regina! 'Mai prima (scrive di quel giorno un cronista di Melbourne) vi fu pubblica acclamazione di benvenuto più calorosa, più accogliente per chi arriva alla soglia della nuova dimora:

IL VICTORIA DÀ IL BENVENUTO ALLA PROPRIA SCELTA,

fu la proclamazione di Melbourne.'

Quanto segue è trascritto dal mio diario.

Sabato, 26 agosto 1854: Sua Eccellenza fece un'improvvisata in mezzo a noi 'lazzaroni' alle cinque pomeridiane circa e visitò una miniera che si trovava proprio dietro la Trattoria Ballaarat, Gravel-Pits. Una folla presto si formò intorno al buco; eravamo ossequiosi e non vi fu voce di 'Joe'. Quando Sua Eccellenza prese la strada per tornare al Presidio, i minatori accorsero per posare delle lastre allo scopo di facilitargli il cammino. Anch'io fui tra coloro che lavoravano per posare quel rozzo marciapiede di fortuna. Che subbuglio! Eravamo tutti allegri come grilli. Arrivati a una buca larga ma non profonda in mezzo alla strada, il nostro Big-Larry [200] rapì Lady Hotham e, prendendola in braccio, la portò sana e salva dall'altra parte al suon di robuste risate di tipo quantomai coloniale.

Sua Eccellenza fu acclamato a gran voce per ben nove volte e al Presidio, ormai occupato da circa cinquecento *diggers,* venne proclamato l'amico dei *diggers.*

Sua Eccellenza ci fece questo discorso: — *'Diggers,* la vostra accoglienza mi ha commosso — non trascurerò i vostri interessi né il vostro benessere — di nuovo vi ringrazio.'

Era un discorso breve ma sensato. Avevamo già saputo che non gli piaceva il *twaddle,* che, suppongo, significhi *bosh.*[201] Dopo averlo di nuovo acclamato a voce, stile tradizionale britannico, la calca se ne andò a bere un bicchierino alla salute e al successo del nuovo 'compare.' E in questo momento lo faccio anch'io. Eureka, nella mia comoda tendetta in collina, 26 agosto 1854, C. R.

Nel breve giro di sei mesi, *cinquemila* cittadini di Melbourne avrebbero pronunciato il nome di questo governatore così festeggiato con tono fortemente indignato! Una ventina di minatori di Ballaarat sarebbero giaciuti nel sepolcro, imbrattati del proprio sangue! una quarantina sanguinanti per le ferite subite, tredici in procinto di essere impiccati, due dei capi alla macchia con taglia di quattrocento sterline morti o vivi. *Tout cela, n'est pas precisamente comme chez nous, pas vrai?* Vi prego di permettere che prenda una dozzina di boccate dalla mia pipa e poi metterò mano al prossimo capitolo.

[200] Letteralmente 'Renzo il grande'.

[201] Entrambe le parole hanno il significato di 'scemenze, sciocchezze, vaniloquio'.

XII

SUFFICIT DIEI SUA VEXATIO

Meglio che questo capitolo sia molto breve altrimenti dovrò abbandonarlo senza neppure iniziarlo.

Fino alla metà del settembre del 1854, la caccia alla licenza si faceva una volta il mese; al massimo due: alle Gravel-Pits magari una volta la settimana, data la vicinanza al presidio. Dopo, fu messa all'ordine del giorno. Due volte la settimana su tutti i fronti; e più i *diggers* si arrabbiavano, più i gerarchi del Presidio ci davano dentro allo scopo di renderci mansueti al giogo per forza di abitudine. Dichiaro, quale testimone oculare e diretto interessato, che nei mesi di ottobre e di novembre, tempo permettendo, quelli del Presidio si dedicavano alla caccia un giorno sì e un giorno no. È vero che un giorno andavano a cercare la preda alle Gravel-Pits; un altro andavano a stanare le volpi dell'Eureka; il terzo facevano visita a Redhill: ma anche se lavoravamo in posti diversi, non eravamo tutti compagni *diggers?* Molti di noi non ci riunivamo la sera nella stessa tenda, e appartenevamo allo stesso partito? È inutile fare altre domande. Verso la fine di ottobre e l'inizio di novembre erano scesi fra di noi certi farabutti camuffati da *troopers* e da *traps;* e mi conviene subito chiudere questo capitolo oppure buttare tutto il manoscritto in fondo a una miniera abbandonata.

'Un attimo, però, un po' di calma, vecchio mio: non lasciare che il tuo sangue romano ti porti via come l'uragano e così non sapremo quanto ci sia di positivo nella vicenda. Prima rispondi a questo quesito', dirà il mio lettore.

'Se si tratta di una domanda ragionevole, risponderò.'

'Era dunque cagione del malcontento solamente il modo ripugnante impiegato per riscuotere la tassa o c'erano anche obiezioni verso la stessa tassa (due sterline per tre mesi)?'

'Credo che il minatore pratico, il quale aveva lavorato duro giorno e notte per gli ultimi quattro o sei mesi ed era, dopo tutto, arrivato in fondo senza nulla trovare, avesse delle obiezioni da muovere contro la tassa stessa poiché non aveva i soldi per pagarla. E non era veramente ingiusto rinchiudere quest'uomo in gattabuia al presidio semplicemente perché non aveva avuto fortuna?'

'Permettetemi, ora, di rivolgere, a mia volta, un quesito molto importante, di tipo tradizionale romano, *Cui bono?* cioè, *Cosa se ne faceva dei denari della licenza?*' E questo è un argomento che tratteremo a tempo debito.

XIII

UBI CARO, IBI VULTURES

Una mattina mi svegliai di soprassalto. — Che succedeva? Una pattuglia di *troopers* stava galoppando verso la mia tenda e potevo anche sentire una banda di *traps* in marcia. Mi alzai dalla branda e uscii in fretta dalla tenda. Tutti i vicini in camicia da notte o in indumenti intimi vagavano tra le tende a chiedere cos'era successo. Non era ancora arrivata la luce del giorno. In cima alla collina vi era un venditore clandestino di alcolici che, vicino alla bottega dove vendeva generi vari (non alcolici), aveva una piccola tenda piena zeppa di casse contenenti brandy ed altri liquori appena giunte dalla città.

Sarà stata una spia a fiutare preda così preziosa.

Il Commissario chiese al venditore, il quale ormai era arrivato alla porta della bottega: 'Di chi è quella tenda?' indicando appunto quella piccola di cui ho parlato.

'Non lo so', fu la risposta.

'Chi vi abita? Chi n'è il proprietario? C'è qualcuno?' domandò il Commissario.

'Appartiene a un vecchio che è andato in paese per affari. L'ha lasciata in consegna al compare il quale sta lavorando al turno di notte', rispose il venditore.

'Non ci credo alle vostre balle. Ehi, dentro, aprite la tenda', gridò il Commissario.

Nessuna risposta.

'Ehi, dico, buttatemi giù codesta tenda e vediamo chi v'è dentro'.

Detto fatto e la piccola tenda venne squarciata dalle sciabole.

Era inevitabile che un carro della polizia stesse aspettando nel vallone e in meno di cinque minuti tutta la scorta di *grog* — valeva circa duecento sterline, cinquecento se venduta al dettaglio — prese la via del presidio davanti agli occhi di alcune centinaia di *diggers* che ormai si erano radunati. Gridammo fiocamente 'Vergogna! Vergogna!', ma non cercammo di fermarli; prima perché quello spaccio ci aveva provocato parecchi inconvenienti nel corso delle lunghe nottate invernali; secondo perché i razziatori avevano un aspetto talmente vandemoniano,[202] che non avevamo tanta voglia di protestare anche perché sarebbe stato inutile.

Comunque non appena sorto il sole, quando tutti si furono messi al lavoro, il fatto non solo aumentò il malcontento ma provocò un vero e pro-

[202] Si veda il Cap. III, nota 159.

prio subbuglio; e tale era l'esasperazione che il gridare 'Joe' poco sollievo dava. Gli uomini dell'Eureka mal sopportarono la caccia quel giorno.

Prima di tutto: è impossibile proibire la vendita di alcolici nella zona delle miniere; nessuna legge o multa o punizione che il governo possa imporre agli spacciatori o ai consumatori potrà riuscire a porre fine alle vendite clandestine. Un minatore che lavora, come durante lo scorso inverno, in mezzo all'acqua e al gelo, *deve* ogni tanto farsi il bicchierino e lo farà: io ritengo che sia molto necessario. Costi quel che costi lo prenderà; e non potrà farne a meno se desidera mantenersi in salute: non vorrà certamente recarsi all'albergo Charley Napier[203] se lo troverà a portata di mano e in pari tempo potrà far guadagnare qualche soldo a Pat o a Scotty.[204]

Secondo: ritengo che la stirpe delle spie in questa colonia prosperasse per mezzo delle vendite clandestine. 'Abbiamo bisogno di denaro' dicono certi 'patriarchi' di Toorak. 'Facile' risponde uno di quelli di Ballaarat, 'Prendiamo qualche spacciatore nonché alcuni minatori sprovvisti di permesso e sbattiamoli dentro. Così possiamo racimolare qualche migliaio di sterline. Sguinzagliamo i segugi ed è affare fatto'. Così un furfante nelle vesti di uomo onesto si prende come compagno un altro peggiore di lui e va in giro qual leone ruggente alla ricerca di quanto potrà divorare.

Se io avessi metà delle multe da cinquanta sterline pagate dai venditori clandestini e quelle da cinque pagate dai minatori sprovvisti di licenza in quel periodo a Ballaarat, credo che i miei concoloniali mi farebbero tanto di cappello. Meraviglie!

Terzo: si diffondeva in quel periodo la voce di un atto pietoso da parte dei facchini dorati e argentei. Viene trovato un tale tramortito a causa della perdita di sangue provocata da una bottiglia rotta sulla quale è caduto e che gli ha tagliato un'arteria della testa. Viene portato all'ospedale del presidio. Dopo alcune ore, a causa del delirio provocato dalla perdita del sangue, è tradotto nel carcere nel momento in cui avrebbe maggiormente bisogno di cure, ed è lì lasciato a terra per dieci ore buone senza che le autorità ospedaliere gli prestino la minima attenzione, e poi è solamente in seguito alle reiterate richieste avanzate dagli altri carcerati, accortisi del peggioramento delle sue condizioni, che egli viene riportato in ospedale dove due ore dopo muore!

[203] Nome di uno degli alberghi del luogo (Sir Charles Napier (1786-1860) era un noto ammiraglio inglese dell'epoca). Il consumo dell'alcol nella zona delle miniere era vietato fuorché negli alberghi-osterie regolarmente muniti di permesso, mezzo usato dal governo per incrementare le entrate dell'erario. Invece i venditori clandestini, che erano per lo più Irlandesi o Scozzesi, non pagavano tale tassa.

[204] Pat — nomignolo degli Irlandesi; *Pat* è abbreviazione di *Patrick* 'Patrizio', nome proprio molto comune in Irlanda. Scotty — nomignolo degli Scozzesi; diminutivo di *Scott* 'Scozzese'.

'Ehi, sotto!'
'Siiii!'
'Jim, i minatori di Ballaarat vogliono l'istruttoria'.
'E si dovrà fare, Joe'.
Tale la recita in quel periodo in tutte le miniere sia alle Gravel-Pits che all'Eureka.

XIV

FLAGITATUR VULCANO SI FULMINA PARATA

Ecco un breve sunto degli avvenimenti che sfociarono nella contestazione popolare di martedì 17 ottobre 1854.

A due uomini, vecchi amici, Scobie e Martin, dopo una separazione pluriennale capitò di incontrarsi a Ballaarat. La gioia dell'incontro li condusse a farsi qualche bicchierino per ricordare i bei tempi passati. E in tale stato esaltato decisero di fermarsi all'albergo Eureka, sulla via di casa, allo scopo di farsi un ultimo bicchierino. Bussarono alla porta ma, giustamente, fu vietato loro l'ingresso visto il loro stato di ubriachezza. Ripresero il loro cammino magari non senza i consueti saluti stile coloniale. A circa cinquanta metri dall'albergo sentirono un rumore dietro di loro e andarono a vedere di che si trattava. Vennero aggrediti da certi sconosciuti i quali li tempestarono di colpi tali da lasciare privo uno dei sensi e l'altro della vita.

Il *coroner*[205] fece la sua istruttoria e decise che 'la vittima è deceduta a causa di ferite inflitte da ignoti'; però la *vox populi* individuò certo Signor Bentley proprietario dell'albergo Eureka il quale, unitamente alla moglie e ad un altro, venne accusato di omicidio, processato al tribunale della polizia,[206] e assolto. Gli amici del defunto, ritenendo sia l'istruttoria che il processo svolti in modo sospetto si riunirono martedì 17 ottobre sul luogo dell'omicidio allo scopo di discutere il modo di scoprire i responsabili e di punirli.

Tale era il sentimento collettivo quel giorno che la collina ov'era sito l'albergo Eureka ben presto venne occupata da una folla di alcune migliaia di persone. Svolse un ruolo di primo piano Thomas Kennedy, capo gros-

[205] Ufficiale giudiziario incaricato dell'istruttoria nei casi di morte violenta o accidentale.

[206] Tribunale con ampi poteri (le cause per omicidio non erano, però, competenza consueta) presieduto da un *police magistrate,* magistrato che aveva il compito di comandare la polizia del luogo.

so, superbo, anche se pelato, conseguenza, forse, non tanto di vita sregolata quanto dei grattacapi avuti nel passato. Il suo pregio era la perfetta conoscenza del frasario del gergo cartista,[207] fonte della sua bravura nel raccontare frottole inconcludenti condite di lunghe frasi zeppe di ipocrisie. Aderì alla causa dei *diggers,* non tanto per dare sfogo al suo eroismo transitorio, quanto per eternamente lamentare la morte del compatriota Scobie in ricordo dei bei tempi passati.

Quando, alla successiva assemblea generale, venne invitato a seguire l'esempio dei compagni e a bruciare la licenza, ecco che non ne era in possesso perché aveva moglie e quattro figli a carico per cui non so che altro dire.

Questa e simili altre delibere furono approvate all'unanimità:

'Che questa assemblea, non essendo soddisfatta di quanto fatto in occasione della morte del fu James Scobie sia da parte del magistrato, sia da parte del *coroner,* si impegni affinché, attraverso i giusti mezzi legali, il caso venga sottoposto all'attenzione delle autorità superiori competenti.

Questa assemblea ritiene inoltre necessario aprire una sottoscrizione affinché venga offerta una taglia per l'individuazione degli assassini nonché per coprire tutte le altre spese relative alla promozione del caso'.

XV

NAM TUA RES AGITUR, PARIES CUM PROXIMUS ARDET

Tra la massa dei minatori ed altri ivi adunati era parere comune che l'assassino fosse Bentley e forti ed abbondanti erano le grida, le imprecazioni, le voci contro di lui. A quanto pare le autorità avevano previsto il subbuglio e di conseguenza tutta la forza della polizia e dei *troopers* a cavallo si trovava all'albergo e fece anche mostra molto imprudente del proprio numero. Non solo seguirono la calca ma vi passarono in mezzo nel corso della riunione ed è a questa manifestazione di forza che va attribuito l'incendio e le altre proteste poiché i minatori, abituati alle miniere poco sicure, non hanno paura di nessun pericolo.

La calca, provocata fin in fondo dalla presenza di tanti poliziotti odiati, cominciò a gridare e ad urlare. Dopo non molto venne gettato un sasso che, sfiorando la testa di un ufficiale, ruppe il vetro di una delle fine-

[207] Aggettivo derivato da *cartismo* (ingl. *chartism*), movimento politico-sociale inglese a carattere democratico e umanitario che ebbe vigore fino al 1840. Proponeva, tra l'altro, il suffragio universale.

stre dell'albergo. Il rumore del vetro che andava in frantumi parve scatenare la moltitudine come per incanto. Bottiglie, pietre, bastoni ed altri missili furono presto adoperati per distruggere le finestre finché non vi restò un pezzo di vetro intatto, ed ogni rottura venne accompagnata dalle urla della calca. Nel frattempo la polizia continuava a girare intorno all'albergo ma non ricorreva a misure forti per vietare al pubblico un divertimento così gradito. La folla si avvicinò quanto bastava per sfondare i battenti con i bastoni. Vi entrò e, in un attimo, mobili, capi di vestiario, materassi, coperte, arredamenti vennero buttati in aria facendo spaventare i cavalli dei *troopers* i quali dovevano mettercela tutta solamente per restare in sella. Le tavole di rivestimento vennero strappate dalle pareti e buttate in aria. Un vero californiano si divertiva a rompere tutte le stoviglie.

Arrivò il questore Rede e cercò di calmare la folla con i discorsi ma era inutile. Montò su un davanzale dove v'era poco prima una finestra e fece cenno alla calca di dargli ascolto. Gli venne lanciato un uovo da una tenda dirimpetto che per poco non lo colpì e che andò a frantumarsi contro il muro di una casa lì vicino. Il questore si indignò e ordinò ai *troopers* di arrestare l'autore del misfatto ma nessun milite sembrava disposto ad accettare l'incarico.

Si sparse la voce 'al fuoco!' Un cavallo si impennò creando confusione. Da una delle camere a pianterreno usciva del fumo. La polizia spense l'incendio e fece un tentativo per bloccare l'accesso all'albergo. Ma era troppo tardi. Mentre la maggioranza della calca si occupava della parte davanti, alcuni erano passati dietro e avevano cominciato l'opera di distruzione.

Il signor Rede mandò a chiamare un distaccamento del coraggioso quarantesimo reggimento attualmente di stanza a Ballaarat.

Si sparse la voce: — 'Arriva il quarantesimo'.

'State attenti a non dar fuoco all'albergo prima che arrivi'.

'Vedranno che spettacolo!'

'Aspettate che arrivino'.

Furono rotti anche i grandi lampioni davanti all'albergo. I *troopers* accorsero e fecero caracollare i cavalli.

'Dove sono i soldati?'

'Eccoli! Lassù sulla collina!'

'Urrà! Evviva!'

Arrivò il quarantesimo e si scaglionò davanti all'albergo, le sciabole sguainate. 'Forza! Ragazzi! Inutile aspettare oltre'. — 'Buttiamola giù'. Lo stanzone delle bocce aveva preso fuoco. La polizia cercò di spegnere le fiamme — faceva un po' troppo caldo. Troppo tardi. L'albergo già bruciava all'angolo posteriore e nulla poteva più salvarlo. — 'Urrà! Urrà!' era il grido universale.

A Londra avevo avuto abbastanza occasioni per constatare che caratteristica della stirpe britannica è manifestare divertimento al divampare delle fiamme tragiche, quindi non ebbi meraviglia che questo diporto recasse loro un vero piacere. Un forte vento che arrivò in quel preciso istante quale precursore dell'uragano che tosto lo seguì fu di maggiore aiuto nella distruzione dell'albergo poiché tirava nella direzione più opportuna allo scopo.

I soldati fecero dietro-front e tornarono al presidio. Attenzione! Il tetto della parte posteriore dell'albergo è crollato. 'Forza, ragazzi, possiamo bere *porter* e *ale* a volontà!'

Vennero tirate fuori le bottiglie scottanti, urtate insieme a due a due per aprirle e il contenuto bevuto stile coloniale. — Attenzione! Il tetto, le pareti, tutto è crollato.

Una massa enorme di fumo e di fiamme s'innalzò con molto frastuono. Le scintille furono portate in alto, molto in alto, e quel che una volta era l'albergo Eureka venne ridotto ad un ammasso di braci ardenti.

La comunità intera versava in stato di estrema agitazione. I *diggers* erano diventati padroni assoluti di Ballaarat e il prestigio delle forze dell'ordine era svanito per sempre.

XVI

LOQUAR IN AMARITUDINE ANIMAE MEAE

Distrutta ormai la mia serenità, feci riferimento alla stampa libera britannica per informazioni poiché desideravo sapere cosa si diceva a Melbourne. In questo periodo il *Morning Herald* aveva un buon seguito però a tenere il primato sui campi d'oro era il *Geelong Advertiser*[208] che aveva un ottimo corrispondente a Ballaarat il quale si dava molto da fare per promuovere la cosa. Poiché non lo conoscevo personalmente posso solamente intuire il suo modo di pensare che, comunque, direi, era pressappoco così:

1° La terra e tutto quel che contiene appartiene al Signore; ma l'uomo deve guadagnarsi il pane con il sudore della fronte. Pertanto nella lotta della vita ciascun uomo deve cimentarsi sul vecchio terreno, 'aiutati che Dio ti aiuta'.

[208] Il *Morning Herald* è il *Melbourne Morning Herald,* giornale fondato nel 1840 con la testata *Port Phillip Herald,* detto anche popolarmente *Herald.* Il *Geelong Advertiser* è un giornale pubblicato a Geelong, cittadina tra Melbourne e Ballaarat, fondato nel 1840 e tutt'ora in vita.

2° Nell'antichità ovunque vi fosse un Romano c'era la vita. Ai nostri tempi, ovunque vi sia un Britannico c'è il commercio e il commercio è la vita. Però con chi è ignavo — il quale, o orgoglioso o meschino è sempre un incapace perché il più delle volte è un ubriacone e quindi un pezzente — non v'è possibilità di commercio; e, inquantoché l'uomo non vive di solo pane, perché è bello anche mangiare una sogliola fritta[209] a colazione, bisogna pur dire che pane e pesci non ci saltano in bocca preparati a dovere. Pertanto — e questo è in sostanza quanto ci vuol dire il corrispondente del *Geelong Advertiser* — non lasciatevi smarrire se pane e pesci non vi saltano in bocca con celerità sufficiente; seguite subito l'esempio di Maometto: recatevi voi dal pane e dal pesce e troverete che effettivamente sono soggetti alle stesse leggi naturali che governano tutte le altre cose di questo mondo.

3° Morale della favola. Perché si emigra in questa colonia? Per faticare di più? Beh, per i poveri, era abbastanza difficile nella vecchia Europa. Che fatichino di più, ma a beneficio di chi? Per conto proprio, è logico, e che la sorte gli sorrida. Non v'è sufficiente terra vittoriana tanto da permettere ad ogni uomo, bianco o nero, di coltivare le proprie patate, sempre che lo voglia fare? Però lasciate l'agronomia appunto ai benintenzionati che ne abbianó voglia, o voi prodi che adulate il dio aureo. 'Tentate la sorte — per una ventina di buche che nulla rendono ce n'è sempre una azzeccata in pieno', dice la vecchia madre terra dal profondo.

Conclusione. — Con l'industrioso minatore d'oro c'è una solida base per lo scambio commerciale. Evviva *i diggers!*

L'Argus con la consueta ricercatezza di stile, presentava la causa dei minatori in modo falso, perverso e calunnioso, impigliandosi e virando rapidamente sottovento. L'esperienza avendomi insegnato a mie spese che non può esistere molta simpatia tra leccapiedi e camicie azzurre,[210] posso solo cercar di individuare i molti ingredienti che il corrispondente ballaarattiano di quel giornale aveva pestato nel mortaio:

1° I terreni appartengono alla Regina e sono eredità della Corona.

2° Chi osa proporre ai galloni d'oro lezioni di tiro?

3° Lasciate che muoiano sapienza, commercio, anche il costume, purché la vecchia aristocrazia rimanga.[211]

[209] Allude ad uno dei cibi preferiti dagli inglesi per la prima colazione.

[210] Cioè i *diggers* — si veda il cap. IX, nota. 195.

[211] Citazione ripresa dal Carboni, con qualche lieve alterazione, da *England's Trust* (parte II, v.231) di John James Robert Manners, Duca di Rutland. La versione originale è: 'Let wealth and commerce, laws and learning die, / But leave us still our old nobility'.

4° (*Sottovoce*) In questa colonia, però, accumulate denari; onestamente, se possibile, ma accumulateli comunque; altrimenti i 'lazzaroni' qui costringeranno il galantuomo alla mortificazione di dover sottostare a un regime alla polvere di radice di curcuma.

5° Comunque sarebbe assurdo indossare la camicia azzurra e mettersi con quelli dell'Eureka!: *'odi profanum vulgus et arceo.'* Già sono stati estratti milioni di tonnellate d'oro, o ad ogni modo, abbastanza da potersene riportare alla vecchia Inghilterra e viverci da signorone con qualche saltuario viaggio a Parigi e a Napoli per rifarsi del tempo perduto in questa colonia.

Conclusione: spremetene dai *diggers* fin quanto possibile; tanto ne hanno abbastanza per ubriacarsi e per comportarsi da bestie.

Per passare a cose serie. Se una copia di questo volume verrà in qualche posto dimenticata per esser poi ripresa da un Tacito australe, lasciate che egli lamenti la perfida mendacia dei nostri tempi caratterizzata dalle calunnie che procedono dal demone *GROG,* entrambi genitori della prosperità dei malvagi. Eccone un esempio.

Sabato 29 settembre 1854[212] i componenti del tribunale popolare di Ballaarat avevano indetta pubblica assemblea sul luogo consueto di Bakery-Hill allo scopo di sentire il parere dei minatori sulla questione della presenza o dell'esclusione degli avvocati per dar consigli o per perorare le cause. — Vedasi la cronaca riportata nello *Star,* un nuovo giornale locale, Nr. V, martedì, 2 ottobre.

I Signori Ryce e Wall avevano parlato come di consueto in modo pratico e onesto: si innalzò il grido 'Meraviglia' e subito comparve C. Raffaello, membro del tribunale popolare, il quale si augurava che ove fossero stati presenti dei Goodenough,[213] sarebbero stati attenti a non perdere di vista il taccuino degli appunti nel tempo che egli avrebbe parlato di tre cose; la prima riguardava se stesso e l'assemblea, la seconda se stesso e la terza i presenti.

A trattare la prima si faceva presto — Ho fatto, come promesso, il mio dovere quale membro del tribunale popolare? Ne siete rimasti soddisfatti? (Sì, e grida di approvazione).

Va bene, passiamo alla seconda faccenda che riguarda il sottoscritto Carboni Raffaello il quale personalmente non si sentiva in obbligo verso gli

212) Il Carboni avrà inteso il 1855 poiché il tribunale popolare (*Local Court*) venne costituito dopo la rivolta. Era una specie di tribunale composto da nove membri eletti dai minatori (tra cui il Carboni – si veda il cap. XCV) con compito di giudicare eventuali dispute relative al possesso ed alle gestione delle miniere. Il Carboni ne parla a più riprese nel corso del libro.

213) Per antonomasia 'spia' (cfr. i capp. XXXVIII, LXII, LXXXV).

avvocati poiché le prestazioni fornite in occasione del processo erano state rese a lui quale prigioniero di stato e non personalmente a Carboni Raffaello. Però quando lui, a titolo individuale, aveva chiesto all'avvocato Dunne di procurargli del tabacco da fiuto per un valore di sei *pennies,* gli era stato promesso ma non gli era mai stato dato. Non sarebbe costato molto accontentarlo e gli sarebbe stato di grande gradimento poiché ci aveva fatto l'abitudine. Così, i presenti permettendo, ne avrebbe preso un po' in quel momento (Fiutò il tabacco tra le risa e le grida dei presenti). Permettere agli avvocati di perorare le cause presso il tribunale avrebbe potuto dar adito ad interminabili litigi laddove venivano trattati dei grossi interessi e si sarebbe perso tanto tempo a litigare inutilmente. Poiché egli, personalmente, non aveva nessun desiderio che gli avvocati fossero ammessi al tribunale e poiché lo riteneva nel vero interesse dei minatori che non vi fossero ammessi, si opponeva alla proposta.

La terza cosa riguardava i presenti. Perché erano venuti in Australia? Per una vita migliore, anche se sulla nave forse dicevano che ci andavano per liberarsi del padrone o di una brutta moglie. E allora avrebbero permesso che gli avvocati li spogliassero dei sudati guadagni? Dal momento che non gli piaceva tirare le cose per le lunghe avrebbe semplicemente chiesto loro: Siete soddisfatti che svolgiamo le nostre mansioni in modo onesto? (Sì, Sì). Allora fateci da spalla e se non vi rappresentiamo ci dimetteremo. Non date segno di approvazione se non ne siete veramente convinti perché non mi piace parlare a vanvera.

Desidero far presente che la cronaca su riportata è, fin dove arriva, conforme alla verità. Vi furono presenti circa cinquecento diggers. Adesso riporto la versione falsa del corrispondente dell'*Argus,* Melbourne, martedì 2 ottobre.

'Il forestiere Carboni Raffaello [*forestiere anarchico, se non vi dispiace, Sig. Direttore*], poi parlò come al solito [*cioè, sedizione, rivoluzione e ribellione, ecco*], dicendo, in sostanza, che quando era in carcere a Melbourne [*era per comune ladroneggio o per alto tradimento?*] non gli venne procurato il tabacco da fiuto sebbene avesse pregato il suo dotto legale, l'avv. J. H. Dunne di procurargliene per un valore di sei *pennies.* Egli pertanto [*ma chi Raffaello o Dunne? bel paio insieme*] non riteneva di aver nessun obbligo verso i legali: a lui [*ma a chi? Dunne o Raffaello?*] non piaceva parlare a vanvera'.

Così gli asini di questa colonia ragliano contro un uomo per bene! È uno scherzo abbastanza odioso e ridicolo.

Quando tali giornalisti della stampa inglese vendono così l'inchiostro britannico, l'unico inchiostro atto a scrivere coraggiosamente bianco su nero il nome di qualsiasi tiranno in qualsiasi parte del mondo intero, e per amore di un paio di scarponi americani si abbassano a fare l'imbrattacarte, per-

mettendosi di prendere una certa libertà perché possono conservare l'anonimato, la stampa britannica dell'emisfero australe ne riceverà vergogna e il Victoria non potrà in nessun modo ricavarne beneficio. Lasciamo comunque che la suddetta osservazione si prenda in buona fede. Io tirerò avanti con il mio lavoro.

L'Age che stava iniziando proprio allora veniva considerato dai minatori l'organo del neogovernatore. Questo giornale, con coraggio degno dei romani antichi, si mise presto dalla parte dei *diggers* conquistandosi il territorio sia dell'*Herald* che dell'*Argus;* e per quanto il 'proprio corrispondente' della testata di Ballaarat se la sbrigasse senza tante cerimonie, l'*Age* rimase il giornale dei *diggers*. Il *Ballaarat Times* faceva furore ovunque vi fossero le miniere; e presto il giornalista, anche lo stesso direttore, faranno comparsa *in propria persona.*

XVII

ARCANE, IMPENETRABILI, PROFONDE, SON LE VIE DI CHI DIÈ L'ESSER AL NIENTE

Quando il nostro cielo australe è sovraccarico di scure masse grosse e spesse, e il rumor del tuono ci avverte dell'imminente temporale, allora una burrasca ruggisce nell'aria, battendosi con la boscaglia, fa tremare uomini e creature, e spazza via ogni specie di marciume. Nulla viene risparmiato dal turbine, e il tuono è presagio di desolazione.

Ma anche in mezzo alla più fitta tempesta si deve benedire una benigna provvidenza. Grandi, grandissime gocce di pioggia lottano per farsi strada in mezzo al turbine; tosto queste gocce si radunano a legioni e più forte la tempesta più forti le legioni. Infine ne escono vittoriose: poi piove a dirotto — cioè il diluvio è costituito da innumerevoli torrenti.

È forse arrivato il finimondo? Guardate l'arcobaleno vittorioso che ci rammenta il patto tra Dio e Noè, non lungi da questa terra australe. Il sole ci rassicura che tutto va bene come prima, e la natura, rifocillata e più audace, ritorna all'opera. Perciò la tempesta è la vita.

Non è questo il caso dell'incendio. Divorando tutto, anche se stesso, pare attenuare la sua furia solo per divorare più presto qualsiasi cosa mortale che gli si para davanti per ritardare l'opera di distruzione. Qualche tizzone, poi un pugno di ceneri sono gli unici resti di quanto una volta era regale o meschino. L'incendio può distruggere, consumare, divorare ma non ha il potere di ridurre al 'nulla'. Perciò la calamità dell'incendio è la morte.

Quel pugno di ceneri giace inerte finché una tempesta le riporta nell'ordine vivente della natura la quale, rifocillata, ha il potere di innestarle, e di farle crescere, con il granello di senape. Perciò la morte è la vita.

Tale è l'ordine stabilito dalla provvidenza. Ed ora, lettor cortese, tieni d'occhio quel pugno di ceneri che fu l'albergo di Bentley

XVIII

PECUNIA OMNIA VINCIT

Nel cuor della notte che seguì all'incendio dell'albergo Eureka, tre uomini furono tratti in arresto, accusati di atti sediziosi e poi mandati a Melbourne per subire processo. Son convinto che a questo punto i *diggers* consideravano seriamente di dare alle fiamme il presidio e così porre fine con una bella vampata a tutti i torti subiti.

Un comitato per la difesa degli imputati si riunì all'albergo Star e si fece il giro di tutte le tende di Ballaarat per raccogliere fondi. Anch'io diedi il mio modesto contributo ma solo dopo venni a sapere che Vern Kennedy e Humffray costituivano il triumvirato del summenzionato comitato.

Il seguente bando fu diffuso da un capo all'altro dei campi auriferi:

TAGLIA DI £ 500

per informazioni atte a portare alla scoperta, l'arresto e la condanna dell'uccisore di James Scobie trovato assassinato nei pressi del defunto albergo Eureka, ecc., ecc.

E in pari tempo i seguenti cartelli furono affissi ai tronchi di tutti gli alberi della gomma[214] più grossi:

TAGLIA DI £ 500
portata dal Governo a
£ 1.600

per informazioni atte a portare all'arresto e alla condanna dei rapinatori della Banca del Victoria.

214) Traduzione della locuzione inglese *gum trees* adoperata per far riferimento agli eucalipti. Per designare tali alberi il Carboni adopera anche il calco semantico *gommi* nelle opere italiane.

Il fattaccio si verificò al tocco di lunedì, 16 ottobre, al centro di Ballaarat. Quattro uomini vestiti da *diggers,* in testa cappelli *sou'-wester,*[215] i visi coperti di crespo, fecero irruzione nella Banca del Victoria e riuscirono a fuggire con circa £ 15.000 in banconote e oro.

Chi mai avrebbe sognato allora che fra non molto anch'io sarei diventato compagno di mensa di quegli audaci briganti sconosciuti, e nello stesso carcere!

Ma passiamo alla pubblica assemblea nel prossimo capitolo.

XIX

UNA SCINTILLA, SPARASI LA BOMBA, SPALANCA A MULTITUDINI LA TOMBA

La seguente notizia stava facendo il giro dell'Eureka. Era in atto una caccia alla licenza. Il sagrestano del reverendo P. Smyth parroco della chiesa cattolica di Bakery-Hill, visitava un ammalato che stava in una tenda vicina. In quel preciso momento arriva un *trooper* al galoppo che urla 'uscite fuori, maledetti pezzenti! Ce ne sono fin troppi come voi sui campi'. Il sagrestano esce e gli viene chiesto se abbia il permesso. Risponde nel suo inglese stentato — è oriundo dell'Armenia — che è servitore del prete. Il *trooper* urla, 'Al diavolo tu e il prete' e subito smonta dal cavallo per trarre in arresto il servitore Johannes M'Gregorius. Al che questi protesta, facendo presente che è zoppo e che pertanto non riesce a camminare sul terreno accidentato del campo. A questo punto il *trooper* va in bestia; colpisce il povero forestiero storpiato, facendolo cadere a terra, lo malmena, gli strappa la camicia — insomma, lo lascia così malconcio che i *diggers,* testimoni dell'accaduto, gridano vergogna all'unanimità.

Arriva il Commissario Johnson il quale ammonisce la folla raccoltasi attorno al *trooper* affinché non lo ostacoli nel compimento del suo 'dovere'. Il prete, informato dell'accaduto, arriva anche lui e rende al Johnson le cinque sterline di cauzione necessarie per ottenere la libertà provvisoria del servitore, il quale dovrà presentarsi l'indomani in questura.

La mattina seguente l'atto di accusa contro il M'Gregorius è di essersi recato nella zona delle miniere senza il dovuto permesso. Il pover'uomo cerca di difendersi ma viene condannato a un'ammenda di cinque sterline.

[215] *Sou'-wester* (o *southwester*), copricapo da marinaio, di tela cerata o impermeabile, con larga tesa che arriva alle spalle. Parola inglese comp. di *south* 'sud' e *west* 'ovest'.

Poi arriva il Commissario Johnson il quale dichiara che l'accusa mossa contro il M'Gregorius non è quella di esser sprovvisto di permesso bensì quella di aver aggredito il *trooper* Lord — assurdo! Le cose cambiano aspetto. Viene chiamato il *trooper* il quale ripete il vecchio ritornello dell'oltraggio a pubblico ufficiale nel compimento del proprio 'dovere', cioè la caccia alla licenza.

Un teste inoppugnabile giura di aver visto il *trooper* colpire il forestiero con il pugno tanto da farlo cadere a terra.

E la cosa finisce con il ritornello ballaarattiano, allora molto di moda: 'Multato £ 5; portatelo via'.

XX

ASSEMBLEA PUBBLICA

Presso la Cappella cattolica, Bakery-Hill, mercoledì 25 ottobre

Dopo tanti discorsi inconcludenti riguardanti l' 'Armeno imbelle,' il *trooper* Lord e il nostro parroco stimatissimo, Thomas Kennedy, prendendo al balzo la situazione attuale, venne al dunque e propose la seguente delibera:

'La presente assemblea ritiene che il comportamento del Commissario Johnson nei confronti del Reverendo P. Smyth è stato tale da dar adito ai più profondi sentimenti di indignazione da parte dei suoi fedeli. Chiede pertanto al governo di istituire apposita inchiesta e esprime il vivo desiderio che questo personaggio dai galloni dorati venga subito allontanato da Ballaarat'.

Approvata all'unanimità.

Il prete fu invitato a rivolgere la parola all'assemblea.

Il Reverendo Patricus Smyth nato a Mayo,[216] è di pura razza irlandese e dimostra circa trentacinque anni — capelli un po' ricci, non abbondanti, fronte semicircolare dall'aspetto serio, occhi fieri e penetranti, tutt'insieme una testa vivace ed interessante. Dedito allo studio del latino e del celtico possiamo per questo motivo perdonargli la scarsa padronanza delle lingue moderne. Conseguì i primi studi a Maynooth,[217] luogo scomodo ai *Sab-*

[216] Contea dell'Irlanda occidentale nella provincia di Connacht.

[217] Cittadina vicino a Dublino, sede di un noto seminario, St Patrick's College (fondato nel 1795), che dal 1908 fa parte costituente della National University of Ireland.

batarians,[218] per cui egli ritiene innegabile che l'autorità conferitagli dal Vescovo deve per forza provenire da Dio in quanto il Vescovo era stato consacrato dal Papa il quale — poiché al tempo di Sant'Agostino non si era mai pensato ad una seconda filiale del Principe degli Apostoli[219] — è successore di San Pietro, la pietra angolare sulla quale Nostro Signore ha eretto la Chiesa cristiana, e l'autorizzazione del Signore si trova scritta nel vangelo di San Giovanni, capitolo XIV, 24: *'Sermo quem auditis non est meus, sed ejus qui misit me, nempe Patris'* E così il nostro Reverendo si sente giustificato nel seguire quanto fu detto del Maestro divino, *'Docebat enim eos ut habens auctoritatem, non autem ut scribae'* (Vangelo secondo Matteo, cap. VII, 29). Per cui le sue prediche, sebbene non brillino per eloquenza, non fanno venire il sonno. Le sue frasi brevi non contengono nulla di falso e, sembrerà strano, poco di polemico, poiché esprimono il deciso parere del suo pensiero e i caldi sentimenti del cuore che anela alla salvezza del suo gregge convinto com'è che dovrà renderne conto e ragione qualora un solo fedele venga perduto. In nome della cortesia, non gli dispiacerà sentire cosa hanno da dire Paley[220] o Butler,[221] ma non vuole assolutamente avere nulla a che fare con Voltaire[222] il quale si dovrebbe condannare al rogo, come accadeva nei secoli passati. Di carattere irreprensibile, perché il suo modo di comportarsi costituisce esempio universale della forza della fede, non si dimentica mai, all'altare o alla mensa, di appartenere al sacerdozio dell'Irlanda, l'oro autentico della Chiesa cattolica. La sua canzone è, *Erin my country,*[223] e *I love thy green bowers* [amo i tuoi verdi pergolati] è la conclusione della sua storia il che dimostra il

[218] Nome di varie sette protestanti le quali ritenevano la domenica giornata da dedicare in modo assoluto a Dio per cui veniva escluso qualsiasi tipo di lavoro, viaggio, esercizio o divertimento. Riuscirono, nel 1781, a far approvare dal parlamento il *Lord's Day Observance Act,* legge che vietava di domenica la pratica di qualsiasi sport o simile attività.

[219] Cioè Padre Smyth non è molto propenso a riconoscere la validità né della religione anglicana né di quella protestante.

[220] William Paley (1743-1805), teologo anglicano il quale sosteneva di poter provare l'esistenza di Dio attraverso le manifestazioni della natura — astronomia, biologia ecc. (es. il suo volume *Natural Theology, or Evidences of the Existence and Attributes of the Deity collected from the Appearances of Nature,* Londra, 1802).

[221] Charles Butler (1750-1832) avvocato cattolico inglese il quale sosteneva il diritto del governo ad influire sulla nomina dei vescovi. Per tale presa di posizione venne contrastato dai prelati della chiesa irlandese nonché da Daniel O'Connell.

[222] François Voltaire, noto filosofo francese, il quale, pur sostenendo la tesi dell'esistenza di Dio, riteneva che l'uomo non gli doveva nessuna preghiera o lode. Negava inoltre il concetto dell'esistenza dell'anima immortale.

[223] Canzone patriottica irlandese (e anti-inglese) forse adottata dalla poesia *Erin* di Kenelm Henry Digby (1798-1880).

suo grande amore e attaccamento per l'Irlanda e mi induce a intendere che in questa sede non si può dire altro che lasci in pace John Bull. Insomma l'Irlanda ha sfornato un Daniel O'Connell[224] ma non è ancora riuscita a schiantare le catene del dominio inglese.

Padre Smyth rivolse la parola all'assemblea parlando in tono pacato e prudente, complimentandosi per l'osservanza della corretta prassi costituzionale da parte dei suoi parrocchiani nel chiedere al governo soddisfazione dell'offesa a loro recata nella persona del parroco a causa delle angherie sofferte dal suo sagrestano per mano del *trooper* Lord. A discorso concluso, il Reverendo, ricevuto l'applauso caloroso dell'assemblea, invitò gli amici in canonica per offrir loro un rinfresco.

XXI

ASSEMBLEA PUBBLICA
Bakery-Hill, 11 novembre

Proposte della REFORM LEAGUE[225] per il miglioramento dell'ordinamento politico del Victoria.

1. Una rappresentanza parlamentare giusta e completa. — *Ci sperate proprio di ottenerla?*

2. Diritto al voto di tutti gli uomini. — *Grazie ai ragazzi dell'Eureka, ora costa una sterlina. Un affarone!*

3. Candidatura al Consiglio Legislativo non solo dei possidenti bensì di tutti. — *è come far recitare continuamente un divo su un tronco d'albero.*

4. Stipendio per i parlamentari. — *Ecco dove si voleva arrivare!*

5. Più breve durata del parlamento. — *Così sono in più a poter mangiare.*

Quanto costava importare una tonnellata di queste ciarle logore dalla vecchia Inghilterra?

[224] Daniel O'Connell (1775-1847), avvocato e statista irlandese il quale ebbe grande influenza nella costituzione del movimento di liberazione nazionale irlandese, ritenuto uno dei precursori della Repubblica d'Irlanda. Fu fondatore del movimento per l'abrogazione dell'*Act of Union* (legge del parlamento inglese risaliente al 1801 che univa giuridicamente l'Irlanda all'Inghilterra), movimento che, nonostante una campagna decennale (1841-1851), non raggiunse lo scopo prefisso.

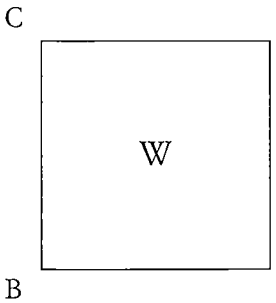
[225] La *Reform League* (Lega per le riforme) fu costituita nel corso dell'assemblea dell'11 novembre ed ebbe successivamente quale primo comitato direttivo Humffray (segretario), Lalor, Vern, Carboni, Hayes, Black. La lega non ebbe mai un'organizzazione ben salda e lo scopo, all'inizio, era quello di ottenere le desiderate riforme per mezzo di apposite trattative con le autorità, non attraverso la rivolta.

E quanto ci si può ricavare sui mercati del Sud, soprattutto sul mercato del Victoria?

Per il momento non do risposta perché voglio assistere all'assemblea. Segretario della Lega è J. B. Humffray il cui nome in questo momento sta facendo il giro delle miniere. Voglio vederlo di persona. È un grand'uomo o semplicemente un uomo grande? Ecco il problema.

Quando si incontra John Basson Humffray ci si accorge subito che è un galantuomo di buona famiglia antica; le sue maniere ne danno conferma, e le sue parole rivelano un buon cuore onesto guidato dai principi liberali di un intelletto forse un po' confuso da troppe letture diverse. Egli è perplesso dallá prosperità dei malvagi e dalla disillusione dei virtuosi in questo nostro strano mondo, ma è comunque incapace di mettersi con i primi perché crede alla resurrezione della carne. Mostra circa trentacinque anni, un fisico ben proporzionato anche se ha una certa tendenza verso il tipo *John Bull.* Il suo viso ispira simpatia ed è costituito da una bella fronte indicante non tanto la furbizia quanto l'astuzia nel saper cogliere l'occasione opportuna per cambiar bandiera nella battaglia della vita; da un paio di occhi dotati di un certo fascino; da un classico naso greco; da una bocca rimarchevole per l'elasticità delle labbra che lo rendono modello di un'ottima pronuncia inglese. La voce da tenore, modulata e chiara, mai assordante, permette alla lingua di esercitare il voluto fascino qualora questo membro venga messo in azione; ma il modo attenuato del suo discorso, il sorriso freddo all'inglese, danno a capire che il cuore non va sempre d'accordo con la testa. Di conseguenza ha molti nemici anche se nessuno ha mai osato muovergli accuse; di amici ne ha altrettanti, ma non un *amico* particolare poiché diplomaticamente stringe rapporti tanto con le giubbe rosse e i galloni dorati quanto con le camicie azzurre e i *sou'-westers.*

Poiché non ho la minima intenzione di dire cosa che possa ledere l'onore del nostro vecchio compagno John Basson Humffray riporto qui cosa ne dicono i nemici.



Prendiamo un quadrato qualsiasi con i quattro angoli così ripartiti: C, il Presidio; E, l'Eureka; D, i ghirigori degli impiegati statali; B, le camicie azzurre. Al centro mettiamo la W, che rappresenta il lavoro.

Ora: John sta scavando all'Eureka con in testa un berretto rosso mentre Basson si trova a ciarlare a D cioè a sorseggiare un po' della birra

leggera di Toorak, come già detto. Ancora: quando Basson indossa il *sou'-wester* per seguire la spinta generale delle camicie azzurre, John si sente autorizzato ad andare al Presidio e, in un posto lì vicino, brindare con un certo Dottor Kenworthy il quattro luglio;[226] ben presto, però, il detto Gianni si ferma al vecchio posto dell'Eureka per stringere la mano al Signor Raffaello ed aiutarlo nel lavoro. Inoltre, tanto per dar prova della sua coerenza, Humffray farà personalmente le sue condoglianze a Peter Lalor per aver perduto il braccio sinistro alla rivolta dell'Eureka; poi, quale penitenza di antiche trasgressioni, chiamerà poco dopo il prodigo John e il ciarlatore Basson per recarsi al Presidio a cantare 'Dio salvi la regina' di tutto cuore. Quanto al lavoro è tutt'altra cosa eppure bisogna dire che egli è tra coloro che rivendicano la propria parte quando il lavoro è portato a conclusione, soprattutto se c'è qualcosa da fare con la penna. Conclusione: è, era, e sempre resterà, John Basson Humffray Esquire, di Ballaarat; *Honni soit qui mal y pense,* perché gli amici lo vogliono in paradiso.

XXII

FACCIAMOCI UNA MEDAGLIA ALLA MEMORIA

Comunque, siamo sempre a Bakery-Hill. Attenzione. Rivendicazioni immediate della *Reform League.*

I. Immediato cambiamento della struttura amministrativa delle zone di giacimento con licenziamento dei Commissari (*senza dubbio costituisce l'esigenza unanime, o richiesta — se tale parola piace di più ai benpensanti — di tutte le camicie azzurre*). Bravo Vern! Forza! Un brav'uomo anche se ha le gambe un po' troppo lunghe![227] Comunque non importa.

II. Completa abolizione delle imposte a carico dei *diggers* e dei commercianti. (*Eh! Eh! andate proprio a pungere John Bull nell'erario, ecco cosa ci vuole per aizzarlo*).

E bravo anche Humffray! Urrà!

[226] Festa nazionale statunitense. Del Kenworthy, medico americano, si parla al cap. XLIX.

[227] Allusione alla susseguente diserzione da parte del Vern — cfr. cap. LVI e relativa nota dell'autore.

Tutti quei bei discorsi dei riformatori del panificio[228] facenti lega in cima a quella collina si potrebbero benissimo fondere in una medaglia di rame, così rendendo loro piena giustizia.

Che si decida un piano di azione
e che questo venga seguito fedelmente
finché ci togliamo dal collo il giogo degli oppressori.
NON LASCIATE CHE LA COSA VENGA MENO
per mancanza di collaborazione e di sostegno.
NOTA BENE.
I Signori paghino 2 scellini e 6 pennì.
[Per il momento le signore non pagano].
Durum sed levius fit patientia.
RICORDATEVI!
AIUTATI CHE DIO TI AIUTA!
(e intanto chi ne approfitta dei due scellini e mezzo?).
NON LASCIATE
che la parola 'britannico' diventi una buffonata
E SOPRATTUTTO NON CANTATE PIÙ
'I Britanni non saranno mai schiavi',[229]
finché non vi trastullerete più
con le catene
che confermano tale inno
essere
menzogna,
canzonatura,
illusione,
insidia.

Che meraviglia!

[228] Gioco di parole. Le assemblee si tenevano nella località denominata *Bakery Hill,* letteralmente 'collina del panificio'.
[229] Verso dell'inno patriottico inglese *Rule Britannia.*

XXIII

ORTICA BALLAARATENSIS: PRIMA

C'era una pianta di pepe rosso che in quei giorni cresceva a Ballaarat: per circa tre mesi restò appassita, dimenticata e abbandonata, eppure... già, dateci di nuovo addosso.

Ballaarat Times, 18 novembre 1854.
LA REFORM LEAGUE

C'è qualcosa di strano e, per il governo di questo paese, qualcosa non del tutto comprensibile, in questa Lega. Per la prima volta nell'emisfero australe si propone la formazione di una Lega per le Riforme. E qui v'è qualcosa di pericoloso; la stessa parola 'Lega', in un momento così teso ed emozionante, è carica di un significato immenso (*davvero!*). Difatti il *Times* male farebbe a lesinare le parole nel trattare una faccenda talmente importante. Codesta Lega altro non è che il germoglio dell'indipendenza dell'Australia (*sic*). Il dado è tratto e la Lega è segnata dall'impronta indelebile del destino. Nessuna potenza al mondo potrà ormai arginare l'incalzante volere del popolo di questo paese deciso di raggiungere ad ogni costo la realizzazione della libertà, e grande è la nostra meraviglia nel contemplare la splendente visione dell'avvenire dell'Australia (*Meraviglie assai*). Porgiamo il benvenuto alla Lega [*ma non al triumvirato, Vern Kennedy Humffray*], e vivamente le auguriamo, unitamente alle nostre preghiere, ogni prosperità. [*nella fattispecie di un bel gruzzoletto di monete da 2 scellini e 6 penni*]. La Lega si impegna in una grandissima impresa [*ma non il triumvirato*] veramente degna di un grande popolo — quella di cambiare la dinastia della nazione (*meraviglie*). Anche se la Lega non propone né adotta in questo momento tale finalità, siamo sicuri di interpretarne il significato, di conoscerne i principi fondamentali, di sapere che porterà alla formazione del Congresso australiano.[230] (*meraviglie*).

VOTATE
Humffray — Venditore all'incanto
Kennedy — Banditore
Vern — Staffetta
della 'Lega dei Divi'.

[230] Evidente parallelo con il Congresso americano ai tempi della guerra d'indipendenza degli Stati Uniti d'America.

XXIV

ORTICA BALLAARATENSIS: SECUNDA

Quando uscì il numero di sabato 25 novembre del *Ballaarat Times,* tutti smisero di lavorare. I minatori lasciarono i loro buchi e si accalcarono intorno a chiunque leggesse ad alta voce il resoconto integrale del

Processo a carico dei coniugi Bentley e di Hanse e Farrel per l'omicidio di James Scobie alla Corte Suprema[231] di Melbourne. Colpevoli! di omicidio preterintenzionale. La signora Bentley è stata rimessa in libertà. Il Giudice ha fatto presente che riteneva la loro condotta sfrenata e temeraria e che, tenuto conto del crimine violento di cui erano pronunciati colpevoli condannava ciascuno di loro a TRE (!) ANNI DI RECLUSIONE CON LAVORI FORZATI (MERAVIGLIE!)

Processo a carico di Fletcher, M'Intyre e Westerby per l'incendio dell'albergo Eureka, Corte Suprema di Melbourne, sessioni penali. Colpevoli, con raccomandazione alla clemenza!! Il portavoce della giuria, ha aggiunto la seguente dichiarazione al verdetto: — 'Nel comunicare il proprio verdetto la giuria si dichiara convinta che, in ogni probabilità, non avrebbe mai dovuto adempiere a tale dovere penoso, qualora i responsabili dell'amministrazione della cosa pubblica a Ballaarat avessero fedelmente svolto le proprie mansioni.' Il Giudice ha pronunciato la seguente sentenza: QUESTO TRIBUNALE condanna voi, M'Intyre a tre mesi di reclusione nel carcere di Sua Maestà a Melbourne, *ma senza i lavori forzati.* (*Che meraviglia!*); voi, Fletcher a quattro mesi; e voi, Westerby, a sei mesi di reclusione . . . L'Esecutivo era abbastanza forte per punire coloro che oltraggiavano la legge! (*Meraviglie di Toorak!*).

La vita in grammatica
Facil declinazione;
La vita poi in pratica,
Storta coniugazione:
Della vita lo spello dal mondo sciolto,
Al mondo vivi, poiché non sei sepolto.[232]

[231] La *Supreme Court* (letteralmente 'corte suprema') è il più alto tribunale degli Stati australiani. Vi vengono celebrati i processi per i reati più gravi (omicidio, sedizione, ecc.). La colpevolezza o l'innocenza dell'imputato viene decisa da una giuria composta da dodici persone. La sentenza è pronunciata dal giudice.

[232] Ritornello riportato in italiano nel testo originale esprimente un concetto di vita del Carboni ritrovabile anche nelle opere italiane (*Schiantapalmi, La Santola* cit.). *Spello* è probabilmente adattamento della parola inglese *spell* 'fascino; malia, incanto'.

XXV

EPISTOLAM HANC MISI, TUNC BENE, NUNC VALDE AD OPUS

Porto pagato
Al Sig. W. H. Archer Esq.
Vicesegretario Generale,
Melbourne

Campi auriferi di Ballaarat,
Eureka, 30 novembre 1854.

Caro mio Signor Archer

Non avendo ricevuto risposta alla mia del 17 ottobre e nemmeno a quella del 22, sono rimasto un po' in pensiero per voi. Mi trovavo a Creswick's Creek quando mi dissero che Padre Smyth aveva una lettera per me, e lunedì scorso feci ritorno a Ballaarat dove, per tramite della ditta Muir Brothers, ebbi la Vostra gradita del 20 ottobre. Mi fa molto piacere apprendere che vi trovate in buona salute, e suppongo che non vi dispiacerà ricevere mie notizie.

Ho quasi quarant'anni e avendo visto delle cose molto curiose in questo nostro strano mondo, cose molto ma molto diverse rispetto ai sogni giovanili, mi sento in certo qual modo meglio disposto ad affrontare la cruda realtà delle vicende di questa vita.

Il triste pensiero, quantunque deludente e mortificante, è che alla considerevole distanza di *sedicimila miglia,* lontana dalla cara casa natia e dagli amici ancor più cari, la gente è costretta a riunirsi, NON per ringraziare Iddio in occasione di una grazia particolare ricevuta, né per rallegrarsi della prima buona raccolta o messe in questa terra della cuccagna; ma, e mi rammarica dirlo, per l'antico scopo, esattamente come si faceva nei paesi di origine, DELLA RIVENDICAZIONE DEI PROPRI DIRITTI. E così ieri si tenne una grande adunanza generale a Bakery-Hill dove io fui il delegato di più di mille forestieri, o 'alieni' secondo la somma saggezza del vostro Consiglio legislativo.

Il Presidio era disposto ad appoggiare il Segretario coloniale Foster! Sulla condotta di certi ufficiali mandati per la protezione del Presidio potrete farvene un'idea dal seguente: —

La sera del martedì (28 novembre), verso le otto, arrivò da Melbourne il 12° Reggimento. La somma perizia del comandante volle che i soldati, trasportati in carri trainati da tre cavalli ciascuno, passassero proprio dalla parte più attiva dell'Eureka. Una marcia trionfale poco prudente che solo per l'intervento della divina misericordia non si trasformò in un funerale di massa.

Dalla tenda potevo udire le grida lontane di 'Joe!' ripetute con crescente rabbia. I poveri militari furono presi a bersaglio con fango, sassi, pali di legno mezzo marcio, bottiglie rotte. Il subbuglio era diventato abbastanza movimentato al lato ovest della collina e ci metteva a dura prova per cercare di mantenere l'ordine; in cima alla collina, però, il gioco era diventato molto più accanito. Pare che un gruppo di minatori delle Gravel-pits si fosse cacciato appositamente nella boscaglia. Aveva preso d'assalto un carro, scaraventato a terra i soldati togliendo loro le munizioni e le baionette; insomma un vero e proprio casino. Tutti noi che avevamo la tenda in collina stavamo parlando di questo vile atto di aggressione, quando arrivò un drappello di soldati comandato da un ufficiale veramente incapace, cioè un gradasso, il quale, con la spada in pugno, si mise ad ingiuriarci, chiamandoci un branco di lazzaroni. Riuscimmo comunque a fargli cambiar parere allorché tutti noi presenti ci offrimmo di andare a cercare i soldati dispersi. Infine uno lo trovammo in una tenda abbandonata, un altro in una buca nel burrone di Warrenheip, e così via. Questo fatto vergognoso, unitamente a reiterati spari di fucili e pistole nel corso dell'intera notte, non ci diede certo tante speranze per il giorno seguente.

XXVI

GRANDE ASSEMBLEA STRAORDINARIA

Bakery-Hill, mercoledì, 29 novembre
(continuazione della lettera)

I *diggers* di tutte le miniere dei dintorni avevano lasciato il lavoro per assistere all'assemblea, la più importante che si sia mai vista in questa colonia. Alle due v'erano presenti circa diecimila uomini! Ascoltarono, con la massima inquietudine, la relazione della delegazione inviata dalla Lega a Sua Eccellenza il Governatore per trattare la scarcerazione di M'Intyre, Fletcher e Yorkie.

Il beniamino della folla era George Black il quale venne accolto con clamorosi saluti.

Dalle apparenze esteriori si prenderebbe per un pastore, intendo uno cristiano e non un prebendario o un vescovo. Ha un modo di parlare elegante che lo rivela ben istruito e di famiglia gentilizia e mai si abbassa ad adoperare i modi di dire coloniali. Da giovane avrà fatto delle letture piuttosto serie poiché la sua conversazione non tende né alle ciarle né al romanticismo anche se, nei discorsi, tende a declamare più che a ragionare. Le guance smunte e le labbra secche sono segno che lo spirito è senz'altro pronto ma la carne è debole. Lo sguardo limpido, il naso affilato, la

fronte vivace, gli danno l'aspetto di uno che crede fermamente all'aldilà. È di principi fermi, non tanto perché necessari alla tranquillità di una coscienza pulita quanto per i tanti inganni di questo mondo pieno di vanità e di oppressioni dello spirito, esito dell'operato del vecchio serpente. Di conseguenza un buon cuore come quello di George Black non può avere nessuna affinità con i modi disonesti dei furfanti e dei lazzaroni; per tale motivo egli vien colto dallo sgomento nel constatare che in questa colonia vè ne siano tanti e così audaci. Il suo stato d'animo lo porta a promuovere la causa dei virtuosi, il cuor benevolo non gli permette di adoperare misure estreme con i malvagi. Il suo giornale, il *Diggers' Advocate,* per quanto diretto con perizia, andò in fallimento per via della sua convinzione che i cercatori d'oro s'interessassero alla vera religione quale delineata nell'epistola cattolica di San Giacomo; tuttavia il suo errore più grave era quello di non rendersi conto che gli uomini, anche i cercatori d'oro, aderiscono, più o meno, a qualche religione. Ma adesso lasciamo che rivolga la parola all'assemblea.

XXVII

DIVIDE ET IMPERA
(Continuazione della lettera)

Il Sig. Black ci spiegò che il Governatore aveva accolto la Delegazione con molta cortesia e interesse dichiarando che, personalmente, non avrebbe avuto nessuna difficoltà nell'accettare la petizione del popolo. Inoltre, a parere del Black, Sua Eccellenza sarebbe stato a favore di quanto richiesto, solo che era circondato da consiglieri così poco accorti da non avere nessuna autonomia nelle decisioni di indole politica. Sembrava comunque che Sua Eccellenza avesse un'obiezione piuttosto grave in quanto il Comitato, per tramite della Delegazione, *esigeva* la scarcerazione dei tre prigionieri. Si trattava, appunto, dell'uso della parola *esigere,* termine ritenuto alquanto scortese, anziché *inoltrare preghiera o istanza* e fece presente che l'uso di tale parola non ci tornava certo a vantaggio. Sentito questo parere venne proposta la redazione di un promemoria indirizzato al Governatore che servisse da petizione, proposta che fu respinta in modo deciso dal momento che non si addiceva alla dignità della Lega prima esigere e poi pregare.

A questo punto il Kennedy sfregandosi furiosamente le unghie della mano sinistra con quelle della destra, disse una delle solite maestose fregnacce a beneficio della Lega.

Che i tre delegati non andassero d'accordo era evidente, eppure l'assemblea poneva la propria fiducia nello Humffray che era stato ricevuto in udienza privata da Sua Eccellenza, e raccoglieva la simpatia dell'assemblea. Con calma, e adoperando la massima chiarezza, J. B. Humffray ci fece capire che Sir Charles era dalla nostra parte, era deciso a porre termine ai torti da noi subiti e a questo scopo aveva convocato una Commissione d'inchiesta composta da uomini a noi ben noti e dei quali ci fidavamo, e che si impegnava ad accettare le conclusioni di detta Commissione. Una volta domato il notevole subbuglio suscitato da tale dichiarazione, si levarono tre clamorosi 'urrà' all'indirizzo del nuovo Governatore unitamente a parecchi colpi di fucile e di pistola.

A questo punto devo interrompere l'assemblea, mettere da parte la lettera, e precisare che:

1° Né io né Peter Lalor avevamo mai preso la parola in occasione delle pubbliche assemblee precedenti.

2° In conformità con il desiderio di mio fratello[233] avevo già deciso di tornare a Roma per il Natale dell'anno seguente per cui dovevo attendere al mio lavoro e di conseguenza non avevo finora partecipato alle proteste, né vi era partecipe, per quanto ne sapessi, Peter Lalor

3° Non avevo assistito alla riunione all'albergo Star e quindi non sapevo nulla, in via diretta, del gradasso comitato della vantata Lega per le riforme.

Corolarium — Non sono ancora morto!

XXVIII

L'UNION FAIT LA FORCE

Ma è meglio che procediamo prima con il resoconto dell'assemblea e poi con la lettera.

Peter Lalor propose la seguente delibera:

Che la successiva domenica alle 2 del pomeriggio si tenesse un'assemblea degli aderenti alla *Reform League* allo scopo di eleggere un Comitato direttivo nel numero di un membro per ogni quaranta aderenti.

Poiché conoscevo Peter da parecchio tempo, diedi il mio appoggio alla proposta. Egli mi porse la mano e mi fece salire sulla tribuna. Per tutta la mattinata di quel mercoledì la mia tenda s'era trasformata in una vera e

[233] Don Antonio Carboni, fratello maggiore dell'autore, che in questo periodo era maestro alla scuola di Coriano (Romagna).

propria torre di Babele. Forestieri provenienti da tutti i paesi del globo terrestre vi giunsero da ogni parte dei giacimenti per chiedermi la cagione di tanto subbuglio a Ballaarat. Ed io traducevo quanto era stato scritto sul *Ballaarat Times* o sul *Geelong Advertiser.* Per questo motivo, e solamente per questo motivo, divenni onorevolmente il loro delegato e susseguentemente interprete presso Peter Lalor il Comandante in Capo. Mi auguro sinceramente che, col passare del tempo, Peter Lalor, benché mutilato, troverà quelli di Toorak più propensi a credere alla sua testimonianza che non a quella della diabolica spia Goodenough. Tuttavia, per il momento, *Le Père Duprat* un vecchio *digger* di origine francese molto rispettato a Ballaarat, che era mio compagno al tempo della barricata — gli feci da interprete presso Lalor per spiegare il piano per la difesa da lui proposto — potrà confermare quanto detto. Ed ora torniamo all'assemblea.

XXIX

HEU MIHI! SERMO MEUS, VERITAS

Gli amici mi avevano chiesto di rivolgere la parola all'assemblea. Eccovi il mio discorso secondo gli appunti che avevo, in precedenza, buttato giù nella mia tenda.

Webster dai galloni dorati, *vi diffido dall'affermare il contrario.*

Sono venuto dalla vecchia Europa, un viaggio di 16.000 miglia attraverso due oceani, che mi pareva una distanza rispettabile dall'odiato regime austriaco. E allora, perché oggi, agli antipodi, si fa questa grande assemblea? Abbiamo presentato petizioni, firmato promemoria, inviato proteste a decine; niente da fare; siamo costretti ad *esigere,* e dobbiamo prepararci a subirne le conseguenze.

Il vecchio sistema: oppressi ed oppressori. Un pensiero triste, tristissimo, per qualunque individuo con un po' di cultura e di onestà.

Perché siamo venuti in questa colonia? *Chi sta bene non si move,* dice un vecchio proverbio romano. Se nella vecchia Europa avevamo un uccello in mano, che razza di cretini siamo stati ad affrontare i pericoli di due oceani per capitare in Australia allo scopo di tentar di acchiappare un paio di tordi beffeggiatori[234] nella boscaglia?

Ebbi un sogno, un sogno felice. Sognai che eravamo qui riuniti per rendere grazie al Padre nei cieli in occasione della prima raccolta abbondan-

[234] È il *kookaburra,* uccello australiano del genere *Dacelide,* dal canto un po' simile al raglio del somaro. Per questo motivo, i primi coloni lo chiamarono anche *laughing jackass* 'ridente asino'. Difatti il Carboni ha usato qui la parola *jackass.*

te, tale che, per la prima volta in questa nostra terra adottiva, avevamo cibo in proprio sufficiente per un anno; e così — ognuno di noi teneva in mano un bicchiere di vino del Victoria — mi invitaste a cantare. L'arpa era pronta ed accordata ed io allegramente incominciai, 'Deh, viviamo insieme felici.'

Purtroppo, amici inglesi, non è così la realtà. Anche qui siamo costretti a riunirci, e più che nella vecchia Europa, per riparare i torti da noi subiti, non inflittici da re, imperatori e principi bensì da imbecilli dalle pretese aristocratiche, i quali in tutto il corso della loro vita non hanno mai fatto una giornata di lavoro. Io odio l'oppressore che porti una giubba rossa, azzurra, bianca o nera.

Certo che me la presi anche con i galloni dorati e argentei di Ballaarat, e invitai tutti i compagni *diggers,* indipendentemente dalla provenienza, dalla religione, dal colore della pelle, a salutare la *Croce del Sud,* rifugio di tutti gli oppressi di tutti i paesi del mondo. — Tutti mi applaudirono entusiasticamente e di conseguenza ricevetti il debito premio: Carcere e catene! Vecchio Stile.

XXX

LA LEGA PER LE RIFORME, OVVEROSIA I 'DIVI' ALLA RIBALTA

Continuazione dell'assemblea:

Mozioni e proposte avanzate dai riformatori delle chiacchiere sciocche; logico che anche Vern dicesse la sua: —

'Il popolo riunito qui presente, convinto che l'odiata imposta per la licenza costituisca una tassa ingiustificabile e prepotente sul lavoro libero, si accinga a prendere immediata iniziativa allo scopo di ottenere l'abolizione di detta tassa, bruciando *subito* tutte le licenze; e nel caso che qualcuno venga arrestato il popolo, unito, provvederà in qualsiasi circostanza a difenderlo e a proteggerlo.

Che tale protezione non verrà data a chi, dopo il 15 dicembre, non sarà iscritto alla Lega per le Riforme'.

Il Reverendo Downing propose che le licenze non si bruciassero e, sebbene il pubblico lo ascoltasse con pazienza e rispetto, il suo discorso fu ricevuto con astio sommesso. Anche i suoi seguaci più fedeli erano d'accordo che la proposta non si addiceva alle attuali circostanze. Per questo motivo la proposta del Reverendo non ebbe successo.

E a questo punto non bisogna dimenticare una particolare consuetudine coloniale. Sulla tribuna v'era anche un venditore clandestino di liquori

il quale lavorava a tutta forza con la bottiglia nera; del resto era una giornata caldissima e il sole batteva forte.

XXXI

SI CESSI IL PIANTO, L'IRA SI GUSTI.
LO SCHIAVO CHE VUOL FINIR LE SUE PENE,
VENDETTA GRIDANDO AL DIO DE GIUSTI,
DEVE SCHIANTAR LE PROPRIE CATENE.
CUORE! SI VADA, VEDASI, SI VINCA (*bis*)[235]

Comunque, nonostante tutto, il presidente dell'assemblea, Timothy Hayes — il quale, bisogna dirlo, svolse le sue mansioni con grande capacità e tatto — infine fece un discorso da vero uomo:

'Signori miei, parecchie volte ho assistito a grandi assemblee pubbliche ove furono prese delle decisioni unanimi e in buona fede, come voi oggi avete fatto. Eppure quando arrivava l'occasione per tradurre le parole in fatti, si trovava che 'lo spirito, invero, voleva ma il fisico non ci reggeva.' Per cui, prima che mettiamo la presente mozione ai voti, ho il dovere di spiegarvi quali saranno le vostre responsabilità conseguenti e di chiedervi di esporre liberamente i vostri pensieri in merito. Se un iscritto alla Lega sarà tradotto in carcere perché privo del documento, ci saranno mille di voi pronti a liberarlo?'

'Sì! Sì!'

'Ce ne saranno duemila?'

'Sì! Sì! Sì!'

'Ci sono quattromila volontari pronti a dare l'assalto al Presidio per rimetterlo in libertà?'

'Sì! Sì!' (V'era un clamore veramente assordante)

'Siete pronti alla morte?' gridò il degno presidente, tendendo il braccio destro con il pugno sempre chiuso; 'Siete pronti alla morte?'

'Sì! Sì! Urrà!'

L'universale e determinato clamore era tale che il nostro bravo Tim emozionato, e nonostante la calura, indossò gli allori del poeta incoronato e si lanciò a recitare, vociando come se volesse ordinare al maggiordomo di Toorak di portargli un calice di birra leggera[236] —

[235] Sono gli stessi versi (eccezion fatta per l'ultimo) declamati da Garibaldi in R. CARBONI, *La Campana della Gancia* cit., Atto III.

[236] Cfr. il cap. VIII, nota 184.

'Avanti, Avanti è nostra sorte,
Restar schiavi o conquistar;
Il sol vedrà la nostra morte,
O la nazione liberar'.

(Insomma!)

Nessuno che non avesse assistito all'assemblea o che non fosse stato presente ad una delle riunioni cartiste di Copenhagen-fields, Londra, potrà formarsi anche una vaga idea dell'entusiasmo dei minatori di Ballaarat quel 29 novembre. Ci fu una nutrita scarica di spari di rivoltelle e altri tipi di pistole unitamente a una bella vampata creata con le licenze. Approvate formalmente le mozioni originali, il Signor Humffray propose un ringraziamento all'Avv. Ireland per le prestazioni gratuite a favore dei detenuti. L'assemblea quindi si disciolse. Molti avevano, precedentemente, date le licenze alle fiamme, così impegnandosi a sostenere le decisioni prese in quest'occasione. La calca, di circa quindicimila persone, si dileguò con il massimo ordine e disciplina.

XXXII

ECCO TRONCATO IL CANTO PER RITORNARE AL PIANTO

Continuazione della lettera al Sig. Archer

'Grazie a Dio la giornata passò senza che accadesse nulla di brutto, giornata gloriosa per il Victoria che vide la bandiera della Croce del Sud sventolare per la prima volta su Ballaarat, chiamando all'appello tutti gli oppressi di questo mondo.

Unico scopo della riunione era la formazione della *Reform League*, ben organizzata per rivendicare i nostri diritti, sulla falsariga della vecchia *Corn Law League*[237] della Gran Bretagna.

[237] Con ogni probabilità il Carboni intendeva far riferimento all'*Anti-Corn-Law-League* (fondata nel 1839 da Richard Cobden e John Bright) che nel 1846 ottenne l'abrogazione delle leggi, risalenti al 1815 ed al 1828, sull'esportazione e l'importazione del grano nella Gran Bretagna, secondo le quali il governo sovvenzionava il grano esportato e imponeva dazi su quello importato con il risultato che v'era sul mercato inglese scarsità di grano rispetto al fabbisogno nazionale. Con il passar del tempo, tale situazione recò non pochi danni all'Irlanda che, a causa delle leggi britanniche sul commercio e sul traffico marittimo, si trovava in una posizione molto precaria, in quanto la considerevole produzione agricola veniva tutta portata in Inghilterra e agli Irlandesi si lasciavano solamente le patate. Nel 1845, venuta a mancare la raccolta delle patate, imperversò in Irlanda una carestia che nel giro di cinque anni vi-

Domenica prossima gli iscritti alla Lega — (*Io mi feci dare la tessera da Reynolds uno dei tesorieri, e pagai la mia quota, quel preciso giorno, 29 novembre, alla tribuna*) — si riuniranno alle due pomeridiane all'Adelphi per organizzare il popolo e per eleggere un comitato direttivo responsabile. Io sono delegato e così, Sig. Archer potrò rispondere in pieno alla Vostra lettera del 24 c.m'.

Prego i lettori cortesi di notare attentamente quanto segue!

'1. Intanto, in via privata, quale uno dei vecchi di Ballaarat, Vi prego di fare tutto il possibile per chiedere un colloquio con il Governatore. L'imposta sulla licenza sarà anche cagione di mormorii, come del resto qualsiasi imposta gravante sul contribuente della Gran Bretagna o di qualsiasi altro paese del mondo, però sui campi auriferi è diventata una cosa odiatissima. I motivi di questo odio sono molti: il modo scomodo per ottenerla nonché l'insolenza degli impiegati del Presidio; le difficoltà che ci vengono opposte quando siamo costretti a mostrare il documento sul posto di lavoro ogniqualvolta ci venga intimato da un qualsiasi *trap;* l'ignoranza e la stupidaggine di tantissimi commissari e *troopers* inutilmente impiegati a tale scopo, ecc., ecc. Il Vandemoniano, sapete, non ha mai sognato di farsi la licenza.

Ma soprattutto bisognerebbe fare questa osservazione: John Bull, di natura piuttosto cagnesca, ringhierà tra di sé e non mollerà mai da solo l'osso: questo sistema delle licenze è un osso che non vuole abbandonare; in nessun modo o maniera — *lo so per esperienza personale.*

2. Un promemoria indirizzato a Sua Eccellenza per chiedere la scarcerazione dei prigionieri incolpati dell'incendio dell'albergo Eureka sarà ben presto inviato da Humffray. È nostro vivo desiderio che Sua Eccellenza dimostri clemenza, compiendo così un atto di vera giustizia verso i *diggers,* dato anche che ci hanno visto chiaro nel caso Bentley.

3. I *diggers* odiano l'intero branco del Presidio, Commissari e poliziotti con l'eccezione del magistrato Hackett; regnerà la scontentezza generale fintantoché vi restino Rede e compagni. Sarebbe meglio mandar via tutto il personale del presidio, sostituendolo opportunamente con uomini onesti ed esperti. Forse a Sir Charles toccherà invano assumere le vesti di Diogene — *nil desperandum,* anche in questa colonia si trova, di tanto in tanto, un uomo bravo ed onesto'.

Lettor cortese, ascoltami: non dirò menzogne: non perdere di vista questa lettera: ne darò la conclusione nel prossimo capitolo: intanto riempi la pipa che ci facciamo una bella tirata insieme.

de la popolazione del paese ridotta del 25%, con 1.029.552 morti e 1.180.409 emigrati, soprattutto negli Stati Uniti, ma anche in Australia.

XXXIII

MISTERO! S'APRE MENDACIA, VIOLENTA STRADA MAESTRA IN CITTA' E CAMPAGNA: LA VERITA', SE DOCILE, GUADAGNA A PASSO LO STRADELLO LENTAMENTE

(Tradotto dal 1° capitolo)

La mattina di giovedì, 30 novembre, allo spuntar del sole, mi trovavo, come al solito, sul posto di lavoro.

Dichiaro, quale testimone oculare, che quasi tutti i minatori dell'Eureka vennero, quel giorno, a proseguire il consueto lavoro. Quando ci permettevamo una breve pausa per fumarci la pipa, riprendevamo a parlare dell'assemblea del giorno precedente, facendone la recensione nel solito stile coloniale. I più ritenevano che non appena il governo a Melbourne fosse venuto a conoscenza del vero stato di agitazione dei *diggers,* avrebbe posto termine alla caccia alla licenza.

Verso le dieci, come d'abitudine, mi ritirai nella tenda per la prima colazione e per trovare sollievo dalla calura delle ore più torride. Quel preciso giovedì mi misi subito a terminare la lettera al Sig. Archer perché desideravo inviarla a Melbourne immediatamente.

Caro lettore, trascrivo *adesso,* parola per parola, quanto *allora,* colto dall'emozione, scrissi frettolosamente.

'Giovedì, 30 novembre 1854.

Ero proprio in procinto di imbucare la presente quanto ci mette in subbuglio il consueto allarme all'irlandese: bisogna correre alle Gravel-pits poiché i *traps* stanno eseguendo una battuta di caccia, infierendo contro i *diggers.* Se ciò fosse vero non darei una mezza corona[238] per l'incolumità del Presidio. Devo andare a vedere cosa succede.

Affettuosamente,
Carboni Raffaello

W. H. Archer Esq.
Vicesegretario Generale, Melbourne'.

Stento a capire perché questa stessa lettera — attualmente depositata presso l'avvocato James Macpherson Grant M.L.C. ove resterà fino al prossimo Natale per consultazione da parte del pubblico — non sia stata presentata quando ho dovuto subire il processo!

Intanto andiamo di corsa a Bakery-Hill.

[238] Moneta inglese (e anche australiana) che vale l'ottava parte di una sterlina, forse qui menzionata per voluto richiamo alla tassa d'iscrizione alla Lega per le Riforme.

XXXIV

QUOS VULT PERDERE DEUS DEMENTAT

Che c'è? Caccia alla licenza; vecchio gioco. Che fare? Peter Lalor aveva preso posizione su un tronco d'albero, il fucile in mano, e ordinava i volontari che, prese le armi dalle tende, accorrevano alla collina, a disporsi nei ranghi. Il fratello di George Black, Alfred stava scrivendo in un registro i nomi delle 'divisioni' in via di formazione, segnandovi anche i rispettivi capitani.

Andai da Lalor il quale, appena mi vide, mi prese la mano e disse, 'Ho bisogno di te, Signore: di' a costoro, *e indicava alcuni nostri conoscenti che non capivano l'inglese;* che se non riusciranno ad ottenere armi da fuoco, si procurino delle asticelle d'acciaio lunghe cinque o sei pollici attaccandole in cima a un bastone. Anche così potranno trafiggere il cuore del tiranno'. Peter mi parlava nel consueto modo amichevole, anche se faceva sul serio. Non è studioso di lingue moderne sebbene quelle poche parole di francese che conosce le pronunci discretamente. Per questo motivo mi fece suo aiutante di campo, o meglio, suo interprete, *ed ora sono orgoglioso di redigere la cronaca delle sue gesta.*

Ben presto i minatori si disposero in ranghi e marciarono in doppia fila verso l'Eureka.

Nostro alfiere era il Capitano Ross canadese di Toronto, il quale, presa la croce del sud dal palo, si mise in testa alla colonna.

Patrick Curtain che gli alabardieri avevano scelto per capitano, mi chiese la spada per poter mettersi in testa alla sua divisione, dandomi in cambio la sua picca di ferro. Io mi misi a fianco di John Manning anche lui armato di picca, e marciammo tutti ordinatamente verso l'Eureka. Dichiaro, quale testimone oculare, che erano scaglionati circa mille uomini con armi di ogni sorta, perfino pale e picconi.

Svoltammo alla chiesa cattolica e attraversammo il burrone. Ricordo perfettamente che quando la Croce del Sud raggiunse la strada che conduceva all'Eureka sulla collina dirimpetto, la colonna, che stava attraversando il burrone, aveva la coda in collina dove si trova la chiesa cattolica. È un particolare che osservai accuratamente in quel momento.

Raggiungemmo la collina dov'era la mia tenda. Allora eravamo ignari che alcuni dei migliori avevano raggiunto il luogo della loro sepoltura! Lalor diede le disposizioni necessarie affinché ci difendessimo tra le buche nell'eventualità che si tentasse un'altra battuta di caccia dalle nostre parti.

Ma le autorità, questa volta, si mostrarono fin troppo furbe; le giubbe rosse, i *traps* ed i *troopers* sentivano il bisogno di farsi un riposino e si erano ritirati al Presidio.

Noi, comunque, eravamo ormai decisi a porre termine alle odiate cacce, alle provocazioni, alle fucilate sparate dai Vandemoniani contro i nostri compagni delle Gravel-Pits.

XXXV

AD OPUS CONCILIUM STATUTUM

Peter Lalor, dietro nostra sollecitazione, chiamò a riunione tutti i capitani di divisione allora presenti unitamente ai maggiori esponenti del movimento. Ci radunammo in una stanza di circa dodici piedi quadri alla bottega di *Diamond.* Reso pratico dalle usanze della vecchia Europa, esercitai tutta la mia cautela affinché non vi si insinuasse qualche spia. Delle bottiglie nere e dei bicchieri furono disposti sul tavolo allo scopo di dare l'impressione di un comune incontro tra amici; *'et nunc satis, profanis vulgus causa,'* procedemmo al dunque.

Presenti:

1. Un tale di cui non è prudente fare il nome in questo momento.

2. Accanto, un individuo tarchiato, dal collo cortissimo; l'aspetto ce lo rivelava succube dei preti e perciò non mi curo neanche di trascriverne il nome.

3. Comincerò con Timothy Hayes. Nato in Irlanda, dall'aspetto nobile, è alto, rubizzo, vigoroso. Si dà arie da gran signore, atto a comandare, dirigere, controllare, ma non a lavorare (che è tutt'altra cosa). Comunque è di idee liberali e di cuor generoso, virtù, queste, che fanno perdonare un'infinità di peccati.

4. Edward Thonen oriundo di Elbertfeld in Prussia, alto un metro e sessanta, trentenne, magro ma vigoroso, non avvezzo all'uso del rasoio. Negli occhi tenacia e indipendenza. Un giorno di novembre, 1853, passò con la sua botte di limonata dalla mia miniera di Sailor's Gully. Diede un bicchiere di limonata a un mio compagno il quale, nel preciso momento in cui la stava pagando, fu chiamato all'argano di urgenza e lo scellino cadde a terra. Venne anche detto che sei penny dovrebbero bastare per un bicchiere di limonata e il Thonen chiese che gli desse lo scellino. L'altro, con un gesto, gli rispose che se lo prendesse ma il Thonen ribatté che non era uno spazzino osservando che poteva andarsene al diavolo prima che la moneta venisse raccolta. Quel medesimo scellino (coniato nel 1844) l'ho mandato a Roma insieme a un po' del mio oro. È veramente strano! Ebbi allora l'impressione che avrei avuto occasione di raccontare questa storia. Non v'era nessuno ai campi che potesse tener testa al Thonen nel gioco degli scacchi. Egli soleva togliere lo sguardo dalla scacchiera, lasciare

che l'altro facesse la sua mossa, poi le dava uno sguardo così intenso che il pezzo giusto pareva andasse da solo al posto giusto. Astuto ma onesto; bonaccione; non sopportava i vili; profondo pensatore eppure pronto all'azione; il Thonen era un uomo dalla parola sincera.

5. John Manning nato in Irlanda e Irlandese innato, mostrava d'aver superato la quarantina. Calvo, forse per il troppo pensare, la fronte alta ma solcata per aver troppo sognato la virtù poiché credeva che i vili non fossero in maggioranza su questa terra. Era giunto in questa colonia giovinetto, aveva dovuto far fronte ad avversità per cui si dedicava saltuariamente all'usanza coloniale *'Divo jucundo Baccho cultum prestare'*, e di conseguenza il crine stava acquistando un rapido grigiore. Autodidatta, gli mancava il giudizio per disciplinare la mente sempre in agitazione che, a sua volta, gli facesse da sentinella al cuore, buono, onesto, sempre affettuoso verso tutti. Quando prendeva in mano la penna sapeva il fatto suo anche se ben presto manifestava quanto aveva letto da giovane. E le sue esperienze, per quanto dure, non gli avevano insegnato la cruda realtà delle cose di questo mondo — cioè era rimasto Irlandese non anglicizzato.

6. Ecco il Vern dalle gambe lunghe! Occhi d'*opossum,*[239] naso comune, guance colorite, bocca non piccola, imberbe, collo troppo lungo per il boia, spalle larghe, mai sopraffatto dal soverchio lavoro, splendido torace, braccia lunghe — un aspetto che lo rende molto piacevole al gentil sesso nonostante il suo cattivo inglese, peggiore tedesco e abominevole francese. Si diceva oriundo di Hannover ma gli amici intimi non potevano non scorgere in lui il tipo messico-peruviano. Aderisce al movimento dei 'cosmopoliti illuministi' ed ha un cuore in fondo onesto anche se ad altro non crede fuorché alla sua stupida vanità che egli faceva passare come ambizione.

7. Il prossimo era un magro bellimbusto ricciuto che si spacciava per californiano. Poiché si comportò da vigliacco non mi abbasso a trascriverne qui il nome.

8. Ringraziamo Iddio che ci sia tra noi un vero uomo, non tanto alto quanto robusto, costituzione forte, sui trentacinque anni, onesto aspetto, sobria fronte, penetrante sguardo, magnifica barba nera. La bocca e la carnagione lo denotano Irlandese; l'Irlandese sincero e benintenzionato che fa sul serio e non il tipo falso del doppio gioco. Peter Lalor a cui ripugna l'eroismo transitorio dei demagoghi o la cattiveria dei voltagabbana; poiché

[239] Gli *opossum* o *possum* sono mammiferi della famiglia *Phalangeridae,* grossi pressappoco come uno scoiattolo, dalla coda lunga, abitudini notturne. Abitano negli alberi e, di solito, non sono carnivori (a differenza dell'analoga famiglia americana *Polyprotodontia*). Il paragone non è inteso a titolo lusinghiero.

la cosa più imprudente ch'egli mai fece fu nell'offrire ai minatori la mano e lasciarvi, poi, il braccio in pegno, in modo di poter presentare in paradiso la causa di Ballaarat. Che tu possa riuscirci, Pietro! Abbasso i malvagi, vecchio mio, ché in questa colonia se ne allevano troppi.

9. Presente anche il sottoscritto, Carboni Raffaello Da Roma, membro del college of Perceptors (1850),[240] Bloomsbury-square, professore, interprete e traduttore d'italiano, spagnolo, francese, tedesco in inglese e viceversa, già residente al 4 Castle-court, Birchin-lane, Cornhill, Londra e adesso cercatore d'oro a Ballaarat.

10. Patrick Curtain, vecchio digger, che tutti conoscevano bene; in quel periodo faceva il bottegaio; sposato e padre di un'adorata prole. Irlandese simpatizzante degli Inglesi, alto, robusto, quarantenne, schivo delle chiacchiere, profondo pensatore anche se pochi riescono ad intuire i suoi pensieri. Pronto al sorriso, ma mai si permette una risata di cuore. Capitano degli alabardieri, passò, in un secondo tempo, ad esserne tenente allorquando venne eletto Hanrahan a capitano. Gli alabardieri furono i primi ad impugnare le armi quel dì della caccia alla licenza, giovedì 30 novembre. La divisione fu formata a Bakery-Hill e fu la prima ad acclamare Lalor. Registrò un continuo aumento del numero dei componenti ed era la più forte divisione alla barricata; a confronto delle altre fu la più fedele alla 'Croce del Sud' e di conseguenza subì le perdite più ingenti la mattina del massacro. Spiegare come mai entrambi i due coraggiosi comandanti scamparono illesi e sicuri come una banca, tanto che a distanza di poche settimane lavoravano felici e contenti alla luce del sole alle Gravel-Pits, a un tiro di schioppo dal Presidio, sarebbe, in questo momento, impresa di ben altra portata. Basti dire che quando tornai dalla prigionia li incontrai tutti e due impegnati a lavorare in una miniera redditizia alle Gravel-Pits, come già detto.

11. 12. Erano costoro due individui di tipo inglese oppure di razza bastarda che avevano abbracciato la causa dei minatori perché non rendeva più bene il loro commercio clandestino di alcolici; ma, poiché non è dignitoso occuparsi di una cosa marcia, ci passerò sopra.

Manning diede a Lalor la mozione che avevamo elaborata nella mia tenda. Eccola:

Proposta da John Manning.

Sostenuta da Carboni Raffaello.

'I. Che Peter Lalor ha agito negli interessi dei minatori di Ballaarat nell'organizzare questa mattina le difese contro la deliberata aggressione da parte del Presidio.

[240] Noto istituto londinese dell'epoca per l'insegnamento delle lingue straniere dove insegnavano molti esiliati politici.

II. Che faccia riunire un'assemblea di tutti i comandanti di divisione attualmente qui presenti nonché di altre persone autorevoli, note quali simpatizzanti alla causa dei minatori.

III. Che detti individui costituiscano il consiglio per la difesa.

IV. Che Lalor ne assuma le vesti di presidente provvisorio.

V. Che Lalor proceda immediatamente all'elezione, con voto a maggioranza semplice, del Comandante in capo.'

Lalor strappò subito il foglio di carta contenente la suddetta mozione poiché non riteneva prudente lasciare qualcosa di scritto in una bottega pubblica. L'ho trascritta dalla brutta copia rimasta tra le carte lasciate nella mia tenda.

XXXVI

QUOUSQUE TANDEM ABUTERE, TOORAK, PATIENTIA NOSTRA?

Lalor si alzò in piedi e disse:

'Signori, mi trovo a ricoprire l'attuale incarico di alta responsabilità per il seguente motivo. I *diggers,* urtati dall'incomprensibile comportamento dei funzionari del Presidio che hanno dato il via alla vile caccia di questa mattina, condotta con baionette innestate, si sono ritenuti offesi nella loro dignità di uomini e sfidati per le decisioni prese dall'assemblea di ieri. I *diggers* hanno preso pertanto le armi dalle proprie tende e sono accorsi al Bakery-Hill. Avevano bisogno di un capo. Nessuno si è fatto avanti e si delineava una confusione suprema. Allora io sono salito sul tronco, dove mi avete tutti visto, e ho ordinato ai *diggers* di organizzarsi in divisioni secondo il tipo di arma che possedevano e di scegliersi i propri capitani fra i migliori presenti. I miei comandi sono stati accolti da unanimi applausi ed eseguiti con spontanea obbedienza. Il risultato è che sono riuscito a stabilire quell'ordine senza il quale non sarebbe stato possibile affrontare da uomini l'imminente lotta. Non ho pretese di conoscenza delle cose militari e pertanto non mi ritengo nel diritto di aspirare al comando supremo più di quanto chiunque abbia a cuore la causa dei *diggers*. Sarei ben contento se il migliore tra di noi prendesse l'incarico. Difatti, signori, *mi sarei aspettato che uno di voi, ben noto a tutti* (J. B. Humffray?), *si facesse avanti!* Comunque, qualora mi doveste nominare comandante in capo, non mi tirerò indietro poiché intendo fare il mio dovere da uomo. Vi dico, signori, che una volta data la mia parola ai *diggers,* non la macchierò con il tradimento, né la renderò odiosa con la viltà.'

Bravo Peter, ci desti la mano sull'Eureka e vi lasciasti il braccio: prova inconfutabile del tuo impegno.

Manning quindi propose Raffaello indicando le sue cicatrici quale prova di coraggio tigresco nelle lotte contro l'odiato regime austriaco che ora si tentava, ad onta di Dio e degli uomini, di trapiantare in questa colonia.

Rifiutai la nomina in parte perché quell'inverno avevo un po' abusato delle mie forze fisiche e perciò non possedevo la forza materiale per affrontare tale impresa, in parte perché la fiducia è l'elemento essenziale nei rapporti tra soldati e comandante ed ero convinto che, per quanto un forestiero potesse essere stimato sui giacimenti, l'uomo giusto si dovesse cercare tra i Britannici.

A questo punto Vern diede inizio a un presuntuoso discorso sulla scienza militare, sulla disciplina militare, sulla tattica militare e su tutte le altre cose militari, ma il suo inglese era così atroce, le sue idee così sballate, il suo ardor militare così sgangherato, che nessuno ci capiva nulla.

Questo me lo ricordo benissimo: si vantava eternamente della *sua* brigata di bersaglieri tedeschi composta di ben cinquecento elementi. Che ce l'aveva, l'asseriva con convinzione però dove si trovava era tutt'altra cosa. Difatti Lalor non riuscì ad ottenere nessuna informazione in merito: allora il segreto è ben chiuso nel prode petto di Vern? No; dirò tutto alle quattro di sabato 2 dicembre.

Carboni Raffaello il quale, nella vecchia Europa, ne aveva sentite di balle, non diede nessun peso all'enciclopedica sapienza militare di Vern nonostante il suo grosso spadone di campagna che faceva più chiasso del necessario.

Parlai, con molta ammirazione, della condotta di Lalor quella mattina, dichiarandomi del parere che egli godesse della fiducia dei *diggers* e che pertanto avrebbe dovuto ricoprire l'incarico. Thonen appoggiò la proposta. Il primo 'innominato' del soprariportato elenco si dichiarò contrario e così Lalor venne eletto Comandante con undici voti a favore e uno contrario.

Peter Lalor ringraziò il consiglio dell'onore conferitogli e assicurò che era deciso a preparare i *diggers* a difendersi. Eravamo tutti di comune accordo, e fu esplicitamente dichiarato nel corso di quel primo consiglio di guerra, che intendevamo organizzarci per la *difesa* e non si sarebbe ricorsi alle armi per nessun altro scopo.

La seduta del consiglio fu così tolta per poi riprendere alle diciassette di quella stessa giornata.

XXXVII

Il CEPPO DI LALOR, BAKERY-HILL

Il coraggioso Lalor
All'appello non mancò
Ardito e senza paura
I suoi uomini ispirò
A sfidare lupo o orso
E ognun di lor giurò
Allo stendardo fedeltà,
Vittoria o morte,
Per l'eternità.

Quel giovedì, 30 novembre, fu tanto più memorabile della sciagurata domenica 3 dicembre. Il sole volgeva ad occidente e invano alcune rare nuvole cercavano di mascherarne lo splendore. Il dio nel firmamento le accendeva generosamente d'oro cosicché tra le nuvole dorate si potevano scorgere squarci di cielo azzurro.

La Croce del Sud fu issata sul pennone alto ottanta piedi e dritto come una freccia. Questa prima comparsa del nostro stendardo, in mezzo ad uomini armati, forti, sgobboni, di tutte le lingue e di tutte le tonalità cutanee, era una vera meraviglia. Non v'è bandiera della vecchia Europa bella per metà rispetto alla 'Croce del Sud' dei *diggers* di Ballaarat issata per la prima volta al consueto luogo di Bakery-Hill. La bandiera è in seta azzurra con una grande croce di argento come quella che si vede nel nostro firmamento australe;[241] nessuno stemma o scudo, il tutto di un'estrema austerità e purezza.

Il Capitano Ross di Toronto le fece da padrino e si era posto al piede dell'asta, spada in mano, circondato dagli uomini della sua divisione bersaglieri.

Peter Lalor il nostro comandante, era salito sul ceppo. Con la mano sinistra teneva la canna del fucile, il cui calcio poggiava sul piede. Un gesto della destra sottolineò queste parole solenni: 'È adesso mio dovere arruolarvi formalmente e pronunciare insieme a voi il giuramento di fedeltà alla Croce del Sud. Ascoltatemi bene. Colui che, pronunciato questo solenne giuramento, tradirà la nostra bandiera, ha la viltà nel cuore. Ordino pertanto che lascino l'assemblea tutti coloro che non abbiano intenzione di

[241] Cfr. cap. I, nota 143.

prestar giuramento, e che tutte le divisioni si schierino intorno alla bandiera nell'ordine stabilito'.

Fu eseguita la manovra. Circa cinquecento *diggers* armati, composti e sinceri si fecero avanti. I capitani di ciascuna divisione fecero il saluto militare a Lalor il quale si inginocchiò, capo scoperto, e, con la destra levata verso il pennone, pronunciò con voce ferma e misurata:

'Giuriamo sulla Croce del Sud di assisterci vicendevolmente e di combattere per la difesa dei nostri diritti e della nostra libertà'.

Risuonò in decisa risposta un coro universale di 'Così sia!'; cinquecento mani destre puntate verso la nostra bandiera.

Lo sguardo intenso di tante facce di ogni tipo, forma, colore; le teste coperte di chiome disordinate tanto diverse; barbe arruffate di varie lunghezze e spessori; il fervore di un migliaio di occhi ispirato dalla Croce del Sud; era uno spettacolo straordinario che ricorda la storia dei Crociati in Palestina.

XXXVIII

UN BUON CALCIO, E LA CANAGLIA, STRONCA VA COME LA PAGLIA

Lavorammo con impegno alle esercitazioni militari. In un angolo di tale quadro bellico, però, si svolgeva una scena di tutt'altro tipo.

S'era insinuato tra noi Giuda Iscariota 'Goodenough'[242] travestito da cercatore d'oro; mi sembrava che in quel momento fosse piuttosto brillo poiché si abbandonava a grida di tipo vandemoniano sulla necessità di tener testa ai militari e lottare per i nostri diritti e la nostra libertà nonché sull'opportunità di dare alle fiamme il Presidio come s'era fatto con l'albergo Eureka.

Vi avverto, lettori gentili, che non sto scherzando, né sono in vena, in questo momento, di raccontar frottole. Volli richiamarlo all'ordine visto che in un'occasione tanto solenne si comportava da villano e lui, invece, insisteva con i suoi schiamazzi da ubriaco. Persi le staffe e gli piantai un bel calcio in una parte del corpo meno bella, con un mio bellissimo stivale. Di conseguenza mi stava proprio bene che, la domenica successiva, al Presi-

[242] Ex-galeotto della Tasmania assoldato dalla polizia come spia, che diede testimonianza ai danni del Carboni durante il processo (si vedano i capitoli LXIII e LXXXV).

dio di Ballaarat, i compagni del Goodenough mi rubassero, strappandomeli direttamente dagli stinchi, entrambi i nuovi scarponi impermeabili.

Stava tramontando il sole, quel giovedì, quando tornammo all'Eureka. Io dovevo partecipare alla riunione del 'Consiglio per la Difesa'.[243]

XXXIX

DISCIPLINA, SUPREMA LEX IN BELLO

Intanto, nel pomeriggio, il nostro accampamento sull'Eureka era stato circondato da una barricata formata dalle lastre che si trovavano lì sottomano e buttate giù alla rinfusa. Tutti i *diggers* che erano riusciti a procurarsi armi da fuoco arrivavano in continuazione e formavano, con piglio deciso, nuove divisioni. Il numero degli alabardieri era in continuo aumento. Le esercitazioni procedevano abbastanza bene. C'erano uomini di tutte le nazionalità e di tutti i colori. Lalor mi diede ordine di comunicare a tutti i forestieri, nelle loro rispettive lingue, di unirsi alle varie divisioni a seconda delle armi che possedevano, anche se poco conoscevano l'inglese; e qui colgo l'occasione per affermare che fino alle sedici del sabato nessuna divisione era costituita secondo criteri di nazionalità o religione. Verso le diciotto il numero degli uomini in armi si aggirava sui seicento.

Vern si rodeva, ma il proclama di Peter Lalor quale comandante supremo venne accolta dagli 'Urrà!' dei *diggers*.

Circolavano proposte di passare subito all'azione ed io venni chiamato al ceppo. Chiesi ai *diggers* che ci dessero un po' di tempo per discuterne e promisi loro che avrei riportato la decisione. Mi congedarono al suon di 'Forza! Meraviglia!'

XL

BEATI QUI SUNT PACIFICI, QUONIAM FILII DEI VOCABUNTUR

Si fece buio. Accesi un lume e lo portai nella sala del consiglio. Erano presenti il Padre P. Smyth e il Sig. George Black, entrambi avevano un aspetto severo e ansioso.

[243] Nuovo nome del 'Consiglio di Guerra' adottato dopo le reiterate dichiarazioni che i minatori si erano organizzati per difendersi dalle autorità (si veda il cap. XXXVI).

A dir la verità ognuno di noi era molto preoccupato e avvertiva la responsabilità della propria posizione. Ormai il numero dei *diggers* era arrivato ad ottocento. Non facevano baccano ma desideravano conoscere le decisioni prese dai capi.

Fu proposto da Black e appoggiato da Manning, 'Che una delegazione rappresentante i *diggers* armati venga mandata subito al Presidio con l'incarico di —

1. Esigere — proprio così la pensavamo in quei giorni — l'immediata scarcerazione di quei *diggers* tratti in arresto nel corso della caccia di quella mattina perché sprovvisti di licenza.

2. Ricevere dal Commissario Rede la promessa che non si sarebbero più eseguite le 'cacce alla licenza'.

Si decise che la delegazione sarebbe stata costituita da due elementi, e si sarebbe recata subito al Presidio. Il Padre Smyth propose il Sig. Black e Lalor il Signor Raffaello: approvazione unanime. La decisione fu comunicata ai *diggers* e da loro fu accolta molto favorevolmente. Il Consiglio sarebbe rimasto in seduta fino al nostro ritorno.

Il Padre Smyth accompagnava la delegazione. Chiara era la notte, fredda e piena di stelle; la luna splendeva in tutta la sua luminosità australe. Avvicinandoci alla strada maestra il baccano della banda musicale di Row's Circus, le bestemmie e il vociare stile coloniale d'inveterati beoni mi fecero venire in mente un passo dell'epistola di San Giacomo, cap. IV — *'Unde bella et pugna inter vos?'*

Incontrammo qua e là parecchi gruppi che discutevano animatamente di quanto era successo nel corso della giornata e di quali ne sarebbero state le conseguenze. Il Sig. Black cortesemente e con chiarezza, li informò della nostra missione. Giunti al ponte lo trovammo presidiato dalla polizia. Fecero passare solo il Padre Smyth il quale si recò al quartier generale allo scopo di ottenere un salvacondotto per la delegazione.

XLI

LA BARRICATA DELL'EUREKA
LA CONSEGUENZA DELL'AZIONE DI ALCUNI PIRATI CHE SUL CASSERO DI POPPA VOLLERO PROVOCARE UNA RIVOLTA

E finalmente la delegazione si trovò davanti a Re Rede la cui ombra, al chiaro di luna, con il braccio in posa napoleonica, mi ispirava addirittura un sentimento di rispetto; però, in verità, davanti a noi v'era solo un burattino. Ciascuna parola, ciascun movimento era l'esito delle vibrazioni te-

legrafiche emesse da Toorak. Non aveva il cuor malvagio, c'è chi lo ricordava benevolo; ed aveva, bisogna dirlo, aiutato parecchi *diggers.* Una volta ero andato a trovarlo insieme all'amico Paul Brentani per prospettargli la possibilità di fabbricare mattoni con la meravigliosa creta delle Gravel-Pits. Egli ci aveva accolti con maniere signorili e per incoraggiarci aveva detto a Paul, *'Je veux bien vous aider, car tout est encore à bâtir a Ballaarat, et il nous faut des briques — revenez me voir.'* Eppure sui campi auriferi alcuni lo temevano, ché non potevano farne a meno, molti lo rispettavano, tutti lo odiavano perché egli era il questore — cioè tutte le iniquità del potere politico di allora venivano a posarsi sul suo berretto dai nastrini d'oro e talmente ne era preso il suo cervello, per altri versi straordinario, che gli occhi se ne ossessionavano ogniqualvolta avesse da fare il suo *dovere.* Volentieri mi tramuterei in ladro per avere in mano tutta la corrispondenza intercorsa tra lui e Toorak. Son sicuro che così si potrebbe svelare il mistero del massacro dell'Eureka.

Dopotutto Rede per Sir Charles Hotham non era né l'uomo giusto né al posto giusto.

Il vice-ispettore Taylor, berretto dai nastrini argentei, divisa blu, sciabola tintinnante, movimenti precisi, maniere alla francese, aspetto da vero gatto con gli stivali, dopo aver introdotto la delegazione, si mise alla destra del Commissario e non pronunciò parola, per quanto nell'accompagnarci dal ponte, avendomi riconosciuto, avesse detto, 'Siamo sempre stati in buoni rapporti con i *diggers,* e mi auguro che restiamo sempre amici'; accompagnandosi con un sorriso dall'espressione sincera. Egli ignorava forse, come del resto noi delegati, che sul cassero di poppa alcuni pirati volevano a tutti i costi la rivolta.

V'era alla sinistra del Sig. Rede un *gentleman* che ci ispirava fiducia. L'aspetto benevolo è tale da incutere il rispetto, non la paura anche se, a prima vista, gli occhi brutti potrebbero rendervelo antipatico. Non appena, comunque, vi guarda con quell'aria benevola, siete sicuri che non intende farvi del male. Da un paio di baffi stupendi e dalla folta barba di un purissimo biondo emergevano naso e labbra dal taglio nobile unite ad una bella fronte semiseria. Il tutto costituiva l'espressione di un cuore nobile e gentile, amante della verità, anche se pronunciata dai diavoli. Era Charles Henry Hackett magistrato del tribunale della polizia.

Il luogo del nostro incontro era esattamente un metro dalla cima della collina, vicino al vecchio albero della gomma, davanti all'attuale palazzo della giunta popolare.

Il Sig. Rede ci chiese i nomi, avvertendoci che la nostra ambasciata sarebbe stata riferita al quartier generale. Egli, che aveva alle proprie dipendenze la più abietta banda di spie (o forse gli era stata imposta suo malgrado), aveva ora il sospetto che fossimo venuti noi a fare le spie e ci dis-

se chiaro e tondo che *non* riteneva prudente introdurci nella sua residenza poiché si stavano preparando le difese contro un presunto attacco da parte dei *diggers*.

XLII

INVANUM LABORAVIMUS

Il Sig. Black senza tanti peli sulla lingua, si mise a parlare dell'estrema provocazione cui erano stati sottoposti i *diggers*. Censurò coraggiosamente la condotta del questore per aver ordinato la caccia alla licenza della mattina precedente e gli rese palese il modo risoluto usato dai minatori nell'approvare le proposte presentate nel corso della pubblica assemblea. 'Bisogna pur dire, Sig. Rede che Lei non è stato molto prudente nel provocare i *diggers* con le baionette innestate. Nessun britannico mai sopporterà che si spari sui compagni solamente perché sprovvisti di licenza'.

Il Sig, Rede: 'Ma Sig. Black come può dire che io abbia dato ordine che si spari sui *diggers* sprovvisti di permesso?' e continuò, dandoci la propria versione dei fatti. Il Signorino Johnson voleva un po' divertirsi e via a cavallo a caccia di licenze; venne accolto con impertinenti grida di 'Joe, Joe,' tornò per riferire che si stava tramando la rivolta. Il Babbo, Rede, dovette pertanto entrare nel gioco e andò a fare la paternale. Furono chiamati anche i soldati. I *diggers* si accalcarono tra le miniere e parecchi colpi furono sparati sui *traps*. Conclusione: tre di coloro che sembravano fossero tra i capi della folla furono presi con la forza e si trovavano al sicuro in gattabuia.

Il Sig. Black giustificò valorosamente la presa di posizione dei *diggers,* facendo presente fino a che punto erano stati ingiuriati; che la razza inglese odiava la prepotenza da parte dei militari; e concluse con la presentazione della nostra prima 'rivendicazione'.

Il Rede urtato dalla nostra presunzione, ribatté 'Rivendicazione! Prima di tutto non mi va l'uso di codesta parola in quanto sono tenuto a rispondere ed obbedire solamente al governo. In secondo luogo, furono quegli uomini tratti in arresto perché sprovvisti di licenza? Non affatto. In tal modo vengono ingannati gli onesti tra i *diggers*. Un malintenzionato qualunque fa circolare delle voci false che vengono riportate in certi giornali e tutta la colpa del danno viene riversata sui funzionari'.

Il Black si rifiutò assolutamente di accettare insinuazioni sì perfide.

Continuò il Rede 'Signor Black esaminiamo i veri fatti del caso. Questi uomini sono accusati di atti sediziosi e dovranno risponderne davanti al magistrato. Io non sono autorizzato ad impedire il corso della giustizia'.

Il Sig. Hackett gli comunicò il suo pieno accordo.

Il Black: 'Sareste almeno disposti a conceder loro la libertà provvisoria dietro una cauzione da determinarsi?'

Rede e Hackett si consultarono e decisero che avrebbero messo due dei detenuti in libertà. Il Padre Smyth doveva versare le previste cauzioni il mattino seguente.

Il Black tirò fuori la seconda rivendicazione. E questa mandò il Rede su tutte le furie: 'Cosa credete che mi direbbe Sir Charles Hotham se dovessi fare una promessa del genere? Sir Charles Hotham sarebbe costretto a sostituirmi subito con un altro Commissario!' Concluse con l'eterno ritornello pronunciato da tutti coloro dai nastrini dorati e argentei: 'Ho il mio *dovere,* so qual è il mio dovere, e dovrò farlo volente o nolente'.

Invano il Black tentò di fare appello al patetico, facendo presente che il questore aveva il potere di evitare un eventuale spargimento di sangue.

Il Rede 'Non vorrete mica darmi ad intendere che la presente contestazione ha come unico scopo l'abolizione della tassa sulla licenza. Pretendete che io creda seriamente che i *diggers* di Ballaarat non vogliano più pagare due sterline ogni tre mesi? La faccenda della licenza è una semplice maschera per una rivoluzione democratica'.

Il Sig. Black confermò che la tassa, e soprattutto l'odioso modo di riscuoterla, non erano gli unici torti che i minatori desideravano raddrizzare. Volevano anche la rappresentanza al Consiglio Legislativo; volevano il libero accesso ai terreni coltivabili.

Carboni Raffaello, il quale non aveva fino a quel momento proferito parola, disse: 'Sig. Rede, La prego di permettermi di reiterare che l'immediato motivo per cui i *diggers* hanno impugnato le armi è stato per difendersi contro ulteriori cacce alla licenza. Sto parlando per conto dei *diggers* non britannici dei quali sono il rappresentante. Protestiamo perché abbiamo trovato il regime austriaco sotto bandiera britannica. Qualora Ella dovesse garantire un fermo alle cacce almeno finché non avrà avuto la possibilità di consultarsi con *Son Excellence,* io, da parte mia, sarei disposto ad impegnarmi...' Volevo dire che intendevo impegnarmi personalmente a tentare, ove possibile, di calmare le acque finché il nostro Charley non avesse inviato una precisa risposta ma fui subito interrotto dal Padre Smyth il quale mi intimò: 'Non prenda nessun impegno, Signore: non ne è autorizzato.'

Ignoravo allora, e tuttora lo ignoro, il motivo di tale interruzione (me la ricordo benissimo) nonché del fatto che il Padre Smyth continuava a parlare sottovoce solo con il Black sia durante il viaggio di andata che quello di ritorno.

Il Rede, al quale non era sfuggita la prontezza usata dallo Smyth nel fermarmi, unì entrambi le mani, estese l'indice e, usandolo per toccarmi le mani che erano giunte come se pregassi, mi indirizzò queste parole straor-

dinarie, 'Caro Signore, la licenza è un semplice espediente del momento e a Lei fanno fare la parte della zampa del gatto'.

Il Black prese le mie difese: *però quelle parole mi rimasero in gola.*

Il Signor Hackett consultato, diede il suo consenso a che il Rede ci promettesse di prendere in considerazione l'attuale stato di agitazione dei *diggers* nel decidere sull'opportunità di un'altra caccia alla licenza l'indomani.

Il Sig. Rede: 'Sì, certo; ma intendiamoci, Signori, non vi garantisco nulla'.

Dopo i consueti convenevoli il vice-ispettore Taylor ebbe la gentilezza di accompagnarci fino al ponte ove, data la parola d'ordine, le sentinelle ci permisero di passare e ce ne andammo alla stessa stregua di chiunque in questo paese abbia posto fiducia nelle autorità competenti — *delusi.*

XLIII

LA VOLPE CAMBIA IL PELO, MA NON LA PELLE; CAMBIA LA PELLE IL SERPE, NON IL VELENO: IL CANE NON ABBAJA COL VENTRE PIENO; VESTESI IL LUPO IN PECORA TRA L'AGNELLE. ANTICA STORIA; MA SENZA GLORIA

Ormai la strada maestra era affollata. Tutti avevano premura di conoscere l'esito della nostra ambasciata. Il Sig. Black li richiamò cortesemente alla calma. Tornammo al nostro quartier generale sull'Eureka dove il Black fece rapporto sulla nostra missione con quella sincerità signorile che sempre lo distingue. Io lo ripresi solo su una cosa e dissi che a mio parere le autorità, dal momento che il Presidio era zeppo di soldati, avrebbero ignorato il giudizio ed il buon senso del Rede (ammesso che ne avesse), e avrebbero ordinato una caccia di stile migliore. Peter Lalor sospese la seduta fino alle cinque del mattino seguente.

XLIV

ACCINGERE GLADIO TUO SUPER FEMUR TUUM

Il venerdì, 1° dicembre, spuntò, come al solito, l'alba. Affluirono volontari, da tutte le parti, e i *diggers* armati tosto ripresero le esercitazioni come il giorno precedente. Per quanto mi risulti nessun *digger* era tornato al consueto lavoro. Eccezion fatta, forse, per certi minatori oriundi della Cornovaglia, ben noti per la loro propensione (di cui si vantavano) a scavare

fino a qualche millimetro di distanza dalla miniera vicina, ai quali non venne permesso questo abuso. Comunque posso dichiarare categoricamente che il Consiglio della Barricata dell'Eureka non diede mai nessun ordine (né mai vi accennò) che si dovesse cessare il consueto lavoro alle miniere.

Verso le dieci giunse voce che le giubbe rosse erano in assetto di guerra e si tramava un'altra caccia alla licenza.

Le fiamme non avevano divorato l'albergo Eureka con la stessa impetuosità con cui noi ci mettemmo ad innalzare la nostra barricata. L'ordine lo diede Peter Lalor e ne fu incaricato Vern il quale brandiva continuamente il suo spadone. *'Wo ist der Raffaello! Du, Baricaden bauen,'* e tutti i lastroni, tutti i pali reperibili furono gettati a casaccio intorno all'accampamento. Poi Lalor diede disposizioni affinché ciascuna divisione occupasse il proprio posto intorno ai fossati e tutti erano ben presto sul *'qui vive'*.

Se il Commissario Rede si fosse azzardato a mettere in atto una ripetizione della farsa delle Gravel-Pits di due giorni prima, gli uomini dell'Eureka gli avrebbero offerto una calorosa accoglienza. Ne erano ben decisi quella mattina.

Non apparvero né giubbe rosse né giubbe blu. Era l'una passata e John Bull non poteva saltare il pranzo. Lalor parlò della scarsità di armi e di munizioni e chiese che ognuno ne procurasse quante più possibile. Ma non disse mai, *né* minimamente vi accennò, che bisognava andarle a *rubare*.

Un fabbroferraio tedesco all'interno della barricata stava forgiando picche, vendendole via via che le finiva, vantandosi continuamente del proprio coraggio durante le recenti guerre nel Messico e giurando che le sue armi avrebbero sistemato soprattutto e ugualmente rospi rossi e parassiti blu. Stava facendo affari con la rapida avidità caratteristica degli *Yankee* in tali occasioni e con una faccia altrettanto tosta, poiché a guardare le sue armi rudimentali che si dovevano usare contro i canguri ed i cani selvaggi si capiva che a mala pena avrebbero spacciato un *opossum*.

XLV

POPULUS EX TERRA CRESCIT: MULTITUDO HOMINUM EST POPULUS; ERGO, MULTITUDO HOMINUM EX TERRA CRESCIT

Tra le quattro e le cinque di quello stesso pomeriggio, ci rendemmo conto di un errore madornale, che si sarebbe rivelato fatale per il buon esito della nostra causa. Circa tre o quattrocento *diggers* giunsero da Creswick-Creek, campo famigerato per poco guadagno ottenuto con molto lavoro e subito scialacquato a beneficio dello sciame di spacciatori clandestini di alcolici che operava in quella località.

Dai legionari di Creswick apprendemmo che due demagoghi avevano fatto il giro della località incitando i *diggers* ad impugnare le armi in aiuto dei fratelli di Ballaarat, assillati dalla canaglia del Presidio, promettendo loro che avrebbero trovato abbondanza di armi, munizioni e vettovaglie, e dicendo che ci si preparava per vendicare, una volta per sempre, tutti i torti subiti. Avrebbero dovuto semplicemente marciare fino a Ballaarat per lì trovare lavoro, onore e gloria assai.

Mi meraviglio come mai l'onesto Signor Black abbia potuto dare conferma con la sua presenza alle *balle suicide* sparate da quei due cialtroni i quali fecero accorrere da Creswick quei quattrocento *diggers,* inermi, sfiniti dagli abusi dell'alcool, sporchi e straccioni. Costoro ci diedero parecchio filo da torcere ma dal momento che uno di loro, Michael Tuhey, si comportò valorosamente non parlerò più della faccenda.

Qualcosa si doveva pur fare. Thonen ebbe l'incarico di provvedere a quella banda malconcia. Il macellaio dell'Eureka ci diede carne sufficiente e il pane si rimediò, a pagamento, da tutte le botteghe circostanti. Fu acceso un gran falò nel centro dell'accampamento e alcuni vi si sistemarono intorno come meglio potevano; altri vennero ospitati nelle tende di amici; la maggioranza, però, capito l'equivoco, se ne tornò a casa propria.

Quel che veramente mancava erano le armi e le munizioni. Di uomini ce n'erano abbastanza e tutti pronti alla lotta: tale era lo stato d'animo comune; ma le giubbe rosse e blu non si possono mettere in fuga con i soli pugni. Lalor cercava in tutti i modi di risolvere il problema ma non voleva ancora permettere che si prendessero con la forza. Vern aspettava da un momento all'altro l'arrivo della sua brigata di bersaglieri tedeschi. Pazienza, a domani.

Quella sera fu comunicato al Consiglio la notizia che stavano giungendo i rinforzi militari da Melbourne. I capitani Ross e Nealson si mossero velocemente con le rispettive divisioni attraverso la boscaglia allo scopo di impadronirsi delle armi e munizioni. Però le voci avevano parlato a vanvera.

Quando si dà il via ad una rivoluzione progettata e preparata da capi provetti si provvede generalmente fin dall'inizio affinché armi e munizioni siano a portata di mano ovunque necessitano e secondo il bisogno. I soldi occorrenti al successo della rivoluzione si ottengono dagli usurai, dagli ambiziosi, oppure da chi desidera vendicarsi. Ma noi tali preparativi non ce li eravamo neanche sognati poiché avevamo impugnato le armi solamente per difenderci. Del resto, fino al sabato, il Consiglio della Barricata dell'Eureka era costituito, per la maggioranza, da uomini onesti, per l'appunto *diggers* sgobboni, ai quali ripugnava fare il brigante né lo vollero permettere ad altri.

A dir la verità Manning mi aveva detto che un sedicente comitato aveva messo su baracca sotto le stelle e si prodigava in ciarle allucinanti. Io non vi fui mai e nulla ne seppi. I ciarlatori, eccezion fatta per Vern, non erano con noi, grazie a Dio; almeno fino alle sedici del sabato.

XLVI

NON IRASCIMINI

Sabato mattina. La notte era stata freddissima e noi avevamo fatto la veglia per paura di esser colti di sorpresa; a tutte le ore correva voce dell'arrivo dei militari.

Vern aveva allargato la barricata facendole attraversare la strada di Melbourne e mandandola giù per il burrone di Warrenheip.

Facciamo conto che ogni *digger* avesse avuto un'arma da fuoco, che fosse stato presente e pronto alla lotta. Nonostante ciò nessun uomo di senno avrebbe mai prestato fede alla strategia militare di Vern né si sarebbe convinto che Vern fosse un genio militare, poiché quel coraggioso ufficiale credeva di difendere con un pugno d'uomini, quasi del tutto digiuni di esperienze militari, alcuni ettari di terreno in cima ad una collina facilmente accessibile da ogni lato e solamente recintata da alcuni lastroni buttati giù a casaccio, contro una disciplinata soldatesca coadiuvata da uno sciame di *traps* e *troopers*.

Avevamo, però, talmente perso la testa che ritenevamo ancor più forte la nostra barricata proprio perché sembrava così storta.[244]

XLVII

NON NOBIS, NON NOBIS, SED PAX VOBISCUM

Erano le otto. Le esercitazioni procedevano come il giorno prima. Io ero di turno alla barricata. Arrivò il Padre Smyth lo sguardo serio, il cuore irlandese tutto preoccupato perché la nostra causa era senza speranza. Ottenne da Lalor il permesso di parlare ai Cattolici che si erano uniti a noi. Vern non aveva nulla in contrario e Manning radunò gli uomini. Lo Smyth disse che al Presidio v'erano circa sette o ottocento uomini in assetto di guerra; aveva, inoltre, ricevuto informazioni attendibili che i rinforzi inviati

[244] Il Carboni con ogni probabilità ha presente l'esperienza romana e i manifesti allora diramati quali 'Istruzioni popolari per la difesa dello stato e arte di fare le barricate' (ASR, *Miscellanea Carte Politiche Riservate,* Busta 115: 3727).

da Melbourne sarebbero presto giunti a Ballaarat. Ricordando che erano tutti cristiani, li ammonì a non spargere sangue inutilmente ed espresse il vivo desiderio di vederli tutti alla Messa il mattino seguente (domenica).

Reverendo, i vostri consigli furono accolti cortesemente; se non ebbero frutto, fu perché caddero su terreno infecondo?

A tempo debito aiuterà forse il seguente documento a portare a galla la verità:

'Gabinetto del Segretario coloniale,
Melbourne, 1° dicembre 1854.

Egregio Reverendo,

Nell'accusare ricevuta della Sua di ieri sono incaricato da Sua Eccellenza di ringraziarla di quanto sta facendo, in veste professionale, per sedare l'attuale sommossa. Se il governo non agisca secondo quanto contemplato dalle vigenti leggi verranno a mancare l'ordine pubblico e la pubblica sicurezza.

Come Lei sa è stata costituita una Commissione che svolgerà un'inchiesta sullo stato e le condizioni dei minatori: finché non si avrà la debita relazione, Sua Eccellenza è tenuto ad assicurare che le leggi attualmente in vigore vengano osservate.

Voglia pertanto accettare l'atto dei miei ossequi più deferenti

J. Moore A.C.S.[245]

Al Reverendo sacerdote Patrick Smyth,
Ballaarat'.

XLVIII

LE COSE CHE DESIDERIAMO VIVAMENTE IN QUESTA VITA O NON SI REALIZZANO MAI OPPURE, SE SI REALIZZANO ARRIVANO SEMPRE IN RITARDO. QUINDI MEGLIO TARDI CHE MAI

La mattinata passò tanto tranquillamente quanto era desiderio di chiunque avesse a cuore la nostra causa. Verso il tocco avevamo ormai capito che la caccia alla licenza non si sarebbe più fatta, almeno quel giorno, poiché nessun *digger* si rammentava che ci fosse mai stata una caccia di sabato pomeriggio. I nostri discorsi si localizzavano sulla prossima riunione della Lega per la Riforma che, come annunciato alla grande assemblea dello scorso mercoledì, si sarebbe svolta all'Adelphi alle quattordici di domani.

[245] A[ssistant] C[olonial] S[ecretary] 'Vicesegretario coloniale'.

Quasi tutti erano del parere che il nostro governatore avrebbe presto abolito l'odiata razza dei commissari, e le cose si sarebbero messe di nuovo a posto. 'Tutti a pranzo' era la parola d'ordine.

Dichiaro come dato di fatto, in qualità di testimone oculare, che tra le tredici e le quattordici di sabato 2 dicembre 1854, la barricata dell'Eureka era quasi del tutto abbandonata. Non vi restava che un centinaio di uomini che, o per la lunga distanza dalla tenda (e faceva veramente caldo), o per non avere a Ballaarat né tenda né amici, non l'abbandonò. Me ne resi conto, di questo fatto, dalla mia tenda, la seconda dalla barricata, mentre stavo friggendo una braciola sul fuoco acceso nel camino che dava proprio sulla barricata; Manning stava sbucciando una cipolla. Questo lo trascrivo da analoghi appunti scritti nel mio diario in quella medesima occasione e posso pertanto sostenerne la verità.

XLIX

TAEDET ANIMAM MEAM VITÆ MEÆ

La notizia della nostra dispersione fuori programma sarà senz'altro presto trapelata al Presidio.

CHE IL SIGNORE DIO D'ISRAELE SVELI L'ARCANO.

Com'è sciocco, da parte mia, trattare la barricata dell'Eureka alla stessa stregua di una Sebastopoli![246]

Caro, lettore, io devo riportare la cronaca di un vile assassinio che grida vergogna a chi sfoggia il nome di cristiano.

Sono cattolico e alla vita eterna ci credo. Il giorno del giudizio sarà men duro per l'Imperatore Nicola[247] che per colui, chiunque sia, il quale volle ed ordinò il massacro dell'Eureka la mattina di domenica 3 dicembre 1854.

Alle sedici i *diggers* rientrarono alla barricata. Le divisioni di Ross e Nealson erano tornate e si tenevano in assetto di guerra. Ci fu una rianimazione generale e una ripresa, più vigorosa che mai, delle consuete esercitazioni.

John Bassoon Humffray, il quale, dal precedente mercoledì, non s'era più fatto né vedere né sentire, adesso ci presentava, con lettera *di suo pugno* indirizzata al 'Comandante supremo dei *diggers* dell'Eureka', un certo

[246] Ci si riferisce alla guerra in Crimea, che ebbe tra i principali episodi l'assedio di Sebastopoli (dal 16 settembre 1854 all'11 settembre 1855) da parte delle forze alleate (Gran Bretagna, Francia, Regno di Sardegna) contro la Russia.

[247] Si tratta dello zar di Russia Nicola I, morto nel 1855.

chirurgo Kenworthy in quanto egli (Humffray) temeva un'imminente scontro fra *diggers* e militari.

In quel momento la spia Peters stava gironzolando all'interno della barricata.

Il 'chirurgo' portava sulla testa da Yankee un cappello a campana (francese): s'intrattenne a conversare con me che tenevo in mano la spada poiché ero di turno. Ci mettemmo a parlare di Mazzini e del Capitano Forbes: quest'ultimo, un prode ufficiale americano, aveva partecipato all'insurrezione romana (1848).[248] Mi ricordo perfettamente che, additando con un sorriso la nostra barricata, avevo detto al Kenworthy che l'avevamo costruita per difenderci dalle cacce alla licenza. Di tale colloquio v'è un testimone oculare, un mio connazionale[249] di cui non ricordo il nome in questo momento, il quale, allora, indossava una camicia rossa tutta ricoperta di disegni di pala e piccone.

Un po' prima, Vern, al quale non era passata la stizza per non esser stato eletto comandante in capo, urlò all'improvviso nel suo consueto modo esagerato, 'Eccoli, ragazzi: ora vi condurrò alla vittoria o alla morte!' — e difatti una banda di uomini stava avanzando verso la barricata a passo di carica.

L

NARRAVERE PATRES NOSTRI ET NOS NARRAVIMUS OMNES

Era la tanto attesa Brigata di Bersaglieri tedeschi? Eccovene il complicatissimo nome — lo trascrivo da un mio appunto preso quello stesso sabato, poiché il nome era troppo lungo e troppo difficile da ricordarsi — 'Brigata indipendente di *rangers*[250] californiani armati di rivoltella'. Saranno stati circa duecento, dall'aspetto abbastanza californiano, armati di grosse rivoltelle Colt, molti anche di pugnale messicano.

[248] Si tratta del colonnello Hugh Forbes, garibaldino della Repubblica Romana e della ritirata, successivamente uno degli organizzatori della legione britannica del 1860, il quale si trasferì negli Stati Uniti dopo il '49, pubblicando a New York negli anni Cinquanta vari scritti relativi ai fatti del 1848-49 e partecipando con John Brown alla lotta contro la schiavitù.

[249] Di questo personaggio non si è riuscito ad avere nessuna notizia. Basti dire che tra i cercatori d'oro vi erano persone provenienti dai vari stati italiani nonché circa duemila individui dal Canton Ticino.

[250] Corpo di truppe a cavallo (spesso irregolare) costituitisi di tanto in tanto negli USA nel corso dell'800. Cfr. i noti *Texas Rangers*.

In questo modo M'Gill si presentò per la prima volta alla barricata; me lo ricordo benissimo, ché un certo Sig. Smith dell'American Adams's Express[251] teneva le briglie del cavallo per far scendere M'Gill.

James M'Gill appartiene alla razza d'oltrepacifico. Dicono che sia stato allievo di un'accademia militare ed è vero che ha l'educazione di un giovine signore dei nostri tempi. Piuttosto basso, d'aspetto non tanto robusto quanto sveglio. 'Che succede?' vi chiederà. Questa colonia lo farà calmare e presto si occuperà di quel che c'è da fare. La carnagione denota provenienza da buona famiglia, però il bianco degli occhi, il colore delle guance, il pallore delle labbra annunciano una certa tendenza verso la violenza. Se si facesse crescere una bella barba potrebbe passare per Scozzese poiché già il naso è di quello stampo. Parla l'inglese correntemente e quando non domina il cuore audace mostra buon senso, sentimenti gentili, belle maniere nella conversazione. L'onore ne fu posto in dubbio dal Vern (il quale, però, aveva lui stesso delle mancanze); teste, il Sig. John Campbell, della redazione dell'*Age*.

L'uomo morto diventa orripilante testimone della propria corruzione; ma finché resti in vita c'è speranza del *fair play*[252] e può dire la sua sulla risurrezione della vita: quindi il coraggio morale di affermare la verità sopprime la forza fisica che crea la voce per mascherare la menzogna, ed un cristiano onesto ed educato lascia agli stolti la facoltà di pronunciar calunnie.

M'Gill non ha il cuor malvagio anche se ancora non ha dei principi ben saldi. Se questo nostro mondo risulta enigma anche per i vecchi che ne hanno visto abbastanza, come la mettiamo nel caso di chi abbia appena lasciato il Collegio e sia venuto a farsi le prime esperienze di vita sui campi auriferi? Pertanto se dico che ha cavato le castagne dal fuoco per conto di qualche vecchio volpone, non lo offenderò di certo — Ma chi era quel maledetto vecchio volpone? Pazienza, un Dio c'è. — Quando ero in carcere non ebbi stizza di saperlo libero e felice; ma me ne venne di rancore allorquando egli si vantò a Ballaarat che l'amico Kenworthy gli aveva procurato una piena amnistia.

[251] Una delle compagnie di diligenze (su modello della nota Wells Fargo americana) che prestava servizio tra Ballaarat e gli altri centri. Trasportava merci, passeggeri e posta.

[252] Generalmente s'intende come 'buon gioco, leale comportamento' (si veda cap.VIII, nota 183); in questo caso, però, pare che venga usato con l'accezione di 'giustizia.'

LI

TOTA DOMUS DUO SUNT, IIDEM PARENTQUE JUBENTQUE!

Si verificò una confusione indicibile; marcia, contromarcia, tutti a comandare, nessuno ad obbedire. Quando, al processo, si parlò di tale confusione ne restarono talmente impressionati il Giudice e l'avvocato Ireland che mi sento adesso in dovere di riportare il seguente documento a conferma di quanto constatato da parte dell'accusa.

Interrogazione di Thomas Allen. — (Vedasi la 'Relazione sul Processo al Negro' comparsa nell'*Age* del 25 febbraio 1855).

'Il teste era talmente sordo che il Procuratore fu costretto a sgolarsi (*Ahi! poveri polmoni!*) per fare le domande necessarie. Costui dichiarò di essere titolare del caffé-bottega Waterloo sull'Eureka. Quel sabato, 2 dicembre, era appena tornato da Melbourne. Sentì alla barricata l'ordine di dare inizio alle esercitazioni. Le manovre, però, non venivano eseguite nel giusto modo militare bensì alla maniera di reclute maldestre. — (Ci credo, vecchio Waterloo, continuate). Egli aveva partecipato alla battaglia di Waterloo e conosceva le manovre militari. Vide una squadra di uomini armati di picche e un'altra di fucili. Udì l'ordine, 'Spall'arm', poi, 'Ordinare le armi', 'Armi a terra', 'Riposo', 'Prendere le armi', 'Spall'arm', 'Voltare a destra', 'Passo di corsa,' 'Perfila destr,' seguiti da due ore di marcia. Dopo di che gli uomini della squadra con le picche si allinearono in triplice fila e furono comandati (dal Capitano Hanrahan) a prepararsi a sostenere lo scontro con la cavalleria — Spingetela nel ventre del cavallo e fatela uscire da sotto la coda.

Sopraggiunta la sera vide gli uomini radunarsi intorno al capitano e pareva che questi desse disposizioni generali per la notte. A notte inoltrata venne uno e gli disse, 'Allora, vecchio Waterloo, devi arruolarti anche tu', e buttò a terra un'alabarda dicendogli di prenderla. 'No; è talmente brutta che non la voglio', Venne un altro e il teste chiese quanto davano per il premio di arruolamento, facendo presente che cinquanta sterline sarebbero state poco per uno che aveva partecipato alla battaglia di Waterloo. Poiché rifiutava l'arruolamento fu messo agli arresti e alla porta furono posti tre uomini armati di picca (Che meraviglia!). Tutto questo accadde il sabato. La sua era la seconda tenda dalla barricata e questa tenda, unitamente a tutti i suoi beni, fu distrutta dall'incendio. Aveva subito danni per un valore complessivo di duecento sterline. Credeva che fosse stata la polizia ad incendiarla'. (E difatti lo era, caro, bravo, vecchietto Waterloo-no-bolter.[253] Se desideri un esemplare del presente volume non hai che chiedermelo).

[253] Letteralm. 'Chi non s'è dato alla fuga alla battaglia di Waterloo' da confrontare con il nome *Waterloobolter* (cfr. cap. VIII, nota 188).

AVVISO
PAROLA DI MERAVIGLIA!!

Quest'oggi, sabato 10 novembre 1855, giornata gloriosa per Ballaarat, Peter Lalor, nostro antico comandante, è stato eletto, con voto unanime, deputato al parlamento di questo 'El Dorado'. Al Presidio parlai a quattr'occhi con l'amico M'Gill e ci scambiammo una stretta di mano quale pegno di reciproco rispetto ed amicizia.

M'Gill mi assicurò con tutta franchezza che l'ordine a cui aveva accennato il vecchio Waterloo era stato emanato per nominare gli ufficiali di turno alla barricata, per disporre le sentinelle di scolta, per organizzare l'intercettazione dei rinforzi militari; era, insomma, un ordine atto a mantenere la disciplina militare, molto necessaria dato lo stato di agitazione. Tale ordine fu da lui dettato e redatto nero su bianco da Alfred, fratello di George Black.

M'Gill inoltre dichiarò che le voci sulla cosiddetta 'Declaration of Independence' (dichiarazione d'indipendenza) redatta sul modello del documento americano[254] non rispondevano affatto a verità e avranno avuto origine da chi sosteneva la parte delle Autorità. Pertanto egli mi consigliò di chiedere che il documento relativo, oppure la copia debitamente autenticata, venisse portato alla luce. Mi auguro che il Sig. H. R. Nicholls, già membro della giunta popolare di Ballaarat, prenderà nota di quanto sopra.

Ed ora torniamo alla barricata dell'Eureka.

LII

QUADRUPEDANTE PUTREM SONITU QUATIT UNGULA CAMPUM

Regnava una confusione infernale. Correva voce che la strada di Melbourne pullulasse di nuovi rinforzi, che i militari avrebbero presto preso d'assalto la barricata, che Vern avrebbe condotto i *diggers* alla morte o alla gloria.

Uscii per ottenere informazioni precise e sotto Black Hill scorsi circa duecento giubbe rosse in assetto da guerra. Stava divampando la notizia che i *diggers* sarebbero stati tutti massacrati. Rientrai perché volevo con-

[254] È, appunto, quello redatto dal Congresso americano nel 1776, che diede il via alla guerra d'indipendenza.

sultarmi con Lalor. L'ingresso della sala del consiglio era presieduto da sentinelle della brigata californiana che non conoscevo affatto e poiché la parola d'ordine era stata cambiata non mi fecero passare.

V'era un costante andirivieni da parte di certi tipi dall'aspetto coloniale ben solido: alcuni portavano barili di polvere da sparo e sacchetti di pallottole; altri armi da fuoco e scatole di cartucce. Il tutto preso senza pagare.

Improvvisamente vi fu un clamore trionfale. Il Capitano Ross stava rientrando con alcune vecchie armi da fuoco ed uno splendido cavallo. Avevano fatto la rapina alle tre o quattro tende che sull'Eureka servivano quale accampamento dei rappresentanti del governo, cosa che si sarebbe potuto fare molto prima e con molto meno chiasso; e poi figuratevi che bel guadagno vedere il Commissario Amos, preso dalla paura, assistere alla sottrazione della propria cavalla!!

Anche i venditori clandestini riuscivano a trarre profitto dalla barricata. Uno empiva i suoi bicchierini da un barilotto di brandy che teneva appeso al collo e ci volle l'intervento di Lalor per far cacciar via quel diavolo.

'Requisire' era ormai la parola d'ordine. Due uomini a cavallo stavano attraversando il fondovalle. Il giovane Black — quello dalla camicia rossa e berretto azzurro il quale, lo scorso giovedì, aveva compilato l'elenco dei volontari al ceppo di Lalor sul Bakery Hill e che, per quanto ne sapessi, non era entrato nella barricata prima di questo momento — uscì dalla sala del Consiglio e mi ordinò di scegliere alcuni uomini e di andare a requisire quei due cavalli. Con un'occhiataccia gli feci capire che non mi ero ancora tramutato in ladro di cavalli. Però l'ordine fu eseguito ugualmente da altri che non conoscevo affatto, i quali piombarono sui due ignari cavalieri e con le rivoltelle in pugno li costrinsero a portare i cavalli alla barricata. Provai disgusto di quel comportamento.

Il regime del terrore non troverà radice tra i Britannici perché il regime austriaco non potrà avere successo sotto bandiera inglese; ed ecco un'altra buca che solo il bravo Lalor riuscirà a tappare.

Chiesi a Vern, in tedesco, la parola d'ordine e, bisbigliatala alle sentinelle, potei lasciare la barricata.

'Nein, sagte [ich] mir selbst, nein, eine solche ekliche Wirtschaft habe ich noch nie gesehen.

Non d'un nom! c'est affreux. Ces malheureux sont-ils donc possédés?

Odi profanum vulgus et arceo.

Por vida de Dios! por supuesto yo fuera el Duke de Alba, esos Gavachos, carajo, yo los pegaria de bueno.

Che casa del diavolo, per Dio! Che ti pare? niente meno si spalanca l'inferno. Alla larga! Sor Fattorone: Pronti denari, Fan patti chiari. Minca coglione!'

Ecco cosa dicevo per sfogarmi mentre mi dirigevo verso l'albergo Prince Albert, Bakery-Hill, allo scopo di incontrarmi con qualche amico e soprattutto con il vecchio mio amico, *Adolphus Lessman,* tenente dei bersaglieri.

LIII

TURBATUS EST A FURORE OCULUS MEUS

Quanto segue è da ritenersi caratteristico di quel che stava succedendo un po' ovunque:

'Chi è il padrone?' ringhiò un tetro ribaldo entrato al Prince Albert. Era costui alto circa un metro e cinquanta, testa da *bull-dog,* occhi di avvoltoio incavati in una massa ossea, barba trascurata, bruciato dal sole e dall'alcool, sporco come un bruto — segni caratteristici del 'Vandemoniano'[255] come venivano chiamati questi tipacci che sfoggiavano maniere e linguaggio rozzissimi e che, parlando, intercalavano ad ogni parola l'infame e notissimo B[256] e all'inizio ed alla fine di ogni frase aggiungevano le bestemmie più vili. Sono i tre blasoni della loro nobiltà la gloria di poter ingoiare un oceano di bevande alcooliche, la benevolenza di voler offrire da bere a tutti, il vanto di poter ammaccare occhi, rompere nasi, far saltare denti. Vigliacchi di natura, hanno imparato il segreto che possono adoperare il fegataccio per il loro lavoro ignobile. Il fegataccio si crea con l'alcool e più ne ingoiano, più pensano di riuscirci. Così il fisico, per quanto di natura robusto, viene logorato dall'alcool e fanno la fine di tutti, raramente con i capelli grigi. Avvicinarli è pericoloso poiché sanno come attaccar litigio per appagare il loro continuo desiderio della lotta. In questa colonia non si possono evitare; sono troppo numerosi. Ne vidi a centinaia nel corso dei quattro mesi di carcere. Il loro cuore sarà come quello dell'avvoltoio poiché analogo è il loro mestiere. In poche parole sono tra noi i testimoni visibili del terribile motto d'Isaia, 'Infinitamente malvagio è il cuore dell'uomo'.

Per mezzo di tali uomini potè Satanasso stabilire in questa terra australe il suo regno ancor prima che Cristo riuscisse a mostrarvi la Sua CROCE; pertanto prima che a Ballaarat ci fosse una stalla che si potesse chiamare

255) Cfr. cap. III, nota 159.

256) *Bloody,* letteralmente 'sanguinoso', parolaccia usatissima dalla classe proletaria nei paesi inglesi; anche *bastard,* letteralmente 'bastardo,' parolaccia tipicamente australiana.

chiesa, Satanasso disponeva di ben tre regge e la prima — che poteva tener testa a qualunqu'altra al mondo — ha procurato al titolare tante ricchezze e tanto orgoglio quanto ne ha un mercante molto facoltoso della città di Londra. *'Non ex illis Mecænates',* — ecco perché da questa terra sono usciti tanti bravissimi carrettieri. La recita al Prince Albert è adesso diventata ancor più interessante.

LIV

IN VINO VERITAS

Il vandemoniano era, naturalmente, accompagnato da altri nove soci tutti in pieno assetto di guerra con rivoltelle, sciabole, picche e coltelli.

Carl Wiesenhavern, uomo di carattere nobile che, perciò, odiava la disonestà e non aveva paura dei furfanti, rispose con particolare calma teutonica, 'Eccomi, cosa volete?'

'Un bicchierino per tutti', fu l'avida risposta.

'Se è quello che desiderate', rispose lo Wiesenhavern, 'lo avrete senz'altro'.

'Non abbiamo soldi.'

'Non ne ho chiesti: però, capitemi bene'; additandoli uno alla volta con l'indice della destra chiusa a pugno, 'avrete un bicchierino ciascuno e null'altro: poi ve ne andrete. Siete soddisfatti del patto?'

'Sì, sì! Siamo intesi: muoviti, bastardo'. Lo Wiesenhavern non diede retta a quella battuta e, secondo l'usanza dell'osteria, mise due bottiglie di brandy, insieme ai bicchieri, sul banco dicendo, 'Servitevi, signori'.

Si buttarono sul brandy, la loro meschina furfanteria resa palese dal fatto che alcuni coprirono il bicchiere con la mano per non far vedere la propria avidità.

Il bicchierino è una vecchia consuetudine coloniale; dà coraggio al vigliacco quando sta tramando qualcosa; e così fu con costoro. 'Be', oste, il vostro brandy è dannatamente ottimo — proprio genuino, non c'è da sbagliarsi. Hai offerto da bere a tutti noi — benone; ed ora è giusto che offriamo noi sul tuo conto'; e, accompagnato da una brutta bestemmia, aggiunse, 'Riempi le bottiglie e facciamoci un altro bicchierino'. Lo Wiesenhavern si mantenne calmo. Uno dei furfanti cercò di infilarsi dietro il banco per poter recitare la parte dell'oste. Lo Wiesenhavern, tranquillo, lo convinse a non inserirvisi promettendogli che sarebbe salito in camera a prendere, 'qualcosa di speciale, roba veramente buona — *Champagne Cognac, tres vieux'.* I furfanti si convinsero di averla vinta e si misero a ridere e a imprecare in vero stile coloniale. Lo Wiesenhavern prese le pistole ed il socio, Johan Brandt, una doppietta. Ora il Brandt è uno di quei Te-

deschi tozzi, spalle larghe, robusto, testa quadrata, lento all'ira ma che assume un tale aspetto che non è consigliabile sfidarlo a pugni e tanto meno a colpi di fucile. Lo Wiesenhavern, con quella precisione che riesce sempre ad avere il sopravvento in tali occasioni, mise sul banco una bottiglia colma di brandy e, con le pistole puntate in mano, disse, 'Toccatela se ne avete il coraggio. Se c'è uno fra di voi che ha il coraggio di versarne nel proprio bicchiere una sola goccia, è un uomo morto'; ed il Brandt gli diede man forte dicendo semplicemente:

'L'ammazzerò come un cane'.

Come andò a finire? Come sempre quando c'è da trattare con dei furfanti e loro capiscono che fate sul serio. Ne ebbero timore; e poiché nel frattempo il baccano del litigio aveva fatto entrare parecchi clienti affezionati che agli osti volevano bene perché se lo meritavano, i furfanti dovettero tagliar la corda per aver salva la pelle.

Poi si seppe con rammarico che molte bande del genere andavano scorrazzando dappertutto e, a nome del Comitato della Barricata dell'Eureka, con il pretesto della requisizione di armi e munizioni, depredavano le botteghe più rispettate di quanto veniva sottomano.

Venne immediatamente segnalato un episodio del genere appena capitato.

Una banda di quattro uomini aveva fatto irruzione nella bottega di D. O'Connor a Golden Point, chiedendo a nome del Comitato, polvere e pallottole, ma i ladri non desideravano tanto le munizioni per le armi quanto quelle per la pancia, in particolare degli ottimi prosciutti dello Yorkshire e il caffé per aiutare a mandarli giù. In breve, perquisirono la bottega intera ed ognuno si prese quanto v'era di meglio, non trascurando, naturalmente, la cassa che conteneva una ventina di sterline.

Quanto sopra riportato è veramente accaduto. Non so se ciò fosse a seguito di ordine emanato dal Comitato dopo le sedici del sabato. Io non ne facevo parte e non ne sapevo nulla.

LV

NON SIT NOBIS VANUM, MANE SURGERE ANTE LUCEM

Tornai di corsa alla barricata per fare le mie rimostranze a Peter Lalor il quale rispettavo troppo per credere anche minimamente che avesse approvato, né tantomeno autorizzato, tale comportamento suicida.

Grazie alla parola d'ordine mi fecero passare all'interno della barricata. Non doveva mancare molto alla mezzanotte. Vi trovai una calma relativa. La maggioranza degli uomini o dormiva o stava intorno al falò a riscaldarsi. Per l'ultima volta parlai a quattr'occhi, in tedesco, con Thonen. M'Gill, con due terzi della Brigata indipendente di *Rangers* californiani, fe-

dele alla massima riportata dal titolo, andava in giro sotto le stelle allo scopo di bloccare i rinforzi segnalati sulla strada di Melbourne. Nealson e la sua divisione erano partiti con lo stesso obiettivo. Fu la loro sorte uguale a quella della moglie di Lot?[257]

In verità Sir Charles Hotham doveva tenere in mano la verga di Mosè poiché era riuscito a tramutare la quarzite del Victoria in tante giubbe rosse quante erano le cavallette che invasero la terra del Faraone. La giunta popolare di Ballaarat dovrebbe pregare Sua Eccellenza di 'abolire lo *shepherding*[258] a Sebastopoli'.

Chiesi a Thonen di farmi parlare con Lalor. Rispose che Peter, esausto, doveva prendersi qualche ora di riposo e in quel momento stava dormendo.

Io non avevo chiuso occhio da giovedì, e perciò sentivo molto la mancanza di sonno. Non v'è, tra gli Inglesi, l'abitudine ipocrita dell'osservanza della domenica? E bisogna anche dire, per render giustizia ai galloni dorati e argentei, che la prendono sul serio: l'osservanza è per loro cosa sacra e buona. Non mi ricordo esattamente quel che mi passasse per la mente allorché augurai la buona notte a Thonen; probabilmente, 'Basta per oggi, il domani porterà nuovi guai'. Ad ogni modo egli ordinò alle sentinelle, per lo più Californiani, che mi facessero passare per ritirarmi nella mia tenda: e buttatomi sulla branda, con il silenzio che ovunque regnava, presto presi sonno.

Il pomeriggio del sabato era stato bandito il seguente avviso:

V. R.[259]
AVVISO

È vietato tenere accesi, dopo le ore 20, lumi nelle tende site a meno di un tiro di schioppo dalla linea delle sentinelle. Entrerà inoltre in vigore l'assoluto divieto di sparare nelle vicinanze del Presidio.

Alle sentinelle è stato ordinato di sparare su chiunque trasgredisca questi ordini.

(Fto.) T. Bailey Richards
Tenente, 40° reggimento, addetto alla guarnigione

[257] Noto episodio biblico (*Genesi,* XIX,26). Dio ordinò a Lot (figlio di Abramo) e alla famiglia di fuggire alla distruzione di Sodoma con divieto, nell'atto della fuga, di guardare indietro. La moglie di Lot disobbedì e, appena giratasi per guardare la città, fu tramutata in una colonna di sale.

[258] Si veda il cap. VI, nota 177.

[259] Victoria Regina. È, naturalmente, Victoria d'Inghilterra, sovrana della colonia.

LVI

RICORDATEVI QUESTA GIORNATA DEL SIGNORE (3 DICEMBRE) E TENETEVELA SACRA

Mi svegliai. Domenica mattina. Alba. Non era ancora giorno fatto. Una scarica di fucileria. Uno squillo di tromba. Il comando 'Avanti.' Un'altra scarica. Il tutto durò un paio di minuti. Circa trecento giubbe rosse stavano avanzando lungo il vallone ad ovest della barricata.[260]

Le pallottole fischiavano intorno alla tenda. Saltai dalla branda e cercai riparo nel camino che dava sulla barricata. All'interno non ci saranno stati più di 150 *diggers*. Le buche *shepherds*[261] che si trovavano dalla parte più bassa della barricata venivano usate come trincee ed erano occupate dai californiani della *Rangers' Brigade* — erano circa venti o trenta, i quali, quella notte, avevano fatto da guardia all'avamposto.

Il drappello di Ross occupava il lato nord; quello di Thonen si trovava sul versante a sud. Entrambi fronteggiavano il vallone e i minatori, riparati dai lastroni, risposero con un fuoco talmente nutrito che i militari, ormai arrivati a tiro, non poterono tenervi testa. L'avanzata ordinata dal maresciallo Harris era compromessa. A questo punto un giovane trombettiere diede una vera prova di coraggio. Si piazzò a sinistra del vallone, davanti a tutti, e i soldati gli si schierarono a destra. Dietro di loro avranno lasciato circa dodici feriti.

Dal lato est della barricata succedeva ben altra cosa. Vern correva barcollando in quella direzione e lo perdetti di vista. Mi pareva che Curtain, mentre andava con tutta calma verso le trincee, desse ordini di sparare su Vern. In quel momento un intero drappello fuggì al seguito di Vern, verso Warrenheip.#

260) La forza militare annoverava 288 uomini comprendenti ufficiali e soldati del 40mo reggimento, 70 *troopers* e 24 *traps*. Al momento dell'assalto vi erano forse poco più di 100 *diggers* armati all'interno della barricata (Nota di G. SERLE in R. CARBONI, *The Eureka Stockade* (1975) cit., p. 96).

261) Si veda cap. VI, nota 177.

E tanto per rendere la faccenda anche più assurda il governo ci va a mettere una taglia di £ 500!! Che meraviglia!

L'ULTIMA LETTERA DI VERN

(Dall'*Age*, lunedì 15 gennaio 1855)

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera, l'ultima scritta dall'ormai notorio Vern prima di lasciare la colonia. Ci rendiamo garanti presso i nostri lettori della sua autenticità.

Nave----------

Sydney, 24 dicembre 1854.

Addio Australia! Ancora qualche istante e poi, Australia, mia patria d'adozione, addio per sempre!

Ci fu, comunque, un coraggioso ufficiale americano, che comandava i bersaglieri nelle trincee, il quale si comportò da eroe. Fu colpito alla coscia proprio all'inizio eppure, sempre zoppicando, non si staccò mai dal Capitano Ross. Se qualche lettore ne conosce il nome dovrebbe subito scriverlo in margine.

I dragoni dal sud, i *troopers* dal nord, trottavano a tutta forza verso la barricata.

Peter Lalor aveva appena preso posizione sulla cresta più vicino alla barricata e con gesti decisi stava ordinando agli uomini di ripararsi nelle buche. In quel preciso momento fu colpito alla spalla sinistra. Era un colpo casuale. Ben me lo ricordo.

Poi i soldati spararono tutti insieme, abbattendo chi non s'era messo al riparo. Ross fu colpito all'inguine. Thonen, preso in piena bocca, cadde sul colpo.

Ad avere la peggio furono una ventina di alabardieri. Fin dal giorno precedente avevano avuto ordine di prendere posizione di fronte allo stra-

Gli scogli dei tuoi lidi
confusi verranno con le acque azzurre.

Già ha spiegato le ali la nave che mi porterà in esilio. Però non posso partire senza prender commiato (forse sarà l'ultimo) da te e dai vecchi compagni d'armi. Vi lascio, forse per sempre; ma ovunque possa mandarmi la fortuna capricciosa, il vostro ricordo mi aiuterà ad ingannare le noiose ore dell'esilio e vivrò nella speranza che forse serberete gentil ricordo di un nome già a voi noto ed ora bandito dall'ingiustizia e dalla tirannia . . .

Magari un destino benigno mi avesse permesso di trovare la morte in mezzo a voi e l'ultima spoltura nel grembo dell'Australia! Ma il destino, negandomi la morte del guerriero, la sepoltura del patriota, mi condanna al bando. [*Altro che destino! Fu la smoderata lunghezza delle gambe che ti negò la tomba del guerriero!*]

Tempo fu che combattei per la causa della libertà sotto una bandiera foggiata dalle mani di nobildonne inglesi – [*E mi pareva che ce le avresti messe dentro – da dove sono saltate fuori?*]

Victoria hai un bell'avvenire d'oro – [*Bello e breve se Vern ci mette mano*].

Quale esito della prossima insurrezione non ho dubbio che risulterà un Bunker's Hill o un Almo – [*Che meraviglia! Comunque è ora di finirla con le gambe; facci vedere la firma e non ne parliamo più*].

Australiani, Addio!
Fraternamente vostro in eterno
C.[harles] H.[otham's] F.[ootman]* De La Vern

Prima, però, dammi il nome del negozio dove ti compravi il sapone. Vorrei dare un bello shampoino alla mia chioma rossa così la testa mi varrà £ 500.

Affarismo all'americana, direi.

[Nota dell'autore]

---

* Anche qui un gioco di parole elaborato dal Carboni che interpreta le lettere iniziali del nome come 'servo di Charles Hotham (il governatore)'.

done Melbourne-Ballaarat. Si erano piazzati in attesa, in doppia fila, al riparo sotto dei mucchi di lastroni, pronti a contrastare il passo alla cavalleria.

Fu chiaramente udito il consueto ordine 'Avanti!' I soldati presero d'assalto la barricata con baionette innestate. Il successo fu troppo facile per soddisfar il loro ardor militare. Colpirono con le baionette i morti ed i feriti che giacevano dappertutto sul terreno. Un selvaggio 'Urrà!' e la nostra bandiera fu strappata dal pennone. E devo dire che ci ridevano pure come se fosse stato un premio dell'albero della cuccagna.

Alcuni dei *diggers* che avevano preso parte alla lotta fuggirono alla meglio, altri si arresero e furono portati giù nel vallone. I dragoni indiani, sciabola in mano, carabina con la pallottola in canna, li presero in consegna, misero loro le catene e li tradussero al carcere.

LVII

DIRIGAT DOMINUS REGINAM NOSTRAM

Finita la loro opera sanguinosa, ai soldati fu dato ordine di mettersi in schiera. Se ne andarono a passo di marcia trascinandosi dietro la nostra 'Croce del Sud.'

Per quanto potei constatare avevano avuto quattro morti e una dozzina di feriti, compreso il Capitano Wise, proprio lo stesso, credo, di cui parlai nel narrare gli avvenimenti del martedì sera, 28 novembre.

I morti ed i feriti furono messi sui carri che aspettavano lungo la strada e tutte quelle cose rosse furono portate a Ballaarat.

Quanto segue servirà ad incrementare l'educazione dei benpensanti e dei benintenzionati delle generazioni presenti e future:

V. R.
AVVISO
Presidio militare

Ballaarat, 3 dicembre 1854.

Questa mattina numerosi malintenzionati di varia nazionalità piazzati sulla barricata dell'Eureka hanno fatto fuoco sulle forze di Sua Maestà uccidendo alcuni militi.

Parecchi degli insorti hanno pagato il fio della loro rivolta e un gran numero è stato incarcerato.

Tutti i cittadini benintenzionati sono pregati di *riprendere la propria attività normale e di astenersi dal riunirsi in numero cospicuo.* Sarà compito delle autorità provvedere ogni protezione.

Robt. Rede,
Questore

Dio salvi la regina.

LVIII

VERITATEM DICO NON MENTIOR

Adesso incomincia un'azione atroce, degna del demonio, poiché demoni son coloro che la compiono. I *troopers* maledetti avevano valicato la barricata. Smontarono dai cavalli e, servendosi del gran falò che vi bruciava nel mezzo per accendere le fiaccole, con deliberata azione diedero fuoco a tutte le tende circostanti. Vidi con i miei stessi occhi uno di quei demoni, un milite alto, le spalle larghe, le gambe lunghe, dall'aspetto decisamente vandemoniano, accendere deliberatamente un intero mazzo di fiammiferi e mettere a fuoco l'area a nord della bottega di Diamond, proprio dove avevamo tenuto le riunioni del consiglio per la difesa.

Le urla e le grida erano terribili. I feriti furono bruciati vivi. Coloro che avevano deposto le armi e si erano riparati nelle tende furono presi a calci come bruti e fatti prigionieri.

In occasione dell'incendio dell'Albergo Eureka avevo osservato che è caratteristica della britannica razza provar diletto in occasione di un tragico incendio. I militi, trovando gradevolissima l'opera svolta all'interno della barricata, decisero di darsi da fare anche all'esterno. La tenda accanto alla mia (era di Quinn) prendette presto fuoco. Io raccolsi in fretta i miei documenti più importanti e corsi fuori per contestare questa azione tanto deliberatamente crudele. Il sotto-ispettore Carter, la pistola spianata, mi diede ordine di mettermi con un gruppo di prigionieri. Non ebbi scelta: obbedii. Una volta arrivato al vallone protestai con il Capitano Thomas il quale mi chiese se fossi stato fatto prigioniero all'interno della barricata. 'No, signore,' fu la mia risposta. Egli si rese conto della mia franchezza, della mia tensione e del mio dolore. Dopo che gli ebbi spiegato brevemente il mio caso, lui, toccandomi lievemente con la sciabola, mi disse 'Se siete veramente un *digger* onesto non vi voglio, Signore. Potete ritornare alla vostra tenda.'

Il Signor Gordon — comproprietario del negozio di Gordon e M'Callum, che si trova a sinistra del vallone, vicino alla barricata — il quale era

stato preso ed era stato rimesso in libertà allo stesso modo e nello stesso momento, è testimone oculare dell'accaduto.

Stavo attraversando il vallone per far ritorno alla tenda quando un poliziotto a cavallo con il diavolo in corpo, che procedeva lungo la strada verso Ballaarat, mi prese di mira e fece fuoco con la carabina con tale precisione che la pallottola mi fece volare il cappello dalla testa. La Signora Davis che stava lì vicino davanti alla propria tenda ne è testimone.

A questo punto fui chiamato dal Dottor Carr e dal Padre Smyth i quali mi fecero segno di andare ad aiutare i feriti che erano rimasti all'interno della barricata.

LIX

QUIS DABIT CAPITI MEO AQUAM, ET OCULIS MEIS FONTEM LACRYMARUM ET PLORABO DIE AC NOCTE!

Mi affrettai a raggiungerli. Uno spettacolo orribile! Uomini che conoscevo da molto tempo storpiati dalle pallottole, sangue sgorgante dalle ferite provocate dalle baionette, vesti e carni nel contempo brucianti. Il povero Thonen aveva la bocca letteralmente piena di pallottole (Carl Wiesenhavern ne ha una in suo possesso); Teddy More, mio vicino e compagno, steso a terra (era stato colpito in entrambe le cosce) mi chiese un sorso d'acqua. Peter Lalor, che era stato nascosto sotto un mucchio di pali, rantolava, un fiotto di sangue usciva da sotto il mucchio aprendosi di forza la strada giù per il pendio.

Le lacrime mi offuscano gli occhi. Non posso più scrivere oltre.

Americani! Il vostro medico Kenworthy non c'era. Stando alla lettera di Humffray avrebbe dovuto esserci.

Cattolici! Il Padre Smyth adempiva il suo sacro dovere verso i moribondi nonostante che i *troopers* lo minacciassero di morte e alla fine lo costringessero ad allontanarsi con la forza.

Protestanti! D'ora in poi risparmiateci le vostre vanterie domenicali. Non v'era nessuno dei vostri sacerdoti ad aiutare il *digger* quando ne aveva bisogno.

Inglesi! Vi piegate volentieri a qualsiasi giogo, alle ciarle ed alle guerre, per poter svolgere in pace il vostro eterno mercanteggiare nonché conservare i vostri sacrosanti diritti ai beni. Voi, però, considerate la vita umana alla stessa stregua di Napoleone: per lui carne da cannone, per voi buona solo a far soldi. Ai morti non necessitano altre cure e gli uomini, dopo-

tutto, riescono a moltiplicarsi abbastanza facilmente ovunque. — *Cetera quando rursum scribam.*

Rientrato nella barricata con una borraccia d'acqua per il povero Teddy, restai stupito dello stato apatico dei *diggers,* i quali erano accorsi da tutte le parti per far cerchio intorno ai morti ed ai feriti ma nessuno dava cenno di voler muovere un dito. Tutto ad un tratto arrivò un nuovo sciame di *troopers* che, minacciando con le pistole, fece piazza pulita.

Tutti i presenti se la diedero a gambe, infilandosi nelle tende e nascondendosi nei camini o sotto le brande. Proprio quei valorosi i quali, a suon di sassi, bastoni e bottiglie, avevano dato, quale prova di ardore, quel clamoroso benvenuto al 12mo reggimento in ordinato arrivo da Melbourne martedì 28 novembre, adesso si lasciavano incatenare a decine da un pugno di odiati poliziotti, gli stessi poliziotti che qualche giorno prima fuggivano dalle miniere al solo grido di 'Joe' sollevato dai *diggers.* È un pensiero che mi fa veramente rattristare il cuore.

Insieme a qualche altro compagno procurai delle barelle e, guidati dal medico Carr, allestimmo un ospedale provvisorio all'albergo London dove avevamo portato i feriti. Il soprannominato medico poi mi mandò a prendere la sua borsa di strumenti chirurgici che era all'ospedale del Dottor Glendinning sito sul Pennyweight-hill, a circa due chilometri di distanza.

Ritornai di corsa, accompagnato dallo stesso Dottor Glendinning, e feci del mio meglio per assistere i feriti.

A questo punto devo informare il lettore del seguente avvenimento importante: quando feci ritorno alla barricata con la borsa del Dottor Carr, il Signor Binney, che mi conosceva sin dai vecchi tempi di Canadian Gully, mi diede una calorosa stretta di mano e mi disse, 'Sono contentissimo di vederti vivo, amico mio! Tutti credono (e qui fece cenno ad uno dei morti) *che sia quello il povero "Meraviglia"!*'

Il mio stato d'animo di allora era tale da non permettere di rendermi conto di quanto stesse succedendo. Avrò risposto più o meno, 'grazie a Dio che sono vivo', e ho continuato a fare il mio dovere.

Lo stesso Signor Binney, della ditta di Binney and Gillot, adesso bottegai a Ballaarat paese, è testimone oculare di quanto sopra riportato.

Nel carcere di Ballaarat l'avvocato Lynn mi disse personalmente che si sarebbe dato da fare per trovare le opportune testimonianze poiché ne aveva sentito parlare. Purtroppo mi dimenticai di devolvergli la dovuta parcella cosicché egli mi lasciò alla mercé del linciaggio.[262)]

[262)] Gioco di parole in quanto *linciare* proviene dal cognome irlandese *Lynch,* molto simile al cognome che qui appare.

LX

LA CROCE DEL SUD, IMBRATTATA DAL SANGUE DEI *DIGGERS*, FU STRAPPATA VIA E I *DIGGERS* LASCIATI NEL DOLORE

Si trascrive qui, a prova delle verità riportate in questa cronaca, la seguente lettera proveniente dall'abile penna dell'animoso corrispondente del *Geelong Advertiser* il quale sarà senz'altro un *digger* — cioè uno di noi tra di noi:

MASSACRO DELL'EUREKA
[dal nostro corrispondente]

Al Direttore del
Geelong Advertiser and Intelligencer

Bakery-Hill, 3 dicembre 1854.

Sapete già tutto di quanto accadde il venerdì per cui intendo sorvolarvi e passare a raccontare brevemente quel che ebbi occasione di vedere con i miei stessi occhi. Il sabato i più disciplinati si trovavano giù di morale a causa del continuo andirivieni dei soldati. Per lo stesso motivo i più esacerbati erano in uno stato di grande agitazione e andavano in giro a dire che tutti dovevano dichiararsi, che bisognava sapere chi stava dalla parte dei *diggers* e chi contro. Poi arrivò un monito dal Presidio per cui dopo le venti tutti i lumi entro il raggio di un chilometro dovevano essere spenti. In quel momento si diceva che alla barricata vi erano duemila uomini decisi. Io sedevo nella mia tenda ove ricevetti la visita di parecchi vicini che erano venuti a parlare di quel che stava succedendo. Stavamo cenando quando si udì un colpo di moschetto e la pallottola ci passò vicino. Spensi il lume e uscimmo carponi per guardarci intorno. Tra il presidio e la barricata c'era un fuoco che prima non avevamo visto e, ogni tanto, si vedevano alcuni lumi accendersi come se si trattasse di un segnale. Li videro in molti e alcuni dissero di aver scorto altri lumi come segnali di risposta. Si fece tardi. TEMO CHE DOMANI SARA' UNA GIORNATA TRISTE SE LA FACCENDA NON VERRA' RISOLTA. Io e R**** ci coricammo completamente vestiti, secondo una consuetudine che durava ormai da una settimana, e, sfiniti dalla fatica, dai continui allarmi, dall'agitazione, cademmo in un sonno profondo. Non mi svegliai fino alle sei della domenica mattina. Vidi per prima cosa un gruppo di *diggers* circondati dai soldati che avevano formato una specie di quadrato. Molti *diggers* erano feriti, il sangue colava mentre camminavano, alcuni zoppicavano e i soldati che stavano loro dietro li pungevano con le baionette. I soldati sembravano in preda all'euforia, soprattutto i *troopers*.

Brandivano le sciabole e gridavano 'Abbiamo fatto svegliare Joe!' Altri rispondevano, 'E l'abbiamo rimandato a dormire!' La bandiera dei *diggers* veniva portata al Presidio; la sventolavano nell'aria, se la passavano l'uno all'altro, la buttavano a terra e la calpestavano. Uno spettacolo orribile — la gente, stupita, stava in gruppetti di due o tre. Andai con R**** alla barricata, tutte le tende stavano bruciando; ero sul punto di entrarvi quando si gridò che i *troopers* stavano ritornando. Difatti tornarono con i carri per prendere i morti. Ne contai quindici. Uno era G****, un bell'uomo, molto colto e molto ben voluto [*Mi pare che il corrispondente volesse parlare proprio di me. Gli amici mi avevano dato il soprannome — Carbonari Great-works.*[263]]. Ne riconobbi altri due ma era uno spettacolo così orribile che mi viene la nausea al ricordo. Giacevano tutti in un piccolo spiazzo, i visi rivolti al cielo; molti sembravano ancora palpitare e ad ogni movimento del torace sgorgava del sangue dalle ferite oppure vi usciva a bolle e faceva dei piccoli rigagnoli. Un uomo, bello e robusto, sulla quarantina, giaceva con l'alabarda accanto: aveva tre ferite alla testa, tre sciabolate alla fronte, una baionettata in gola proprio sotto l'orecchio, e altre ferite ancora sul corpo — solo quel cadavere aveva subito quindici ferite. Chi portava fazzoletti, chi coperte e lenzuoli, chi tappeti, per coprire i visi dei morti. Prego Iddio che non si vedrà mai più un simile spettacolo di domenica mattina. Povere donne che piangevano i mariti scomparsi, bambini spaventati che non osavano dir nulla. Io scrivo in modo disinteressato e mi auguro che i miei sentimenti sprigionino da sani principi; ma quando assistetti a quello spettacolo la mia anima si ribellò: che mezzi sì crudeli furono impiegati dal governo per mantenere l'ordine! Un piccolo *terrier*[264] stava sul petto dell'uomo di cui ho parlato ed emetteva un continuo latrato: fu mandato via più volte ma tornava sempre al medesimo posto; e quando il cadavere del padrone fu pigiato con gli altri nel carro il cane vi saltò dentro anche lui, giacendo sul petto del padrone morto, e si rimise a latrare. Anche **** era morto e ****, il quale era riuscito a mettersi in salvo, riferì che quando si arrese, fu colpito al fianco da un *trooper,* nonostante fosse già caduto a terra per le ferite, e spirò sull'istante. Un altro giaceva morto appena fuori della barricata dove pareva si fosse trascinato. Forse qualche cadavere sarà

[263] Soprannome dato al Carboni il quale aveva l'abitudine di adoperare l'esclamazione *Great Works* (letteralm. 'opere grandi') quando doveva commentare su qualcosa di straordinario (rifacentesi forse alla nota citazione bibblica 'Meravigliose [grandi] sono le opere del Signore...', Salmo, III, 2). Il soprannome è qui tradotto variamente con 'Meraviglia/e', 'che meraviglia'.

[264] Razza di cane piccolo e robusto usato per la caccia ma anche come cane di compagnia.

già stato portato via — io ne contai quindici. Una povera donna, insieme ai bambini, stava davanti alla propria tenda; disse che i *troopers* l'avevano circondata (la tenda, cioè) e l'avevano squarciata a colpi di spada e lei, il marito ed i figli, dovettero uscire per ordine dei soldati e, una volta fuori, furono perquisiti — avevano ancora le vesti da notte — mentre i *troopers* rovistavano nella tenda. Il Signor Haslam fu svegliato da una scarica di pallottole che passò attraverso la tenda; corse fuori, fu ferito da un colpo di carabina sparato da un *trooper* e venne incatenato. Giacque al suolo per ben due ore con la ferita al petto che perdeva sangue finché gli amici fecero chiamare un fabbroferraio che gli tolse le manicotte a forza di colpi di martello. Il canadese R**** [*Il Capitano Ross di Toronto, mio amico fraterno*] era sopravvissuto al massacro ma morì poi a causa delle ferite. R**** è riuscito a mettersi in salvo [*Johnny Robertson, che molto mi rassomigliava non tanto per la statura quanto per la carnagione e soprattutto per il colore della barba; il povero Johnny morì sul colpo alla barricata e fu suo il cadavere che il Signor Binney credette mio. Ecco perché molti pensavano che fossi morto*]. V****, a quanto si dice, si trova tra i feriti [*Eh, no! Aveva le gambe troppo lunghe anche per una carabina minie*[265]]. Ieri si è visto un uomo che camminava a stento lungo la strada: disse che non sarebbe rimasto in vita molto a lungo e che suo fratello era caduto al suo fianco. Tutti coloro che interpellai avevano un solo parere: fu un vile massacro. I *diggers* erano centosettanta all'incirca e vi si opponevano quasi seicento militi. Mi auguro che tutto sia finito; ma temo di no: poiché da molti sorgono grida di vendetta anziché sentimenti di mortificazione e disfattismo. Si cerca l'occasione di incontrare la soldataglia con numeri pari. Ancora il funesto elenco dei caduti non è al completo e quando lo sarà, quando l'incertezza diventerà certezza, e parenti ed amici sapranno il peggio, si creeranno lacune incolmabili. Conosco poco questo posto ma temo che il massacro dell'Eureka sarà solamente una scaramuccia. Io lascio i campi dell'oro perché se quanto ho testimoniato è indicativo del governo del Victoria, prima me ne andrò meglio sarà per me e per la mia famiglia. Signor Direttore, quanto ho constatato mi è cagione di orrore eppure le cose peggiori non le ho viste. Non riesco a sopportare l'aria delle miniere pregna di sangue e così le ho lasciate per sempre.

L'assicuro che quanto dichiaro è conforme a verità e, qualora lo ritenesse opportuno, potrà informarne i Suoi lettori.

[265] Carabina potente in dotazione alla cavalleria.

LXI

AB INITIO USQUE AD FINEM HORRIBILE DICTU

Avanti il Tuo Cospetto, Dio Potente!
Grida Vendetta il Sangue Innocente

I° Documento.

Poiché desidero che mi crediate trascrivo il seguente documento apparso nell'*Argus* di venerdì 15 dicembre 1854. — Gordon Evans, uno dei capitani di Sua Maestà che prese parte al massacro dell'Eureka, adesso è stato nominato magistrato!

DEPOSIZIONE DI HENRY POWELL

'Il defunto aveva rilasciato la seguente dichiarazione: — Mi chiamo Henry Powell, minatore residente a Creswick-Creek. Sono partito da Creswick-Creek intorno a mezzogiorno di sabato, 2 dicembre. Avevo detto ai compagni, "Preparate i pali. Io andrò a trovare la famiglia Cox a Ballaarat". Sono arrivato a Ballaarat alle quattro e mezza circa. Lì ho visto degli uomini armati che andavano in giro in gruppi di venti o trenta. Sono andato alla tenda dei Cox. Mi sono cambiato i pantaloni e ho fatto una passeggiata nei dintorni, dando un'occhiata anche all'interno del *ring* (cioè la barricata). Dopo di che sono tornato e sono andato a dormire — saranno state le nove e mezza — nella tenda che era dietro a quella dei Cox. La domenica mattina alle quattro o alle quattro e mezza sono stato svegliato dai colpi di fucile. Mi sono alzato e avevo fatto una ventina di passi quando alcuni *troopers* mi si sono presentati davanti. Il capo era un giovanotto dalla carnagione chiara e chioma rossa, che io conoscevo quale ufficiale giudiziario. Mi ha detto: "Fermatevi in nome della Regina! Siete mio prigioniero". "Va bene, Signore". ho risposto. Sono giunti altri *troopers*. Non so quanti. Forse venti o trenta. Ho detto, "Bene, Signori (!), non affrettatevi, siete in molti". Poi il giovanotto mi ha colpito con un coltello curvo lungo un metro che non era stato sguainato. Sono caduto a terra. Poi mi hanno sparato e mi sono passati sopra con i cavalli parecchie volte. Io non avevo mai preso parte alla sommossa. Ecco tutto'.

Ballaarat, 11 dicembre 1854.

Primo processo successivo all'inchiesta relativa al massacro dell'indimenticabile 3 dicembre: la testimonianza relativa all'omicidio del Powell (scrive l'inviato speciale dell'*Argus*) è solamente un esempio di quanto si sente dappertutto sulla brutalità sfacciata dei *troopers* quella mattina.

VERDETTO DELLA GIURIA

La morte di Henry Powell, minatore d'oro, fu causata da ferite provocate da sciabole e fucili ad opera intenzionale svolta in modo premeditato, criminale e maligno, da parte di Arthur Purcell Akehurst, ufficiale giudiziario del tribunale di Ballaarat, unitamente ad altri che risultano sconosciuti.

La giuria pertanto ritiene colpevole di *omicidio doloso* il sopraddetto A. P. Akehurst ed altre persone sconosciute.

La giuria: condanna in modo assoluto la condotta del Capitano Evans in quanto non aveva fatto fare giuramento al defunto quando ne aveva preso la deposizione pur essendo avvertito dal Dottor Willis dell'imminente pericolo di morte; ritiene motivo di estremo orrore il brutale modo di agire da parte della polizia a cavallo nel prendere a bersaglio, sia con fucile che con sciabola, persone di ambo i sessi inermi ed innocenti, che lontano si trovavano dal luogo dello scontro il 3 dicembre 1854.

Williams, medico legale.

Tenete presente, miei cari lettori, che quanto sopra costituisce documento legale.

Tornando a Ballaarat dopo il mio processo incontrai a Geelong il medesimo Akehurst che se la faceva (intendo dire, parlava) con certe signorine.

QUESTA COLONIA MI FA DISPERARE.

Si rivolge istanza a Sua Maestà che voglia ordinare un'inchiesta sul carattere morale di coloro che hanno rivolto ai minatori di Ballaarat l'accusa di tradimento verso la loro Regina.

LXII

TEMPORA NOSTRA

I seguenti documenti qui si riportano quale testimonianza dei 'nostri tempi'.

II° Documento

Ballaarat.

TESTIMONIANZA DI FRANK ARTHUR HASLEHAM

(Attualmente giacente ferito a Ballaarat.)

'Il sottoscritto, Frank Arthur Hasleham, nato a Bedford, e figlio dell'ufficiale dell'esercito William Gale Hasleham, il quale partecipò alla battaglia di Talavera in qualità di ufficiale del 48° Reggimento di Fanteria, poi passato a riposo dal 6° Battaglione Veterani, dichiara quanto segue:

Nella sua qualità di corrispondente giornalista di Ballaarat il sottoscritto, il quale sempre, in ogni apposita occasione e soprattutto nel caso della recente sommossa qui avvenuta, ha mostrato particolare e naturale disposizione a favore delle forze dell'ordine nonché lealtà verso il governo, fu, il giorno 3 dicembre u.s., ferito a colpi di fucile pur essendo la battaglia già terminata ed i militari, con i loro prigionieri, sul punto di tornare al presidio, in un posto da dove non si era potuto vedere l'accaduto e quando non v'era stato altro spargimento di sangue.

Di conseguenza desidera dichiarare sotto giuramento i seguenti fatti accaduti e da altri testimoniati:

Poco dopo l'alba del summenzionato dì fummo svegliati — ero con tre amici — dal rumore dei fucili. Gran parte delle pallottole passavano sopra le nostre tende che si trovavano su un'altura a circa 500 metri a sud della barricata. Le tende e la barricata, entrambi siti in cima alle rispettive colline, sono separate da un grosso vallone che corre da oriente a occidente e la cui larghezza comprende quasi tutta la distanza che le divide. Molto preoccupati dai reiterati colpi dei fucili ci siamo infine alzati e siamo usciti nella speranza di poter trovare un asilo relativamente più sicuro. Una volta usciti, le fucilate sono diventate meno intense, la barricata risultava abbandonata, la bandiera degli insorti era stata ammainata, l'unico posto dove si continuava, limitatamente, a lottare era dall'altro lato della collina ove era sita la barricata. Poiché si sentiva ancora qualche colpo saltuario sono sceso nel vallone per circa cinquanta metri allo scopo di mettermi al sicuro. Ormai, con l'eccezione di qualche grido allegro dei militi, tutto era perfettamente tranquillo e dalla mia posizione non si poteva vedere né soldato né *trooper*. Qualche minuto dopo un piccolo drappello di poliziotti a cavallo appariva sulla collina e si scaglionava in linea ai lati della barricata. Pareva che il comandante facesse loro un discorso. Io mi trovavo a circa 300 metri di distanza e parecchie altre persone mi erano vicine. Ho visto tre *troopers* i quali, lasciato il drappello, venivano verso di me. Quando uno di loro, che stava molto davanti agli altri due, mi ha salutato da amico io, non pensando ad altro, gli sono andato incontro. Dopo avermi indotto ad andare abbastanza vicino, circa quattro passi, mi ha puntato la pistola al petto e ha sparato. Prima di sparare, cioè mentre ancora mi venivano incontro, mi aveva chiesto se desiderassi unirmi ai suoi compagni. Gli avevo risposto che non avevo armi e che non stavo bene di salute, cosa che in quel momento doveva essergli abbastanza evidente, ma avevo aggiunto che speravo che *questa pazzia da parte dei minatori sarebbe ben presto finita*. Dopo che gli ho detto questo, mi ha sparato'.

Che il *trooper* sia dannato. Ma mi sento in dovere di congratularmi con il povero Frank proveniente dalla bella cittadina di Bedford, poiché quel-

la sua 'pazzia da parte dei minatori' gli ha procurato 400 lire sterline inviategli da Toorak. E con questo mi si può risparmiare la fatica di prendere ulteriormente in considerazione questa sua 'testimonianza'. Che meraviglia!

III° Documento, ben lungi più importante.

Il 28 novembre passarono nei pressi delle miniere alcuni militi che portavano delle munizioni, ed il drappello fu preso d'assalto all'Eureka, nei pressi della barricata. Nel conseguente subbuglio i soldati ebbero la peggio e il comandante fece una capatina all'albergo London per informarsi sulla strada che portava al presidio. Il proprietario dell'albergo, il Signor Hassall, dietro richiesta, uscì per mostrare la strada all'ufficiale comandante il drappello e ricevette nel contempo una pallottola nella gamba. Per questo motivo dovette stare per un certo periodo a letto. Dopo molte sofferenze nonché perdite di denaro per cause dirette ed indirette egli presentò domanda di risarcimento. L'esito risulta chiaro dalla seguente lettera appena arrivata:—

'Gabinetto del Segretario Coloniale
Melbourne, 26 ottobre 1855

Signori. — La supplica dei minatori sul conto del Sig. B. S. Hassall, ferito nel corso della sommossa di Ballaarat è stata per ordine del Governatore inviata alla Commissione convocata allo scopo di esaminare tali rivendicazioni. Dalla relazione redatta da detta Commissione risulta che, stando alle testimonianze presentate, la ferita del Sig. Hassall non può esser stata provocata dai militi e che quindi non esiste motivo per l'approvazione della richiesta di risarcimento. Sua Eccellenza non può pertanto prendere in considerazione la supplica poiché non è autorizzato a rilasciare indennità senza il benestare della Commissione.

Ho l'onore intanto, Signori,
di porgerVi i miei più deferenti ossequi
J. Moore, A.C.S.

Ai Signori Samuel Irwin
e A. C. Bruning'

Meraviglie di Toorak, questa volta, figuriamoci!

E per il momento basta così poiché la spia 'Goodenough' mi vuole nel prossimo capitolo.

LXIII

ET SCIAS QUIA NIHIL IMPIUM FECERIM

Erano adesso tra le otto e le nove. Una pattuglia di poliziotti a cavallo e a piedi si fermò davanti all'albergo London. Entrò, ansimante, la Spia Goodenough, pistola armata in mano, l'aspetto feroce di un corvo. Individuò subito la sua preda e mi saltò addosso, puntandomi la pistola in faccia e dicendo con rabbia, 'Ti voglio'.

'E perché mai?'

'Smettila con le balle se no ti ammazzo come un cane'.

'Ma brav'uomo non vedete che sto assistendo il Dottor Carr a bendare le ferite dei miei amici!' — E difatti, in quel momento, stavo proprio aiutando a fasciare la coscia di un *digger* americano il cui nome, se me lo potessi ricordare, scriverei con piacere poiché era stato un vero prode. Aveva sul corpo almeno una mezza dozzina di ferite, tutte davanti, prova evidente che si era comportato da uomo.

La Spia Goodenough non mi voleva dare ascolto. Il Dottor Carr non pronunciò parola sul mio conto benché naturalmente lo avessi pregato, dopotutto mi conosceva da due anni. Questo particolare, unitamente al fatto che egli era stato il primo a entrare all'interno della barricata dopo che i militari avevano compiuto il loro lavoro, nonostante non avesse mai prima messo piede sull'Eureka in tutto il corso della vicenda, l'incarico di assistere i *diggers* feriti portati al presidio, e soprattutto il fatto che non fu presente al mio processo, sono cose che per me risultano tuttora enigmatiche.

Fui subito trascinato fuori e incatenato insieme ad altri dodici prigionieri e ci mettemmo in marcia per il presidio. La strada principale era sgombra, e, al solo comando dei *troopers* che ci facevano da scorta, i *diggers* andavano carponi in mezzo alle buche.

LXIV

SIC SINUERUNT FATA

Arrivato al presidio, vi trovai l'americano Kenworthy. Gli lanciai uno sguardo di paura. Temevo che il mio destino fosse segnato.

I soldati bevevano liberamente da una gavetta che intingevano in un secchio pieno di acquavite. Non mi abbasserò a descrivere le vili esultazioni di un branco di ubriachi. Agivano nel modo tipicamente coloniale di quando la lotta del *ring* era finita.

L'Ispettore Foster mi ordinò di spogliarmi fino alla camicia. Non sapevano scrivere il mio nome. Tirai fuori la licenza e un sacchetto contenente dell'oro in polvere dell'Eureka. Il Signor Foster prese in consegna il sacchetto e mentre stava copiando il mio nome dal foglio del permesso arrivò un altro gruppo di prigionieri ed il Foster uscì dalla stanza. Allora un *trooper* maledetto finse di riconoscermi come uno dei 'declamatori' della grande assemblea pubblica. Io desideravo tenermi il gilé poiché nel taschino tenevo del denaro e qualche documento. I miei indumenti furono letteralmente fatti a pezzettini. Cercai di oppormi, fui preso a calci, buttato a terra e tradotto nel carcere nudo e privo di sensi.

La prigione era piena zeppa. Vi si poteva appena respirare. Non c'era posto sufficiente da permettere a tutti di coricarsi, così dovevamo fare a turno — o stare in piedi o stare sdraiati.

Un amico, anima gentile, mi aveva mandato qualche indumento e il mio angelo custode l'aveva indotto a seppellire i manoscritti che aveva trovato nella mia tenda sotto un'altra tenda delle Gravel-Pits.

Pulci, cimici, ladri di cavalli e furfanti presto si presentarono al mio cospetto. Questa feccia, la stagione calda, il lezzo del posto, la mia condizione orrenda, mi avevano resa la vita insopportabile. Verso la mezzanotte di quella domenica deliravo. I mormorii e le urla arrivarono alle orecchie del questore. Alle due di notte circa le porte furono aperte e tutti i prigionieri dall'Eureka furono portati, accompagnati da due file di soldati, al magazzino, una stanza grande, pulita e piena di aria. Il questore ci fece visita in persona. Lungi dall'assumere atteggiamento esultante pareva addolorato dalle nostre condizioni. Mentre mi passava davanti gli parlai in francese per fargli presente la mia pena. Mi rispose in modo molto cortese e così concluse:

'Je ne manquerai pas de parler au Docteur Carr, et si ce que [vous] venez de me dire je trouve vrai, je veux bien m'intéresser pour vous'.

'Vous êtez bien bon, Monsieur [le] Commissionaire', répondis-je.

Il faut donc que j'aie eu des ennemis bien cruels au Camp! Avaient-ils soif de mon sang, ou étaient-ils de mercenaires? Voilà bien un secret, et je donnerai de coeur ma vie pour le percer. Dieu leur pardonne, moi, je le voudrais bien! mai je ne saurai les pardonner jamais.[266]

[266] Francese un po' sgrammaticato ma tale e quale riportato dal testo del Carboni.

LXV

ECCE HOMO

Il lunedì mattina l'aria fresca mi aveva fatto riprendere un po' le forze. Giunse tra noi un prigioniero importante. Il Direttore del giornale *The Times*[267] era stato tratto in arresto, accusato di sedizione. Tutti i galloni d'oro e d'argento, tutti i giubbotti rossi e blu accorsero per vedere questo selvatico elefante la cui proboscide, si supponeva, aveva mosso le acque di Ballaarat.

Henry Seekamp è un tipo di uomo raro, corto e tozzo, movimenti svelti e precisi, aspetto sardonico, un solo sguardo dei suoi occhi rotondi e penetranti vi dice che non lo si può prendere alla leggera; indole che gli sarà costata una certa fatica domare. Odia la frode e qualsiasi genere di sciocchezze. La testa rotonda, grossiccia, è di stampo tedesco, le guance piene complementano la fronte seria, un paio di baffi gli fa da catenaccio alla bocca, la chiave la tiene sicura in testa e il cuore le fa da secondino. Quando non ne può più e deve sfogarsi il fiele brucia ovunque cade e crea una bella vampata. Per restare amico di un tipo che la pensa così e che segue il noto detto nelsoniano[268] bisogna fare il proprio dovere, non importa se la miniera non rende devi lo stesso arrivarci fino in fondo. Gli sei nemico se ti rendi servile e lui ti chiamerà un 'coso.' Ce l'ha decisamente con gli 'incompetenti'. Le sue forze non sono mai venute meno nonostante che una volta tradotto nel carcere tutta la schiera della gerarchia vittoriana cercasse di fargli mancare l'inchiostro e di spegnergli il lume. Che ci sono in giro troppi buffoni lo sa di fatto poiché ha girato mezzo mondo; non riesce a sopportare la loro ipocrita lealtà verso la regina, le vanterie della religione, la birra leggera di Toorak e, soprattutto, la loro perizia nell'arraffare il denaro. Per cui ogni tanto il suo inchiostro si inasprisce e quindi riesce a bruciare ancora di più. *Il Times,* di cui egli è fondatore, è il guardiano di Ballaarat cosicché qui non avrà fortuna il *Dolce far niente.*

Il nostro prigioniero letterato fu letteralmente insultato e non riuscì ad indirizzare uno sguardo sufficientemente sdegnoso a quegli asini maledetti che ragliavano *'The Times!' 'The Times!'*

Provai nei suoi confronti parecchia simpatia e mi misi a parlargli in francese. Riporto come fatto di cronaca che lì per lì ebbi l'impressione che solo a quel punto tutte le spie mi indicassero quale suo complice. Verso le dieci ricevemmo l'ordine di metterci nei ranghi, in quattro file, e le auto-

267) Il giornale locale *The Ballaarat Times* — cfr. il cap. XVI.

268) Allusione al famoso ordine emanato da Nelson prima dell'inizio della battaglia di Trafalgar (1805): 'L'Inghilterra vuole che ognuno faccia il proprio dovere'.

rità unitamente ai loro leccapiedi giunsero in piena gloria. Esaminarono la loro preda e scelsero una ventina di capi affinché si facesse di loro esempio per il miglior ammonimento delle generazioni future. Purtroppo a causa della mia chioma rossa e la rossa barba ricciuta furono indotti ad aggiungere il mio nome, seguito poi da quello del ribelle nero, a quelli del *malandrino armato* e dell'*anonimo imbrattacarte.*

Faceva pena vedere uomini sobri, onesti e laboriosi diventare zimbello da spettacolo di un branco di buffoni viziati e perversi che, capricciosi di novità, erano accorsi ad appagare il proprio disprezzo per gli uomini dalle camicie azzurre e dagli scarponi grossi[269] i quali, sporchi ed infangati, si erano permessi di uscire dalle buche umide e profonde allo scopo di ostacolare questi dèi della terra presi dall'ignobile gioco della caccia alla licenza.

LXVI

Per nostro ammonimento venne poi bandito il seguente documento:

GOVERNO DEL VICTORIA — BOLLETTINO STRAORDINARIO

LEGGE MARZIALE
DICHIARATA NEL DISTRETTO DI BUNINYONG

S.E. Sir Charles Hotham, Knight-Commander of the Most Honourable Order of the Bath, Governatore del Victoria

PROCLAMA

Poiché bande di uomini armati si sono scontrate con le forze di Sua Maestà e delle autorità costituite, dando così esempio esplicito di insurrezione, e poiché onde efficacemente reprimerla è resa urgentemente necessaria l'imposizione della legge marziale entro i confini territoriali qui sotto delimitati, visto il parere del Consiglio Esecutivo il governatore di questa colonia dispone che a partire da mezzogiorno del sei dicembre prossimo venturo vengano applicati i provvedimenti del Codice Militare nei confronti di coloro che dopo il sopraddetto orario e trovantisi entro i seguenti confini si renderanno responsabili di un qualsiasi atto di ribellione, tradimento, sedizione o altro che sia in contravenzione alla legge entro un raggio delimitato dalle seguenti località: Yarrowee — Lal Lal — Moorabool

[269] Cioè i minatori.

— Ran Rip — Yarrowee.[270] Si autorizzano pertanto, in conformità con il parere espresso dal sopraddetto Consiglio, tutti gli ufficiali comandanti le forze di Sua Maestà ad impiegare dette forze con il massimo vigore e con la massima determinazione affinché vengano immediatamente soppressi cotesti atti ribelli, e si provvede altresì che chiunque assista, promuova o partecipi a detta insurrezione vada soggetto a quei provvedimenti e a quelle sanzioni contemplati dal codice militare nella misura che sembrerà opportuna secondo il caso. Si dichiara e proclama pertanto che nessun ufficiale esegua sentenza di condanna a morte senza apposita ed espressa autorizzazione: [*Meraviglia!*] e, visto il parere del Consiglio, si bandisce questo proclama per informazione di tutti i sudditi di Sua Maestà dello Stato del Victoria.

Visto per firma e sigillo della colonia, Melbourne, addì quattro dicembre nell'anno del Signore milleottocentocinquantaquattro, diciottesimo anno del regno di Sua Maestà.

(Fto.) Charles Hotham,
Per ordine di Sua Eccellenza
John Foster.
Dio salvi la Regina!

Meraviglia!

LXVII

ECCE AMARITUDO MEA AMARISSIMA

La notizia che un drappello di soldati stava scavando una grossa buca entro i confini del presidio ci fece paura.

'Che ci seppelliscano vivi senza neanche flagellarci? Non hanno tanta misericordia quanta ne ebbe Haynau nell'Austria',[271] mi venne di osservare a un mio compagno prigioniero — un furbo Irlandese.

'Hai mai letto nel libro della storia che il Leone inglese abbia avuto pietà di un nemico sconfitto?' fu la sua risposta triste e seria.

Che giornate! che nottate! quelle del 3, 4, 5, 6 dicembre 1854. Non le dimenticherò mai, neanche nel sepolcro.

[270] Località (Lal Lal e Ran Rip) e fiumi (Yarrowee, Morrabool) che si trovano nel raggio di una ventina di chilometri a sud di Ballaarat.

[271] Julius Jakob von Haynau, generale austriaco (1786-1853) comandante delle forze militari austriache a Brescia nel 1849, dove pose fine crudelmente alle dieci giornate.

Ai tempi felici della gioventù credevo insieme a Rousseau che il cuore umano possedesse una bontà naturale. Ora la triste fatalità mi costringe a riconoscere la verità di quanto aveva detto il profeta Isaia, che il cuor umano è pieno di malvagità.

Fui vivamente colpito dalla malvagia bramosia che spinse i soldati ad uscire dai ranghi per individuarmi. Un soldato britannico arrivò addirittura al punto di confessare, senza vergognarsi e con debito giuramento, la propria vigliaccheria nel darsela a gambe quando veniva affrontato dalla mia alabarda, arma che non avevo mai portato alla barricata; ed egli in quel luogo non mi aveva mai visto. Non mi abbasserò a commentare le 'testimonianze' ai miei danni articolate da un branco di spie mercenarie assetate di sangue. Il tipografo darà copia del resoconto del mio processo come venne riportato nel quotidiano *The Age.*

LXVIII

O DIO, SIGNORE DI ISRAELE, CONDANNA IL MALVAGIO E DAGLI LA GIUSTA PUNIZIONE

Il primo teste dell'accusa era uno strano uccellaccio coloniale appartenente al sottordine degli asini, il quale, in nome della nobile causa di Sua Maestà, recitò così bene la parte del buffone nel dare il resoconto della pubblica assemblea ove fu presente, a quanto pare, in veste di osservatore per conto delle autorità, che Dio gli ha reso la giusta ricompensa. Egli è rimasto sciancato dalla gotta ma si pasce ancora della biada di Sua Maestà al presidio di Ballaarat.

Chi mi aguzzerà la penna, chi verserà veleno nel mio calamaio affinché possa svergognare quel terribile covo di gerarchi che allora regnava a Ballaarat? Per amministrare la giustizia nel sacro nome di Sua Maestà, hanno sperperato il denaro ricavato dal sudore di *diggers* fin troppo sgobboni, per assoldare un branco di demoni che si fecero concorrenza nel vomitare come cani ammalati! Il loro numero ingente fu preso come prova di verità stando alla legge mosaica che 'dalla bocca di due testi saranno condannati i colpevoli';[272] eppure, ad eccezione delle spie Goodenough e Peters, *nessun altro,* per quanto ne sapessi, mi aveva mai visto prima.

Affermo, quale uomo onesto e cristiano, che non avevo mai visto questi testimoni a mio danno prima che fossi tradotto al presidio. Il mio animo venne sommerso da un oceano di amarezza allorché uno di quel covo

[272] Citazione della Bibbia, tratta da 1 Re 8,32.

del diavolo testimoniò che se l'era data a gambe quando si era trovato davanti alla mia alabarda; un altro che aveva tentato di spararmi ma che la pistola aveva fatto cilecca, un terzo che mi aveva fatto prigioniero alla barricata, un quarto che mi aveva scortato, incatenato assieme agli altri prigionieri arresisi, dalla barricata al presidio.

Tale, dunque, la perversità del cuore umano. Nulla giovò l'aver fatto presente al magistrato presidente l'assurdità della loro testimonianza e che l'ispettore Carter e il Dottor Carr avrebbero potuto testimoniare il contrario. Mi fu cagione di amarezza e di mortificazione l'empietà di quei farabutti furiosi e venali i quali avevano deciso di vendere il sangue di un uomo onesto nonostante che io avessi ripetutamente detto a ciascuno di loro, quando erano venuti ad 'individuarci' nel carcere, che mi avevano confuso con un altro e che io non ero stato presente alla barricata quella domenica mattina, che io... ma continuare mi è troppo mortificante.

Il Signor Sturt, dal volto odioso e grasso che dava subitaneo segno della sua poca propensità al digiuno, salì pavoneggiandosi in cattedra e sentenziò che, unitamente al negro ribelle al quale mi avevano cortesemente incatenato, sarei stato processato per alto tradimento.

LXIX

VOX POPULI, VOX DEI

Nel corso di quella giornata (7 dicembre) ci giunse la notizia che, nonostante tutti gli archibugi e le baionette, il popolo di Melbourne si era radunato in gran numero a pubblica assemblea analoga a quella da noi tenuta il 29 novembre. Il 'gesuita' Foster era stato dimesso dall'incarico.

L'atto tragico di Ballaarat giunse così a termine. Mutamento di scenario. La commedia cominciò a volgersi in farsa che raggiunse la sua acme ai processi di Melbourne.

Tra il mercoledì e il giovedì vennero messi in libertà tutti i 160 prigionieri, eccezion fatta per tredici, tanto per giustificare il titolo di questo libro.[273]

Non desidero sorvolare su un fatto significativo. Passai la notte di martedì 5 dicembre legato a un giovane americano, Fergusson, il quale mi usò la cortesia delle sue coperte, Provai molta simpatia per il giovanotto poiché soffriva di tisi. Per rispetto non riporterò la nostra conversazione, comun-

[273] Allusione, forse, ad una presunta analogia tra i tredici processati e Cristo ed i dodici apostoli che, però, non viene esplicitamente enunciata nel titolo.

que c'è una cosa che voglio dire: egli era con noi e tra di noi alle sedici di sabato, cioè alla stessa ora in cui la spia Peters si trovava alla barricata.

Nessuna spia, nessun poliziotto si presentò per testimoniare contro Fergusson, ed il Dottor Kenworthy suo connazionale, riuscì a farlo mettere in libertà. Io ne fui contento perché questo americano dalle idee repubblicane era un giovane coraggioso e gentile e intendo tenere in suo ricordo le coperte azzurre ch'egli mi lasciò per rendere un po' più comoda la mia prigionia.

LXX

AUDI ALTERAM PARTEM
'FAIR PLAY'

Poiché voglio che il mio racconto venga creduto riprendo quanto segue dall'*Argus* di venerdì 15 dicembre 1854:

IL MANTENIMENTO DELL'ORDINE PUBBLICO

Il governatore ha ricevuto una delegazione, con debita petizione firmata da cinquecento mercanti, banchieri ed altri professionisti residenti a Melbourne i quali si mettevano a completa disposizione di Sua Eccellenza affinché venisse mantenuto l'ordine pubblico e sostenuta l'assoluta autorità delle leggi vigenti.

Sua Eccellenza diede attentissimo ascolto ai discorsi e vi rispose dicendo:

'Signori... È necessario che ci rendiamo pienamente conto dei problemi esistenti in questa colonia. Abbiamo qui genti da tutte le parti del globo terrestre giunte al solo scopo di dedicarsi alla ricerca dell'oro; sono uomini dallo spirito avventuroso, risoluti, e decisi a mettere in atto i principi che stanno alla base della loro motivazione. Qualora venisse a mancare l'oro o la stagione fosse priva di successo, dobbiamo aspettarci quelle manifestazioni e quei pericoli che hanno dato adito alla leale ed apprezzata petizione da voi presentatami [*Pardon, Monseigneur, après lecture des versets 28, 29, du chap. I., et versets 17, 18, 19, du chap. III., de la Genèse, favorisez, s'il vous plaît l'exploitation de l'activité de tous ces gaillards-là, par la Charrue: il n'y a pas mal de terres ici, et bien pour tout le monde. Audaces fortuna juvat*].[274]

[274] Il testo francese di questo e dei paragrafi seguenti è riportato integralmente dall'edizione originale dell'*Eureka Stockade* e contiene vari refusi tipografici.

Io desidero governare per il bene del popolo e con il consenso del popolo. Intendo per mezzo dell'intelligenza del popolo [*Elle est fameuse, Monseigneur l'intelligence de ceux, qui vous ont conseillé l'affaire de Ballaarat! Surtout in farce* [sic] *odieuse de haute-trahison!*]

I moti di Ballaarat non furono ispirati da obiezioni mosse contro una legge particolare né fu data voce a una precisa lamentela.

[*Oh, pardon, Monseigneur: ou l'on vous a toujours mal informé; ou l'on vous a souvent caché la vérité: malheureusement, cela n'a pas beaucoup changé même aujourd'hui.* Si veda *The Times* di Ballaarat, sabato 29 settembre 1855 e sabato 10 novembre — Giunta Popolare] . . . Non era proprio la tassa del permesso che diede la spinta ai moti. Benché fosse adottata come *"nom de guerre,"* come *"cheval de bataille,"* non ne fu la vera causa. Ritengo che la massa del popolo venisse spinta da uomini che, motivati da ben altri scopi, speravano di approfittare dall'anarchia e dalla confusione [*Comment se fait-il Monseigneur que vous mettiez le prix de £ 500 sur la tête du chef de ces blagueurs du Star Hotel, a Ballaarat; et puis vous laissiez courir le malin à son aise! Avez-vous, oui ou non, Monseigneur, accordé votre pardon à M'Gill? et les autres Americains donc?*].

Uomini che contano tra il loro numero stranieri intriganti i quali desiderano con deliberata attività creare il disordine e la confusione' [*Cependant, moi, bon garçon après tout, et d'une ancienne famille Romaine, j'ai été VOLE sous arrêt au Camp de Ballaarat par VOS gens et avec impunité Monseigneur, Vous me faites l'honneur d'avouer par votre lettre la chose, mais vous n'avez point fait de restitution. Ce n'est pas comme cela que j'entends le vieux mot Anglais, Fair-play*].

A questo punto è meglio che rivolga la parola a quei cinquecento galantuomini i quali, dopotutto, sono bravi cittadini di Melbourne.

Signori, depositerò cinquecento esemplari di questa opera, che mi è costata uno sforzo immane, presso la ditta

MUIR, BROTHERS AND CO.,

mercanti di Flinders-lane, Melbourne — la stessa ditta tanto rispettata a Ballaarat che mi conosce personalmente da tempo poiché sono stato loro vicino a Massacre-hill,[275] Eureka. Chiedo un prezzo di dieci scellini per ogni esemplare e dal momento che la ditta Muir mi rende gratuitamente questo servigio la autorizzo a trattenere due scellini e sei penny per ogni esemplare venduto; tale somma, stando allo spirito del vangelo di Matteo cap. vi, versi 1,2,3,4, andrebbe così distribuita: uno scellino al Benevolent

[275] Letteralmente 'Collina del Massacro'.

Asylum,[276] uno scellino all'ospedale di Melbourne, e sei penny all'ospedale dei minatori di Ballaarat.

Così facendo spero di capire meglio di Toorak cosa s'intende con il fair play.

Ma devo ancora finire di dire la mia sulla risposta di Sua Eccellenza. 'Il sostegno offertomi da parte dei banchieri, dei mercanti, dei fornitori di Melbourne e di Geelong [*pas à Ballaarat, Monseigneur*], lo farò debitamente presente alle autorità in patria dove questi fatti avranno forse attirato più attenzione di quanto effettivamente meritano [*Pour votre bonheur, Monseigneur, Sebastopol leur donne assez d'occupation pour le moment.*].

Farò presente il mio parere che la massa del popolo non ha nessuna simpatia per questi violentatori della legge' [*Est-ce donc un reve, Monseigneur, que votre gouvernment en voulait a ma tete, aussi, bien qu'a celle de douze autres prisonniers d'etat, et que le peuple nous a acquitte glorieusement par*

SEVEN BRITISH JURIES![277].

Mon ardent desir, mon tourment presque, c'est d'avoir vite l'honneur de parler, encore une fois sur la terre, a

Sa Majeste La Reine Victoria.

Ainsi-Soit-il].

LXXI

I PRIGIONIERI DI STATO

Devo subito far presente che, con l'eccezione di Hayes e Manning sette mi erano del tutto sconosciuti, tre li avevo solamente incontrati nel corso del lavoro alle miniere. Di questi non dirò altro.

Michael Tuhey era il più coraggioso di tutti noi. Irlandese di parola e di fatto, giovane, robusto e generoso, odiava tutto quel che riguardava John Bull. Era arrivato di corsa a Ballaarat con i suoi fucili a doppia canna allorché l'onesto George Black aveva permesso ai due ciarlatani di fare i loro discorsi ai minatori di Creswick-creek e si era battuto contro i soldati da vero Irlandese. Non se ne pentì mai. Suo fratello aveva dato una quarantina di dollari ad un certo avvocato perché ne curasse la difesa ma quan-

[276] Ospizio per il ricovero dei ciechi, i vecchi e gli invalidi privi di mezzi propri, finanziato in parte dal governo, in parte da sottoscrizione pubblica. Il primo ospizio del genere fu aperto a Sydney nel 1820 per opera della Benevolent Society of New South Wales (fondata nel 1813).

[277] Letteralmente 'sette giurie britanniche'.

do il bravo Michelino si trovava davanti al giudice e rischiava l'impiccagione l'azzeccagarbugli non si fece vedere. DIO SALVI IL POPOLO!

Thomas Dignam nato a Sydney, era un giovanotto basso, tozzo, dall'aspetto serio, che odiava tutti i tipi di furfanti perché aveva il cuor onesto. Fece coraggiosamente fronte alla furia della calca la sera di martedì 28 novembre all'Eureka e a rischio della propria salvò la vita ad un soldato del 12mo reggimento in marcia per Ballaarat. Prese le difese della causa dei *diggers* nel corso della caccia alla licenza di giovedì e poscia partecipò alle manovre alla barricata. La domenica mattina si batté come una tigre e non si pentì di aver messo in barella un paio di soldati. In tutto il corso dei quattro mesi di prigionia fu sempre allegro, contento, gentile. Aveva dato fino all'ultimo centesimo del denaro guadagnato con il sudore della sua fronte (circa trenta sterline) all'avvocato Stephens per essere difeso, ma quando fu tradotto in tribunale per essere processato per alto tradimento, ecco che l'accusa dichiara il non luogo a procedere. DIO SALVI LA REGINA!

Noi intanto ci troviamo ancora a Ballaarat in gattabuia, sollecitamente sorvegliati dal maresciallo Harris. Il bravo maresciallo volle anche mostrare un certo affetto per Joseph, tanto per far vedere che la sua carità cristiana abbracciava anche i negri, ma in verità desiderava fargli sputar bile. Noi quasi ci smascellavamo dalle risate quando Joseph, nel corso del suo processo che durò due giorni, veniva a mangiare con noi e ci raccontava, allo stesso tempo facendo l'occhiolino, allargando le narici, le labbra a forma di tromba, grattandosi disperatamente i neri capelli folti e ricciuti, e con quel suo caratteristico fischiettare irreale, come *'il bravo Chapman*[278] *e un altro drittone avevano messo a posto quel branco di traps e soprattutto quel dannato ipocrita d'un maresciallo'*.

John Joseph nato a New York, aveva, sotto la pelle nera, un cuore aperto, buono, onesto, gentile, allegro unitamente a una mente sobria, pratica e pacata. E lo stesso non si potrebbe dire di una mezza dozzina dei prigionieri politici i quali mormorando, ringhiando e tenendosi in disparte mostravano un'indole da cani.

Poiché l'umiltà è anche virtù cristiana, il maresciallo Harris si mise in testa di insegnarla a Hayes e così lo nominò addetto al profumato lavoro di pulizia della vasca, che stava in un angolo, piena di orina e di solidi. Hayes, tanto per divertimento, lo fece una volta, ma poi constatò che il lavoro non si addiceva ai suoi principi e così il nostro ultrageneroso maresciallo non lo vide più di buon occhio.

Ma per passare a cose serie: Timothy Hayes presidente alla pubblica assemblea, che era venuto da noi vestito da signore, aveva il paffuto corpo

[278] Legale dello Joseph.

tutto rigonfio a causa delle cimici che erano presenti nel carcere. Il povero Manning stava peggio di tutti e anch'io fui perseguitato da quei disgustosi insetti per tutta la durata di quei vergognosi quattro mesi di prigionia.

Tutto questo era odioso, per non dire tante altre cose.

LXXII

L'OCCHIO DOV'È CHE MAI NON PIANSE AL MONDO?

Il pomeriggio della domenica assistemmo a un incontro solenne che senz'altro provocherà una lacrima ovunque questo libro troverà un lettore.

Il sole si avviava già verso il tramonto. Il caldo aveva fatto effetto su di tutti[279] e anche i soldati di guardia sentivano venir meno il proprio ardor militare. Alcuni dei prigionieri stavano lì senza muoversi, con lo sguardo fisso. Altri, imprecando, camminavano per il carcere, altri ancora erano giù di morale, depressi, mormoravano ingiurie per non mettersi a piangere. Io ero tra coloro che avevano il cuore infranto.

La signora Hayes che in gioventù avrà dovuto certamente far sospirare il cuore di molti giovanotti, aveva portato degli indumenti puliti e delle provviste allo scopo di rendere più comodo possibile il viaggio del marito a Melbourne. Eccola lì, il poppante al petto, gli occhi tutti per il marito, segno evidente del suo amore appassionato verso di lui. Intorno i sei figlioli, ben vestiti, ciascuno l'immagine del padre. Timothy Hayes si fece coraggio per apparire tanto allegro quanto glielo permettessero la mente fiera e il cuore onesto. Strinse a sé la figlioletta che voleva salirgli in spalla, benedisse il più piccolo dei figli. Il più grande (aveva dodici anni) baciava la mano sinistra del padre bagnandola con delle lagrime grossissime che cadevano una per una, una dopo l'altra.

Caro ragazzo, le tue pene sono incominciate finanche troppo presto per il tuo cuor sensibile! Rafforzalo, col tempo, di coraggio cristiano altrimenti rimarrà schiantato dal dolore molto prima che la tua chioma diventi grigia! Ci sono troppe pene da sopportare in questo mondo. Coraggio che Dio esiste e quindi ti conviene imparare a memoria il salmo, *'Beatus vir qui timet Dominum.'*[280] La mia chioma conserva ancora i capelli rossi di gioventù eppure sono testimone oculare delle verità che vi si trovano. Pensaci sopra, soprattutto a quell'ultimo verso che termina con *'Desiderium peccatorum peribit.'*

[279] In Australia il mese di dicembre cade in piena estate.
[280] Salmi 112,1 e 112, 10.

Se in gioventù avessi imparato l'arte del pittore sono sicuro che potrei adesso produrre un quadro da far invidia al mio compaesano *Raffaelle*[281] La saggia provvidenza, comunque, ha voluto, forse per non lasciarmi il cuore in pace, farmi in tal modo che, in occasioni come quella solenne di cui sopra, quando entra in azione la mia linfa creativa, ne esce un dagherrotipo.[282]

LXXIII

AMARE RIMEMBRANZE

Alle quattro del martedì mattina ci fu dato l'ordine di metterci in fila, vestiti e incatenati come eravamo. Il Capitano Thomas con la voce ed i modi da parroco di campagna, ci lesse il suo 'Ordine del giorno,' cioè che egli ci aveva preso in consegna per tradurci a Melbourne e che se qualcuno di noi avesse mosso un dito o detto una parola — soprattutto all'atto di attraversare la zona delle miniere — lui aveva l'ordine di fucilare subito il trasgressore. Questo ammonimento, così tipico degli Austriaci e quindi indegno di un ufficiale britannico, non ci fece paura ed io gridai, abbastanza forte, 'Dio salvi la Regina'.

L'ispettore Foster accorse subito, zoppicando, mi strinse le catene, e, insieme al ribelle meticcio, mi mise nella parte posteriore del carro, dando espressi ordini di fucilarci entrambi qualora tentassimo di voltare la testa. *Veritatem dico, non mentior;* e così, Signori Haynau Jellachich e compagnia bella,[283] da quella mattina serbo meno odio nei vostri confronti.

Ci fecero percorrere la strada principale a passo sostenuto, quanto bastava per non farci rompere l'osso del collo — l'unica cosa che *loro* volevano tenere salva per il quartier generale.

Sebbene fosse pieno giorno non vidi neanche un *digger* lungo tutta la strada principale.

Passando dall'Eureka riuscii a vedere brevemente la mia comoda tenda, dove avevo trascorso tante ore felici, e che di domenica mi era sacra. Stava lì abbandonata e senza cure! Gli occhi mi si riempirono di lacrime, e a quarant'anni un uomo non piange per poco.

[281] Raffaello Sanzio, nato anche lui ad Urbino.

[282] Fotografia eseguita con il sistema ideato da Louis Daguerre il quale nel 1839 inventò il primo apparecchio atto a fissare le immagini nella camera oscura.

[283] Josip Jelačič de Buzim, generale croato che aveva preso parte alla repressione del moti del 1848-49 in Ungheria. Di Haynau abbiamo già detto alla nota 271.

LXXIV

DELLA VITA LO SPELLO[284] DAL MONDO SCIOLTO, AL MONDO VIVO PERCHÉ NON SON SEPOLTO

Arrivammo presto a Ballan.[285] Vi prego, gentili lettori, cercate adesso di pensarla come me. La lezione, se letta, imparata e ben digerita sarà molto utile per l'avvenire. I guai di questa colonia sono iniziati.

Erano le otto. Una bella mattinata in piena primavera. Lo splendente sole onnipresente nel cielo azzurro. La natura tutt'intorno è la vita. Un paesaggio magnifico che mi ricordava *la Bella Cara Itallia.*[286] La boscaglia piena zeppa di pappagalli, corvi ed altri garrenti uccelli del sud. Non fu vietato loro, ciascun nel suo linguaggio, di cantar lodi al Creatore in tutta gioia e felicità. Purtroppo queste terre non erano coltivate da mano umana, ma la natura non le ha lasciate sterili. Abbondavano ovunque, in mezzo alla splendida erba, bei fiorellini del più vivo azzurro, delicatamente mossi dalla lieve brezza.

Esaminiamo adesso il primo piano del quadro.

Eravamo in *tredici.* Uomini sani, onesti e forti, incatenati insieme e deposti su tre carri. Una dozzina di dragoni, uomini forti e dall'aspetto sano, ci avevano preceduti in qualità di tiratori scelti durante il tragitto attraverso la boscaglia. I loro cavalli erano veramente splendidi. Una ventina di *troopers,* quei tipi maledetti che avevamo conosciuto a Ballaarat, spade sguainate e carabine con la pallottola in canna, si erano tenuti così stretti ai carri che uno dei vandemoniani venne mezzo incastrato tra un carro e un grosso albero della gomma, e quale conseguenza cadde da cavallo e subì delle ferite anche se non mortali. Infine eccoci a Ballan dove ci fermammo per cambiare i cavalli. Il Capitano Thomas e un uomo vestito da *digger,* robusto, dall'aspetto sano, i baffi neri più belli che avessi mai visto, il quale dava ordini ai carrettieri con i consueti modi e con parolacce coloniali, si stavano ristorando con qualche bottiglia di *porter,* seduti su un tronco presso l'osteria. I dragoni e i *trooper* si fecero portare, proprio davanti il nostro naso, biscotti, formaggio e *ale*[287] che pagarono di tasca loro.

Per i miseri prigionieri incatenati e buttati a terra non ci fu colazione. E solo con una certa difficoltà riuscirono a farsi dare dai soldati che sta-

[284] Probabilmente adattamento della parola inglese *spell* 'fascino; malia, incanto' (si veda Cap XXIV, nota 1).

[285] Cittadina sulla strada Ballaarat-Melbourne a circa trentacinque chilometri da Ballaarat.

[286] Così scritto nel testo originale.

[287] Specie di birra leggera inglese.

vano di guardia emettendo dalle loro pipe di radica abbondanti volute di fumo, *una goccia di acqua fresca* — Intendo proprio una goccia di acqua fresca.

Gentili lettori, saprete chi allora benedissi e chi maledissi.

LXXV

PETITE, SED NON ACCIPIETIS, QUIA PETISTIS

Poiché è necessario ai fini della presente opera, riporto adesso il seguente documento che rende onore e giustizia a J. Basson Humffray redattore dello stesso, ai 4500 dei nostri compagni minatori che lo firmarono e agli stessi prigionieri politici.

COLLOQUIO DEI DELEGATI DI BALLAARAT CON SUA ECCELLENZA SIR CHARLES HOTHAM K.C.B., ECC.

Il pubblico avrà già preso visione della risposta scritta data da Sua Eccellenza alla petizione di Ballaarat firmata da quasi 4500 abitanti di quell'importante centro 'burocratizzato'.

Riteniamo nostro dovere verso il pubblico e soprattutto verso coloro che ci han dato questo incarico, di far presente il motivo per cui chiediamo urgentemente il provvedimento di amnistia generale. Desideriamo inoltre render nota la nostra posizione sulla faccenda e sulla relativa risposta. Se abbiamo tardato nel redigere questo documento è stato perché ci aspettavamo di tornare subito a Ballaarat dove in seno a pubblica assemblea avremmo rilasciato apposita relazione. Poiché le circostanze ce l'hanno impedito cogliamo adesso l'occasione di presentarvela.

Sua Eccellenza ci ha ricevuti rispettosamente e con molta gentilezza. Abbiamo ritenuto opportuno dichiarare che trovavamo inaccettabile il concetto della violenza quale mezzo per ottenere le riforme costituzionali poiché crediamo che la costituzione britannica contenga per natura sufficienti possibilità di adattamento alle esigenze attuali, basta che si inoltri apposita istanza. Riteniamo comunque ugualmente che il ricorso alle armi da parte dei *diggers* di Ballaarat, per quanto di per sé ingiustificabile, vada giudicato come caso straordinario in quanto dovuto ad estrema provocazione. I *diggers* di Ballaarat vennero sottoposti ad attacchi da parte di un corpo militare comandato da funzionari civili, allo scopo di controllare le licenze. Se coloro trovati privi di licenza ponevano resistenza al tentativo di arrestarli, i militi gli sparavano deliberatamente addosso.

I *diggers* pertanto non presero le armi in pugno per sovvertire l'ordine costituzionale, bensì per difendersi dalle baionette, dalle pallottole, dalle

sciabole adoperate in modo anticostituzionale da ufficiali insolenti, i quali per ragione della loro cattiva amministrazione delle leggi avrebbero portato vergogna a qualsiasi governo.

La presa di posizione da parte dei *diggers* fu quindi non tanto contro il governo britannico quanto contro il mal governo di coloro che erano pagati allo scopo di amministrare bene le leggi; e per quanto poco saggio sia stato il loro comportamento, costituisce ingenerosa calunnia il fatto che uno degli ufficiali chiamasse codesti indignati sudditi britannici dei 'forestieri anarchici e lazzaroni armati'.

Fu la 'caccia al *digger*' del 30 novembre la quale, riteniamo con certezza, costituì atto di ignobile vendetta da parte dei facchini gallonati dorati ed argentei, che aizzò i *diggers* ad agire di conseguenza. Siamo certi che col passar del tempo, emergerà la verità dei fatti a titolo di conferma.

Abbiamo ricordato a Sua Eccellenza che fu il popolo stesso a chiedere ed a promuovere l'amnistia generale; e se anche fossimo d'accordo nel dire che non si addice alla dignità di un governo cedere a quanto veniva definito 'clamore popolare', eppure, in questo caso, i saggi ed i buoni di tutti i ceti l'avevano richiesta, e a nostro parere la volontà della maggioranza non va presa alla leggera. 'Certo che no' fu l'osservazione di Sua Eccellenza. Facemmo presente che l'amnistia generale sarebbe stata cagione di rinnovata fiducia e che avrebbe assicurato al governo l'appoggio del popolo in qualsiasi situazione critica per la sicurezza pubblica, e che anche se tra quelli che avevano promosso la rivolta ci fosse stato qualcuno desideroso di sovvertire il governo anziché abolire la corruzione onde creare un miglior sistema amministrativo, l'amnistia generale l'avrebbe fatto tacere, in quanto la stragrande maggioranza dei *diggers* era contenta di vivere soggetta alle leggi britanniche, sempre che tali leggi fossero ben amministrate; e tutti sanno che vi sono state delle grosse mancanze, soprattutto nel distretto di Ballaarat. Abbiamo anche tentato di convincere il Governatore che la maggioranza di coloro che sono fieri di essere sudditi britannici stavano stancandosi di attendere la giustizia pura e semplice e che se l'esecutivo desiderava assicurarsi la loro fiducia ed il loro sostegno avrebbe dovuto dare miglior prova delle proprie buone intenzioni nel creare leggi migliori e meglio adatte ai bisogni del popolo, assicurando così che la giustizia fosse uguale per tutti. Quanto fatto recentemente dall'esecutivo ha provocato il malcontento anche tra i meglio disposti. Difatti anche coloro che non hanno approvato il ricorso alle armi da parte dei *diggers* si opponevano nel modo più assoluto ai mezzi adoperati dai funzionari di Ballaarat per raccogliere una tassa (odiata anche nella migliore delle ipotesi) con l'ausilio della baionetta e condannano l'ex Segretario Coloniale, il quale sfacciatamente scrisse al questore Rede (lo stesso che comandò la caccia al *digger* del 30 novembre e indubbiamente avrà consigliato il massacro del-

la domenica) ringraziandolo della sua condotta in quelle occasioni! E se Sua Eccellenza ci avesse permesso di parlargli direttamente del caso in via non ufficiale l'avrebbe percepito in modo molto diverso da quanto risultava nella versione comunicatagli dai suoi dipendenti.

L'amnistia non solo avrebbe portato il popolo a fidarsi del Governatore ma avrebbe anche mostrato la fiducia del Governatore nel popolo e sarebbe stata considerata prova della forza e del vigore della costituzione britannica, anziché prova di debolezza da parte di coloro che ne amministrano le leggi.

Sua Eccellenza, in fondo, poteva permettersi di essere generoso.

Nel chiedere l'amnistia ci rendevamo conto che chiedevamo molto e che chiedevamo cosa che un uomo di stato non avrebbe potuto concedere senza debita deliberazione. Ma in pari tempo abbiamo fatto presente che non chiedevamo nulla che non fosse nei veri interessi della colonia né che sminuisse la dignità e l'onore del trono stesso.

L'amnistia generale concessa ai prigionieri politici molto avrebbe fatto per rendere sicuro il potere del governo britannico di questa colonia; avrebbe mostrato, inoltre, che il rappresentante di Sua Maestà può permettersi una dimostrazione di giustizia e di generosità con piena coscienza, che tale atto avrebbe avuto la piena approvazione della Regina d'Inghilterra e sarebbe stato acclamato dall'Impero britannico intero. Nell'ascoltare la voce del popolo anziché l'imprevidente parere dei Consiglieri, Sua Eccellenza avrebbe compiuto un grande atto di saggezza poiché un comportamento umano è da ritenersi ben lungi più importante che le mere esigenze e formalità delle leggi dell'uomo.

Rifuggiamo dal mettere in discussione il fatto che dal Presidio furono mandate delle spie con il compito di arruolarsi nei ranghi degli insorti, le quali, secondo nostre informazioni, li aizzarono a prendere d'assalto lo stesso presidio, proposta decisamente respinta dai *diggers* che si dichiararono disposti ad agire solo in propria difesa.

Crediamo fermamente che la reiterata insistenza sull'osservanza delle leggi non solo avrebbe, in questo caso, esito fortemente negativo per il commercio della colonia ma potrebbe anche ritardare, se non addirittura bloccare, la realizzazione di quei progetti di riforma promessi da Sua Eccellenza.

Se avesse a cuore la stima del popolo, la pace e la prosperità della colonia, ne darebbe miglior prova concedendo l'amnistia secondo la nostra supplica; se, invece, Sua Eccellenza portasse a compimento la punizione di questi uomini, provocherebbe una sommossa che, temiamo, potrebbe finire in rivoluzione e forse nel distacco della colonia dalla madrepatria.

Vi sono motivi sufficienti per giustificare il condono solamente dal punto di vista della ragion di stato.

Ma ammesso e non concesso che non esista legittima giustificazione per la dichiarazione dell'amnistia e che il governo abbia agito bene in tutto e per tutto — il che non è coerente con i fatti — non è il sangue di cinquanta uomini sufficiente per espiare ben altri reati che quelli di cui furono colpevoli i *diggers* di Ballaarat senza dover poi esigere le vite di altre tredici vittime? Se dovesse assumere tale comportamento suicida, il governo darebbe segno di agire con poca saggezza.

Nella risposta scritta Sua Eccellenza dichiara che nonostante la promessa dell'inchiesta i *diggers,* con la loro condotta, hanno precluso qualsiasi possibilità di inchiesta.

A questo proposito desideriamo far presente che la colpa è del governo in quanto ha prostituito le forze dell'ordine usandole in funzione esattoriale e mettendole a disposizione di un pugno di funzionari vanitosi non eccessivamente dotati di intelligenza, e ignari del giusto funzionamento di un governo costituzionale, funzionari che avevano piena coscienza di un solo fatto, e cioè che quei poveri ingannati se ne sarebbero presto andati e che essi erano decisi a 'schiacciare quei farabutti' i quali avevano osato mettere in dubbio la condotta, e perfino la giustizia del fatto che il governo insisteva a mantenere un costoso esercito di lazzaroni latrobiani[288] i quali andavano in giro facendosi belli delle penne del pavone e con tutta l'insolente presunzione della propria posizione ufficiale. Costoro, difatti, hanno dato solo prova, salvo qualche rara eccezione, di voler mandare in bancarotta la colonia, di creare dissidi tra il popolo, di portare incancellabile vergogna al governo che sostiene le strutture che sopportano tali lazzaroni. Uno di questi signorotti 'timidi' la mattina della famigerata 'caccia al *digger*' del 30 novembre aveva dichiarato ad uno dei *diggers* refrattari: 'Se non pagate la tassa della licenza, come potrà il governo mantenere noi del presidio?' e ancora, 'Vi sono certi fannulloni scorbutici che ho deciso di arrestare!' Schiacciarli! E perché? Perché avevano osato rifiutarsi di pagare le tasse se non avevano voce nel decidere come spenderle per il bene pubblico. Le tasse sono, dopotutto, dominio pubblico. In quell'occasione alcuni dei 'signori' funzionari hanno adoperato un tale linguaggio che non solo ha messo molto in evidenza la loro malignità ma era di una volgarità tale che un vero signore se ne sarebbe ben guardato. Riteniamo pertanto non fare cosa falsa nel desumere dai suddetti fatti che sia la caccia alla licenza del 30 novembre, sia il crudele massacro del 3 dicembre, furono indubbiamente atti di una meschina vendetta da parte dei funzionari. Perciò diciamo con sicurezza che furono il questore Rede e colleghi, non i *dig-*

[288] Ingl. *La Trobian,* aggettivo foggiato sul cognome di *La Trobe,* precedente governatore del Victoria (cfr. cap. V, nota 169).

gers, a impedire l'inchiesta con il tentativo di schiacciare i '500 mascalzoni' — mascalzone, secondo quel signore, è chi ritiene una tassa di circa £12 l'anno pro capite alquanto eccessiva per un Inglese, soprattutto se detta tassa viene adoperata per sostenere un uomo tanto inabile nel compiere il proprio dovere quanto lo è stato costui. Questo signore fu l'arcirivoltoso del 30 novembre e ne abbiamo la conferma (se servisse conferma di cose fin troppo note) in seguito all'assoluzione con formula piena dei cosiddetti 'rivoltosi di Ballaarat,' verdetto in parte dovuto alla testimonianza dello stesso Rede.

Nell'ultima parte della risposta Sua Eccellenza giustamente ritiene che 'il dovere del governo è di amministrare a tutti ugual giustizia,' il che costituisce indubbiamente il principio più nobile della costituzione britannica e non abbiamo certamente timori per la pace della società anche coloniale, anche con tutti i suoi presunti elementi discordanti, finché tale principio venga osservato in pratica, ma abbiamo dei timori giustificati in proposito qualora dovesse verificarsi il contrario.

Abbiamo fatto presente nella nostra petizione che se 'Sua Eccellenza aveva ritenuta sufficientemente attenuante la condotta dei cittadini Americani', a nostro parere esistevano basi altrettanto valide per elargire tale condono a tutti, di qualsiasi cittadinanza; che non si addiceva alla dignità di qualsiasi governo fare delle eccezioni; che il fatto che ve n'erano state (ed esistono prove sufficienti che qualcosa del genere sia accaduto) risulta in contraddizione allo stesso principio enunciato da Sua Eccellenza nella sua relazione, cioè che 'È dovere del governo amministrare la giustizia in modo che sia uguale per tutti'. Noi sosteniamo che se è giusto concedere l'amnistia a un cittadino di un paese, allora 'ugual giustizia' vuole l'amnistia per tutti. Informiamo gli amici americani che non desideriamo riprendere minimamente Sua Eccellenza per aver messo i loro compatrioti in libertà, però protestiamo, con dolore, perché non ha trattato gli altri in modo altrettanto generoso — e perché non è in linea con quanto richiesto nella nostra petizione, in nome della saggezza e della magnanimità, di concedere il condono generale.

Però nella relazione viene anche detto che 'nessuna eccezione è stata fatta nei riguardi di qualsiasi persona contro la quale è stato emesso uno specifico capo di accusa'. Con tutto il dovuto rispetto verso Sua Eccellenza noi non crediamo che le cose stiano così. Se si tratta di una persona innocente perché bisogna garantire che non venga arrestata? E anche se gli amici (riconosciamo il loro buon senso) si aspettavano che venissero mosse delle accuse nei suoi confronti non è un buon motivo per chiedere un'amnistia solo per tale persona diversamente dal condono generale.

Inoltre, di chi è competenza la 'comunicazione dell'accusa?' Furono offerti £500 per Vern 'Vivo o morto' e £400 per Lalor e Black eppure rite-

niamo che non vi siano state accuse particolari mosse nei riguardi di costoro, come non vi furono nei riguardi della soprammenzionata persona. Ci auguriamo ancora che i buoni sentimenti che hanno portato Sua Eccellenza a mettere in libertà James M'Gill diventeranno abbastanza forti da permettergli di far aprire le porte del carcere e mettere in libertà i prigionieri politici affinché si possano rimandare alle loro case, alle famiglie sofferenti, ai compatrioti simpatizzanti. Compiendo tale atto il Governatore assicurerà la pace in seno alla società, avrà il rispetto e il sostegno del popolo, e metterà in pratica l'encomiabile principio da lui enunciato di 'ugual giustizia per tutti'.

J. Basson Humffray
C. F. Nicholls
di Ballaarat.

Melbourne, 23 gennaio 1855.

LXXVI

QUID SUM MISER, NUNC DICTURUS

A Baccus Marsh[289] fummo rinchiusi in un carcere buio, ben più pulito di quello infestato di Ballaarat. Il Capitano Thomas il quale si era reso conto che ci eravamo comportati da galantuomini, ci mandò un gallone di *porter* e *damper*[290] in abbondanza. Non aveva avuto occasione di ordinare il fuoco contro di noi. Registro questa sua gentilezza con gratitudine.

Infine, dopo una lunga, lunghissima giornata, soffocati dalla polvere, arsi dalla sete, tanto che l'uomo vestito da *digger* ebbe pietà di noi e offrì a ciascuno un graditissimo bicchiere di *ale,* arrivammo davanti al carcere di Melbourne alle otto di sera.

Dalle tenere grinfie dei *troopers* passammo a quelle dei secondini. L'uomo vestito da *digger* ci presentò al direttore e parlò così bene di noi che il direttore, sentendo che non avevamo mangiato nulla da mezzogiorno, si commosse fino al punto di farci portare un po' di pane e formaggio.

Ci fu ordinato di spogliarci, lasciandoci addosso solo la camicia — la consueta ignominia che segnala l'inizio della vita in carcere — e poi fummo condotti nella cella — un asse sul quale coricarci, una coperta, e la pesante porta fu chiusa a chiave.

[289] Letteralmente 'Palude di Bacco', località sulla strada Ballaarat-Melbourne che dista una sessantina di chilometri da Ballaarat.

[290] Specie di pane fatto con acqua e farina (senza lievito) a forma rotonda (spesso sei o sette centimetri e di diametro fino a cinquanta) cotto nelle braci. Ideato dai primi coloni perché facile da preparare in condizioni 'primitive'.

Nel buio della cella ognuno, a suo modo, diede voce al proprio dolore.

Il sonno non è amico dei carcerati; così tornai con la mente al vecchio luogo sull'Eureka.

LXXVII

REQUIESCANT IN PACE

La relazione di Lalor su coloro che furono uccisi o feriti al massacro dell'Eureka la mattina del memorabile 3 dicembre 1854:

Nel compilare i seguenti elenchi ho cercato di fornire tutti i dati possibili. I numeri si conoscono con precisione ma vi manca qualche nome. Mi auguro che amici o conoscenti possano comunicarli alla redazione del *Times,* Ballaarat, affinché vengano inclusi in un resoconto più esauriente.

CADUTI SUL CAMPO

1 John Hynes Contea di Clare, Irlanda.
2 Patrick Gittins Kilkenny, idem.
3 **** Mullins Kilkenny, Limerick, Irlanda.
4 Samuel Green Inghilterra.
5 John Robertson Scozia.
6 Edward Thonen (venditore di limonata), Elbertfeldt, Prussia.
7 John Hafele Wüttemberg.
8 John Diamond Contea di Clare, Irlanda.
9 Thomas O'Neil Kilkenny, idem.
10 George Donaghey Muff, Contea di Donegal, idem.
11 Edward Quin Contea di Cavan, idem.
12 William Quinlan Goulbourn,[291] N.S.W.
13 e 14 Non si conoscono i nomi. Uno, all'Eureka, veniva solitamente chiamato 'Happy Jack'.[292]

DECEDUTI A CAUSE DELLE FERITE

1 Tenente Ross Canada.
2 Thaddeus Moore Contea di Clare, Irlanda.
3 James Brown Newry, idem.
4 Robert Julien Nuova Scozia.
5 **** Crowe provenienza sconosciuta.
6 **** Fenton idem.

[291] Nella grafia odierna, *Goulburn.*
[292] Letteralmente 'felice Jack'.

7 Edward M'Glyn Irlanda.
8 Non si conoscono le generalità.

FERITI E POI RIPRESISI

1 Peter Lalor Contea di Queen, Irlanda.
2 Nome sconosciuto, Inghilterra.
3 Patrick Hanafin Contea di Kerry, Irlanda.
4 Michael Hanly Contea di Tipperary, idem.
5 Michael O'Neil Contea di Clare, idem.
6 Thomas Callanan idem.
7 Patrick Callanan idem.
8 Frank Symmons Inghilterra.
9 James Warner Contea di Cork, Irlanda.
10 Luke Sheenan Contea di Galway, idem.
11 Michael Morrison Contea di Galway, idem.
12 Dennis Dynan Contea di Clare, idem.

(Fto) Peter Lalor
Comandante in capo

Cosa sia successo a George Black fu, e mi è tuttora, mistero. Lo persi di vista quando partì per Creswick-Creek il 1 dicembre 1854.

LXXVIII

HOMO NATUS DE MULIERE, BREVI VIVENS TEMPORE REPLETUR MULTIS MISERIIS. QUI QUASI FLOS CONTERITUR ET EGREDITUR; POSTEA VELUT UMBRA DISPERDITUR

Esula dallo scopo del presente volume iniziare una serie di lamentele sui quattro lunghi, lunghissimi mesi di carcere. La mia salute fu rovinata per sempre e se qualcuno ne trae compiacimento che se lo goda. Dire altro sarebbe per me ripugnante come lo sarebbe a chiunque avesse a cuore il motto 'Fair-play.'

La mia colazione consisteva in un piatto di farina di granturco ogni tanto arricchito dai bruchi. Il pranzo: un piatto di acqua caldissima con una mezza dozzina di chicchi di riso che faceva le veci di minestra, ogni tanto un pezzettino di manzo un po' andato, un tozzo di pane sempre ammuffito — ecco perché soffrivo tanto di dissenteria; e un paio di *black murphies*.[293] E per cena: un piatto di farina di granturco come quello del

[293] Patate bruciate (*black* 'nero'). Nel gergo popolare inglese le patate furono chiamate *murphies* (da un cognome molto comune in Irlanda, *Murphy*) perché molto usa-

mattino con il privilegio, ogni tanto, di avere qualche *bushranger* o ladro di cavalli per compagni di mensa, e spesso godei la compagnia dei famigerati svaligiatori del Banco del Victoria.

Però la domenica! già, la domenica! era la giornata più triste. Certo che i secondini avevano il diritto di godersi il beneficio delle vanterie domenicali, e i carcerati potevano anche restare rinchiusi in cella a pregare o a bestemmiare. A me fu concesso, insieme agli altri cattolici, di uscire per assistere alla messa. Sentivo veramente il bisogno del conforto cristiano. Il nostro sacerdote aveva sempre fretta, due volte non si fece vedere ed una volta celebrò metà della messa senza chierichetto. Non mi capitò mai di riuscire a sentire più di due parole delle sue brevi omelie. Non ci venne a visitare neanche una volta.

A messa terminata tornavo in cella, poi mezz'ora di uscita nel vasto cortile per pranzare in compagnia di criminali di ogni tipo, alcuni condannati, altri in attesa di processo, e poi di nuovo rinchiuso in cella fino al lunedì.

LXXIX

'SOUVENIRS' DE MELBOURNE

Cinque cose desidero riportare: la prima per vergogna; la seconda per incoraggiamento, la terza per dovere, la quarta per informazione, la quinta per ricordo.

1. Un pomeriggio fummo perquisiti di sorpresa da tutta la ciurma dei secondini. Ci fu dato l'ordine di spogliarci e dovemmo subire un'ignobile perquisizione. Anche le parti sensibili furono scoperte e toccate. *Veritatem dico, non mentior.*

2. Manning risentiva molto della mancanza di tabacco. Lui e Tuhey mi pregarono di cantare qualche noto pezzo di lirica italiana e la cosa ebbe successo. Un colpo leggero alla porta ci avvertiva che ci veniva passato sotto un bastoncino di tabacco e così facemmo tutti festa, dichiarando che anche all'inferno ci saranno dei buoni diavoli.

3. Il Signor Wintle il direttore, un tipo che di corporatura tendeva al *John Bull,* aveva conservato, anche nelle carceri di Melbourne, piene come erano alla fine di ogni mese della peggiore classe di criminali, un cuore buono e gentile. Non usò crudeltà verso noi prigionieri politici e, pur senza venir meno ai regolamenti disciplinari, ci parlò sempre in modo corte-

te in Irlanda dove sostituivano il grano quale alimento base di consumo. (Difatti fu la carestia di patate del '45 che diede lo spunto ad una massiccia emigrazione dal paese (si veda il cap. XXXII, nota 237).

se, si mostrò dispiaciuto per le nostre condizioni, e ci augurò ogni bene. Per me aveva un riguardo particolare visto il mio stato di cattiva salute, cosa che io ricorderò sempre.

4. Un giorno di gennaio ricevemmo un bel regalo di capodanno — cioè la copia dell'atto d'accusa. Rifuggo subito dal trascriverlo qui poiché è il peggior fustagno mai tessuto dai ragni di Toorak. Dichiaro categoricamente che, per quanto ne sapessi, il nome di Sua Maestà non fu mai menzionato, in qualsiasi modo o forma, in tutto il tempo che durarono i fatti di Ballaarat. Divorai con gli occhi il documento intero aspettandomi di trovarvi in qualche luogo l'accusa di sedizione. Ebbi la fortuna di non trovarla e così mi ritenni al sicuro. Non erano dello stesso parere un branco di meschini avvocati i quali ci informarono che chi fosse stato dichiarato colpevole se la sarebbe vista brutta. Il governo aveva intenzione di adoperare alcuni di noi quale esempio ai malintenzionati e proponeva di chiedere la condanna di quindici anni alle *hulks*.[294] Avevano appreso dall'avvocato Lynn di Ballaarat che *i diggers* non avevano fatto la colletta per pagare le spese della difesa. *Cetera quando rursum scribam* — e così ebbero circa £ 200 da quei prigionieri intimoriti che avevano addosso un po' di soldi.

'Che sarà di noi, Joe?' chiesi al negro ribelle.

'Mah, se la giuria ci rimette in libertà, direi che torneremo ai campi a praticare lo *jumping*. E se non lo farà, allora' — *piegò il capo sulla spalla sinistra e, ficcando il pollice tra l'osso del collo e la trachea, spalancò gli occhi ed emise un fischio tanto inumano che capii perfettamente quel che intendeva.*

LXXX

I PRIGIONIERI POLITICI

(Dall'*Age,* 14 febbraio, 1855)

Quanto segue è copia di una lettera inviata allo sceriffo dai prigionieri politici attualmente in custodia tutelare presso il carcere di Melbourne per protestare per il trattamento che hanno ricevuto:

Regie carceri, Melbourne,
6 febbraio 1855

Allo Sceriffo della Colonia del Victoria:

In qualità di funzionario responsabile dell'ordinamento delle carceri del Victoria, noi, i sottoscritti prigionieri politici di Ballaarat, rispettosamente

[294] Vecchie navi adibite a carcere, ancorate nel porto e riservate ai criminali più incalliti con disciplina e punizioni più severe rispetto alle carceri di terra.

desideriamo portarLa a conoscenza del trattamento che abbiamo subito da quando siamo stati qui rinchiusi, nella speranza che vorrà agire allo scopo di migliorare il nostro stato.

Alle sette del mattino veniamo condotti in un piccolo cortile lungo circa trenta metri e largo otto dove dobbiamo o stare in piedi, o camminare oppure sederci sulla fredda zolla (non abbiamo né sedie né panche) la quale, all'ora dei pasti, ci serve anche da desco e da panca; e di conseguenza il nostro cibo si impregna di sabbia, polvere, e di ogni sorta di sporcizia disgustosa che il vento, a capriccio, possa sollevare nel cortile.

Alle tre del pomeriggio siamo rinchiusi, quattro o cinque insieme, in una cella lunga tre metri e larga uno e così ci vien negata la libera aria del cielo sedici ore su ventiquattro. Il vitto è il peggiore mai consumato da esseri civili. Ci vien negato l'uso della carta e dell'inchiostro a meno che non vi siano delle urgenti necessità; non ci è mai permesso vedere un giornale; e ci è assolutamente proibito l'uso del tabacco. Siamo stati sottoposti alla mortificazione di doverci spogliare completamente, dodici uomini insieme, mentre ha luogo una specie di 'perquisizione' degradante per qualsiasi essere umano, e soprattutto ripugnante a uomini le cui sensibilità non hanno avuto contatto con il mondo criminale — tale esame, eseguito con crudezza estrema, tale da far arrossire gli uomini, indubbiamente costituirebbe, se eseguito altrove anziché in carcere, un oltraggio al comun pudore. Inoltre, quando il magistrato di turno fa la ronda, siamo costretti a stargli davanti a capo scoperto come se...

Siamo propensi a credere che il governo non voglia che veniamo trattati con malignità e cattiveria tanto evidenti e crediamo inoltre che se Lei, l'autorità governativa competente, fosse già stata a conoscenza di questo modo di trattare, avrebbe preso i provvedimenti del caso. Non abbiamo ritenuto necessario infastidire il governo fino a questo momento poiché era nostra aspettativa che il processo si sarebbe presto celebrato, mentre adesso pare rimandato *sine die.*

Ognuno di noi può ricordare con orgoglio la propria vita e non una pagina del ricordo del passato può rivelare un solo peccato che ci svergogni di fronte agli uomini o che ci rechi condanna dal nostro Fattore. È naturale quindi chiedere perché siamo trattati come se la nostra vita fosse stata tutto un succedersi di delitti o come se la società, liberata dalla nostra presenza pericolosa e deleteria, possa di nuovo respirare liberamente. Anche la domenica, che per tutti gli uomini cristiani è giornata di riposo e di relativo godimento, è per noi giornata stanca e triste poiché siamo rinchiusi nella cella dalle tre del sabato sera fino alle sette del lunedì mattina (eccezion fatta per un'ora e mezza la domenica); cioè siamo rinchiusi in uno stretto carcere per quaranta ore di seguito! Facciamo pertanto appello a Lei e chiediamo se mai ci fu trattamento peggiore, anche nei giorni

più terribili dell'inquisizione romana, per uomini la cui fama non fu mai macchiata dal delitto?

Poiché al governo interessa solamente sapere che stiamo bene al sicuro, ci permettiamo di osservare che ci si dovrebbe trattare con ogni liberalità in conformità alla nostra condizione, e che qualsiasi severità non necessaria o qualsiasi arrogante sfoggio di potere è un atto di crudeltà deliberata, né più né meno.

Alcuni di noi, ad esempio, potrebbero passare parecchie ore al giorno scrivendo, occupazione che aiuterebbe a smaltire il vuoto noioso della vita in carcere, come l'uso moderato del tabacco la renderebbe un po' più allegra, e porterebbe sollievo all'angoscia che è conseguenza della clausura. Ma quei provvedimenti disciplinari che cercano di distruggere l'intelletto nonché l'energia ed il vigore fisico, non possono certamente essere di origine umana.

Fidando che vorrà agire in modo da poter annullare queste fonti di tormento e di lamentele, La preghiamo di accettare gli ossequi dei Suoi servitori obbedienti,

[Fanno seguito i nomi]

Sceriffo Claude Farie, Ispettore Price, Secondino Hackett i vostri nomi saranno lodati all'inferno!

LXXXI

QUEM PATRONEM ROGATURUS

La brava gente di Melbourne si ricordò dei prigionieri politici dimenticati dai *diggers* di Ballaarat, i quali, terminata la tempesta, si ritennero dei furbi fortunati per aver scampato il pericolo e quindi poter ritornare ai vecchi ludi. La macchia di rosso vicino alla fonte dell'oro aveva risuscitato in tutti ottimi umori dei bei tempi passati.

Quando ti batti per il ben di tutti,
Il popol pronto a morir senza vergogna;
Evviva, Evviva, gli applaudenti flutti,
Ben presto, ahimè, si scopre la menzogna!
Finito in carcere ti pensano, al meglio, fesso,
Il nemico ardente, l'amico non più indefesso.

Però ai prigionieri indifesi fu mandato un angelo custode. Hayes ed io, da quando ebbero inizio i nostri guai, fummo i primi a stringere la mano ad un vero signore che ce la offriva da amico.

L'avvocato James MacPherson Grant è uno Scozzese di mezza età e di statura media; è un uomo fatto così; sagace uomo d'affari; avvocato accorto e al corrente di tutti gli artifizi della professione. La fronte annuncia che tutto all'interno è sano; il suo aspetto benevolo assicura che il cuore ha pietà di uomo o donna che si trovi nei guai. Odia l'oppressione; così dicono gli occhi. Disprezza le frottole; così dice il naso. I suoi modi dichiarano che è signore nato.

Ben presto gli diedi degli indizi per la mia difesa perfettamente in conformità con quanto ho detto sopra e il segretario stenografava tutto. Egli mi esortò a stare su col morale. 'Non avete nulla da temere', disse, 'sarete presto fuori, tutti'. Che Dio vi benedica, Signor Grant! Per merito vostro e per quello dell'avvocato Aspinall soffoco adesso la mia amarezza e sorvolo su quanto ho sofferto per via di tanti rinvii.

Timothy Hayes quando tornammo in carcere per la quinta volta, con il cuor infranto, come maledicemmo i legali!

Un brusco cambiamento di pensieri riportò la mia anima al caro vecchio luogo sull'Eureka; e lì buttai giù la seguente canzone.

LXXXII

LA 'CROCE DEL SUD' DEL VICTORIA

Motivo — *The Standard Bearer*[295]

I

Quando Ballaarat la Croce del Sud innalzò
Un grido di gioia al ciel si mandò
Il Capitan Ross di Toronto alfiere ne fu
E i rossi corvi paurosi volarono su
Coro Così il bravo Lalor
all'appello non mancò
ardito e senza paura
i suoi uomini ispirò
a sfidare lupo o orso
e ognun di lor giurò
allo stendardo fedeltà,
morte o vittoria,
per l'eternità

[295] 'L'Alfiere', canzone popolare-patriottica corrente in quel periodo.

II

Ai segugi ubriachi fu tolta la barriera
E l'omicidio quella sacra mattina macchiò
Pregna del sangue dei *diggers* la nostra bandiera
Strappata fu e dolenti ci lasciò!
Coro

III

Uomini del Victoria, non domineranno ognora
i mostri del cassero che son impotenti
La Croce del Sud sorgerà ben ancora
Britanni uniti, siete onnipotenti.
Coro

Così avevo toccato le corde della mia lira finché non le infranse il dolore del carcere.

LXXXIII

INITIUM SAPIENTIAE EST TIMOR DOMINI

Ci sono nella vita circostanze così impossibili da capire; così complicate per prendere consiglio; così travolgenti per il giudizio; così tentatrici per l'anima; così contrarie al buon senso; così avvilenti per il cuore; che anche l'uomo onesto non può, in certi momenti, non credere al fato. Pertanto il *'sic sinuerunt Fata'* spingerà avanti chi è affetto di fatalismo e gli darà il coraggio di abbattere amici o nemici fino al punto di arrivare al termine dell'impresa. Se ha successo è un Cesare; se non ne ha, l'oblio, una morte violenta ed il sepolcro saranno il guiderdone delle sue fatiche.

Se ciò sia vero, fino a un certo punto, mentre

Erriamo tra eserciti viventi e luoghi vari,
Il mercato, la corte, il mare, la battaglia,
Secondo la nostra indole o il caso;

non è vero in carcere. Lì bisogna che incontri te stesso e potrai scoprire che non sei il tuo Dio. Per ciò queste nuove note della mia lira.

CI SIAMO

I

Bello lo splendor della vita la prim'alba,
Ma gli anni più maturi son più mesti;
La giornata più che avanza più è scialba,

Tra lacrime non v'è speranza che resti
Fare o non fare opera cotanta
Chieder potrai ma la risposta manca.

II

Sulla terra viviamo nei pensieri
Schiavi ognor d'ogni cangiante aspetto
Triste o felice e ben volentieri
vien davanti all'immagine il cospetto
Nutre lo spirto il quale, oggi o ieri,
Pazzia o piacere prende come detto
Di chi è ubriaco. E LA NOSTRA MENTE OGNORA
DISPONE PARADISO O INFERNO QUAL DIMORA.[296]

MORALE

La morte che tutti temiamo è solo un nome

SONETTO

Chi mai cibò con lacrime il suo pane;
Chi mai la notte in solitario pianto
Sul letto del dolor, si afflisse tanto
Per le miserie che verrian la mane:
Chi mai, ramingo in le città lontane,
«Presso i Fiumi di Babilonia» (Salmo 137) il canto
D'Israele imparò; de' Santi il SANTO
Per sempre ignoto a costui rimane.
L'occhio dov'è che mai non pianse al mondo?
Col pianto il Bimbo i primi guaj dichiara:
Cessando il pianto, spira il moribondo.
Su questa terra, ignara siaci o cara,
La PROVVIDENZA che governa il Mondo
Nella Scuola dell'afflizion; s'impara.
(Si intende che la versione originale è redatta in italiano)[297]

[296] Parole testuali del Carboni che riporta questa versione nelle sue opere italiane.

[297] Difatti la versione italiana del sonetto qui riportato fu pubblicata in R. CARBONI, *La Campana della Gancia* cit., pp. 8-9. Delle altre strofe, invece, non s'è trovato traccia nelle opere del Carboni.

LXXXIV

JUDICA ME DEUS, ET DISCERNE CAUSAM MEAM DE GENTE NON SANCTA; AB HOMINE INIQUO ET DOLOSO ERUE ME

CORTE SUPREMA
Melbourne, Victoria, Australia Felix,
mercoledì, 21 marzo 1855.
(Presidente il Giudice Barry)
IL MIO PROCESSO DI STATO

Suo Onore prese posto poco dopo le dieci. Il prigioniero, cioè il sottoscritto, fu condotto sul banco degli imputati, e la giuria (dopo le consuete contestazioni) veniva così composta: —

Phillip Bragg, Gore-Street, coltivatore,
Alexander Bartholomew, Brighton-road, ebanista,
James Black, Greville-street, macellaio,
Charles Butt, Lennox-street, falegname,
Thomas Bell, Lennox-street, falegname,
Frederick Baines, Richmond-road, imbianchino,
Charles Belford, Kew, giardiniere,
William Broadhurst, Wellington-street, pizzicagnolo,
Joseph Berry, Hawthorne, coltivatore,
David Boyle, Kew, giardiniere,
William Barnett, Heidelberg, giardiniere,
John Bates, Rowena-street, fornaio.

Brava gente. Dio vi benedica. Mio fratello desidera veder ciascuno di Voi, nella nostra Bella Itallia.

Per la prima volta in vita mia (avevo 37 anni), mi trovavo sul banco degli imputati dinanzi a una giuria britannica. Il primo sguardo che diedi al capo mi rassicurò. Ero sicuro che era l'uomo giusto al posto giusto.

James MacPherson Grant il legale che aveva curato la difesa, era lì bell'e pronto.

Richard Davis Ireland il mio avvocato, era greve di tono. Tozzo, sano, robusto, dalla testa rotonda, ha uno sguardo magnetico. Un paio di folte basette incorniciano una fronte saggia, un naso astuto, una bocca tonante da cui è meglio tenersi a una certa distanza. La testa tutta e il corpo robusto dicono che è pronto a venire immediatamente al sodo con chiunque; o con la lingua o a cazzotti. L'eloquenza ricorda molto quella di Daniel O'Connell ed è condita da pepe coloniale, così l'avvocato Ireland riuscirà sempre ad esercitare un forte fascino su una giuria. Se egli fosse procuratore generale la colonia sarebbe meno in balia dei furfanti, dei bricconi,

dei lazzaroni. I 'razziatori,' soprattutto, non potrebbero far fortuna con il pepe dell'Ireland.

Secondo l'accordo pattuito avrebbe dovuto esserci un altro avvocato, un grassone: ma poiché non si è presentato al processo non ve ne parlerò in questa sede.

L'avvocato Aspinall che non avevo mai conosciuto, si offrì di assistere l'Ireland in qualità di mio consigliere.

'In memoria eterna manet amicus' Butler Cole Aspinall. La fronte stampata da franchezza generosa, gli occhi dalla bontà, il naso dalla schiettezza, la bocca dalla fierezza sincera; la vostra altezza, la carnagione fine, il nobile contegno, vi indicano un signore e uno studioso. Se, di tanto in tanto, frugate tra le carte mentre fate il discorso alla giuria è forse per paura che si accorga che non avete barba e allo scopo che venga dato il dovuto rispetto alla vostra sapienza che è quella di un uomo dai capelli grigi; e sebbene si possa dire che la barricata dell'Eureka fosse stata eretta come vien viene, la vostra difesa era ben architettata.

L'albero si conosce dai frutti e così, se volete, il procuratore generale lo potrete conoscere grazie alla sua accusa di alto tradimento. Non ho la pazienza di ripeterla qui di nuovo. In questa terra vittoriana ci sono troppi Foster che curano la piaga marciosa.

Presidente era il giudice Barry vecchio galantuomo tipo John Bull.

In viso nulla che possa ricordare un Jefferies.[298] Riesce a mantenere la calma anche in mezzo ai cavilli giudiziari.

Il giudice mi usò sempre cortesia. Se, alla fine, fece un bel discorso serio e solenne alla giuria (non senza compiacersene) egli aveva ragione di andar fiero di quanto disse:

'Vi è stato detto (disse il giudice alla giuria), che l'imputato qui presente aveva viaggiato ben sedicimila miglia per evadere dal regime austriaco — dalla terra della tirannia a quella della libertà; c'era riuscito, in tutti i sensi, e la libertà di cui godeva gli aveva fatto portar rispetto verso Sua Maestà nonché verso le sue leggi. Ha avuto il privilegio di essere processato in presenza della giuria la quale avrebbe formulato il proprio verdetto basandosi unicamente sui fatti presentati nel corso del processo'.

Dava chiaramente ad intendere che sotto la bandiera britannica non mi avrebbero fatto il processo tipo Sacra (leggi Infernale) Inquisizione.

[298] Si tratta, probabilmente, del giudice George Jefferys (1648-1689) il quale fu presidente ai processi di Algeron Sidney (1683) e di Sir Thomas Armstrong (1684), entrambi accusati di alto tradimento. I processi furono svolti in modo palesemente ingiusto nei riguardi degli imputati.

LXXXV

SUNT MISERIE IN VITA HOMINIS, VIRO PROBO DOLORIS CIRCUMDARI! NULLA MISERIA PEJOR

Così procedette il mio processo dinanzi alla sopraddetta giuria britannica.

Vandemoniani

Henry Goodebough *spia-maggiore.*

Andrew Peters *sotto-spia.*

Quale uomo onesto non mi abbasso a pronunciar parola sul vostro conto; ma mi rivolgerò al Signore, il Dio d'Israele, con le parole di Salomone:

'Se qualcuno avrà peccato contro il suo prossimo, e gli sarà richiesto il giuramento; e il giuramento sarà tenuto davanti al Tuo Altare in codesta Casa:

Porgi le orecchie dal cielo, e opera e giudica i Tuoi servitori, condannando il colpevole, per fargli ritornare in su la testa ciò che avrà fatto' (1 Re viii. 31, 32).

Interrogazione di George Webster:

'Fui presente all'assemblea tenuta a Bakery-Hill il pomeriggio del 29 novembre, presidente il Sig. Hayes, e l'accusato era sul palco. Fece un discorso nel quale dichiarò di aver viaggiato 16.000 miglia per evadere dalla tirannia e che loro (i *diggers*) avrebbero dovuto sopprimere i tiranni qui (fece cenno al presidio).

L'ACCUSATO ANCHE STRAPPÒ LA LICENZA e la gettò nel fuoco dicendo agli altri che lo facessero pure'

N.B. — Successivamente, nel corso del processo nei confronti di James Beattie e Michael Tuhey, lo stesso teste, George Webster, eseguito il giuramento, fu interrogato dall'avvocato Ireland e dichiarò:

'Il Sig. Raffaello fu presente all'assemblea del 29 novembre (A questo punto una licenza fu consegnata al teste) — Questa licenza reca il nome di Carboni Raffaello e risale al periodo in cui le licenze furono bruciate' — (Subbuglio in aula!).

Io stesso ero presente quale uomo libero. *Ab uno disce omnes: jam satis dixi.* Dichiaro pertanto che non bruciai nessun documento all'assemblea generale. E diffido qualsiasi minatore perbene ivi presente dal dichiarare il contrario. Pagai due sterline per la licenza il 15 ottobre 1854, presente il Commissario Amos e l'ho ancora in mio possesso.*

* Il documento originale costituente la licenza di cui sotto, i documenti rilasciati da David Burwash, conosciutissimo notaio di Londra residente a 4 Castlecourt Bir-

Continua l'interrogatorio del teste dai galloni dorati: 'L'accusato fu l'oratore più violento all'assemblea'.

Lettor cortese, leggi il mio discorso dato all'assemblea generale. Di questo teste me ne sono stufato ed altro non dirò.

LXXXVI

COGLIONE, IL LAZZARONE IN PARAGONE

Charles Henry Hackett, magistrato della polizia, interrogato dall'avvocato Ireland:

chin-Lane, il Diploma e l'attestato rilasciati al Signor Carboni Raffaello comprovante la sua qualifica di interprete ufficiale a Londra; unitamente agli originali di tutti gli altri documenti, soprattutto il carteggio C. Raffaello - W. H. Archer, inserito in questo volume, sono attualmente depositati presso il notaio J. MacPherson Grant, deputato al parlamento, e saranno a disposizione del pubblico presso il suo ufficio di Collins-Street fino a Natale. — Il Tipografo.

VALIDO SOLO PER IL TITOLARE

PERMESSO PER LA RICERCA E L'ESTRAZIONE DELL'ORO — TRE MESI.

Nu. 134 *17 ottobre 1854*

Il titolare, Carboni Raffaello avendo versato l'ammontare di due sterline sul conto dell'erario della Colonia è pertanto autorizzato a cercare e estrarre l'oro, stabilire dimora, eseguire qualsiasi lavoro o attività, con l'eccezione di quella del bottegaio, su quei terreni appartenenti al governo della colonia del Victoria che gli saranno ceduti dalle autorità competenti. Il presente permesso sarà valido fino e non oltre il 16 gennaio [1855].

Il Commissario

G.A. Amos

REGOLAMENTI PER L'ESTRAZIONE DELL'ORO O QUALSIASI ALTRA ATTIVITÀ SVOLTA IN ZONA AURIFERA.

1. Il titolare è tenuto a portare il presente documento e a mostrarlo ogniqualvolta gli sarà richiesto dai commissari, dagli addetti alle forze dell'ordine o da chiunque ne abbia debita autorizzazione.

2. Il presente documento è da ritenersi valido solamente per il titolare. Chiunque altro ne abbia possesso verrà punito secondo le sanzioni previste dalla legge

3. È vietato scavare sul piano di qualsiasi strada o tracciato di strada che, secondo il parere dei commissari, sarà ritenuto opportuno conservare. È vietato altresì scavare intorno a qualsiasi bottega allorquando le operazioni di scavo potessero costituire ostacolo all'accesso.

4 Tutti i residenti in zona aurifera sono tenuti a mantenere una giusta e corretta osservanza domenicale.

5. Ogni cercatore d'oro avrà diritto a scavare su un quadrato di terreno non più di dodici piedi di larghezza e di lunghezza, cioè un'area massima di 144 piedi quadri

'La sera di giovedì 30 novembre una delegazione venne ammessa a colloquio con il questore Rede. L'imputato ne faceva parte. Credo che il portavoce della delegazione fosse il Black. Per quanto me ne possa ricordare la delegazione fece presente che se il Questore avesse ordinato alla polizia e ai militari di non eseguire più il controllo delle licenze poteva assicurare che non avrebbe avuto luogo nessun tentativo di sommossa. Il Rede rispose che, poiché costituiva ricatto il voler rendere le autorità responsabili di eventuali spargimenti di sangue non voleva in quel momento impegnarsi, e aggiunse che non aveva il potere di astenersi dall'esigere il pagamento della tassa'.

Interrogato dall'imputato:

'Ricordo la dichiarazione del questore Rede che la parola 'licenza' costituiva una finzione in quanto gli scopi del movimento erano in realtà di indole democratica. Voi (l'imputato) lo assicuraste che tra i forestieri con cui avevate parlato non v'erano sentimenti di indole democratica bensì uno spirito di resistenza alla tassa'.

Signor C. H. Hackett voi amate la verità: che Dio vi benedica!

James Gore interrogato dal Procuratore: —

'Sono un milite del 40° e presi parte alla battaglia della barricata dell'Eureka. L'accusato ed altri due uomini mi inseguirono quando valicai la barricata e mi costrinsero alla fuga. L'accusato era armato di picca'.

Interrogato dall'avvocato Ireland:

'Era all'alba, ma non era pieno giorno. Avevo sparato col moschetto ma non avevo adoperato la baionetta. Fuggii perché ne avevo tre contro. Ero stato uno dei primi a valicare la barricata. Non v'erano vicini altri militi o poliziotti quando l'imputato e gli altri due uomini mi inseguirono'.

Patrick Synott interrogato dal Procuratore:

'Sono un milite del 40° reggimento. Vidi l'imputato ed altri due uomini scacciare Gore dalla barricata la mattina della battaglia. La luce del giorno era quasi come lo è adesso. Potevo distinguere un uomo a cinquanta metri di distanza e l'imputato non distava che quindici metri. Lo vidi per sei o sette minuti'.

John Concritt interrogato dal Procuratore. Il teste era un poliziotto a cavallo e confermò in tutti i particolari le testimonianze dei testi precedenti.

Interrogato dall'avvocato Ireland:

Sparai con la mia pistola sull'imputato. La luce era buona. Lo vidi abbastanza bene per poi poterlo riconoscere.

John Donnelly interrogato dal Procuratore:

'Sono soldato semplice del 40° Reggimento. Fui presente alla barricata il 3 dicembre. L'imputato lo vidi benissimo'.

Interrogato dall'avvocato Ireland:

'Prima lo vidi per una decina di minuti e poi lo rividi per un periodo altrettanto lungo. Lo rividi di nuovo al presidio il giorno successivo'.

John Badcock *trooper,* interrogato dal Procuratore:

'Ero alla barricata la mattina del 3 dicembre. Ero a piedi. Puntai il moschetto contro l'imputato, ma fece cilecca. Gli ero molto vicino. Lo rividi al carcere il giorno successivo'.

John Dogherty *trooper,* interrogato dal Procuratore:

'Presi parte alla battaglia della barricata. Lì vidi l'imputato. Non ho dubbi che sia proprio lui poiché lo conoscevo personalmente anche prima. Lo vidi correre verso la tenda delle guardie e qualche minuto dopo lo vidi di nuovo riportato quale prigioniero'.

Il maresciallo Hagartey interrogato dal Procuratore:

'Sono un maresciallo del 40° e presi parte alla battaglia della barricata. Ero vicino al Capitano Wise quando egli fu colpito. Il colpo era partito dalla barricata. Vidi l'imputato alla barricata e fui io la guardia che lo tradusse al presidio. So che il prigioniero non evase e poi lo rividi al Presidio verso le cinque'.

Interrogato dall'avvocato Ireland:

'Non so se il prigioniero ebbe occasione di evadere durante il tragitto dalla barricata al carcere'.

Robert Tully preso giuramento e interrogato:

'L'imputato era all'interno della barricata quella domenica mattina: lo vidi lì armato di picca; stava per fuggire; lo vidi due volte alla barricata; ero sicuro che l'imputato fosse proprio lui'.

Interrogato dall'avvocato Ireland:

'Non l'avevo mai visto prima di allora; correva con altri due uomini; era di mattina, molto presto; fu arrestato qualche ora dopo la presa della barricata; la sparatoria non era del tutto cessata'.

Milite Don-syn-gore,[299] istruito dal maresciallo Hag *trooper* Con(s)crit-bad-dog, attaccato tumultuosamente da Bob-tulip. Siete entrambi infinitamente peggiori dei nostri lazzaroni napoletani! Perché non vi siete messi d'accordo con la spia Goodenough?

Chiusa la parte dell'accusa, il giudice sospese la seduta fino alle due e mezza pomeridiane.

[299] Gioco di parole sui nomi dei testimoni:

Don-syn-gore (*Don* è nome proprio scozzese) si potrebbe interpretare come 'Don è [immerso] nel sangue.' (*Gore,* oltre ad essere cognome, è nome concreto di cosa, 'sangue'). Ammenoché (ma è meno probabile) *Don-s . . .* non venga interpretato come pronuncia popolare di *dances* 'balla' nel qual caso potrebbe significare 'balla nel sangue'.

Hag (accorciamento del cognome *Hagartey*) è anche nome concreto di persona, 'vecchiaccia'.

Con(s)crit-bad-dog vuol dire letteralmente 'recluta cane cattivo'.

Bob-tulip comp. di *bob* (parola del gergo militare di allora, 'fante') e *tulip* 'bellimbusto'.

LXXXVII

VIRI PROBI, SPES MEA IN VOBIS; NAM FIDES NOSTRA IN DEO OPTIMO MAXIMO

Per passare a cose serie. Sono cattolico, discendente di un'antica casata romana sempre rispettata; dichiaro pertanto davanti a Dio e agli uomini che, prima di esser stato tradotto al presidio agli arresti, non avevo mai visto il volto di 1, *Gore* 2, *Synnot* 3, *Donnelly* 4, *Concritt* 5, *Dogherty* 6, *Badcock* 7, *Hagartey* e 8, *Tully*

A FORNIRE PROVA CONTRARIA SFIDO qualsiasi *digger perbene* che sia stato presente alla barricata al momento del massacro quella mattina del 3 dicembre 1854.

Quale uomo di cultura e per ciò cittadino della Repubblica Letteraria, mi auguro che se qualcuno desideri smentire quanto sopra riportato la stampa in tutta Australia voglia ospitare tale smentita qualora la ritenesse mossa in buona fede. Altro non posso dire al riguardo di un argomento così triste.

LXXXVIII

SUNT LEGES: VIS ULTIMA LEX: TUNC AUT LIBERTAS AUT SERVITUDO; MORS ENIM BENEDICTA

Ripresasi la seduta alle tre, l'avvocato Ireland rivolse la parola alla giuria per conto della difesa.

Il saggio legale presentò una lunga e dotta disquisizione tecnica sulla legge relativa all'alto tradimento allo scopo di provarne l'assurdità e di mostrare che interpretarla era sempre stata cosa fastidiosa persino per i legali. Passò poi ad illustrarla con un'esemplificazione molto concreta. Il codice britannico, vantato *urbis et orbis terrarum,* consegnava il traditore alla mercé di un boia sanguinario il quale aveva il compito di: — I., impiccare lo scellerato finché fosse decisamente morto; II., poi dividerne la carcassa in quattro; III., appendere, nonostante il fetore, le carni del traditore sopra tutte le porte della città ed ivi lasciarle alle intemperie nonostante che ogni tanto se ne cibassero corvi ed avvoltoi. Tutta la messinscena a beneficio della nuova generazione affinché impari a temere Dio ed a rispettare il Re. Mi rassegnai presto alla mia sorte e, ricordandomi il periodo della giovinezza quando frequentavo la scuola, così ragionai:

Ove non vi sono mattoni non esistono mura; però per erigere le porte servono le mura; perciò Ballaarat non ha porte. Corollario — Come possono appendere il mio deretano alle porte di Ballaarat? Pare che a Toorak pratichino un'arte del tutto incomprensibile ai Traditori.

La giuria, intanto, dava segno di temere le tonanti parole dell'avvocato Ireland il quale, adesso, cominciava a volgere l'argomento verso cose più simpatiche e più rispettabili e venne a provare che se l'imputato avesse raso al suolo tutti i bordelli non clandestini esistenti nei domini di Sua Maestà sarebbe risultato Traditore: però se avesse risparmiato un solo bordello — mettiamo alle Isole Sandwich[300] — per uso e consumo di qualunque altolocato suddito di Sua Maestà, allora, l'alto tradimento non sarebbe stato ritenuto di un'altezza sufficiente e cioè la mia carogna non si poteva *legalmente* appendere alle ipotetiche porte di Ballaarat.

Mi pareva che il giudice fosse d'accordo con quanto esposto dal dotto avvocato il quale concluse il suo discorso, molto lungo ma efficace, esortando la giuria a porre termine, per tramite del verdetto, alla continuata incarcerazione di quest'uomo e quindi di mostrare al governo che non era possibile sottrarsi alle conseguenze della follia commessa nel chiedere un verdetto che avrebbe tacciato di tradimento i sudditi di Sua Maestà residenti in questa colonia.

Ormai mi pareva che la giuria sarebbe stata disposta a rilasciare incolume questo alto traditore.

Poi toccò all'avvocato Aspinall rivolgere la parola alla giuria per conto dell'imputato. Il discorso era spiritoso, tagliente, incisivo; ma poteva solo coprire la menzogna, non portare alla luce la verità: pertanto riportarlo qui non può servire allo scopo di questo volume: quindi i quattro documenti e i miei importanti commenti in materia del prossimo capitolo.

LXXXIX

MELIOR NUNC LINGUA FAVERE

I° DOCUMENTO
CORTE SUPREMA
(Presidente Suo Onore il Chief Justice)[301]

L'imputato, Raffaello informato del rinvio del processo, desiderò rivolgere la parola al giudice. Dichiarò che era di Roma, e sperava che gli fosse mostrata la medesima benevolenza in questa colonia come nella vecchia Inghilterra. Se fossero stati presenti i suoi testimoni avrebbe potuto, sedu-

[300] Gruppo insulare subantartico scoperto da James Cook durante la seconda spedizione del 1772-75, disabitato e poco conosciuto. Le piccole isole che costituiscono il gruppo sono coperte in parte da neve e ghiaccio ed ospitano un gran numero di pinguini.

[301] È il decano dei giudici della Corte Suprema.

ta stante, lasciare il banco da uomo libero. Rivolgeva quindi la preghiera al giudice che lo proteggesse facendo citare i testimoni.

Il giudice rispose che non era di sua competenza bensì del legale del Carboni al quale il detto Carboni si sarebbe dovuto rivolgere.

Il seguente inserto venne pubblicato nell'*Age* del 24 febbraio 1855, subito dopo l'articolo di fondo per quel giorno:

II° DOCUMENTO
PROCESSO DI STATO.

Il processo del Raffaello è stato rinviato per la mancata presenza del Dottor Alfred Carr, del Sig. Gordon (dell'emporio Gordon e M'Callum) ed altri testimoni per la difesa. Si prega nel modo più assoluto che codesti Signori si presentino, al più tardi, il lunedì mattina.

J. Macpherson Grant
Legale per la difesa.

III° DOCUMENTO

La seguente lettera con relativo commento venne riportata nell'*Age* del 16 marzo 1855:

'...Ero, Signor Direttore, presente a Ballaarat quella mattina memorabile del 3 dicembre e, nel corso della mia normale occupazione, mi capitò di incontrare il Raffaello ora uno dei prigionieri politici, a Red-Hill, il quale Raffaello era alla ricerca dell'ospedale del Dottor Carr... Trovammo l'ospedale e fummo presto di ritorno all'Eureka, Raffaello portava i bisturi del Dottor Carr. Entrammo nella barricata e notammo che molti erano quasi morti sia per mancanza di cure, sia per la perdita di sangue provocata dalle ferite. Io non restai molto nella barricata poiché temevo che se mi avessero scoperto lì in quel momento sarei stato arrestato. Quindi mi diedi alla fuga ma il povero Raffaello, il quale desiderava rendere opera di misericordia ai moribondi, rifiutò di andarsene, cosa che, in quel momento, avrebbe potuto fare facilmente se avesse voluto, e non ho dubbi che correva un forte rischio di restare colpito dalle costanti esplosioni delle armi da fuoco abbandonate dai *diggers* in mezzo alle fiamme quando si erano dati alla fuga.

J.B.

Melbourne, 15 marzo 1854.[302)]

L'autore della lettera sopra riportata ci informa, con biglietto riservato, che desidera conservare l'anonimo. Speriamo comunque che la sua dime-

[302)] Probabilmente refuso tipografico. Si intende 1855.

stichezza con i funzionari del presidio non gli impedirà di farsi avanti per salvare la vita di uno dei suoi simili nel momento in cui i segugi del governo stanno urlando di impazienza per azzannare le loro vittime — Il Direttore'.

L'*Age,* che mai si è ubriacato con la birra leggera di Toorak, aveva pubblicato un bellissimo articolo di fondo intitolato, 'I processi di Stato' — si veda il numero del 15 gennaio — nel quale concludeva, 'Se saranno giudicati colpevoli, che Dio aiuti i poveri prigionieri politici'.

Ed ora il rovescio della medaglia. L'*Age* del 26 marzo — sempre lo stesso anno, 1855 — cioè il giorno dopo il mio proscioglimento, pubblica un volantino per 'L'ULTIMA RECITA; ossia i congiurati gabbati'.

IV° DOCUMENTO

'Oggi verrà eseguita, e decisamente per l'ultima volta, la nota recita "IL PROCESSO DI STATO; ovverosia i congiurati gabbati". In tale occasione quell'attore di prim'ordine che è il Signor W. F. Stawell presenterà, ancora una volta, (per espresso desiderio di una nota personalità) la sua celebre rappresentazione di Tartuffe, con tutti quei discorsi, tutta quella falsa serietà, che sono stati tanto graditi dal pubblico in altre occasioni. Questo eminente esponente della bassa commedia verrà abilmente appoggiato dai Sigg. Goodenough e Peters, ormai resi famosi per la brillante recita della parte di minatori d'oro, i quali si crede si esibiranno vestiti di tutto punto nella divisa di *digger* come quel giorno che caddero sulle ginocchia dinanzi alla 'Southern Cross' e giurarono di proteggere i loro diritti e la loro libertà. Il tutto secondo la regia dell'abile Signor R. Barry il quale non si lascerà sfuggire l'occasione per ripetere l'ormai noto epilogo con l'aggiunta, qualora il pubblico lo richieda, di quel sottile tono melodrammatico.

Con tale cartellino non si può non pronosticare che la farsa sarà riuscitissima. Forse sarà resa un po' noiosa per eccessiva ripetizione, diciamolo pure; ma sarà sempre una farsa ammirevole; e, come abbiamo già detto, sarà sicuramente l'ultima recita. Quindi, che si faccia, o, come dice il Falstaff, 'recitiamo la commedia'.

Il lettor cortese potrà immaginare se dopo quattro mesi di carcere, che mi rovinarono irreparabilmente la salute, la lettura di quanto sopra mi provocasse le risate o le imprecazioni.

Per quanto riguarda i quattro documenti qui riportati, lasciamo correre per il momento; ché la *Farsa* verrà messa in scena sul palco del Teatro Argentina di Roma da Meraviglia. L'importanza di quanto dirò adesso, comunque, sarà evidente a qualunque lettore che si sia preso la briga di comprendere il testo del primo capitolo di questo volume.

Perché non furono presenti al mio processo i testi Dottor A. Carr il Sotto-ispettore Carter ed i sigg. Gordon e Binney, non sono riuscito e non riesco ancora a spiegarmelo.

Sunt tempora nostra! nam perdidi spem: melior nunc lingua favere.

XC

PECCATOR VIDEBIT ET IRASCETUR; DENTIBUS SUIS FREMET ET TABESCET: DESIDERIUM PECCATORUM PERIBIT

Alla fine dell'abile arringa dell'avvocato Aspinall mi pareva che la giuria fosse disposta a rimettermi in libertà con l'ammonimento che non commettessi più peccati. Questo perché l'Aspinall aveva seguito, per la difesa, la stessa falsariga adoperata dall'avvocato Mitchie al processo di John Manning: cioè aveva ammesso la sedizione ma negato il tradimento. Per quanto imprudente l'azione dei *diggers* nel prendere in pugno le armi, per quanto disorganizzata la gestione della barricata, era giustificato opporsi con la forza alla forza anticostituzionale.

Suo Onore mise a dura prova la pazienza della giuria. E l'esperienza ci insegna che dodici britannici veraci possono sempre ascoltare un ben lungo racconto.

La giuria si ritirò alle nove. Il mio primo pensiero fu indirizzato al Signore, mio Dio e mio Redentore. Poi, naturalmente, per tenermi su di morale, raggiunsi i miei cari amici di Roma e di Londra.

Restare al banco degli imputati in attesa che la giuria decida sulla vostra sorte costituisce una sensazione tutta particolare. *Essere o non Essere;* è una domanda attuale e pratica. Tre lettere[303] che insieme costituiscono il monosillabo più importante della lingua inglese e che se enunciate significano la *vita,* se omesse la *morte:* una situazione molto precaria, soprattutto per chi è innocente.

Alle nove e venti la giuria era nuovamente in aula. L'aspetto dei volti dei componenti mi persuase che 'il Popolo' ne era uscito vittorioso.

Il cancelliere del tribunale: 'Signori della Giuria, avete deciso sul verdetto?'

Il Presidente: 'Abbiamo deciso'.

Il cancelliere: 'Avete giudicato l'imputato colpevole o innocente?'

Il Presidente, con voce decisa: 'Innocente!'

[303] Il Carboni si riferisce alla parola *not* 'non', parte della formula di proscioglimento *not guilty* 'non colpevole'.

Magna opera Domini — (Dio salvi il Popolo!) — così mi furono spezzate le catene. Il pubblico all'interno dell'aula trasmise in modo fulmineo la notizia alla calca fuori e s'innalzò nell'aria l'*Hurrah!* tradizionalmente britannico.

XCI

ACCIDENTI ALLE SPIE

Fui presto al portone dell'aula, un uomo *libero*. Provai l'impressione che la gente mi avrebbe soffocato con le manifestazioni di gioia. Chiedendo il silenzio, alzai la destra verso il cielo e con la serietà di un cristiano enunciai la seguente preghiera: La trascrivo qui tal e quale come l'avevo scritta con il lapis sulla carta al tempo in cui occupavo la cella inferiore No. 33 del carcere.

'Signore, Dio d'Israele, nostro Padre nei Cieli! Confessiamo i nostri peccati dal momento che abbiamo messo piede in questa nostra terra d'adozione. La smoderatezza, l'ingordigia, le malvage passioni, Vi hanno messo contro di noi; eppure, Dio nostro Signore, se la Vostra Giustizia Vi costringe a punirci, Vi preghiamo, nella Vostra misericordia, di salvare il Victoria dal flagello delle spie'.

Timothy Hayes rispose 'Così sia', come pure tutti i presenti e così risponderà anche il lettor cortese, Così sia.

XCII & XCIII

AFFITTASI, No. 33, CELLA INFERIORE, ALBERGO WINTLE,[304] MELBOURNE NORD

Vedasi il *Geelong Advertiser* del 18 novembre.

Processo MACKAY - HARRISON.

Merci bien, je sors d'en prendre.

Questo paio di capitoli si rimandano SINE DIE; cioè se usciranno sotto un'altra bandiera, usciranno anche sotto altre spoglie linguistiche.

Meraviglia.

Hesperia! Quando Ego te Auspiciam? Quandoque Licebit Nunc Veterum Libris, Nunc Somno Et Inertibus Horis, Ducere Solicitae Jucunda Oblivia Vitae.

[304] Cioè il carcere.

XCIV

GIUSTIFICAZIONE

DA INOLTRARE A
SUA MAESTÀ
LA REGINA VICTORIA, LONDRA
NONCHÉ A
SUA SANTITÀ PIO IX, PONTEFICE MASSIMO,
ROMA
per mano di
MIO FRATELLO DON ANTONIO CARBONI, D.D.
Preside del Liceo di Coriano, Romagna.

Homo Sum, Nil Humani a Me Alienum Puto.

Come faccio a spiegare che ho aspettato un anno intero prima di pubblicare il mio racconto e che molti, subito dopo il mio proscioglimento, mi sentirono in persona confermare, senza comunque vantarmene, che ero io quello stesso identico coraggioso che con la picca rese codardo un soldato inglese e lo costrinse alla fuga?

Ho un'attenuante, *ed è una vera attenuante.*

Lo stato d'animo donatomi dalla Provvidenza era stato tremendamente scosso nel corso dei quattro lunghissimi mesi di sofferenza in carcere, tenuto conto della compagnia, che per me era una pena. L'emozione del processo, la gloriosa assoluzione da parte di una giuria britannica, le sincere grida di gioia da parte del popolo, mi fecero sopportare l'ignominia e l'impotente ringhiare da parte dei facchini dorati e argentei; e poi, per favorire la causa dei *diggers* che sinceramente mi stava a cuore, *non mi dispiacque* che i ragni di Toorak mi avessero conferito gli allori dell'eroe — il principale eroe straniero della barricata dell'Eureka. A mio credito e discapito risalta ora il coraggio morale di aver detto la verità tra testimoni viventi.

'Ed ho recato il mio cuore a ricercare e ad investigare, con sapienza, tutto ciò che si fa sotto il cielo; il che è un'occupazione molesta, la quale Iddio ha data ai figlioli degli uomini per occuparvisi. Io ho vedute tutte le cose che si fanno sotto il sole; ed ecco, tutto ciò è vanità e tormento di spirito'. — *The Preacher,*[305] cap. 1, v. 13, 14.

[305] Nome dato nelle vecchie versioni dell'Authorized Version della Bibbia (adottata dagli anglicani) al Libro dell'Ecclesiaste del Vecchio Testamento.

XCV

QUI POTEST CAPERE CAPIAT

ELEZIONE.
LUOGO CONSUETO, BAKERY-HILL, BALLAARAT.

Sabato 14 luglio 1855 venne convocata previo apposito bando un'assemblea pubblica allo scopo di eleggere nove uomini giusti e capaci quali membri della Giunta Popolare — prole della barricata dell'Eureka.

Presidente il locale Commissario, vennero letti i nomi dei membri della Prima Giunta Popolare di Ballaarat:

I. James Ryce
II. Robert Donald
III. Carboni Raffaello — ELETTI
IV. John Yates — ALL'UNANIMITÀ
V. William Green
VI. Edward Milligan, eletto con una maggioranza di 287 voti.
VII. John Wall, eletto con una maggioranza di 240 voti.
VIII. Thomas Chidlow, eletto con una maggioranza di 187 voti.
IX. H. R. Nicholls, eletto con una maggioranza di 163 voti.

La prima volta che mi recai alla seduta della giunta era naturale che mi fermassi sotto l'albero della gomma — davanti al palazzo di giustizia — l'identico luogo dove il Padre P. Smyth, George Black ed io facemmo alle autorità governative la nostra ambasciata di pace allo scopo di evitare spargimenti di sangue quella notte di giovedì 30 novembre 1854 al chiaro di luna. *Allora* non avemmo successo.

Ora, feci un patto con Dio, Signore d'Israele, e cioè se fossi riuscito a riprendere, in un certo modo, la salute di prima ed il buon umore avrei raccontato la verità; e, inoltre, che nel periodo di sei mesi come membro della Giunta avrei reso giustizia a chi la meritava, i bricconi li avrei schiacciati senza riguardo per la loro nazionalità, religione o colore.

Quella promessa l'ho mantenuta — cioè ho portato a termine il mio impegno.

Pertanto rendo ai miei compagni *diggers* la fiducia che hanno riposto in me quale uno dei loro arbitri: Dopo il Natale del 1855, non intendo più assistere alle sedute della Giunta. Vi sono entrato con le mani pulite e con le mani pulite ne esco: è questa la testimonianza della mia coscienza. Altro guiderdone non chiedo.

(Fto) Carboni Raffaello

1 dicembre 1855.

XCVI

EST MODUS IN REBUS: SUNT CERTI DENIQUE FINES, QUOS ULTRAE, CITRAQUE NEQUIT CONSISTERE RECTUM

Ho altro da dire? Certo, amico; un sacco sulla realtà delle cose di questo mondo.

Un tale che molto aveva declamato, ciarlato, percorso il paese *in urbe et largo* a beneficio dei prigionieri politici — questo si dice mettersi alla ribalta con la forza morale — non ebbe nei miei confronti quel tanto di umanità quanto bastava per esaudire un mio semplice desiderio. Questi poteva permettersi di prendere la diligenza. Io, invece, dovetti camminare per raggiungere Ballaarat. Desideravo che egli facesse una capatina nella mia tenda sull'Eureka per vedere se la mia branda era pronta a ricevere le mie membra sfinite.

Punto e basta. La mano destra mi trema come una canna nella tempesta; gli occhi son pieni di un'ondata di lagrime. L'amarezza che mi sta nel cuore la posso arginare e dire, 'Fin qui arriverai', ma non posso regolarne gli alti e i bassi: e proprio adesso è giunta la marea del plenilunio.

Se di nuovo mi tocca nominare quel Tedesco dal cuor gentile, Carl Wiesenhavern dell'albergo Prince Albert che mi fece da buon Samaritano, dovrei anche riportare i seguenti tre documenti poiché gli amici di Roma e di Torino potrebbero prendersi troppo a cuore i torti che ho subito!

XCVII

IL TRAPASSO DEGLI UOMINI DALLA PAROLA SINCERA

(Con permesso del *Times*)

'Quella mattina disgraziata di domenica 3 dicembre mentre stavo assistendo i *diggers* feriti all'albergo London, fui tratto in arresto da sette *troopers,* incatenato e trascinato al presidio. Arrivato in quel luogo mi fu dato ordine di spogliarmi e di lasciarmi addosso solo la camicia; mentre stavo eseguendo l'ordine fui preso a calci e a botte e infine buttato nella cella da *troopers* e soldati mezzo ubriachi. Non si trovavano più al presidio i miei soldi, gli indumenti e gli scarponi impermeabili che erano nuovi di zecca. Il secondino Nixon se l'era squagliata.

Data la confusione e il subbuglio di quella mattinata non posso dire con certezza quanto effettivamente perdetti; ma non credo di sbagliarmi se dico £ 30. L'unica cosa che riuscii a salvare era un sacchettino contenente un po' di polvere d'oro dell'Eureka e il mio permesso che l'ispettore Fo-

ster il quale mi conosceva, prese prima che io fossi malmenato e poi diede al Padre Smyth affinché me lo tenesse al sicuro.

In attesa del processo a Melbourne, feci un "esposto" al magistrato che ci venne a visitare affinché le mie cose mi fossero rese; ma poiché non avevo neanche un cane che mi visitasse in carcere, così nessuno diede retta all'esposto. Dopo tutto pare che il sopraddetto magistrato (il quale veniva introdotto nel nostro cortile al suon di "Attenti! scoprire il capo!") non avesse capito un accidente poiché Joseph il negro ribelle, lamentatosi che al presidio era stato derubato di £ 8 al modo consueto, ebbe per tutta consolazione la risposta che il secondino Nixon se l'era squagliata.

Dal momento che l'assoluzione in piena gloria da parte di una giuria britannica mi aveva ridato il mio precedente status sociale inoltrai regolare domanda per il risarcimento dei danni subiti; la quale domanda venne presentata per mio conto al segretario del gabinetto coloniale con preghiera che venisse CORTESEMENTE presa in considerazione da Sua Eccellenza. Questi, subito dopo il processo, essendo stato convinto dalle mie qualifiche, dal mio carattere, e dalla mia cultura, si degnò di dire che 'si compiaceva che io fossi un signore così per bene', ma la stessa Eccellenza non si è ancora compiaciuta di ordinare che mi si restituissero le mie cose.

Deluso, di salute malferma e molto giù di morale, feci a piedi la strada Melbourne-Ballaarat, dove trovai che la mia tenda sull'Eureka era stata derubata di tutto quanto valesse letteralmente un centesimo — setaccio, due mastelli, gli arnesi per scavare, gli utensili da cucina, tutto scomparso, perfino le coperte! e, naturalmente, quel poco d'oro che vi tenevo come campione o in polvere, nonché il portamonete.

Dal mio libro dei conti posso desumere con certezza che quella mattina fatale dell'arresto, tra i soldi che avevo addosso e quelli che tenevo in tenda possedevo £ 49, TUTTI guadagnati con il sudore della mia fronte, onestamente, lavorando sodo e duro.

Per tutta la durata dell'ultima stagione sull'Eureka, chi era il primo, ogni mattina, tra le quattro e le cinque, a gridare, "Meraviglia"? Chi era l'ultimo a lasciare il posto di lavoro dopo il tramonto? Faccio appello ai compagni *diggers* e sono sicuro che saranno d'accordo.

Meditando sugli strani alti e bassi della vita, trovai una certa soddisfazione nelle robuste acclamazioni che mi rivolsero al Teatro Adelphi per la mia canzone "Quando Ballaarat la Croce del Sud innalzò" e quella stessa sera ebbi la strana sensazione di avere molta fame quando mi coricai sulla branda.

"Heu mihi! pingui quam macer est mihi taurus in arvo!" e bisogna pur dire che i miei vicini sull'Eureka avrebbero meno mancato di rispetto verso un uomo onesto e colto se avessero fatto in modo che la mia tenda non si usasse come bisca di giorno e come bordello di notte. Triste pensiero

nonostante che alcuni bricconi se la saranno spassata proprio bene ubriacandosi con il brandy particolarmente buono che tenevo in tenda.

Non importa! I *diggers* hanno adesso un esercito di amici. Così mi misi a ripetere una mezza dozzina di volte a quasi tutti i capi ciarlatori 'indipendenti e simpatizzanti' di Ballaarat come mi avevano derubato al presidio, come, con mio grande rammarico, tutto era stato preso alla tenda, e conclusi dicendo "che i ladri non erano certamente né vandemoniani né cinesi".

Quale risultato ebbi un gran fiume di "parole" impotenti anche per assicurare il ritorno degli scarponi impermeabili!

Evviva Victoria! Si racconteranno sul tuo conto delle meraviglie!

Quei capitani in sedicesimo che possono permettersi di ciarlare e di far confusione quando l'arcobaleno ferisce loro gli occhi smorti, covano nei cervelli 'toccati' il pensiero presuntuoso e ridicolo che fra poco vi sarà richiesta per le teste di pecora! (Meraviglia!) e, additando parecchi dei nostri, possono assistere con una certa soddisfazione al "trapasso degli uomini dalla parola sincera!" (Meraviglia!)

Cantiamo dunque con Orazio:

Motivo — vecchio stile
Quando prosperus et jucundus,
Amicorum est fecundus,
Si fortuna perit,
Nullus amicus erit.
Coro — Cives! Cives!
Querenda pecunia primum,
Post nummos virtus.

Che in inglese così si potrebbe rendere:

A friend in need is a friend indeed, that's true,
But love now-a-days is left on the shelf,
The best of friends, by G— in serving you
Takes precious care *first* to help himself.
Ancestors, learning, talent, what we call
Virtue, religion — MONEY beats them all.[306]

Dovrò adesso provare il potere della mia vecchia penna — forse non avrà ancora persa l'antica magia.

A Roma, per ragione della mia posizione sociale nonché grazie alla mia conoscenza della lingua inglese, avevo, di tanto in tanto, reso qualche ser-

[306] Un amico che ha bisogno è veramente un amico, è vero,
Ma oggi l'amore si lascia in soffitta,
Il migliore tra gli amici, per D[io] nel servirti
Prima si prende cura di servir se stesso.
Gli antenati, la sapienza, il talento, quel che noi chiamiamo
Virtù, religione — Il Denaro li batte tutti.

vigio agli Inglesi di quella città. Poiché sono stato colpito da avversa fortuna esiste in questo luogo un Inglese dal cuor gentile che possa aiutarmi affinché il governo ordini la restituzione di quanto mi è stato sottratto al presidio? Che la cosa venga fatta da una Commissione di Inchiesta, da una Commissione per l'assistenza ai poveri, da un Tribunale Militare, da qualsiasi Commissione ad eccezione di quella per le petizioni. La perenne necessità di presentare petizioni a me sembra così "italiana." E soprattutto che mi vengano resi prima dell'inoltrarsi dell'inverno i miei scarponi impermeabili.

Per quanto riguarda la mortificazione che dovetti subire, le immani sofferenze dei quattro lunghissimi mesi di carcere, il mio avvenire per un certo periodo soffocato, meglio che per ora lasciamo correre.

Se io appartenessi alla Repubblica Stellata son certo che non avrei per nulla bisogno di aiuto; a causa dei peccati dei miei genitori nacqui, purtroppo, sotto le chiavi che aprono la porta del Paradiso e quella dell'inferno; ma la Gran Bretagna ne cambiò il catenaccio tanto tempo fa! per cui il già noto "Civis Romanus sum" s'è tramutato in "fare un buco nell'acqua".

CARBONI RAFFAELLO

Per grazia della Spia Goodenough Capitano degli anarchici stranieri. Albergo Prince Albert, Ballaarat,

Corpus Christi 1855.

Nessuno si degnò di dare uno sguardo a questa mia lettera. Non me ne meraviglio! E perché?

Ho letto sullo *Star* di Ballaarat di sabato, 6 ottobre 1855, come un noto *digger,* adesso Giudice di Pace, in occasione di una festa baccanale tipica di Ballaarat, brindò alla partenza di un noto operatore economico — un affarista attivo ed accorto, certamente, ma null'altro per i *diggers* di Ballaarat: — *'Cela n'est pas tout-à-fait comme chez nous'.*

XCVIII

SUNT TEMPORA NOSTRA!
ECCO QUANTO SEGUE DA TOORAK

Gabinetto del Segretario Coloniale,

Melbourne, 8 ottobre 1855.

Signore, — In seguito alla corrispondenza intercorsa e in particolare la Vostra del 30 settembre in risposta alla mia del 20 u.s., desidero informarVi da parte di Sua Eccellenza che il governo non può far eccezione al-

le disposizioni vigenti — NON SI METTE IN DUBBIO LA VERITÀ DELLA VOSTRA DICHIARAZIONE, però è dovere verso il popolo non rilasciare pagamento di indennità se non esistano prove attendibili della perdita subita. Non costituiscono prove sufficienti una dichiarazione personale indipendentemente da chi la rilascia.

Mi pregio salutarVi
J. Moore A.C.S.

Sig. Carboni Raffaello
Gravel-Pits, Ballaarat - pianura.

Un *Divertimento* scritto per la gazza di Ballaarat, appollaiata sull'Albergo della Croce del Sud, Magpie-gully.[307]

No more from MOORE
Too dear! his store.
Hang the *'Compensation'*
Speak of 'RESTITUTION:'
Do not steal!
Restituere?
's an old Institution,
Popish innovation.

CHORUS.
Coo-Hee Great works at Toorak!
Keep clear of th' wool-pack.

WATERLOOBOLTER CHIMES.

Sip sop	stir-up	Toorak	small	beer	
do si	*la sol*	*fa me*	*re*	*do*	
Nip nap	wash down	chopsnacks	oh!	dear[308]	

307) Letteralmente: Vallone della Gazza.

308)
Niente più da Moore
Troppo cara la sua bottega.
Al bando l'indennità
Parliamo di restituzione
Non rubare!
Restituire?
È vecchia istituzione
Papale innovazione.

CORO.
OLA' Meraviglie di Toorak!
Fate attenzione alla balla di lana.

I TOCCHI DI WATERLOOBOLTER
Beviam giriam la birra leggera di Toorak
Seguiam mandiamola giù lecchiamoci i baffi benone!

XCIX

Mi propongo adesso di riportare la cortese (!) risposta dell'Ispettore Henry Foster la quale, credo, darà soddisfazione a tutti quanti:

Questura di Ballaarat, 2 novembre 1855.

Signore — In riscontro alla Vostra del 26 u.s. relativa al furto dei vostri indumenti in occasione dell'arresto presso questo presidio nel dicembre del 1855 [*Credo, Sig. Foster, che fosse nel 1854*], mi pregio informarVi che per quanto me ne possa ricordare avevate addosso all'atto del Vs. arrivo al presidio un cappello o un berretto dalle tese larghe, una camicia rossa, pantaloni di corduroy, e un paio di scarponi.

Di questi capi il berretto, la camicia e gli scarponi furono messi insiemi agli indumenti tolti agli altri prigionieri e ignoro che fine abbiano fatto.

Devo inoltre informarVi che la camicia era di lana e sotto ne portavate una di cotone che avete tenuto per tutto il periodo trascorso in carcere.

Vi prego intanto di accettare
l'atto dei miei rispettosi ossequi
Henry Foster
Ispettore della Polizia.

Signor Carboni Raffaello
Ballaarat'.

Del mio denaro non si dice nulla, però! Molto furbo da parte loro: eppure so che non fu il Foster a derubarmi.

Comunque, lettor cortese, se proprio credi che un minatore di Ballaarat buon lavoratore e dai sani principi non abbia addosso, diciamo, un paio di biglietti da una sterlina, allora chiudiamo subito questo libro ed eccoti

LA FINE

P.S. Qualora John Bull, bastardo o purosangue, fosse stato derubato in Italia, in maniera meno deliberata e molto meno crudele, io stesso unitamente a tutta la stampa e a tutti i ciarloni britannici *in urbe et orbe terrarum* saremmo insorti contro i gendarmi papali e la sacra (!) inquisizione della città purpurea. Fin qui tutto bene.

Un Italiano, senza amici, viene derubato quando è tratto in arresto in territorio britannico, vicino alla bandiera britannica, da poliziotti britannici: ma è tutt'altra cosa!

Dopotutto che diritto hanno codesti pezzenti stranieri di venire a cercare l'oro sulle terre appartenenti alla Corona Britannica?

BASTA COSÌ; Cioè, Meraviglie!

C

CERCASI — MATERIALE PER L'ULTIMO CAPITOLO

Se l'*Age,* sempre il primo a sostenere la causa del *digger,* indipendentemente dal colore o dal linguaggio; se l'*Argus* smettesse di aggiungere al mio nome l'aggettivo 'straniero', e applicasse anche a me il detto tradizionale del *'fair-play';* se l'*Herald* mi vuole mettere su un bel piedistallo quale 'GRATO RICORDO'; Se, dico, i Signori Direttori della stampa di Melbourne, tenuto conto che sono un vecchio collaboratore della stampa europea, per una volta tanto tirassero tutti insieme per pescare dalla birra leggera di Toorak la corrispondenza relativa intercorsa tra

1. Sir Charles Hotham K.C.B.
2. W. C. Haines C.S.
3. W. Foster Stawell A.G.
4. Il Sig. Sturt, Magistrato della Polizia
5. W. H. Archer A.R.G.
6. Il Capitano M'Mahon
7. L'Ispettore Foster
8. Uno che non mi degno nominare, e
9. Il signor Carboni Raffaello M.L.C. di Ballaarat,

il popolo ne resterebbe meravigliato, si verrebbe a sapere che cosa è veramente l'emigrazione, e, credo, la Colonia ne trarrebbe altri benefici.

Esistono molti altri casi analoghi al mio e ben più importanti, poiché si tratta di vedove e di orfanelli. *Sunt tempora nostra!*

Signorino *Pulcinello,* certo che puoi partecipare al coro; spiritosello! non vuoi far ridere Meraviglia? Non tirarti indietro, giovincello, altrimenti gli asini della boscaglia australiana diverranno tanto numerosi quanto le cavallette del deserto africano.

Cari lettori, non è la paura che mi fa venire la tremarella al pensiero dei capitoli XCII e XCIII. Fino all'ultima riga di questo volume la mia penna manterrà l'impegno dato nel primo capitolo. Quindi, per il momento questo è L'ULTIMO capitolo. Conservate bene la vostra pipa, però, forse ci servirà in altra occasione: intanto, ADDIO.

Ai simpatizzanti si chiede un'offerta di cinque o dieci scellini, da parte di chi se lo può permettere, per cercare di coprire le spese. Dette offerte si possono depositare presso:

MELBOURNE:

L'avvocato J. M. Grant, Deputato al Parlamento, Collins-Street;
L'avvocato B. C. Aspinall;

Fratelli Muir & Ce, mercanti, Flinders-Lane Melbourne e Ballaarat Paese;
F. W. Heineche & Ce, tabaccai, dirimpetto al Palazzo del Comune di Melbourne e di fronte al ponte, Main-Road, Ballaarat;

GEELONG:

W. Paterson commerciante in oro.

BALLAARAT:

Hassel e Monckton Albergo London, Eureka.
(Il luogo dove fui tratto in arresto.)
Bakery-Hill
H. Seekamp Redazione del *Times.*
Carl Wiesenhavern Albergo Prince Albert.
Main Road
Il Signor Samuel Irwin Giudice di Pace, Redazione dello *Star.*
L'avvocato W. Rainy
John Campbell Redazione dell'*Age;*
L'Agenzia e Ufficio Informazioni Humffray
L'Agenzia di Collocamento Evans;
Aste Daniel Sweeny
Ballaarat Paese.
James e Thomas Oddie Agenti Immobiliari.
Binney e Gillot Mercanti.
Magpie Gully.
Bradshaw Giudice di Pace.
Otto Wiesenhavern Albergo Southern Cross.
Patrick Sheehan negoziante.

BENDIGO:

W. C. Donovan

Nonché presso tutte le agenzie dell'*Age* o del *Times and Southern Cross* ovunque sui campi auriferi e in città o paese.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Si presentano qui di seguito le lettere scritte dal Carboni o comunque relative al Carboni ritrovate negli archivi italiani che, nell'insieme, presentano una cronaca, anche se alquanto parziale, della sua partecipazione alle vicende del 1860-62. Vengono adoperate le parentesi quadre per segnalare eventuali ricostruzioni.

Si escludono, in quanto esulano dalle tematiche presentate in questa raccolta, le lettere scritte dal Carboni ad Archer tra il 1853 ed il 1855 [NLA *Archer, William Henry, Letters and papers,* MS 264, Item 5, 6, 11, 13, 14, 23, 26, 27, 28] in Australia, del resto in gran parte inserite nell'*Eureka Stockade,* nonché una lunga lettera inviatagli dal fratello Antonio nel gennaio del 1856 e ricevuta a Melbourne presso Archer il 1 maggio dello stesso anno [NLA *Archer, William Henry, Letters and papers,* MS 264, Item 26(a)].

Il dottor Prina ad Agostino Bertani

Milano, 24 giugno 1860

Pregiatiss[i]mo Caval[ie]re D[otto]r Agostino Bertani,

Il sottoscritto collega si permette di raccomandare alla vostra distinta ed influentissima persona il latore della presente Sig[nor] Raffaello Carboni che si presenta per lo scopo, come dalle carte di cui è munito, persona da me ben conosciuta e stimata, che conosce molte lingue e benissimo le parla e scrive, che fù fino ad oggi impiegato distinto attaccato al nostro municipio per la mansione degli ospedali, ambulanze, bureausimili etc. etc e

che ora si presenterà a voi per recarsi di conformità in Sicilia. Ben persuaso dell'ottima accoglienza e relativa destinazione che sarà accordata al mio raccomandato anticipo i miei sensi di gratitudine e rispetto e sono

Il Vostro Devotiss[i]mo Collega D[otto]r Prina

[MRM, Carte Bertani, cart. 12, plico XIV, n. 105. La lettera è indirizzata "Pregiatiss[i]mo Caval[ie]re D[otto]r Agostino Bertani in Genova"]

Giuseppe Pozzi ad Agostino Bertani

Milano, il 26 giugno 1860

Pregiatiss[imo] Sig[nor] Bertani,

Il presentatore Sig. Carboni Rafaele esule del 1849, Romano, si reca in Sicilia e specialmente si dedicherebbe al servizio delle ambulanze; la prego di bene indirizzarlo e giovarli in quanto può.

Persuaso del di Lei compatimento e raccomandandomi in quanto posso valere

Devotis[simo] Suo
Pozzi Giuseppe
farmacista

[MRM, Carte Bertani, cart 38, plico CLV, n. 26. La lettera è indirizzata "All'Egregio Sig[no]r Dr. Fisico Agostino Bertani / Soccorso Garibaldi / Genova" e reca sul verso la scritta di mano diversa "Pozzi Giuseppe raccomanda Carbone Raffaello che va in Sicilia quale farmacista / Si fa la di lui raccomandazione"]

Raffaello Carboni ad Alessandro Antongini[309]

Genova, il 7 luglio 1860

Al Cassiere
Sig[no]r Antongina

Sulla base del testo di S. Paolo "Chi serve l'altare vive dell'altare" ossia, ogni uomo ha il diritto di vivere del sudore della sua fronte; ciocchè

309) Tenace oppositore della dominazione austriaca, Alessandro Antongini figurò nel '60 tra i maggiori finanziatori dell'impresa di Garibaldi. Fu cassiere della Cassa centrale di Soccorso a Garibaldi e dall'8 agosto condirettore del comitato. Venne eletto deputato per la 13ª legislatura facendo parte dello schieramento politico di sinistra.

vuol dire una nazione si rende e si mantiene indipendente e libera quando ciascun individuo vive del sudore della propria sua fronte; io sottoscritto dichiaro di avere ricevuto la somma di ... franchi dico ... franchi[310] dalla Cassa Centrale del Soccorso Garibaldi per dieci giorni di lavoro prestato in traduzioni dall'Inglese e dal Francese affidatomi nell'ufficio del Dottore Agostino Bertani dal 27 giugno a tutto il 27 luglio.[311]

Quale somma lo stesso sottoscritto nel momento di partire per la Sicilia come arruolato nell'Intendenza Militare Sanitaria e raccomandato sul rollo come avendo fatto la campagna del 1848-49 e quella del 1859 nell'Intendenza Militare dell'Armata Franco-Italiana rimette di propria mano col massimo piacere al prelodato Sig. Dr. Bertani a titolo di volontario tributo alla santa causa d'Italia, una, indipendente, libera. Cosisia

Viva Garibaldi
Carboni Raffaello da Roma

[MRM, Carte Bertani, cart. 13, plico XV, n. 104. La lettera è scritta su carta intestata "Soccorso a Garibaldi Cassa Centrale in Genova" e reca sul verso la scritta di mano diversa "Non si risponde"]

Raffaello Carboni ad Agostino Bertani

Palermo, 17 luglio [18]60

Caro Sig[no]r Dottore Bertani

Mi è grato dovere questo di fare i miei ringraziamenti al caro Sig[no]r Dottor Bertani per le usatemi bontà.

Come nel vostro officio, sono allo stesso impiego di protocollista e traduttore presso il Sig[nor] Francesco Crispi ora segretario privato del Dittatore.[312] Davvero è piutosto un piccolo romanzo l'arrivare a tanta fortuna; e se lo devo alle premure infatigabili del gentile di cuore Dot[to]r Brusco[313] più che al mio merito, io vi giuro caro Dr. Bertani sulla parola di galantuomo che giammai saprete lamento sulla mia condotta.

310) L'entità dell'ammontare non è stata inserita.

311) Il Carboni intendeva forse il 7 luglio.

312) Francesco Crispi era stato nominato Segretario di Stato il 17 maggio e fu più volte capo del governo dittatoriale.

313) Enrico Brusco, avvocato genovese, difese i mazziniani implicati nella rivolta di Genova del giugno 1857. Collaborò attivamente alla preparazione della spedizione dei

Il nostro Generale gode superlativa salute addimostrando 12 anni di meno da quando era in Roma nel [18]48.[314] Egli si trova ora nel suo elemento e Dio lo prosperi a ripiantare il santo Tricolore sul Campidoglio.

Sapendo per cosa di fatto quanto siate seriamente occupato mi limito ad accertare che il caro Sig[no]r Dr. Bertani ha un devoto servo pronto in tutto e per tutto a suoi comandi nell'affezionato Suo

Carboni Raffaello

[MRM, Carte Bertani, cart. 13, plico XV, n. 240. La lettera è intestata "Palazzo Reale" ed indirizzata "Al D[ott]re Agostino Bertani / Genova". Reca dopo la firma le parole "presso il Sig[no]r Segretario Francesco Crispi / Palazzo Reale Palermo".]

Raffaello Carboni ad Agostino Bertani

Palazzo Reale
Palermo, 21 luglio [1860]

Caro Sig[no]r D[otto]r Bertani

La grata notizia della vittoria di Garibaldi a Milazzo giunse in Palermo jeri sera verso le dieci mediante speciale staffetta ed in un baleno si diffuse per l'intera città. Le campane suonando a festa ogni strada e contrada vomitavano la folla in via Toledo tra i frenetici evviva a Garibaldi, all'Italia, a Vittorio Emanuele. I *picciotti*, ossia la gioventù proletaria di primo pelo, improvisata una Banda barbarocivica con ogni istrumento da far chiasso e coll'imprestare dal Circolo Olimpico in piazza Marina la grancassa, s'infilzavano tra la calca e strepitavano ed attaccarono la febre vociferosa in modo che la città pareva una vasta casa di matti. Fuori vennero i lumi e sventolarono i santi Tricolori per ogni verso come per incanto. Poi venne la guardia nazionale colla marcia "La Bandiera Tricolore".

I battimenti di mani erano così di cuore che chioppettavano come i fuochi di fila in Pelotone d'un vasto esercito. Insomma io credeva d'aver visto e sentito abbastanza nell'anno scorso a Torino, Genova e Milano. I Siciliani però hanno una maniera propria così passionatamente sincera per esprimere l'entusiasmo che gli elletrizza imparando le vittorie di Garibaldi che malgrado lo sfacelo d'ambo l'orecchie d'un galantuomo per gli urli si-

Mille recandosi poi in Sicilia (agosto 1860) per risolvere alcuni problemi di natura finanziaria.

[314] Il Carboni avrà inteso il 1849.

billini specialmente delle donne, bisogna riconoscere che dall'Alpi all'Etna tutti abbiamo lo stesso sangue nelle vene.

Senza truppa né carabinieri, senza sbirri né spie, le patuglie della guardia nazionale mantennero l'ordine pubblico il quale non fù turbato affatto. Sacro fuoco di libertà, santo amore di patria quanto siete potenti!

Ecco il dispaccio. "Palermo 21 luglio - Il Dittatore al Generale Sirtori[315] Presa la Città di Milazzo, escluso il forte. Forte combattimento". Noi riteniamo per certo che il Forte non tarderà a capitolare mentre siamo più certi sulla pronta capitolazione di Messina.

Il contr'ammiraglio Inglese Mundy[316] scrive al Dittatore di proprio pugno e coll'affezione d'un fratello. Intanto ecco altro dispaccio ben differente.

Napoli 20 luglio. Al Maresciallo Clary[317] a Messina. "Evitare per quanto è possibile ad ogni costo qualunque scontro; così comportando la politica attuale: ma nel caso si venisse attaccati procurare di ottener la vittoria con qualunque siasi mezzo non escluso incendio sacco bombardamento". — Daghela avvanti ùn passo.

Io ho scritto al D[otto]r Brusco ed in fretta chiusi la lettera per mandarla col vapore di venerdì: il vapore postale non era neanche giunto e s'aspetta tuttora.

Saluto affezionatamente i Dott[or]i Brusco, Bellazzi[318] e desidero di cuore la salute al mio caro Sig[nor] D[otto]r Bertani.

Rispettosamente
Carboni Raffaello

22 luglio. Jeri sera verso le 8, finalmente il vapore francese postale *La Provence* da Genova entrava nel nostro porto col materiale di guerra e 450 volontari. Nel viaggio ebbe rotta la machina e dové fermarsi a Cagliari do-

[315] Giuseppe Sirtori partecipò alla spedizione dei Mille in qualità di Capo di Stato Maggiore. Lievemente ferito a Calatafimi, fu nominato dittatore provvisorio di Palermo e successivamente proditattore a Napoli.

[316] Sir George Rodney Mundy, contrammiraglio della marina militare inglese che come secondo in capo della flotta mediterranea fu incaricato nel 1859-1860 di tutelare gli interessi inglesi a Palermo e a Napoli.

[317] Nominato comandante di tutte le truppe borboniche della Sicilia orientale il 19 giugno, il Clary non oppose resistenza quando le avanguardie garibaldine entrarono a Messina il 25 luglio e fu richiamato a Napoli il 9 agosto.

[318] Federico Bellazzi, assunto come segretario da Garibaldi, rimase in Genova dopo la partenza dei Mille lavorando all'organizzazione della Cassa centrale di soccorso istituita da Agostino Bertani.

ve lasciò 2550[319] volontari del suo carico: questi verranno domani col *Torino*: così dice il capitano.

Non abbiamo alcun dispaccio ufficiale da Milazzo. Si attende anziosamente che si confermi la notizia sparsa in Palermo; della capitolazione del Forte: del resto se non lo fà per amore capitolerà per forza. Questa notte tutto il materiale d'artiglieria disponibile è stato imbarcato sul *Tucchery*[320] cogli uomini e muli per Barcellona e Milazzo.

Sano e salvo è giunto l'onorevole deputato Depretis:[321] abita nel Palazzo Reale nel appartamento del generale.

Prego di assicurare il D[otto]r Brusco che il segretario Crispi[322] ed il Sig[nor] Calvino[323] mi prendono sempre più a voler bene.

Tibi salutem dico vale

L'onorevole Depretis è partito per Milazzo col Segretario di Stato Sig[nor] Crispi.

5 ore pomeridiane del 22. L'avv[oca]to Palermo[324] è giunto sano e salvo col *Torino.* Il sig[nor] Calvino si occupa di spedire al Campo il Dr. Palermo per i vostri dispacci al Segretario Crispi. Il *Franklin* toccando a Cagliari prenderà a bordo i volontari rimasti costà. Nessuna notizia dal campo. La *Provence* riparte domattina alle 10.

[MRM, Carte Bertani, cart. 11, plico XII, n. 64. La lettera è scritta su carta intestata "Gabinetto del Segretario di Stato" e reca sopra la data le parola "Palazzo Reale". È indirizzata "Al Dr. Agostino Bertani / Genova". In margine al verso del secondo foglio vi è la scritta di mano diversa "Evasa il 30 luglio"]

[319] Il Carboni ha probabilmente inserito uno zero in più (255 volontari).

[320] Adattamento della parola *Tüköry,* nome dato da Garibaldi alla fregata borbonica *Veloce* per onorare Ludwig Tüköry comandante della legione ungherese che partecipò alla spedizione dei Mille e morì per ferite riportate nell'assalto a Porta Termini.

[321] Agostino Depretis, nominato pro-Dittatore da Garibaldi, giunse in Sicilia il 21 luglio.

[322] All'atto dell'arrivo di Depretis, Crispi fu chiamato da questi a ricoprire l'incarico di Ministro dell'Interno il 21 luglio.

[323] Salvatore Calvino, ufficiale dell'esercito garibaldino che era stato nominato provvisoriamente Segretario alla Guerra, tornando poi sul campo di battaglia con il grado di capitano.

[324] Antonio Palermo, avvocato genovese, raggiunse Garibaldi in Sicilia con una delle spedizioni successive a quella dei Mille. Il 25 agosto 1860 fu nominato avvocato fiscale di divisione a Milazzo e dall'ottobre fino alla metà del 1861 ricoprì l'incarico di sostituto avvocato fiscale presso il tribunale militare di Messina.

Raffaello Carboni ad Agostino Bertani

Palermo, 24 luglio [18]60

Caro D[otto]r Bertani

Migliavacca[325] è morto di gloriose ferite. Non abbiamo altro dispaccio ufficiale dal Dittatore Per fondate speranze aspettiamo ad ogni momento il fausto annunzio dell'arresa del Castello di Milazzo. Del resto si arrenderà per amore o per forza. I nostri l'hanno assediato da tutte le parti.

La causa del macello del Corpo Medici[326] e sopratutto del Battaglione Anglo-americano durante il forte combattimento di *dodici* ore è che i Regi sortiti in numero di *4000* dal Forte di Milazzo erano assistiti da altri 2,000 che Clary mandò di rinforzo da Messina.

Medici dové impedire quella riunione. Di più, pare che quà e là le case di Milazzo fossero state occupate dagli sbirri e dalle spie del Lucifero Maniscalco[327] e per quanto si sa Garibaldi non ebbe dagli abitanti l'opportuna notizia; talché la carneficina fu terribile.

Non abbiamo ancora il rapporto ufficiale.

Depretis è confermato Pro-dittatore della Sicilia, ossia (*inter nos*) commissario del Re Vittorio Emanuele ed è ritornato jeri in Palermo col Segretario Crispi

Vergogna! Jeri sera dovei affannarmi tanto per fare che il D[otto]r Gorgona[328] col D[otto]r G[erola]mo Poggio[329] ed altro loro collega partissero sull'*Oregon* per trasportarsi al campo. Finalmente Crispi mi mandò in suo nome da Sirtory (*sic*) e si ottenne tutto l'occorrente. Le ambulanze non hanno la minima organizzazione.

Caro D[otto]r Bertani rimediate a tanta mostruosità... Il D[otto]r Palermo non è ancora ritornato dal campo. Salutatemi i D[otto]ri Bellazzi e Brusco.

Si bene vales ego bene valeo. Addio
Carboni Raffaello

[MRM, Carte Bertani, cart. 11, plico XII, n. 64a]

325) Filippo Migliavacca partecipò alla difesa della Repubblica Romana nella colonna Medici. Dopo l'esilio in Svizzera e la partecipazione alla campagna del '59 (sempre sotto Medici), collaborò alla preparazione della spedizione dei Mille e, nominato maggiore, partì per la Sicilia con la spedizione Medici. Morì combattendo a Milazzo il 20 luglio 1860.

326) Giacomo Medici giunse in Sicilia al comando del 2° corpo di spedizione e si distinse alla battaglia di Milazzo.

327) Salvatore Maniscalco, capo della polizia borbonica in Sicilia durante il periodo risorgimentale.

328) Non abbiamo ulteriori notizie su questo personaggio.

329) Non abbiamo ulteriori notizie su questo personaggio.

Raffaello Carboni a Enrico Brusco

Palermo, 31 luglio 1860

Caro Sig[nor] Avvocato,

Il Capitano Pelagi,[330] Toscano del Corpo Malenchini,[331] ebbe la sua vita schiantata in due parti al femore da una palla di canone.

Il Capitano Montemajor,[332] Napoletano del Corpo Cosenz,[333] e lo stesso il di cui posto io presi nell'ufficio del Dr. Bertani fù mortalmente ferito da una palla di fucile che lo traforò sotto la mamella sinistra e sortì obliquamente dal fianco. I suoi numerosi amici a Palermo l'aspettano anziosamente ed hanno preparato tutto pel suo conforto: però non è stato permesso il suo trasporto e si dispera di salvarlo in vita.

Sono 239 i feriti accolti nell'Ospedale Militare di Milazzo e 20?[334] altri feriti accolti nelle case private. Il numero dei morti gloriosamente nell'accanito combatimento definitivo per la sorte di Sicilia è sopra seicento!: tutti orribilmente mutilati dalla mitraglia; talché la vittoria di Milazzo ci ha costata molto cara! La guerra fratricida è forse il più terribile flagello di Dio: e gemere se vogliamo lasciare una Patria Indipendente ai nostri figli alfine che non abbiano a *maledire* la nostra memoria come noi siamo tentati di farlo per quella dei nostri padri che s'appassionavano di vestirci nel garbo di San Luigino Gonzaga perché fossimo preda più tenera pel divoratore Croato; è forza di fomentare questa guerra ed accelerarne il fermento per vincere la lotta. Iddio lo vuole per quanto sia

Arcano impenetrabile profondo
Sempre il consiglio che governa il mondo

L'Amministrazione delle ambulanze è così deplorabile che riesce inutile l'impazientarci per ottenere una lista completa e nominativa dei morti e feriti. Un picchiapotto incomensurabile squadrella ogni dicastero nel publico servizio. Il Dittatore di cuore troppo grande, e perciò averso al consiglio di Diogene – Isaja,

"Una lanterna magica se cerchi un galantuomo:
Superlativamente malvaggio il cuor dell'uomo"

ha permesso, cioè piutosto, una rotta di cosmopoliti imbroglioni hanno accalapiato la Direzione della cosa publica in dettaglio che sebbene la nostra

330) Non abbiamo ulteriori notizie su questo personaggio.

331) Vincenzo Malenchini raggiunse la Sicilia al comando di un corpo di 800 toscani e partecipò con valore alla battaglia di Milazzo.

332) Non abbiamo ulteriori notizie su questo personaggio.

333) Enrico Cosenz giunse a Palermo il 6 luglio al comando del 3° corpo di spedizione e fu promosso da Garibaldi a maggiore generale il 19 luglio. Comandò la 16ª divisione alla battaglia di Milazzo.

334) Cifra illeggibile per strappo alla carta ma comunque superiore a 200.

fiducia in Garibaldi è incrollabile, dacchè la Provvidenza ha voluto ricordarsi dell'Italia ed ha giudicato che Essa ha scontati abbastanza i falli dei nostri Maggiori, ha comminciato per noi una serie di miracoli che non vorrà interompere fino al compimento dell'Impresa della liberazione e dell'esistenza nostra Nazionale; pure questo andare a rotta di collo di certe cose in Palermo mi fà seriamente temere che succedano poi le stesse scene che fecero tanto vilipesa la Republica Romana nel '49.

Il povero Prodittatore fatica da Ercole: se Dio conserva la sua salute, la vincerà sugli imbroglioni e presto.

Avrete già letto nei giornali le notizie di Sicilia. Il Dittatore è stato molto contento dell'accoglienza fattali a Messina. Il Comitato rivoluzionario Messinese tenne pronto per lui 24mila Ducati in moneta sonante. In quanto alla Fortezza di Messina, per le informazioni ricevute da chi sa quel che dice, sarà un osso duro. I ladri Napoletani fuggono dalle strade di città ma non si arrendono di buona volontà e sicuri dentro la Fortezza resisteranno forse per qualche settimana. I pezzi d'artiglieria si spediscono da Palermo appena rafreddati nella fonderia: mancano però a Garibaldi le fregate da guerra per affogare la marina Napoletana. Le cinque loro fregate a Milazzo obbligarono il Dittatore a fare concessioni che altrimenti non avrebbe fatte per l'infame tradimento delle spie di Maniscalco.

Palermo si riempe nuovamente di volontari d'ogni parte d'Italia. Per Dio! che bella gioventù! Sta volta non si cogliona: l'Italia fà da se.

Il Conte Arrivabene[335] bolognese, *mio antico amico* e collega d'emigrazione a Londra, è quì col Conte Litta[336] con dispacci del nostro Rè! I Bersaglieri da Torino, avanguardia di un corpo di spedizione, sono l'ammirazione dei Palermitani.

Fra poco noi anderemo per qualche giorno a Messina presso il Dittatore intanto il Maggiore Calvino vi saluta di cuore e voi ci saluterete il caro Sig. Dot[to]r Bertani e gli Avv[oca]ti Bellazzi e Palermo.

Vi ripeto che se mi trovaste buono a qualche cosa per voi, aspetto i vostri commandi e vi abraccio affezionatamente.

Carboni Raffaello

Mandatemi qualche numero a vostra scelta, del *Corriere* o dell'*Unità* — grazie!

[335] Carlo Arrivabene, esule a Londra, dove diventò docente all'Università, dopo aver partecipato all'insurrezione milanese del 1848. Nel 1860 scrisse una serie di articoli sulle gesta di Garibaldi per il *Daily News* di Londra.

[336] Carlo Litta-Modigliani fu inviato a Palermo alla fine di luglio 1860 con una lettera di Vittorio Emanuele II destinata a Garibaldi dissuadendolo dall'attraversare lo Stretto di Messina.

La mia nomina di ufficiale di I[a] classe è firmata dal Ministero: aspetto la pubblicazione sul giornale officiale. Crispi e Calvino mi prendono sempre più a voler bene.

[MRM, Carte Bertani, cart. 13, plico XV, n. 224. La lettera è indirizzata "Avv. Dr. Brusco / Genova"]

Raffaello Carboni a un tenente non individuabile

Palermo, 21 agosto 1860

Signor Tenente,

Viva Dio! Lo scrivente sa leggere in dodici lingue non però in quella che voi scrivete specialmente nello stato in cui trovasi la vostra scrittura sull'acchiuso pezzo di carta.

Per quanto m'im[m]agino gli otto volontari scartati chiedono il foglio di via pel rispettivo rimpatrio via Genova.

Devono essi ricevere il di loro soldo? quanto?

Perchè tutti i volontari scartati o ammalati si lagnano tanto sullo stato / scomodo così / deplorabile in cui si trova il deposito ai quattro venti?

Rispettosamente
Carboni Raffaello
Segretario

[ACS, Carte De Pretis, serie I, busta 2, fasc 8, sottofascicolo 4, foglio 517. La lettera è scritta su carta intestata "Gabinetto del proDittatore".[337] Reca le note di mano diversa "privata" (all'intestazione) e "Venerdì prossimo potriano partire per Genova" (in calce)]

Raffaello Carboni a Francesco Crispi

[Palermo], 16 settembre [1860], 1 pm

Caro mio Signor Crispi,

Il Comandante Cenni mi mandò a bordo perché mi assicurassi cogli ochi se il gesuita Cordova vi fosse o no: lui doveva partire col *Calatafimi* che l'aspettò fino a 8 ore della sera del 14 — Sirtori mandò jeri un fulminante dispaccio e il gesuita è a bordo.[338]

[337] "pro" è scritto a mano.

[338] Guglielmo Cenni, maggiore dell'esercito garibaldino partecipò alla spedizione dei Mille e venne nominato da Garibaldi comandante della piazza di Palermo e poi del quartier generale di Napoli.

L'intrigo è scoperto. Volevano proclamare il Duca di Genova Re di Sicilia ed il Reggente era bello e pronto.[339] Il Barone Sutera[340] *non* vi si sarebbe opposto: *ab uno disce ceteri.*

Da jeri sera noi aspettiamo il Generale. Oggi hanno sparso la voce che Egli non s'imbarcò perché stava poco bene di salute: sono stato a bordo del vapore *Garibaldi* giunto da Napoli e trovo che il *poco* gentile "secondo" ha sparsa quella voce.

Vi giuro che farete cosa sommamente grata ai Palermitani di smentire *subito* per telegramma una tale perfida insinuazione o dirci quanto vi sia di vero.

La confusione da noi è suprema.

Vostro affezionato
Carboni Raffaello

L'agente Cavoriano di 4ª Classe Casalis[341] ha preparato i suoi Baulli.

[ACS, Carteggio Crispi - Palermo, fasc. 109, V. La lettera reca l'intestazione "A bordo del *Panther*" ed è indirizzata "Frances[co] Crispi Esq / Naples"]

Raffaello Carboni a Francesco Crispi

Palermo, 4 octobre [1860]

Caro Signor Crispi,

Le Pro-dictateur vient de me faire bien de complimens de la part de Mons le Comte Charles de la Varenne[342] et il m'a chargé de continuer la

Filippo Cordova, agente cavouriano non gradito ai garibaldini favorevoli alla repubblica, giunse a Palermo il 7 giugno 1860.

339) Cenno ad un presunto tentativo di proclamare, con il consenso di Vittorio Emanuele II, Tommaso Alberto di Savoia (che allora aveva 6 anni essendo nato a Torino nel 1854) Re di Sicilia in modo da poter poi agevolare l'annessione dell'isola al Piemonte.

340) Giacomo Sutera, barone siciliano, democratico, sostenitore di Crispi durante l'attività di questi a Palermo ed attivista nel comitato di Palermo del Partito d'Azione.

341) Bartolomeo Casalis, giunto a Palermo nell'agosto del 1860, era stato incaricato da Cavour di convincere il Depretis ad affrettare l'annessione dell'isola. Fu arrestato ed espulso dalla Sicilia per attività considerate provocatorie.

342) Giornalista francese incaricato da Garibaldi di curare le relazioni pubbliche ed autore di *La Révolution sicilienne et l'expédition de Garibaldi* (Parigi, 1860).

correspondance tout bonnement comme si Vous étiez encore le Premier Ministre.

In verità niente rien nothing nada nichts è stato cambiato alla Vostra Politica ed il Sig. Tamajo[343] riesce abbastanza nella Sicurezza Publica ma nei giorni di udienza i grandi discorsi dei zelanti pel servizio publico, cioè, i Ciceroni *pro domo sua* si gonfiano la testa come un pallone volante a gaz

La vita dipende
dal come si prende

Quindici giorni fa' l'amato Giorgio m'incaricò di domandarvi per telegrafo a Napoli cosa Egli doveva fare a Palermo. Addesso poi m'incarica di salutarvi cordialmente e basta perché non lo lasciano neanche mettersi le mutande che subito è attorniato dalle turbe zelanti e caricato di suppliche. Quando, quando però il Governo di Sicilia darà prove che la Rivoluzione si fece anche pel bene del "popolo" proletario! Ad eccezione degli Asili Infantili?! che per "Decreto" si rimettono alla Premura della carità privata non si è fatto ancora niente; sebbene si dica che si pensa a tutto e se ne studiano le parti.

Intanto l'Errario è sempre vuoto. Il maggiore Benedetto Cairoli[344] si è alzato da letto jeri per la prima volta: la sua ferita non è però chiusa e dallo spurgo assai fitto, bianco e quasi maleodoroso io stimo che una qualche scheggia deve tuttora sortire.

Potendo e lo volendo favoritemi di salutare il Maggiore Manin[345] ed il Capitano Occhipinti.[346]

Caro Signor Crispi ossequiando la Vostra Signora mi permetto raccomandarvi di non dimenticare il

Vostro affezionato
Carboni Raffaello

proposto ufficiale di Carico nella Segreteria di Stato il 27 giugno dal Maggiore Calvino e confermato nella Segreteria del Prodittatore dal Ministro Crispi, e... oggi piove dirottamente a Palermo

Laus Deo

[343] Giorgio Tamajo, Ministro di Polizia durante la Prodittatura Mordini.

[344] Benedetto Cairoli, comandante della 7ª compagnia, fu gravemente ferito al ginocchio durante la presa di Palermo. Promosso colonnello rimase immobilizzato a Palermo fino al dicembre 1860 assistito dagli amici Bargoni e Nievo.

[345] Giorgio Manin, figlio di Daniele Manin, partecipò all'impresa dei Mille riportando ferite a Calatafimi e a Palermo. Ebbe il grado di maggiore e poi luogotenente colonnello nello stato maggione di Garibaldi. Nel 1861 entrò nell'esercito regio con il grado di maggiore.

[346] Ignazio Occhipinti, medico palermitano, rientrò in Sicilia con la spedizione dei Mille dopo un periodo di esilio per opposizione al regime borbonico. Si distinse co-

[ACS, *Carteggio Crispi - Palermo*, fasc. 54, LXXVIII. La lettera è scritta su carta intestata "Gabinetto del Pro-dittatore" ed è indirizzata al "Sig. Avv[oca]to Francesco Crispi / Napoli"]

Raffaello Carboni a Federico Bellazzi

Palermo, 21 novembre 1860

Caro Sig[no]r D[otto]r Bellazzi

Sono scorsi cinque mesi di mia dimora in Palermo: per quanto valgo volentieri ho colaborato giorno e notte e viceversa con Crispi Sirtori Depretis e Mordini[347] ed in nome di Garibaldi ciascuno nella sua sfera, non abbiamo lavorato *in vano*. Sicilia intera è perfettamente tranquilla: Palermo aspetta il Re Galantuomo.

Chi fà falla: sono perciò del vostro parere, quando m'incoraggiaste colla vostra carissima del 29 luglio scrivendomi: "nelle amministrazioni nascenti bisogna badare che gli errori non provengano dalla mala fede: devonsi piutosto condonare quando sono accompagnati dalla volontà di fare il bene".

Colla 13ª vostra lettera del 13 novembre voi mi stordite: l'invito di mandarvi delle proteste contro l'articolo dell'*Unione* di Milano mi fà persuaso che nell'alta Italia non si è voluto ancora riconoscere quanto questa nobile Isola aborra dalla politica del carciofo.

Caro Sig[no]r Federico: prima di tutto mi pregio parteciparvi; se i giudei gridarono "alla forca" il Giusto che cinque giorni avanti avevano salutato all'osanna, Palermo, per grazia di Dio straordinaria non ha il ghetto e perciò gode la sua pace per mancanza di Farisei. Se poi la legione di sprecainchiostro Piemontesi con cui ci si minaccia, porterà seco anche i Seducei, mirate, i Palermitani hanno la famosa Campana della Gancia: il resto va da sé.

Certo è buono: la Sicilia adora Garibaldi suo liberatore: nel paese dove ci sono le zanzare anche nella notte del 20 novembre, si sanno sopportare più a lungo che altrove le persone moleste: guaj! però se gli audaci diventano insopportabili!

me combattente e come medico avendo in vari periodi cura del servizio delle ambulanze.

347) Antonio Mordini, giunto a Palermo nel giugno del 1860, fu nominato da Garibaldi prodittatore in Sicilia al posto di Depretis il 17 settembre e ricoprì tale incarico fino alla fine di novembre procedendo al plebiscito del 4 novembre e recandone i risultati a Vittorio Emanuele.

Il Signor Bianchi-Giovini[348] venga pure a ristabilire la sua salute coi bagni nell'acque benifiche del vecchio Tireno: lasci però la stamperia a Milano.

Bella e cara libertà di stampa!; mormoreranno i Dottrinari. Signori: perché il Padre Eterno ci diede per quarto commandamento "Non nominare il nome di Dio invano?" Pigliatevela pure con Mosè; intanto però non bestemmiate contro Garibaldi o altrimenti la Sicilia vi accoppa a tutti quanti siete.

Ecco, vi ho dato il sunto delle risposte alle mie ricerche per le proteste richiestemi. Del resto, una deputazione dei più distinti cittadini di Palermo, hanno invitato la Direzione del giornale il più diffuso in Sicilia ad inserire una diffida per chi *non* protestasse contro l'odioso "articolo": voi la troverete in capo del *Precursore,* no. 99 qui unito.

Non dimenticate di trovare il destro per salutarmi affezionatamente il caro D[otto]r Bertani.[349]

Crispi ritornò a Palermo sabato a sera: vi saluta.

La gloriosa ferita del Colonnello Cairoli non è ancora cicatrizzata: una "scheggia" deve ultimamente sortire: l'articolazione al collo del piede riprende vigore; però non è cessato lo spasimo nell'esercitarla pian piano; Benedetto vi saluta.

Il segretario generale Sig[nor] Bargoni[350] stà bene: vi saluta di cuore. Ho perduto di vista l'Avv[ocat]o Palermo dappoi che partì per Napoli ignoro perfino se sia più tra i viventi.

Caro mio Sig[no]r D[otto]r Bellazzi
vi abbraccio con affezionato rispetto
Carboni Raffaello

P.S. Saluto affezionatamente il D[otto]r Brambilla[351] ed il D[otto]r Antongina.[352] Addio.

[348] Aurelio Bianchi-Giovini il quale si pronunciò a favore della politica cavouriana e venne molto criticato per i suoi articoli contro Garibaldi e i garibaldini.

[349] Agostino Bertani, sbarcato a Tropea alla testa di due brigate alla fine di agosto, venne nominato Segretario della dittatura l'8 settembre ma rassegnò le dimissioni alla fine del mese per fare ritorno a Torino dove, in un discorso tenuto alla Camera il 9 ottobre, esortò Cavour a ristabilire la piena concordia con Garibaldi.

[350] Angelo Bargoni giunse a Palermo il 10 agosto chiamato dal Depretis a ricoprire l'incarico di Segretario. Con la fine del governo Mordini rientrò a Torino dove il 2 aprile 1861 assunse la direzione del *Diritto.*

[351] Giuseppe Brambilla, collaborò al lavoro organizzativo della Cassa centrale di Soccorso a Garibaldi assumendo l'8 agosto 1860 la direzione del comitato insieme ad Antongini e Macchi. Giunse a Palermo il 21 agosto seguendo poi Garibaldi a Napoli come aggregato alla sua segreteria generale.

[352] Alessandro Antongini: si veda la nota 309.

Il Deputato Asproni[353] - / Largo Sant'Oliva, Casa Ragusa / - stà bene: vi saluta.

[MRM, Carte Bertani, cart. 48, plico X, n. 26. La lettera è indirizzata a "Dr. Federico Bellazzi / "Soccorso a Garibaldi" / Genova"]

Raffaello Carboni a Giovanni Battista Fauché[354]

Palermo, 24 novembre [1860]

Egregio Sig[nor] Ministro,

La notte scorsa verso mezzanotte io mi trovava su barchetta per andare a bordo del vapore *Ercole* proveniente da Napoli a prendere i dispacci del governo. Il vento strepitava con violenza ed il mare perciò era cattivo.

L'*Ercole* entrando in porto si tenne sempre a dritta del Molo e nel mentre che passava dinanzi alla mia barchetta osservai che vari marinai gettavano clandestinamente a bordo di altra barchetta al fianco del vapore diversi colli che mi parvero, al lume di luna, fossero Tabacco.

Io feci virare di contro la mia barchetta e chiamai ad alta voce il Comandante del vapore: *nessuno mi rispose.*

Temendo che il clandestino ricevitore colla barca già carica mi potesse scappare, ordinai come Commissario di Guerra di rimontare a bordo del vapore i trafugati colli, specie di sacchetti involti in tela incerata verde.

Questo fu fatto quasi prontamente perché la lancia della Sanità si approssimava con tutta fretta.

Allora io manifestai all'Ufficiale di Sanità quanto avevo osservato e dissi che prendesse il nome del barcarolo ricevitore ed il numero della sua barca.

L'Ufficiale di Sanità eseguì con energia la commissione ma per chiasso del vento, e per la confusione di altre barchette che s'affollavano per ogni verso intorno al vapore, a prendere i Passeggeri, e pel pessimo ordine, o per meglio dire per la noncuranza completa del Comandante dell'*Ercole* avvenne che nel mentre l'Uffiziale di Sanità s'arrampicava sulla scaletta per salire a bordo del vapore, la scaletta riboccava di tanti passeggeri discendenti che la catena si schiantò e varie persone piombarono in mare.

[353] Giorgio Asproni, deputato al parlamento di Torino dove fu irriducibile avversario di Cavour, prestò aiuto alla spedizione di Garibaldi raggiungendo Palermo ai primi di agosto e seguendo poi Garibaldi a Napoli.

[354] Giovanni Battista Fauché, direttore della Rubattino a Genova, mise a disposizione di Garibaldi il *Piemonte* ed il *Lombardo*. Ricoprì l'incarico di Ministro della Marina a Palermo durante la Prodittatura Mordini.

A bordo del vapore il Comandante rispose alle mie richieste di non saper niente affatto sui Colli che si volevano clandestinamente trafugare.

Il dovere di Cittadino mi obliga di sottomettere alla vigilanza del Sig[nor] Ministro della Marina il fatto che l'*Ercole* dava pratica tanto alla merce quanto ai passeggeri prima che l'Ufficiale di Sanità ne abbia potuto dare a bordo l'opportuno permesso.

Firmato
il Commissario di Guerra
Cap. Carboni Raffaello
Palazzo
Gabinetto del Prodittatore

[ACS, Crispi-D.S.P.P., busta 1, fasc. 8. Lettera riportata in IPPOLITO NIEVO, *I giorni sommersi*, a c. di FAUSTA SAMARITANI, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 84-85]

FEDERICO BELLAZZI A RAFFAELLO CARBONI

Genova, 30 novembre 1860

Perdonate se riscontro oggi soltanto alla vs del 21 novembre. — Vi ringrazio cordialmente delle notizie che mi partecipaste ma persisto nuovamente pregandovi di spedirmi proteste contro l'*Unione*. Confido che non negherete tale favore al Deputato Bertani Salutatemi caramente Asproni Bargoni Palermo

Gradite con i miei i saluti di Bertani, e di Brambilla — Saluti

Federico Bellazzi

[ACS *Carteggio Crispi - Palermo*, fasc. 103, IX. La lettera è scritta su carta intestata "Soccorso a Garibaldi / Cassa Centrale / in / Genova" ed è indirizzata "Sig. Raffaello Carboni Cap. / Palermo". Reca in calce la nota scritta in mano del Carboni "Cosa rispondere?"]

RAFFAELLO CARBONI A SILVESTRI (NON INDIVIDUABILE)

[Palermo], 2 dicembre [1860]

Caro Silvestri,

Troverò il momento opportuno per presentare le suppliche *Sarri*. M[edici] e Cairoli partono questa sera sul *Plebiscito* per Napoli.

Montezemolo,[355] La Farina[356] e Corvaja[357] ... saranno qui domani e domani anch'io verrò a trovarti in persona. Intanto ti abbraccio affezionatamente.

Carboni Raffaello

[ACS *Carteggio Crispi - Palermo*, fasc. 103, XXI. Il biglietto è scritto su carta intestata "Gabinetto del Prodittatore"]

IL COMMISSARIO DIRIGENTE AL COMMISSARIO FORNI[358]

Palermo, li 10 dicembre [1860]

Oggetto: Sulla continuazione della missione del Sotto-Com[missari]o Carbone fino al 15 corrente mese.

Signore,

Ella potrà considerare come in continuazione la missione del Sotto Commissario Carbone presso il Governo, e ciò fino al 15 corrente mese non essendo egli al momento in grado di assumere altro ufficio per motivi di salute.

Il Com[missario] Dirigente.

[AST, *Archivio Militare di Sicilia, mazzo 306, Segreteria di Stato, Congedi temporarei*, minuta No. 4045 indirizzata "al Signore / Signor Forni Commissario / di Guerra. / Palermo." Reca all'inizio del foglio le parole "Segretariato" (nell'angolo sinistro) e "Destini vedi non 6"]

[355] Massimo Cordero di Montezemolo, scrittore e uomo politico di nobile famiglia piemontese, fu luogotenente di Vittorio Emanuele in Sicilia dal 2 dicembre 1860 al 19 aprile 1861.

[356] Giuseppe La Farina, agente cavouriano giunto a Palermo il 7 giugno con il mandato di affrettare l'annessione dell'isola ed espulso da Garibaldi il 7 luglio. Nominato capo della polizia da Montezemolo, ordinò il 1° gennaio l'arresto di Crispi ed il giorno seguente vietò le assemblee pubbliche.

[357] Giuseppe Corvaja, amico del Crispi, lasciò Malta nel settembre del 1860 per ritornare in Sicilia in seguito ad un'amnistia concessagli dal governo borbonico.

[358] In questo periodo Giovanni Battista Forni ricopriva l'incarico di ispettore degli ospedali palermitani.

Il Commissario Dirigente a Raffaello Carboni

Palermo, 10 dicembre 1860

Signore!

Dichiaro non aver difficoltà alcuna, perché Le sia accordato dall'autorità competente un permesso temporaneo per salute.

Ciò per Suo uso e norma.

Pel Vice Int[endent]e Gen[era]le Acerbi [359]
Il Com[missario] Dirig[en]te

[AST, *Archivio Militare di Sicilia, mazzo 306, Segreteria di Stato, Congedi temporarei,* minuta No. 4046 indirizzata "al Signore / Signor Sotto-Commissario Raffael / le Carboni in / Palermo". Reca all'inizio del foglio le parole "Segretariato / Vol - 7" (nell'angolo sinistro) e "Congedo / previsto al / no. 4045"]

Raffaello Carboni ad Angelo Bargoni

Palermo, 27 gennaro 1861

Signor Angelo Carissimo,

Devo pregarvi rispettosamente per un servizio; e siccome voi me lo potete fare, me lo farete perché voleste sempre il mio bene.

Dacché La Farina e compagnia bella sono andati all'inferno a prendere i primi posti per l'Entrata di Pio IX i magri "Bugianin" hanno abbassato la cresta ed invece di sgozzare i Garibaldini ci accordano (!) finalmente l'intero soldo, le competenze, il soprasoldo, l'entrata in campagna.

Io, per esempio, mi ritrovo con Cento Napoleoni d'oro, in moneta sonante, da 20 franchi ciascuno, grazie a Dio e Garibaldi

Bramando approfittare dell'ocasione per provvedere ad onorata vecchiaja ed osservando che il 5 per % è molto favorevole al compratore addesso in Torino, supposto che potessi comprare al 75% o presso a poco avrei un fondo capitale di £3000, con sole £2250: perciò Vi rimetto in conto i cento Napoleoni per mezzo del Brigadiere istruttore nel Corpo Carabinieri, Luigi Bassetto[360] che ritorna a Torino direttamente — avendo io con-

[359] Giovanni Acerbi partecipò alla difesa di Venezia (1848-49) e fu combattente garibaldino nel 1859 e (dirigendo l'intendenza) nel 1860 e 1866. Dopo Mentana si ritirò a vita privata.

[360] Non abbiamo ulteriori notizie su questo personaggio.

segnato il denaro al Maggiore Massiera[361] oggi stesso — e pel resto, cioé, da 250 a 350 franchi per comprare £3000 tonde nel Debito Italiano dello Stato al 5%, tirate sopra di me *a vista* presso i Sig[nori] I. e V. Florio,[362] via Materazzari, Palermo; e sarò pronto ad onorare la tratta.

Racomandate dunque l'affare ad un Agente di Cambio di *vostra fiducia* mentre quello che fate Voi è ben fatto. Ritirate e conservate per me le Cartelle dello Stato: quando io sarò ritornato a Roma Vi scriverò al proposito. Nella prossima primavera chi sa dove anderò a batter la testa: la somma che possiedo, frutto di onesto sudore, non solo mi saria d'impiccio ma servirebbe di calamita ai ladri: e se Dio mi conserva la vita, io stesso avrò bisogno del denaro per dare alle stampe a Roma e coi tipi capitolini la mia *Novena Drammatica pel Natale di Garibaldi.* Vi sarò pertanto grato davvero pel servizio che Vi chiedo e non occorre il ripetervi essere io pronto a servirvi ogni qual volta mi trovaste buono a qualche cosa.

La mia salute, eccellente: desidero altretanto per la vostra: noi abbiamo un inverno, cioè, un autunno prolungato deliziosissimo. Palermo se la gode.

Sono quasi angustiato per la mancanza di notizie dal caro nostro Benedetto.

Avendo dichiarato il mio domicilio a Palermo, oggi vado per la seconda volta nella mia vita, a dare il mio voto di libero cittadino per l'elezione dei nostri 4 Deputati. Crispi dovrà cozzare con Torrearsa[363] vedremo chi la vince: Viva sempre l'Italia una indivisibile. Sig[nor] Angelo carissimo Vi saluto affezionatamente

Carboni Raffaello

[MCRR, *Carteggio Bargoni*, b. 233/12(1). Lettera scritta su carta intestata della "Intendenza Generale / dello / Esercito Nazionale / di Sicilia" e indirizzata "Al Signore / Av[vocat]o. Angelo Bargoni / Comp[agni]a Gresham / Torino"]

Ricevuta rilasciata da Angelo Bargoni a Raffaello Carboni

Torino

Prego il Sig[nor] Angelo [di] sottoscriversi a dare i cinque franchi al latore il quale mi rimanda la presente come d'accordo.

[361] Non abbiamo ulteriori notizie su questo personaggio.

[362] La Società Vincenzo e Ignazio Florio che nel 1860 aveva 5 mercantili.

[363] Vincenzo Fardella, marchese di Torrearsa (Trapani), ricoprì l'incarico di Segretario di Stato del governo provvisorio, spesso sostituendo il dittatore nel disbrigo degli affari ordinari. Fu eletto al Senato nel 1861.

Pagato cinque franchi a conto del Commissario di guerra Cap[itan]o Carboni pel pacchetto ricevuto conforme a lettera d'avvio del 27 gennaro 1861.

[MCRR, *Carteggio Bargoni*, b.233/12(12). Ricevuta scritta su carta semplice]

Memorandum di Raffaello Carboni

Palermo, gennaro 1861

Oggetto: Reclamo per L386,10 come dall'annessa Liquidazione.

Dal 27 giugno al 16 luglio uffiziale di Carico nella Segreteria di Stato presso il Dittatore, non ho percepito retribuzione alcuna: parlarne adesso è troppo tardi.

Dal 16 luglio al 17 ottobre ufficiale di Carico nel Gabinetto del Dittatore e poi del Prodittatore; fui retribuito dal Prodittatore medesimo.

Dal 18 ottobre al 31 ivi S[ot]tocommissario di I[a] classe presso la Prodittatura mi restano a percepire ancora £36,10 per l'altro terzo di soldo dei 13 giorni e £350 come complemento d'Entrata in Campagna.

Dal 1° novembre in poi sono stato sodisfatto interamente da quest'Intendenza pel rispetivo mese a tutto decembre 1860 e perciò punto e basta.

Carboni Raffaello

[AST, *Archivio Militare di Sicilia*, mazzo 431, *Intendenza Militare Palermo*, fasc. 33. Scritto su carta intestata "Intendenza Generale / dello / Esercito Nazionale / di Sicilia".]

Raffaello Carboni ad Angelo Bargoni

Palermo, 22 febbrajo 1861

Angelo mio carissimo,

Potete immaginarvi quanto mi sia gradita la risposta che mi favoriste in data del 15 cor[rent]e alla mia del 27 gennaro.

Ve lo ripeto: non sapreste sbagliare in quello che stimerete opportuno di fare pel mio bene; poiché mi amate; dunque Vi ringrazio di cuore anticipatamente; mentre mi professo pronto a servirvi ogni qual volta mi sapiate buono a qualche cosa per voi.

Sul conto di Luccini Serafino[364] di Cremona, scrivo d'ufficio al Comando di Piazza a quello della Provincia e terzo a quello dell'Isola: di più alla Direzione degli Ospedali Militari ed a quella di Sanità in Palermo. Vi parteciperò a suo tempo le risposte: io ricordo però che l'Infanteria di Marina partì per Milazzo fin dal mese di agosto l'anno scorso: scriverò dunque al Municipio di Barcelona.

Desidero ardentemente, poiché mi preme al sommo, d'interessarvi a dare una mano al battezzo de *La Campana della Gancia.* Espressi al caro Benedetto il *come*, nella mia lettera del 13 cor[ren]te. *Volendolo* Voi potere imparare il resto da lui. Vi accludo intanto il IV° Atto. Dio voglia che vi sproni a divenirne il campanaro: l'opera mi costa fatica davvero e pare — (*a me* finora beninteso) — che Scotta-o-tinge[365] non dovrebbe avere arso invano.

Le cose a Palermo precipitano con rinovata energia verso rotta di collo! Magre avvoltoje del genere gallico *ôte-toi que je m'y mette* e che la neve o piutosto l'indigestione di castagne spinse dal nord al meridione nell'insogno d'ingrassarsi a Palermo con latte e miele, poco sospettano che tre mesi al più dopo la partenza delle camicie rosse saranno prese a sassate da questa rara razza di santi diavoli dell'Etna!

Montezemolo e compagnia bella hanno dato e danno grandi balli nella Sala dell'Ariete per godersela colle Dame che soffrono il bisogno di sudare sotto la crinolina aristocratica a profitto dei nobilitati sbirri che sanno quel che si fanno: al popolo palermitano però, non ha gustato affatto che tranne Bartolomei[366] colonnello senza reggimento e *due* altri *aide de rien*, l'ingresso era strettamente vietato alle camicie rosse. Cinque giorni fa' il Luogo Tenente usò d'ogni mezzo per manifestare agli annessionati sudditi la venuta in Palermo di sua Moglie: i galonati Fachini spacciavano che S. E. è una Russa, cioè straricca e che portò quattro! milioni di *roubles* in dote al benemerito marito: ma, siccome non portò il denaro a Palermo, così non si arriva a capire il valore di un *rouble*: talmente che quando la matina con pompa Regale LL. EE. andiedero in carozza a ringraziare il diloro Dio nel Duomo restarono confuse non dagli urli dei "picciuotti" come forse aspettavansi, bensi dalla solitaria gnorgna dei *soli* canonici che can-

[364] Non abbiamo ulteriori notizie su questo personaggio.

[365] Gioco di parole sul proprio cognome "Carboni": il carbone tinge perché macchia di nero e scotta quando brucia.

[366] Gerolamo Bartolomei, già deputato alla camera subalpina e colonnello in riposo dell'esercito piemontese, giunse a Palermo l'8 agosto 1860 ma non pare che ebbe particolari incarichi durante la sua permanenza in quella città. Fu confermato e riconosciuto nell'esercito italiano il 31 marzo 1862.

tarono qual d'uso il "Te Deum". Non v'era un'anima che le accompagnasse nel tragitto dal Palazzo al Duomo: perciò da quel giorno i galonati Fachini si affaticano a sussurarsi vicendevolmente che S. E. Montezemolo è stato promosso (!) ad altissima carica e prepara i baulli pel viaggio di ritorno. Che vada pure dove vuole e può nel pensiero di aver inspirato ai Palermitani tanto amore pel Re Galantuomo che apertamente vien già denominato "il Borbone senza bastone". A tanto siamo giunti!: Ve lo scrivo col cuore straziato: purtroppo riconosco però di avere scritto la verità. La tempesta che nera si agglomera sopra Palermo sarà fatale all'Unità della nostra Patria carissima: i Piemontesi hanno già saziato i Palermitani del bene d'Italia una: case da gioco e Bordelli, ecco il quanto loro ha giovato finora. Chi non ci crede, venga e veda. Quale afflizione preparano nel gran cuore di Garibaldi!

Noi siamo certi di nostra partenza non però del giorno: forse nel venturo mese.

Vi salutano caramente Nievo[367] di ritorno ieri l'altro da Napoli, e Majolini[368] ambi desiderano che favorite di partecipare i saluti anche a Benedetto.

Vi prego di salutare affezionatamente da mia parte Calvino, Crispi e Monsignor Ugdulena.[369]

La mia salute è ottima: mi sento robusto e virile.

Gradite caro Sig[nor] Angelo il sincero augurio per l'unico vero bene al mondo, la buona salute, dal vostro

Con affezionato rispetto
Carboni Raffaello

Il Mag[gio]re Massiera parte per Torino collo stesso Postale. Vi consegnerà il solito pacco *Precursore.*

[367] Ippolito Nievo, scrittore noto soprattutto per l'opera *Le Confessioni di un Italiano,* pubblicata postumamente, partecipò alla spedizione dei Mille (dove ebbe il compito di curare la cassa contenente i fondi della spedizione) ottenendo dopo la presa di Palermo il grado di colonnello. A fine giugno ebbe la carica di vice Intendente Generale dell'esercito nazionale in Sicilia.

[368] Achille Majolini, partecipò insieme a Salviati alla difesa della Repubblica Romana. L'11 luglio 1860 fu nominato primo ufficiale contabile della Intendenza a Palermo e dal 18 luglio ricoprì l'incarico di cassiere.

[369] Monsignor Gregorio Ugdulena, nominato da Garibaldi Ministro per l'Educazione e il Culto, fu successivamente (16 ottobre 1860) presidente del Consiglio Straordinario di Stato istituito da Mordini poi deputato al parlamento nazionale per il collegio di Marsala.

Non dimenticate di riverire da mia parte la nostra Madre Italiana Donna Adelaide[370] e salutare tanto tanto il Colonello ed il Maggiore Cairoli.[371]

[MCRR, *Carteggio Bargoni*, b. 233/12(2). Lettera scritta su carta intestata della "Intendenza Generale / dello / Esercito Nazionale / di Sicilia" e indirizzata "Al Signore / Angelo Bargoni / Torino". Reca la scritta "Ris. 2 marzo d. s." sotto la data]

Raffaello Carboni ad Angelo Bargoni

Palermo, li 7 marzo 1[8]61

Mio Caro Sig[nor] Angelo,

Vi ringrazio sommamente per la vostra premura: il ragguaglio che mi favoriste colla vostra del 2 c[orren]te sta' bene: ho fatto pagare dal Sig[nor] Orlando di Casa Florio, cinquantacinque scudi ed il Sig[nor] B. Mages[372] ha rilasciato in vostro nome la Ricevuta per £ *278.50*. L'affare dunque resta compiuto dal buon successo.

Voi mi desiderate di liberarvi dalla responsabilità della custodia delle mie due cedole.

Io non intesi mai, né intendo di rendervene *responsabile*: fra poco a Dio piacendo, verrò in persona a Torino e naturalmente faccio il resto da me.

Intanto mi affretto ad interessarvi nello squisito piacere di fare il bene. Il primo semestre del 1861 è destinato alla beneficenza. Se Voi gradite di consultarvi colla Nobile Signora Donna Adelaide Cairoli come meglio impiegare que' frutti sia nel ristorare i nostri gloriosi feriti, sia nell'ajutare le vedove e gli orfani loro, o piutosto nel assistere gli Emigrati Veneti e Romani, va benissimo: se altrimenti, voi giudicaste d'impiegarli per la santa causa, ottimamente.

Vi accludo Ricevuta dei *due coupons* che voi distaccherete e quello che voi ne fate è ben fatto, in nome del Dio che nessuno conosce e che ciascuno adora, ed in nome di Garibaldi che molti amano e che tutti rispettano — amen. Siccome vi ringrazio anticipatamente di questo nuovo favore, non c'è bisogno che me ne rendiate il minimo conto.

La notizia che mi date sulla sventura del nostro caro Benedetto mi attrista profondamente il cuore. Donna Adelaide quanto ne sarà distratta!

[370] Adelaide Bono Cairoli, madre di Benedetto e di Enrico.

[371] Enrico Cairoli, ferito il 27 maggio 1860 nei combattimenti precedenti l'ingresso a Palermo, rientrò a Pavia nel mese di agosto e fu nominato maggiore il 18 ottobre da Mordini.

[372] Non abbiamo ulteriori notizie su questo personaggio.

Gran Dio!... Vi scongiuro caro Sig[no]r Angelo di ragguagliarmi sulla di loro salute. Io non ho più ricevuto notizie dirette dal 19! febbrajo. Non pretendo che possano trovar tempo da pensare a me: favoritemi perciò di ossequiare la Nobile Madre partecipandole il mio rammarico; e di dare una stretta di mano affettuosamente al caro Colonnello dal quale avrete già ricevuto il biglietto del Commissario di Marina Sig[nor] Bellavista[373] sul conto del Luccini. Riguardo al Sig[nor] Fauchè ho imparato essere egli a Livorno Commissario generale di Marina.

Voleva da qualche tempo significarvi che i Comitati Elettorali di Palermo amavano proporre a Candidati anche i Sig[no]ri Mordini Cairoli e Bargoni. L'arroganza di Crispi ne impedì perfino la nomina con un dispetto da non rendere gradite ulteriori parole a tale oggetto: il fatto sta che *lui* promosse lo sfacelo di cui egli stesso fù poi la vittima: ebbe appena un terzo di voti a suo favore.

Addesso il Marchese Costantino,[374] Capo Amministratore della Posta in Palermo, mi prega di parteciparvi che se Voi tre, Signori, scriveste di *stare* per Palermo nelle prossime riElezioni avete quì amici abbastanza per assicurarvi il buon successo. Io poi, per quanto valgo e posso, inscritto come sono sotto il No 1135 nelle Liste Elettorali, Vi darò *volentieri* il mio voto. Il Marchese Costantino chiederebbe una vostra risposta.

Il Vespro Siciliano fà furore al Teatro Bellini ed è stato capace di avvalorare l'opinione publica, da qualche tempo imporcata dai "franco-svizzeri" corrispondenti ed agenti del *Pays* e de *La Patrie* i quali hanno grazioso accesso in Palazzo Reale e nelle case dei puerili aristocratici Palermitani.

Il Comitato che dovrebbe mettersi in relazione col Comitato Centrale di Provvedimento a Genova non fà nulla, né sa fare niente. Non si è raccolto in Palermo ancora un centesimo per ajutare Garibaldi a Roma e Venezia!: urlano però il Suo Inno, e tanto da fare uggia: *Caetera quando rursus scribam.*

Abbiamo notizie di Messina, sempre via Torino, Genova e Napoli: dunque voi ne sapete più di me. I proletari Siciliani partono in gruppi bene armati di stiletto e di pistola da Palermo per Messina ogni notte nella speranza che Cialdini[375] affiderà il Fergola[376] e suoi sbirri al furore del Po-

373) Non abbiamo ulteriori notizie su questo personaggio.

374) Giovanni Costantini, marchese, ispettore generale delle Poste in Sicilia, fu tra i favorevoli alla candidatura di Garibaldi al Collegio di Palermo.

375) Enrico Cialdini, generale dell'esercito piemontese che, dopo aver debellato la fortezza di Gaeta, fu incaricato dell'assedio della cittadella di Messina di cui ottenne la resa il 12 marzo 1861.

376) Gennaro Fergola, generale borbonico comandante della cittadella di Messina, si arrese a Cialdini dopo otto mesi di resistenza.

polo: naturalmente tutti e ciascuno dalla Citadella saranno sventrati, se non fosse per altro, per accertare se vi siano *Napoleoni d'oro* nascosti tra le budella. Del resto poi, il vitto è troppo caro a Palermo: i proletari crepano quasi di fame non trovando lavoro di sorta: Dio ce la mandi buona.

Caro Sig[no]r Angelo Vi saluto affezionatamente

Carboni Raffaello

Giorgio Tamajo sta' male positivamente. Martedì soffriva di vomito: jeri sera si dichiarò violentemente la febbre gastrica: questa notte ha peggiorato: il Dottore teme che sopraggiunga il "tifo": io vado ad assisterlo: ve ne darò notizie col prossimo Postale.

Nievo e Majolini partirono sull'*Ercole* per Napoli lunedì scorso a mezzo giorno: mi lasciarono l'incarico di salutare tanto tanto il Col[on]n[ell]o Cairoli e Voi.

[MCRR, *Carteggio Bargoni*, b. 233/12(3). Lettera scritta su carta intestata della "Intendenza Generale / dello / Esercito Nazionale / di Sicilia" e indirizzata "Al Signore / Av[vocat]o Angelo Bargoni / Torino". Reca la scritta "Ris. 18 d.s." sotto la data]

Ricevuta rilasciata da Raffaello Carboni ad Angelo Bargoni

Palermo, 7 marzo 1861

Dichiaro di avere ricevuto dall'Egregio Sig[no]r Av[vocat]o Angelo Bargoni un *Coupon* per £ 50 ed altro *Coupon* per £ *25*

in tutto £ *75* rendita dello Stato e pagabili col primo luglio 1861.

In fede mi sottoscrivo di propria mano.

Carboni Raffaello

[MCRR, *Carteggio Bargoni*, b. 233/12(3). Ricevuta indirizzata "Al Signore / Av[vocat]o Angelo Bargoni / Comp[agni]a Gresham / Torino."]

Raffaello Carboni ad Angelo Bargoni

Palermo, li 9 marzo 1861

Mio Caro Sig[no]r Angelo,

Giovedì scorso si applicarono al nostro caro Giorgio Tamajo i senapismi ai piedi: jeri, a slentare la pena che l'opprimeva, il capo fù sottoposto

alla "doccia": oggi va meglio grazie a Dio e speriamo che questo attacco nervoso non abbia ulteriori conseguenze; gli amici lo vegliano giorno e notte: l'infermo saluta caramente Cairoli, Mordini, Crispi, Calvino e Bargoni.

L'*Ercole* fù sorpreso dal cattivo mare: si crede da Florio che abbia appoggiato a *Sapri*: non lo sappiamo però di certo: potete immaginarvi in quanta agitazione ci troviamo pei nostri cari Nievo, Majolini, Salviati[377] ed altri.

Favoritemi di rimettermi per la posta il IV° Atto della *Campana,* lo aspetto col *prossimo Postale*, ne ho bisogno *subito subito subito* perdonate l'incomodo.

Vi stringo la mano affezionatamente

Carboni Raffaello
Vi confermo la mia del 7 c[orren]te

[MCRR, *Carteggio Bargoni*, b. 233/12(4). Lettera scritta su carta intestata della "Intendenza Generale / dello / Esercito Nazionale / di Sicilia" e indirizzata "Al Signore / Av[vocat]o Angelo Bargoni / Torino"]

Raffaello Carboni ad Angelo Bargoni

Palermo, 14 marzo 1861

Mio Caro Sig[no]r Angelo,

Vi scrivo nella profonda tristezza dell'anima travagliata da irreparabile sciagura.

Quel genio maligno che ripizzò le corna dal giorno della partenza del Pro-dittatore Mordini non risparmiò l'egregio Vice-Intendente Nievo il quale piccato al vivo dal susurro ingiurioso e vile del genere di quello inspirato da' galonati fachini quando accusarono Cenni di avere intascato il prezzo della smentita vendita di *mobilio* del Palazzo Reale; decise di affrettare in persona il suo Rendiconto a Napoli presso l'Intendente Generale Acerbi.

Lunedì 4 c[orren]te marzo, a mezzogiorno e venti minuti in punto, Nievo salpava da questo Porto sul vapore mercantile *l'Ercole* della Casa Florio.

Il Cassiere Sig[nor] Majolini mi assicurava nella domenica precedente di *non* voler partire sul vecchio, logoro, lento vapore *l'Ercole:* il Commisario

377) Luigi Salviati, comandante del Carboni durante la difesa della Repubblica Romana, ebbe vari incarichi (casermaggio, ispettorato del Lavoro, sostituto di Nievo) presso l'Intendenza militare di Palermo a decorrere dal 18 luglio 1860.

Salviati appoggiava il Majolini e sarebbero decisi a differire la partenza per sabato 9 marzo col regolare vapore postale per Napoli. Nievo insisté di partire *subito*; e la vinse.

Lunedì 4 c[orren]te io era nella Caserma della SS^ma^ Trinità per affari del mio Commissariato, quando una Ordinanza mi chiama da parte di Majolini a 10 ore a.m.: andeidi quà e là per commissioni che mi affidarono: finalmente giunsi al Molo e presi una barchetta ed arrivai di rimpetto all'*Ercole* giusto al momento in cui virava di bordo per sortire dal Porto.

Nievo Majolini Salviati / il direttore dell'Intendenza / Serretta[378] / il Capo Scrivano Contabile / Fontana[379] ed altri cinque passaggeri vennero a prora, onde meco scambiare i saluti. Nievo mi assicurò che sarebbe andato presto a Pavia dal nostro Benedetto e lo avrebbe fatto persuaso del male-inteso avvenuto da mia svista: durante questa conversazione il vapore vogava fuori del Porto ed io gridavo *Addio* Cari! ed essi, *addio*! *saluta i Carissimi per noi*, e ci stendevamo le braccia nell'efusione del cuore.

Era il presentimento! del nostro ultimo addio in questo mondo.

Grosse nuvole stavano agglomerate abbastanza intorno sopra le montagne al meridione: la dolcezza dell'aria presagiva però piuttosto la pioggia che l'uragano il quale verso le otto della stessa sera scoppiò terribilmente con tale spavento che pochi Palermitani mi assicurano di ricordarne il simile.

Dal sunto dell'assieme delle ricerche fatte risulta, che tra le nove e le dieci ore della sera del 4 marzo un colpo di mare spaccò l'*Ercole* in due pezzi e lo affondò verso l'Isola di Lipari. Un'altra versione lo farebbe affondato verso Capri[380] sulle Coste di Calabria, dove un vapore Inglese per Napoli dovè rifugiarsi e dice di aver visto l'*Ercole* a dieci miglia di distanza dallo scoglio chiamato il "Pizzo" a 6 ore del martedì 5 marzo a matina e che poi l'*Ercole* sparì sotto il cattivo-mare.

Insomma, oggi giovedì 14 marzo a mezzo giorno — ossia, dieci giorni compiuti dopo la fatale partenza dell'*Ercole* noi non abbiamo ricevuto notizia di sorta alcuna sul suo destino: ci resta perciò *l'ultimo* rampino di speranza, quello cioè, di *non* conoscere ancora un indizio certo e tale da rendere impossibile ogni dubbio sul naufragio: dunque, nel caso che Voi, caro Sig[no]r Angelo arrivaste a saperne qualche notizia, l'inconsolabile Si-

[378] Salvatore Serretta, contabile palermitano entrato nell'Intendenza generale il 2 giugno 1860 con mansioni di direttore dell'ufficio contabilità a decorrere dal 21 giugno.

[379] Giuseppe Fontana, scrivano palermitano che entrò nell'Intendenza garibaldina il 2 giugno 1860.

[380] Così scrive il Carboni — ma forse intende Sapri — si veda la lettera ad Angelo Bargoni del 9 marzo.

gnora Serretta ed i desolati amici di Nievo, Salviati e Majolini Vi scongiurano di affrettarvi a comunicarcela *subito*.

Giorgio Tamajo ha fatto una severa malattia di attacco nervoso: la sua forte costituzione l'ha vinta: ora sta quasi bene.

Anche Asproni si è ristabilito in salute:

Noi Vi salutiamo caramente pregandovi di salutare altretanto caramente da nostra parte i Sig[no]ri Mordini Cenni Crispi Calvino Romagnoli[381] e Monsignor Ugdulena.

Vi confermo la mia del 9 c[orren]te aspettando anziosamente l'atto della *Campana*.

Palermo sa la caduta di Messina, ma viene troppo tardi per interessare abbastanza: si fanno piutosto grandi preparativi per la Festa di Garibaldi 19 c[orren]te, mentre il Luoco Tenente[382] si è ammalato e tanto da dover attaccare le mignatte per calmare l'infiamazione gutturale.

Non dimenticate *mai mai* Caro mio Sig[nor] Angelo, di ossequiare da mia parte la nobile Signora Donna Adelaide e di salutare affezionatamente per me il caro nostro Colonnello Cairoli Benedetto

Gradite la solita sincera stretta di mano.

Con affezionato rispetto

Carboni Raffaello

[MCRR, *Carteggio Bargoni*, b. 233/12(5). Lettera scritta su carta intestata della "Intendenza Generale / dello / Esercito Nazionale / di Sicilia" e indirizzata "Al Signore / Av[vocat]o Angelo Bargoni / Torino"]

Raffaello Carboni ad Angelo Bargoni

Palermo, li San Giuseppe 1861
$10^{1/2}$ A. M.

Mio Signor Angelo carissimo!

Viva Garibaldi! Dio ce lo conservi per altri cento ed uno anni almeno.

Palermo è la città del Popolo delle Baricate. Tutto è gioja, tutto è festa. La brava guardia Nazionale in compagnie si riunisce a Porta Termini. Sopramodo magnifico, il comovente spetacolo de' Mille garibaldini dell'I-

[381] Impiegato nella stamperia di Stato in Palermo e redattore (nel 1860) della *Gazzetta Ufficiale di Sicilia*.

[382] Massimo Cordero di Montezemolo

stituto Militare Garibaldi, la speranza d'Italia. Il Popolo accorre gaudioso da tutto il circondario di Palermo.

Il programma della Festa popolare voleva che a Mezzogiorno da Porta Termini si facesse dritto pel Palazzo Reale dove entrare per amore o per forza nella camera di Garibaldi.

La Provvidenza però ha destinato una altra scena ben triste per il giorno solenne.

La Bimba quindicenne e la primogenita del Luogo Tenente si addormentò pel lungo sonno domenica sera 17 c[orren]te, a 8h 20m in punto, di febre tiphoïdea ed infiamazione uterina (*puerpera*). Oggi 19 marzo la salma si trova esposta nella stanza occupata dal nostro Benedetto

Il Luogo Tenente dovè subire il taglio alle emoroidi ed ebbe i senapismi apposti ai piedi per calmare l'infiamazione alla gola / Angina ugulare / di modo che stà in grave pericolo di morte ed ignora perciò l'irreparabile perdita della sua figlia. Tanto immenso dolore comanda rispetto.

Sulla sorte di Nievo Majolini Salviati Fressini[383] Serretta Fontana ed altri cinque nostri amici non c'è *quasi* più dubbio. Si vuole che i cadaveri di due marinai dell'*Ercole* furono rigettati sulle nostre coste. Io me ne informerò da ——[384] oggi stesso.

Caro Angelo trovo stravagante stravagante davvero che Voi non abbiate rimesso il IV atto della *Campana.* Vi ho scritto il 7, il 9 il 12, il 15 marzo. Non ho ricevuto notizie dapoi l'ultima vostra del 2 marzo.

L'affezionato rispetto che vi porto m'impedisce dirvi dippiù.

La solita stretta di mano: gradite i miei saluti. State bene

Carboni Raffaello

Saluto affezionatamente Donna Adelaide, Benedetto Cairoli, Mordini, Crispi, Calvino, Cenni, Romagnoli, M[onsigno]r Ugdulena. Vi salutano Asproni e Tamajo che ora stà bene sufficientemente.

Addio

[MCRR, *Carteggio Bargoni*, b. 233/12(6). Lettera scritta su carta intestata della "Intendenza Generale / dello / Esercito Nazionale / di Sicilia" e indirizzata "Al Signore / Angelo Bargoni / Torino"]

[383] Il nome non risulta sull'elenco dei passeggeri dell'*Ercole* riportato in F. SAMARITANI, *op. cit.*, pp. 84-85 dove si legge il nome di Lorenzo Garassini.

[384] Nome illeggibile - carta bucata. Probabilmente uno dei Florio in quanto la società Florio era rappresentante palermitana della società armatoriale dell'*Ercole*.

Raffaello Carboni ad Angelo Bargoni

Palermo, li 18 aprile 1861

Angelo carissimo,

Mi sono dato premura per trovare persona di fiducia in Palermo da fare associazioni al *Diritto* ed eccone il buon successo.

L'incaricato è il Sig. Gioacchino Genna[385] — impiegato alla Posta e ben conosciuto perciò da Rumbolo[386] e dal Marchese Constantino.

Il librajo poi è il Sig. Salvatore Biondo,[387] Corso Vittorio Emanuele / cioè Toledo / No 187 - a venti passi dai quattro Cantoni ed a dritta discendendo — la sua libreria è in corrispondenza diretta con quella della ditta Rossi, via Carlo Felice a Genova.

Tanto il Sig[no]r Genna quanto il Sig[no]r Biondo mi hanno data parola di prendere tutto l'impegno perché lo spaccio sia vantaggioso: anzi, Genna in particolare mi assicura di voler cogliere questa occasione per dimostrare la sua gratitudine a Mordini ed al suo segretario generale che intanto saluta di cuore.

Dunque, il gerente del *Diritto* farà subito stampare i consueti manifesti e ne manderà per la Posta un cento copie almeno per affissarsi alle cantonate di Palermo.

Il Sig. Genna propone che gli si mandi venti copie quotidiane del *Diritto* delle quali lui renderà conto di quindici in quindici giorni o mensilmente, beneinteso che le copie non vendute restano sempre alla disposizione del vostro gerente.

Conclusione: fidatevi pure del Genna e del Biondo: sperate abbastanza nelle di loro premure: non contate però troppo sul guadagno per la semplice ragione che a Palermo la lettura de' giornali entra soltanto come "divario" nel dolce far niente.

Per quanto valgo e posso anche io farò qualche cosa pel buon successo ed intanto vi saluto caro Sig[no]r Angelo

Affezionatamente
Carboni Raffaello

Ricevo in questo momento la vostra del 30 marzo.

Mi darò premura per la commissione che mi date riguardo al *Diritto.*

385) Gioacchino Genna, ufficiale di 3ª classe presso la direzione locale delle Poste di Palermo.

386) Antonio Rumbolo, ufficiale di 1ª classe presso la direzione locale delle Poste di Palermo.

387) Salvatore Biondo, liberale, aderente ai moti rivoluzionari siciliani, partecipò ai fatti del '60 nelle file della guardia nazionale con il grado di maggiore.

Saluto affezionatamente Donna Adelaide il nostro Benedetto i cari Mordini Crispi Calvino Cevitti e Romagnoli.

Tamajo si è ristabilito quasi perfettamente in salute.

Nessuna ulteriore notizia sull'*Ercole:* non si è scoperto ancora alcun minimo oggetto da indicare il sito dove affondò sottacqua — quale fatalità — Mi affretto col Popolo alla Gancia — come canterò di cuore anch'io il *Te Deum Laudamus*!

La solita affezionata stretta di mano — La mia salute è buona — abbiamo un cielo 'strasuperbo'.

Addio

Carboni Raffaello

[MCRR, *Carteggio Bargoni*, b.233/12(7). Lettera scritta su carta intestata della "Intendenza Generale / dello / Esercito Nazionale / di Sicilia" e indirizzata "Al Signore / av[vocat]o Angelo Bargoni / Direttore del / "*Diritto*" / Torino"]

Raffaello Carboni ad Angelo Bargoni

Palermo, 19 aprile [1861]

Caro Sig[no]r Angelo,

Vi confermo la mia del 18 in cui vi dava l'esito della commissione che mi affidaste per fare in Palermo associazioni al *Diritto.*

Già sapete dal telegrafo il trionfo di Mordini l'abbiamo vinta *noi* viva Dio. I galonati fachini, ossia, le magre locuste dall'Alpi spacciavano nientemeno che il Prodittatore Mordini ed il segretario generale del governo Bargoni si avevano diviso insieme coi loro soci la freddura di un mezzo miglione incirca di Ducati, profitto nell'azienda della Prodittatura. Quando però crivellaronsi tali ed altre chiacchiere rimase in fondo l'eternamente gallo-irresponsabile "on dit". Palermo *disse* però, che Mordini ha ben meritato della Sicilia e lo manda suo rappresentante al Parlamento: viva l'Italia.

Un nostro amico il Cav[alie]re Palumbo[388] partì jeri sera per Milazzo, dove sollecitare i voti degli Elettori pel Bertani il buon-amico d'Italia e d'Italiani. Io stesso vi anderò domenica coll'infatigabile D'Onofrio[389] e quasi

[388] Giuseppe Palumbo, liberale messinese e componente della guardia nazionale, viene anche menzionato in Giorgio Asproni, *Diario Politico 1855-1876* Vol. III: 1861-1863, Milano, Giuffrè, 1980, pp. 219, 240.

[389] D'Onofrio figurava tra i componenti del primo nucleo del comitato rivoluzionario di Palermo costituitosi nel 1859 e prese parte attiva alla preparazione per l'arrivo della spedizione garibaldina.

facciamo conto di vincerla anche questa volta: la Stella di Garibaldi rifulge ormai più splendida dacchè i Siciliani sono arrabiati pel morso che la giustizia Piemontese ha dato alla concordia Italiana: e non vi meravigliate dall'imparare per cosa certa, che il secondo Luogo-Tenente fù accolto in Palermo colla *massima indifferenza.*

La *Maria Adelaide* gettò l'ancora nel nostro Porto a 9 ore e 20 minuti, la matina del 17 c[orren]te. Le carozze di corte si affrettarono al Molo e ritornarono *vuote* a Palazzo. S. E.[390] ordinò che la guarnigione prendesse le armi e che la Guardia Nazionale fosse chiamata fuori. Pertanto, il canone rimbombando tra i nostri monti avvertiva i servi che non sariano rimasti senza un padrone, talchè i galonati fachini s'incrociavano, s'incornavano, si spasimavano in via Toledo per la maggior gloria dell'Alpi. La Guardia Nazionale rispose magramente all'appello. Finalmente a 2 ore *p.m.* S. E. traversava, in carozza di corte col Sig[no]r Colonnello de' Carabinieri al fianco, pei quattro Cantoni. Durante l'intero tragitto, dal Molo al Palazzo Reale, non si udì un solo grido, né di "Viva il Re," né di "viva l'Italia"; tanto i Palermitani sono disgustati dal pessimo andare della cosa Publica che quasi nessuno scoprivasi il capo al passaggio di questo secondo padrone, il quale giunto a Palazzo e sortito fuori sul balcone *vidde* la guardia Nazionale diffilare in Piazza Vittoria ma *non udì* un solo "evviva!": il sole bruciava la testa, ma il cuore di tutti rimase gelato. Vi raconto quanto ho visto e veduto cogli occhi miei e senza occhiali. Non una sola Bandiera Tricolore, non un solo lume in quella sera furono messi fuori dai balconi nell'intera contrada di Toledo.

Nessuna delle tante favole sul conto di marinari o di cadaveri dei passegeri su l'*Ercole* fu confermata: la fatale perdita è ormai fuori d'ogni dubbio e resta soltanto un mistero il quando, il come, il dove. Le invidiose magre, avide Locuste di Piemonte hanno però già rimpiazzato nell'Intendenza Militare i buoni posti di Nievo di Majolini di Salviati di Serretta e di Fontana forse in prova di Fantesca[391] giustizia per l'odio con cui perseguitano a morte i maleavventurati Garibaldini: perciò non è *strano* il profeta che prevede, anzi avvisa presente il guasto dell'Unità Italiana. La Sicilia non vi resterà a' patti Piemontesi: a Palermo si discorre appertamente che fra poco saremo Inglesi: dico la verità crollasse il mondo.

[390] Alessandro Della Rovere, generale dell'esercito piemontese inviato da Cavour in Sicilia come luogotenente del re nell'aprile del 1861. La fusione dell'esercito nazionale con quello piemontese fu in gran parte opera sua.

[391] Evidente allusione a Manfredo Fanti, nominato ministro della guerra all'inizio del 1860, incarico che ricoprì fino al 12 giugno 1861. Fu comandante del corpo di spedizione delle Marche e dell'Umbria e si occupò poi della costituzione dell'esercito italiano nonché della dissoluzione dell'esercito meridionale e di quello borbonico.

Intanto i Garibaldini sgombrano volontariamente alla spicciolata per Torino. Il gallico-gentile Cadorna ha prolungato fino alla fine del mese il tempo per dare la "dimissione" nella speranza di forzare un vasto numero di uffiziali a dimettersi ed accettare la Fantesca elemosina: ma fece i conti senza l'oste: le camice rosse si ostinano a bere questa volta il vino della vigna che hanno piantata. Triste riflessione per l'Italiano intelligente, onesto e patriota: ci affrettiamo a gran passi agli odiosi tempi di Silla e Mario.

Siamo senza Municipio, disciolto dal ex-padrone Montezemolo e senza Consiglio di Luogo-Tenenza sbandato dal padrone Della Rovere. Palermo n'è inquieta sul serio. Gli Uffiziali Piemontesi hanno ringalluzziata l'arroganza da Croati: disprezzare i Garibaldini forma il diloro grato passa-tempo: Dio ce la mandi buona.

La solita stretta di mano affezionatamente.[392]

[MCRR, *Carteggio Bargoni*, b. 233/12(8). Lettera redatta in carta semplice]

Posta, 19 aprile 10 A. M.

Il Postale da Genova ha ritardato di 24 ore: riparte immediatamente con circa 200 Garibaldini/uffiziali/.

La lettera che mi prometteste da parte di Donna Adelaide non è arrivata: manco di notizie da Pavia dappoi il 14! marzo.

Non dimenticate di salutarmi affezionatamente il nostro Benedetto.

Angelo carissimo addio

Carboni Raffaello

[MCRR, *Carteggio Bargoni*, b. 233/12(9). Nota redatta in carta semplice]

Raffaello Carboni ad Angelo Bargoni

Palermo, li 7 maggio [18]61

Sig[no]r Angelo mio carissimo,

Ricevuta la vostra del 2 c[orren]te ho eseguita la grata commissione presso la signora Adelaide Tunesi[393] che trovai in perfetta salute, piena di entusiasmo per la gentile accoglienza fattale a Palermo e trova il passeggio "a

[392] Manca la firma.

[393] Adelaide Tunesi, sorella di Cirillo Tunesi, amico di Giovanni Cadolini e conoscente del Bargoni con il quale aveva anche rapporti di affari.

Marina" rinfrescante, gli arranci della Conca d'oro deliziosi e le fragole squisite, non accorgendosi per ora di *nulla* che sia "un orror".

Lei vi ringrazia sommamente della vostra premura e vi saluta: presenterà con piacere le tre lettere favoritele dal nostro deputato Mordini tanto più che le Signore indicate sull'indirizzo sono già sue affezionate amiche. Del resto la sig[no]ra Tunesi vi scriverà fra poco di sua mano: intanto m'incaricò di salutare caramente da sua parte la Signora Bargoni e di ossequiare i sig[no]ri Mordini e Cadolini.

Domenica prossima io accompagnerò la signora a vedere i vivi ne' Bazzarri di Palermo ed i morti "alla Silva" de' Capuccini.

Il nostro Don Antonio Rumbolo conosce bene la Sig[no]ra Tunesi e la sua dimora in piazza Bologni al presente: in quanto a me se Lei mi comanda io la servirò in tutto e per tutto per quanto valgo e posso.

Voi non mi fate alcun cenno sulle mie due lettere in data del 18 e del 19 aprile. In quella del 18 rispondendo alla vostra del 30 marzo io vi scriveva di essere riescito, riguardo alla commissione di indicarvi persona rispettabile per fare associazioni al *Diritto* e vi dava il nome del sig[nor] Genna ufficiale di Posta, il quale aspetta venti copie quotidiane mentre l'officio di associazione saria stabilito presso la Libreria di Salvatore Biondo in via Toledo. Indirizzai questa lettera così: A. Bargoni - Direttore del *Diritto,* Torino.

Nella lettera poi del 19 aprile vi scriveva piutosto in forma di corrispondenza pel *Diritto* sulla situazione politica di Sicilia. Sarebbe un guajo! se non l'avete ricevuta. – Era indirizzata "A Bargoni, Comp[agni]a Gresham, Torino" – precisamente alfine che pervenisse in vostre proprie mani; poiché vi scriveva liberamente sulle cause del funesto malcontento che prevale in tutta Sicilia intera e che fa prevedere prossimo, più di quanto si brama dai Piemontesi, l'uragano che si agglomera torbidamente sopra Palermo. Da ricerche fatte alla Posta, l'una e l'altra lettera furono esattamente spedite "franco" per Torino, via Livorno, col Postale del 19 aprile ch'era in ritardo di circa 30 ore pel cattivo tempo, infatti per lo stesso vapore in cui salpò la sig[no]ra di Santo-Canale[394] come ve ne partecipava la notizia di sua partenza per Genova.

Ho scritto dipoi in data del 25 aprile a Donna Adelaide Cairoli onde coi miei saluti vi partecipasse la recentissima causa di straordinario malumore tra la truppa ed il popolo. I Signorini Uffiziali del 1° e il 2° Reg[gimen]to Re, Italiani soltanto pel *soldo* e Francesi di anima e di corpo ave-

[394] Si tratta con ogni probabilità della moglie di Filippo Santocanale, giurista e convinto liberale che prese parte alle rivoluzioni siciliane del '20 e del '48. Nel '60 si dimostrò attivo fautore di Garibaldi ed ebbe per breve tempo un incarico governativo nella dittatura. Fu deputato al parlamento italiano per l'8ª legislatura.

vano disgustato i Palermitani abbastanza: l'altro jeri però, partirono per Napoli forse a fare altretanto.

In quanto al resto vi spedisco appositamente il *Precursore* di oggi No *108* per l'articolo "La Sicilia Piemontese" e vi spedirò giovedì quello di domani per l'articolo "Chiesa contraria". Insistete presso la Redazione del *Diritto* di occuparsi *seriamente* della Sicilia o altrimente Ella sortirà disperata dalle invidiose magre locuste del Piemonte.

La solita stretta di mano affezionatamente,

Carboni Raffaello

Noi dell'Intendenza partiremo forse fra 15 giorni per Torino.
Saluto affezionatamente i cari Mordini Crispi Calvino e Cairoli
Bertani il buon-amico d'Italia e d'Italiani è stato eletto gloriosamente a deputato al Parlamento dal Collegio di Milazzo.

[MCRR, *Carteggio Bargoni*, b. 233/12(10). Lettera scritta su carta intestata "Ufficio d'Intendenza Militare / di Palermo" e indirizzata "Al signore / Angelo Bargoni / Torino"]

Raffaello Carboni ad Angelo Bargoni

Napoli, 30 maggio [18]65

Signor[e] Bargoni Angelo mio carissimo,

Ad appianare le vie del Signore verso Roma io publico per la Festa dello Statuto, domenica prossima e senza fallo, *La Ceciliana* intera di mia poesia e musica.

La vostra antica amicizia per me mi assicura di avervi per associato e nel caso che vi riescisse a guadagnarmi tra i vostri amici qualche altro assicurato a *La Ceciliana* io ve ne sarò grato davvero. Si tratta della bagatella di 800 Lire di spesa per i 94 "piombi" che la compongono e per mantenere così saldo il mio diritto di proprietà dell'Autore.

Sono riescito, intanto, ad interessare quasi appassionatamente la gentile Amina Boschetti[395] pel mio Ballo Romano, Raffaello d'Urbino, anche di mia poesia e musica e ! ... se sono rose, fioriranno; non è vero?

[395] Amina Boschetti, notissima ballerina di origine milanese che soggiornava a Napoli, ma che risultava impegnata al Théâtre de la Monnaie di Bruxelles durante la stagione teatrale 1864-1865.

Del resto poi, il Valzer dell'Asino Guerrazzi[396]

"Trotta, trotta finché la terra scotta"

deve fare il giro dell'Universo intero: così almeno mi dice il valente Maestro Salvatore Pappalardo[397] di Catania, la Patria del Bellini

Angelo carissimo, date un bacio per me ai vostri bimbi e dite loro che dopo avermi recitato la poesia del

Mai più sarà l'Italia
Dello stranier la preda,

ora mi canteranno anche la musica; scritta dentro la Conca d'Oro a Palermo.

Ossequiando da mia parte la signora Bargoni esclamate per me: Che bel cielo d'Italia a Napoli! ... e quante pulci ti accatti sotto questo bel cielo!!

Colla vecchia stretta di mano
Che tu sia felice
Nell'Addio si dice
Affezionatamente

Carboni Raffaello

Mando un vero saluto di cuore al nostro Benedetto Cairoli

[MCRR, *Carteggio Bargoni*, b. 233/12(11). Lettera scritta su carta semplice, recante il recapito del Carboni: "27 Strada della Vittoria basso a Chiaja" e indirizzata a "L'onorevole / Angelo Bargoni / Torino"]

RAFFAELLO CARBONI ALLA R. COMMISSIONE PER LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA

Napoli, 22 aprile 1865

Generale Presidente,

Lo scrivente, un Italiano di Roma; emigrato da sedici anni; veterano della Patrie Campagne; dopo "Aspromonte" ricoveratosi di nuovo a Londra; e per alleviare i dolori di vecchia Ferita d'arme da fuoco ri-apertasi, ora domiciliato in Napoli; presenta i suoi Documenti alla R. Commissione per

[396] Francesco Domenico Guerrazzi, letterato e patriota, di cui Carboni prediligeva suprattutto *L'Asino*.

[397] Non abbiamo ulteriori notizie su questo personaggio.

ottenere la Medaglia Commemorativa delle Guerre per l'Indipendenza e l'Unità Italiana. Con tre fascette per le Campagne 49.59.60/61.

Annessa trovasi copia della Rassegna di essi originali Documenti.

Rispettosamente,
Carboni Raffaello

[AST, *Ministero della Guerra*, Med. Comm. 57, Anno 1865, protocollo 1577. Il documento è scritto su carta da bollo da 50 centesimi, reca il recapito del Carboni: "Strada della Vittoria / No. 27. 3.o p.o a Chiaja / Napoli" ed è firmato "Carboni Raffaello / Prof. / Già Capitano, Commissario di Guerra / nell'Esercito Meridionale". È indirizzato "Al Presidente / della Commissione / per la Medaglia / Commemorativa / delle Guerre per / l'Indipendenza e l'Unità / Italiana, il / Cav[alie]re Ettore / Gerbaix de Sonnaz. / Generale d'Armata / ecc ecc". Reca sul retro la dichiarazione: "Il Sindaco della Città di Napoli attesta la identità della persona del Sig[nor] Carboni Raffaello, esibitore della presente. / Li 24 aprile 1865" con apposito timbro comunale]

RAFFAELLO CARBONI ALLA R. COMMISSIONE PER LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA

La Pasqua 1865

Dichiarazione

Lo sventurato Vapore *Ercole* salpando nel marzo 1861 da Palermo per Napoli andò perduto, senza esserne potuto mai accertare né il come né il dove.

I passaggeri a bordo, il 1° Intendente Militare Nievo, i Commissari di Guerra Salviati e Majolini; ed il Segretario Generale dell'Intendenza Militare del Corpo dei Volontari Serretta furono smarriti per sempre.

Lo scrivente dichiara che il suo carissimo amico collega d'armi e concittadino il fu Salviati aveva seco nel suo portafoglio i Documenti comprovanti la ferita d'arme a fuoco riportata sotto le armi ed in faccia al nemico dal Sottoscritto al piede sinistro, nell'ultimo assalto dei Francesi alla Porta San Pancrazio a Roma la notte dal 27 al 28 agosto 1849[398] per l'Indipendenza e l'Unità Italiana.

Esule dappoi 16 anni oggi lo scrivente si trova incapacitato a riprodure altri documenti simili ai perduti; e questo per non compromettere

[398] Così scrive il Carboni ma probabilmente intendeva il mese di maggio — cfr. R. CARBONI, *Buffi e Buffoni* cit., p. 948: «il povero Scotta-o-Tinge fu *sciancato* abbastanza dalla repubblicana mitraglia [...] nella proditoria giornata del 14 maggio 1849».

qualche vecchio amico e testimonio rimasto a Roma, scrivendoli al proposito.

Tanto dichiara sulla sua parola di onore e di sua mano propria.

Rispettosamente
Carboni Raffaello

[AST, *Ministero della Guerra*, Med. Comm. 57, Anno 1865, protocollo 1577. La dichiarazione reca il recapito del Carboni: "27 Strada della Vittoria / (3.° p.°) a Chiaja / Napoli" ed è firmata "Carboni Raffaello / Prof. / Già S[ott]o Commissario di Guerra di Ia Classe / personalmente conosciuto / anche al Conte Settimi / Ajutante di Campo di / S. M. il Re d'Italia". È indirizzata "Al Presidente / della R. Commissione / per la / Medaglia Commemorativa / delle Guerre per l'Indipendenza / e l'Unità Italiana / Gerbaix de Sonnaz Cav[alie]re Ettore / Generale d'Armata / Torino"]

GIUSEPPE AVEZZANA[399] ALLA R. COMMISSIONE PER LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA

Torino, 1° giugno 1865

Attesto io sottos[critt]o che il Cittadino Carboni Raffaelle si trovava in Roma nell'anno 1849, e prese parte alla difesa memoranda di quella città sotto la direzione del Capitano Luigi Salviati ed agli ordini della Commissione di difesa sedente in quei giorni in Campidoglio — mostrando il medesimo nel suo sud[dett]o incarico sommo zelo, coraggio, e onoratezza.

In fede gli rilascio il presente.

Gen[era]le Giuseppe Avezzana

[AST, *Ministero della Guerra*, Med. Comm. 57, Anno 1865, protocollo 1577]

Parere del Commissario Relatore

N° 1577 di Protocollo
domanda di Carboni Raffaele
per la medaglia colle Fascette 1849 - 59 - 60 e 61
1°: Truppa Romana; 2°: Municipalità di Milano
Pervenuta regolarmente 3°: Truppa Na[zionale]

[399] Giuseppe Avezzana giunse a Roma il 18 aprile 1849 ed ebbe la nomina di ministro della guerra della Repubblica. Trasferitosi a New York dopo la caduta della Repubblica Romana, fece ritorno in Italia nel settembre del 1860 partecipando alla battaglia del Volturno. Fu eletto deputato al parlamento italiano nel 1861.

Da questi N° 7 docu[men]ti emerge d'aver il Postulante fatta la Campagna di Roma, e quella dell'Italia Meridionale, ma in quanto alla fas[cet]ta del sec[ondo] non gli si può competere in quanto che produce un certificato d'un Intendente Francese di essere stato in quell'epoca impiegato per ordine del Municipio di Milano negli uffizi degli ospedali di quella Città nel sec[ondo]; ha quindi solo diritto —— alla M[edaglia] C[ommemorativa] fas[cet]te 1849 e 1860

e respinta def[initiva]m[ente] la dom[an]da della fas[cet]ta se[conda].

[firma illeggibile]

Decisione della Commissione

Seduta 1° Marzo 1868
Approvata per le Campagne 1849 e 1860

[AST, *Ministero della Guerra*, Med. Comm. 57, Anno 1865, protocollo 1577. Il documento reca il timbro della "Commissione per la medaglia commemorativa delle guerre per l'indipendenza d'Italia"]

Minuta della Commissione per l'Esame dei Titoli degli Aspiranti alla Medaglia Commemorativa al Comandante Militare della Provincia di Napoli

Torino, 26 marzo 1868

OGGETTO: Prova di Dichiarazione e documenti per recapito

Di riscontro all'emarginato elenco si trasmettono a V. S. con preghiera di recapito al Signor Raffaele Carboni la qui unita dichiarazione d'autorizzazione a fregiarsi della Medaglia Commemorativa per le Campagne 1849 e 1860-61, ed i documenti dal medesimo presentati in appoggio alla domanda.

A scarico di questa Commissione si prega la S. V. di voler firmare per ricevuta l'Elenco di trasmissione che accompagna la sovradetta Dichiarazione e documenti; e quindi ritornarla a questo Ufficio.

[AST, *Ministero della Guerra*, Med. Comm. 57, Anno 1865, protocollo 1577. Il documento [N° di protocollo 1577, N° di Filza 13272] è rilasciato in "Risposta all'Elenco / del 13 maggio 1865 / N° 11906" ed è scritto su carta intestata della "Commissione / per l'Esame dei Titoli / degli Aspiranti alla / Medaglia Commemorativa / delle guerre per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia". È indirizzato "Al Sig, Comandante Militare della Provincia di Napoli" e contiene in allegato "Carte annesse N. 9"]

INDICE DEI NOMI

Acerbi Giovanni, generale, 220, 220n., 228.
Akehurst Arthur Purcell, 148.
Albani Filippo, principe, 11, 12, 13, 14n.
Allen Thomas, 131.
Amos G. A., 133.
Antongini Alessandro, 29n., 204, 204n., 216, 216n.
Archer William Henry, Assistant Registrar General, 10n., 17, 19n., 20n., 27, 100, 107, 108, 109, 183n., 200, 203.
Armstrong Thomas, sir, 181n.
Arrivabene Carlo, conte, 16, 211, 211n.
Aspinall Butler Cole, 177, 181, 187, 190, 200.
Asproni Giorgio, 17, 31, 31n., 32n., 217, 217n., 218, 230, 233n.
Avezzana Giuseppe, generale, 15n., 240, 240n.
Azeglio Massimo Tapparelli d', 34.

Badcock John, 185, 186.
Baines Frederick, 180.
Bargoni (moglie di Angelo Bargoni), 236, 238.
Bargoni Angelo, 17, 30, 31, 31n., 32n., 33n., 34, 34n., 214n., 216, 216n., 218, 220, 221, 222, 225, 226, 227, 228, 229n., 230, 231, 232, 233, 235, 235n., 236, 237, 238.
Barnett William, 180.
Barry Redmond, sir, 26, 180, 181, 189.
Bartholomew Alexander, 180.
Bartolomei Gerolamo, colonnello, 223, 223n.
Bassetto Luigi, 220.
Bates John, 180.
Beattie James, 182.
Belford Charles, 180.
Bell Thomas, 180.
Bellavista (Commissario di Marina a Palermo nel marzo del 1861), 226.
Bellazzi Federico, 34, 207, 207n., 209, 211, 215, 216, 217, 218.
Bellini Vincenzo, 238.
Bentley James Francis, 20, 21, 82, 83, 90, 99, 108.
Berry Joseph, 180.
Bertani Agostino, 15, 17, 29, 29n., 31, 203, 204, 205, 206, 207, 207n., 208, 209, 210, 211, 216, 216n., 218, 233n., 237.
Bertinetti Paolo, 9n., 43n.

Bianchi-Giovini Aurelio, 216, 216n.
Binney (bottegaio a Ballaarat), 143, 146, 190, 201.
Biondo Salvatore, 232, 232n., 236.
Bixio Gerolamo, detto Nino, 17n.
Black Alfred, 110, 132, 133.
Black George, 21, 23, 94n., 101, 102, 110, 118, 119, 121, 122, 123, 125, 160, 169, 172, 184, 193.
Black James, 180.
Boschetti Amina, 34, 237, 237n.
Boyle David, 180.
Bradshaw (giudice di pace a Ballaarat), 201.
Bragg Phillip, 180.
Brambilla Giuseppe, 216, 216n., 218.
Brandt Johan, 135, 136.
Brentani Carlo, 17.
Brentani Paul, 120.
Bright John, 107n.
Broadhurst William, 180.
Brougham Henry Peter, Baron Brougham and Vaux, 73, 73n.
Brown James, 171.
Brown John, 129n.
Bruning A. C., 150.
Brusco Enrico, 14n., 205, 205n., 207, 208, 209, 210, 212.
Burwash David, 182n.
Butler Charles, 93, 93n.
Butler Richard, 48.
Butt Charles, 180.

Cadolini Giovanni, 235n., 236.
Cadorna Raffaele, 235.
Cairoli Adelaide, 225, 225n., 226, 230, 231, 233, 235, 236.
Cairoli Benedetto, 30, 31n., 34, 40, 214, 214n., 216, 218, 221, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 233, 235, 237, 238.
Cairoli Enrico, 225, 225n.
Callanan Patrick, 172.
Callanan Thomas, 172.
Calvino Salvatore, 208, 208n., 211, 212, 214, 224, 228, 230, 231, 233, 237.
Campbell John, 130.
Carandini Gerolamo, 17n.
Carboni Antonio, 10, 103n., 192.
Carboni Biagio, 9.
Carlo Alberto, re di Sardegna, 28.
Carr Alfred, 25, 64, 142, 143, 150, 152, 157, 188, 190.
Carter (sotto-ispettore della polizia a Ballaarat), 141, 157, 190.
Casalis Bartolomeo, 213, 213n.
Cattabeni Giovan Battista, 12, 12n., 13, 15, 17n.
Cavour Camillo Benso, conte di, 33, 213n., 216n., 217n., 234n.
Cenni Guglielmo, 212, 212n., 228, 230, 231.
Cevitti (conoscente del Carboni a Torino, aprile 1861), 233.
Chapman Henry Samuel, avvocato, 161.
Chidlow Thomas, 193.
Cialdini Enrico, 226, 226n.
Clark Kenneth, 48.
Clark Marcus, 48.
Clary Tommaso, 207, 207n., 209.
Cobden Richard, 107n.
Concritt John, 184, 186.
Conrad Joseph, 48.
Cook James, 7, 187n.
Cordero di Montezemolo Massimo Pio, marchese, 31n., 32, 32n., 33, 219, 219n., 223, 224, 230n., 235.
Cordova Filippo, 33, 212, 212-213n.
Cormann Ferdinand, 11.
Corvaja Giuseppe, barone, 219, 219n.
Cosenz Enrico, 210, 210n.
Costantini Giovanni, marchese, 226, 226n., 232.
Cox (famiglia di Ballaarat), 147.
Crispi Francesco, 17, 29, 29n., 31, 33, 33n., 34, 42n., 205, 205n., 206,

208, 208n., 209, 212, 213, 213n., 214, 215, 216, 219n., 221, 224, 226, 228, 230, 231, 233, 237.
Crowe (minatore ucciso alla barricata), 171.
Cunningham Phillip, 25n.
Currey Charles Herbert, 45, 46n.
Curtain Patrick, 110, 113, 138.

Daguerre Louis, 163n.
Davis (signora), 142.
della Rovere Alessandro, marchese, 234n., 235.
Depretis Agostino, 34, 35, 208, 208n., 209, 213n., 215, 215n., 216n.
Diamond Dick, 48.
Diamond John, 111, 171.
Di Candia Giovanni Matteo, 16.
Digby Kenelm Henry, 93n.
Dignam Thomas, 161.
Dogherty John, 185, 186.
Donaghey George, 171.
Donald Robert, 193.
Donnelly John, 184, 186.
D'Onofrio (conoscente del Carboni a Palermo nell'aprile del 1861), 233, 233n.
Donovan W. C., 201.
Downing Matthew, 22, 105.
Dunlop John, 17.
Dunne J. H., 88.
Duprat (le père), 104.
Dynan Dennis, 172.

Esson Louis, 48.
Evans Gordon, capitano, 147, 148.
Evatt Herbert Vere, 46, 46n., 48n.
Eyre Vincent W., 11, 58.

Fanti Manfredo, 234, 234n., 235.
Farie Claude, 176.
Farrel John, 21, 99.
Fauché Giovanni Battista, 217, 217n., 226.
Fenton James, 171.
Fergola Gennaro, 226, 226n.
Fergusson (minatore americano arrestato a Ballaarat), 157, 158.
Fioravanti Gerolama, 9.
Fioravanti Gerolamo, 9.
Fioravanti Veronica, 9.
Fitzpatrick Brian, 46, 46n., 49n.
Fletcher Thomas, 21, 99, 101.
Florio, Società, 221, 221n., 225, 228, 231.
Fontana Giuseppe, 30, 33, 229, 229n., 231, 234.
Forbes Hugh, 129, 129n.
Forni Giovanni Battista, 219, 219n.
Foster Henry, 152, 163, 195, 199, 200.
Foster William John, 25, 100, 155, 157, 181.
Fox Len, 23n.
Fratelli Muir & Ce, 100, 159, 201.
Fressini (funzionario imbarcato con Nievo sull'*Ercole*), 231.

Gagliardi Ferdinando, 36, 36n.
Garassini Lorenzo, 231.
Garibaldi Giuseppe, 12n., 13, 14, 15, 17, 30, 32, 33, 39, 40, 41, 106n., 204n., 206, 207n., 208n., 209, 211, 211n., 212n., 213n., 214n., 215, 215n., 216, 216n., 217n., 219n., 220, 221, 224, 224n., 225, 226, 226n., 230, 231, 234, 236.
Garibaldi Peppino, 17n.
Garibaldi Ricciotti, 17n.
Genna Gioacchino, 232, 232n., 236.
Gerbaix de Sonnaz Ettore, generale, 239, 240.
Gillot (bottegaio a Ballaarat), 201.
Gittins Patrick, 171.
Glendinning (medico di Ballaarat), 143.
Goethe Johann Wolfgang von, 11.
Gonzaga Luigi, 210.

Goodenough Henry, 25, 35, 57, 87, 104, 117, 118, 150, 151, 156, 182, 189, 197.
Goold James Alipius, 21.
Gordon (bottegaio di Ballaarat), 141, 188, 190.
Gore James, 184, 186.
Gorgona (garibaldino a Palermo nel luglio del 1860), 209.
Gorlier Claudio, 9n., 43n.
Grant James Macpherson, 109, 177, 180, 183n., 188, 200.
Green Henry Mackenzie, 48n., 49n.
Green Samuel, 171.
Green William, 193.
Gregorious Johann (M'Gregorius Johannes), 91, 92.
Guerrazzi Francesco Domenico, 49, 49n., 238, 238n.

Hackett Charles Henry, 108, 120, 122, 123, 176, 183, 184.
Hafele John, 171.
Hagartey (maresciallo dell'esercito che prese parte all'assalto alla barricata), 185, 186.
Haines William Clark, 200.
Hanafin Patrick, 172.
Hanly Michael, 172.
Hanrahan Michael, 113, 131.
Hanse (o Hance) Hervey, 21, 99.
Happy Jack (nomignolo di uno dei minatori uccisi a Ballaarat), 171.
Harris (maresciallo dell'esercito che prese parte all'assalto alla barricata), 138, 161.
Haslam (minatore di Ballaarat), 146.
Hasleham Frank Arthur, 148.
Hasleham William Gale, 148.
Hassall B. S., 150, 201.
Hayes Anastasia, 162.
Hayes Timothy, 22, 25, 26, 94n., 106, 111, 160, 161, 162, 176, 177, 182, 191.
Haylen Leslie, 48.
Haynau Julius Jakob von, 155, 155n., 163, 163n.
Heineche F. W., 201.
Hetherington (commerciante di Ballaarat), 64.
Hickey Bernard, 43n.
Hill William, 48.
Holyoake Henry, 21.
Hotham Charles, sir, 13, 19, 24, 25, 26, 26n., 66n., 77, 78, 102, 103, 108, 120, 122, 137, 139n., 154, 155, 200.
Humffray John Basson, 21, 22, 90, 94n., 95, 96, 98, 103, 107, 108, 114, 128, 129, 142, 165, 170, 201.
Hynes John, 171.

Ireland Richard Davis, 107, 131, 180, 182, 183, 184, 185, 186, 187.
Irwin Samuel, 150, 201.

Jeffreys (o Jefferies) George, 181, 181n.
Jelačič de Buzim, conte Josip, 163, 163n.
Johnson William, 91, 92, 121.
Johnstone James, 21.
Jose Arthur Wilberforce, 45, 45n.
Joseph John, 26, 161, 161n., 195.
Joyce James, 48.
Julien Robert, 171.

Kelly Edward, detto Ned, 25n., 26.
Keneally Thomas, 47, 47n.
Kennedy Thomas, 21, 82, 90, 92, 98, 102.
Kenworthy Charles, 96, 96n., 129, 130, 142, 151, 158.

La Farina Giuseppe, 33, 219, 219n., 220.
La Trobe Charles Joseph, 18, 65, 65n., 66n., 74n., 168n.

La Varenne Charles de, conte, 213, 213n.
Lalor James Fintan, 22.
Lalor Peter, 22, 23, 24, 28, 39, 49, 94n., 96, 103, 104, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 123, 124, 126, 132, 133, 136, 137, 139, 142, 169, 171, 172, 177.
Lang Gideon Scott, 29n., 30n.
Lawson Henry, 27.
Leandro (padre), 12.
Lessman Adolphus, 134.
Litta-Modigliani Carlo, 211, 211n.
Lorch Jennifer, 9n., 16n., 36n., 49n.
Lord James, 92, 94.
Luccini Serafino, 223, 226.
Lynn (avvocato di Ballaarat), 143, 174.

Mages G. Battista Piero, 225.
Majolini Achille, 30, 33, 224, 224n., 227, 228, 229, 230, 231, 234, 239.
Malenchini Vincenzo, 210, 210n.
Mameli Goffredo, 13, 15.
Manin Daniele, 214, 214n.
Manin Giorgio, 214, 214n.
Maniscalco Salvatore, 39, 209, 209n., 211.
Manners John James Robert, duca di Rutland, 86n.
Manning John, 22, 25, 26, 110, 112, 113, 115, 119, 126, 128, 160, 162, 173, 190.
Martin James, 82.
Massiera Francesco Saverio, maggiore, 221, 224.
Mazzini Giuseppe, 13, 14, 15, 35, 40, 129.
McGill (M'Gill) James, 26, 130, 132, 136, 159, 170.
McGlyn (M'Glyn) Edward, 172.
McIntyre (M'Intyre) Andrew, 21, 99, 101.
McMahon (M'Mahon) Charles, 200.
Medici Giacomo, 209, 209n., 218.
Mérode Frédéric de, 35, 36.
Migliavacca Filippo, 209, 209n.
Milligan Edward, 193.
Mitchie (avvocato), 190.
Monckton (gestore di albergo a Ballaarat), 201.
Montecchi Mattia, 12,12n., 13, 15, 35.
Montemajor (capitano del Corpo Cosenz ferito mortalmente a Milazzo), 210.
Moore John, 127, 150, 198.
Moore Thaddeus, 171.
Mordini Antonio, 32, 34, 35, 40, 214n., 215, 215n., 216n., 217n., 224n., 225n., 226, 228, 230, 231, 232, 233, 236, 237.
More Teddy, 142, 143.
Morrison Michael, 172.
Mullins (minatore ucciso alla barricata), 171.
Munari Pietro, 36, 37n.
Mundy George Rodney, sir, ammiraglio, 207, 207n.

Napier Charles, sir, 81n.
Napoleone I, imperatore dei Francesi, 142.
Nealson (minatore e comandante di divisione), 125, 137.
Nelson Horatio, lord, ammiraglio, 153n.
Nicholls Charles Frederick, 170.
Nicholls Henry Richard, 132, 193.
Nicola I, Romanov, imperatore di Russia, 128, 128n.
Nievo Ippolito, 30, 32, 32n., 33, 214n., 224, 224n., 227, 228, 228n., 229, 230, 231, 234, 239.
Nievo Stanislao, 32, 32n.
Nixon (secondino), 194, 195.

O'Connell Daniel, 93n., 94, 94n., 180.
O'Connor Daniel, 136.

O'Grady Desmond, 9, 9n., 10n., 14n., 23n., 25n., 30n., 48.
O'Neil Currey, 47, 47n.
O'Neil Michael, 171.
O'Neil Thomas, 171.
Occhipinti Ignazio, capitano, 214, 214n.
Oddie James, 201.
Oddie Thomas, 201.
Orlando (signore), 225.

Pagliaro Tony, 37n.
Palermo Antonio, 208, 208n., 209, 211, 216, 218.
Paley William, 93, 93n.
Palumbo Giuseppe, 233, 233n.
Panizzi Antonio, 16.
Pappalardo Salvatore, 238.
Parisien (Monsieur), 11.
Paterson W., 201.
Pelagi (capitano del Corpo Malenchini ucciso a Milazzo), 210.
Pélissier Aimable Jean-Jacques, 74, 74n.
Pesman Cooper Roslyn, 37n.
Peters Andrew, 129, 156, 158, 182, 189.
Pigeon W. E., 46n.
Pilo Rosalino, 40.
Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti), papa, 14, 35, 192, 220.
Poggio Gerolamo, 209.
Powell Henry, 147, 148.
Pozzi Giuseppe, 29n., 204.
Price (ispettore della polizia giudiziaria), 176.
Prina, Dr. (conoscente del Carboni a Milano nel giugno del 1860), 203, 204.

Quin Edward, 141, 171.
Quinlan William, 171.

Raffaello Sanzio, 11, 163, 163n.
Rainy W., 201.
Randazzo Antonio, detto Nino, 47, 47n.
Reagan James, 17.
Rede Robert, 20, 23, 23n., 24, 39, 71, 84, 108, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 141, 166, 168, 169, 184.
Reynolds Thomas, 108.
Richards T. Bailey, 137.
Rienits Rex, 48.
Riso Francesco, 39, 41.
Ristori Adelaide, 16, 34.
Robertson John, 146, 171.
Romagnoli (impiegato nella stamperia di Stato in Palermo), 230, 230n., 231, 233.
Romeril John, 48.
Ross Charles, 24, 60n., 110, 116, 125, 128, 133, 138, 139, 146, 171, 177.
Ross Robert Samuel, 45n.
Rossi, ditta, 232.
Rousseau Jean-Jacques, 156.
Rumbolo Antonio, 232, 232n., 236.
Russell John, lord, 29n.
Ryce James, 193.

Salvado Rudesindo, 36, 36n.
Salviati Luigi, 15, 15n., 30, 33, 224n., 228, 228n., 229, 230, 231, 234, 239, 240.
Samaritani Fausta, 32n., 218, 231n.
Santocanale (signora), 236, 236n.
Santocanale Filippo, 236n.
Sarri (conoscente del Carboni a Palermo, dicembre del 1860), 218.
Savoia Tommaso Alberto di, Duca di Genova, 213, 213n.
Scobie James, 20, 21, 82, 83, 90.
Scott Ernest, 45, 45n.
Seefeld Alfred von, 34n.
Seekamp Henry, 26, 153, 201.
Serle Geoffrey, 10n., 46, 46n., 48n., 69n., 76n., 138n.
Serretta (signora), 230.

Serretta Salvatore, 33, 229, 229n., 231, 234, 239.
Servadio Giacomo, 36.
Shakespeare William, 11.
Sheehan Patrick, 201.
Sheenan Luke, 172.
Sidney Algeron, 181n.
Silvestri (conoscente del Carboni a Palermo, dicembre 1860), 218.
Sirtori Giuseppe, 207, 207n., 209, 215.
Smith (agente dell'American Express a Ballaarat), 130.
Smith Adam, 61, 61n.
Smyth Patrick, 20, 21, 23, 24, 91, 92, 93n., 94, 100, 118, 119, 122, 126, 127, 142, 193, 195.
Spada Giuseppe, 13, 14, 14n.
Spogli Geltrude, 9n., 10.
Stawell W. Foster, 189, 200.
Stephens (avvocato), 161.
Sturt Evelyn Pitfield Shirley, 157, 200.
Sutera Giacomo, barone, 213, 213n.
Sweeny Daniel, 201.
Symmons Frank, 172.
Synott Patrick, 184.

Tamajo Giorgio, 214, 214n., 227, 230, 233.
Tarleton James Monroe, 21.
Tarrang, tribù di aborigeni, 19, 37, 67.
Taylor (vice-ispettore della polizia), 120, 123.
Thomas J. W. capitano, 24, 141, 163, 164, 170.
Thonen Edward, 22, 24, 111, 115, 125, 136, 137, 139, 142, 171.
Timms Edward Vivian, 48.
Torlonia (famiglia), 13, 14.
Torrearsa Vincenzo Fardella, marchese di, 221, 221n.
Tuhey Michael, 125, 173, 182,.
Tüköry Lugwig, 208n.
Tully Robert, 185, 186.
Tunesi Adelaide, 235, 235n., 236.
Tunesi Cirillo, 235n.
Twain Mark, 27.

Ugdulena Gregorio, monsignore, 224, 224n., 230, 231.

Vecchiotti Luigi, 10.
Vern Frederick, 90, 94n., 96, 96n., 98, 105, 112, 115, 118, 124, 125, 126, 129, 130, 132, 133, 138, 138n., 139n., 169.
Vittoria di Hannover, regina di Gran Bretagna e Irlanda, 137n., 160, 192.
Vittorio Emanuele II, re di Sardegna e poi re d'Italia, 33, 40, 206, 209, 211n., 213n., 215n., 224.
Voltaire (François-Marie Arouet), 93, 93n.

Wall John, 193.
Warner James, 172.
Webster George, 104, 182.
Westerby Henry, detto Yorkie, 21, 99, 101.
Wiesenhavern Carl, 135, 136, 142, 194, 201.
Wiesenhavern Otto, 201.
Williams (medico legale), 148.
Willis Alex, 148.
Wintle (direttore del carcere di Melbourne), 173, 191.
Wise Henry Christopher, 140, 185.

Yates John, 193

INDICE

Abbreviazioni 6

Un rivoluzionario in carriera. Vita ed opere di Raffaello Carboni 7

Premessa alla traduzione 45

La Barricata dell'Eureka 57

Appendice documentaria 203

Indice dei nomi 243

Finito di stampare nel mese di aprile 2000 dalla
Grafica Romana srl - 00133 Roma - Via F. Bartolozzi, 13
Tel. 06.20.177.11/24 - Fax 20.17.710

ISBN 88-85760-78-3

Lire 50.000 i.i.
Euro 25.82

ISBN 88-85760-78-3

Lire 50.000 i.i.
Euro 25.82